

a cura di
Marco Castrignanò
e Tommaso Rimondi

Bologna dopo la pandemia

Impatto territoriale
e scenari futuri

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
Marco Castrignanò
e Tommaso Rimondi

Bologna dopo la pandemia

Impatto territoriale
e scenari futuri

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

FrancoAngeli

Copyright © 2023 Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi. ISBN 9788835150299

Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi (a cura di),
Bologna dopo la pandemia. Impatto territoriale e scenari futuri, Milano: FrancoAngeli, 2023
Isbn: 9788835150299 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2023 Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Indice

Prefazione , di <i>Egeria Di Nallo</i>	pag.	7
Bologna Post-Covid. L'impatto della pandemia a livello territoriale , di <i>Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi</i>	»	13
Sulla linea del fronte. Processi di impoverimento, Covid-19 e interventi nel sociale , di <i>Maurizio Bergamaschi</i>	»	40
Lezioni dalla sindemia: integrazione, prossimità e partecipazione per promuovere equità e salute , di <i>Chiara Bodini, Martina Consoloni, Valerio D'Avanzo, Silvia Giaimo, Matteo Valoncini</i>	»	68
La cultura a Bologna, dalla pandemia alla centralità nei processi di Welfare , di <i>Roberta Paltrinieri, Giulia Alonzo</i>	»	86
Super salto per la super Bologna , di <i>Luca Dondi, Marco Marcatili</i>	»	100
Il welfare abitativo locale di fronte alla crisi pandemica: alcuni dispositivi di supporto , di <i>Manuela Maggio</i>	»	118
Bologna e le sue cittadine. Dati di genere per un'agenda politica locale capace di rispondere alle sfide della pandemia , di <i>Teresa Carlone, Valentina Bazzarin</i>	»	132

Essenziali ma invisibili: migrazioni femminili e lavoro domestico nella città post-pandemica. Il caso della provincia di Bologna , di <i>Maria Grazia Montesano, Veronica Castellani, Emma Nicolis</i>	pag.	151
La ricerca della luna non deve far perdere di vista il dito: “ripresa” e diseguaglianze nella Città Metropolitana di Bologna , di <i>Gianluca De Angelis</i>	»	165
L’economia bolognese ha retto il colpo (per ora) , di <i>Riccardo Rimondi</i>	»	182
Bologna e la Data Valley. I nodi della rete definibile come Data Valley e il ruolo della città di Bologna: scenari e opportunità di sviluppo socio-territoriale futuro , di <i>Claudio Arlandini, Daniele Cesarini, Patrizia Coluccia, Chiara Dellacasa, Massimiliano Guarrasi</i>	»	196
Mobilità e sostenibilità. Politiche urbane di mobilità sostenibile, progetti e attori coinvolti , di <i>Cleto Carlini, Alice Giovannini</i>	»	211
Tra didattica a distanza e apertura al territorio: quale orizzonte per le scuole bolognesi? , di <i>Irene Giunchi, Tommaso Rimondi</i>	»	228
Università e città: diritti e politiche per la promozione di una piena cittadinanza studentesca , di <i>Alessandro Bozzetti</i>	»	245
Turismo e affitti brevi: l’impatto del Covid-19 sul mercato Airbnb a Bologna , di <i>Mattia Fiore</i>	»	262
Il turismo di prossimità nel territorio bolognese al tempo del Covid-19 , di <i>Matteo Lupoli, Tommaso Rimondi</i>	»	286
Notizie sugli autori	»	303

Prefazione

di *Egeria Di Nallo*

“Bologna allo specchio” era il titolo iniziale dell’indagine che il Centro San Domenico aveva in animo di regalare alla Città di Bologna, affidandone l’impostazione e lo svolgimento al Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia dell’Alma Mater ed avrebbe voluto essere un modo per accompagnare i bolognesi ad una conoscenza più approfondita di se stessi e della propria città, al di là di stereotipi e luoghi comuni. Bologna è una città poliedrica e variegata, percorsa da un filo di signorile noncuranza, che spesso la induce a misconoscersi, minimizzando o trascurando aspetti anche positivi di una realtà vigile e significativa. Si avvicinavano anche date importanti sia per l’Ordine dei Domenicani, sia per il Centro San Domenico. A breve sarebbero stati Ottocento anni che Domenico da Guzmán (precisamente nel 1220 e nel 1221) avrebbe presieduto personalmente a Bologna i primi due Capitoli Generali destinati a redigere la *Magna Carta* e a precisare gli elementi fondamentali dell’Ordine (predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, spedizioni missionarie) e a Bologna sarebbe morto il 6 agosto 1221, nel suo amato convento di S. Nicolò delle Vigne, oggi Basilica di San Domenico.

In tempi molto più vicini a noi, nel 1970, fu fondato il Centro San Domenico e si stava avvicinando il cinquantesimo anniversario. Chi lo fondò fu Padre Casali, frate Domenicano molto speciale, che univa la forza di una fede verace alle capacità organizzative e imprenditoriali di un impresario. Nato a Milano da padre romagnolo impresario teatrale e madre cantante lirica spagnola, si era formato fra Italia, Spagna e Portogallo. Laureato in giurisprudenza a Valencia, ha viaggiato per quasi tutti i paesi d’Europa e America Latina, occupandosi di produzione teatrale e marginalmente cinematografica. Prese i voti nel 1956 e fece di Bologna la Sua più importante area di azione. Nel 1970 fondò Il Centro San Domenico, che si caratterizzò subito per la sua apertura (si può dire laicità). Diventato uno dei più importanti poli di attrazione culturale della città, ha sostenuto e contribuito all’immagine di

una Bologna culturalmente aperta e al di fuori degli schemi e degli arroccamenti precostituiti. Padre Casali ci ha lasciato nel 2004.

La Pandemia non solo ci ha impedito di onorare adeguatamente le due ricorrenze, ma ci ha anche indotto a modificare il taglio e il titolo della nostra ricerca, che ha preso il nome di “Bologna Post Covid” nell’intento di analizzare gli effetti della pandemia sul tessuto sociale, senza rinunciare a gettare uno sguardo al futuro. Sono stati coinvolti ricercatori e operatori del settore, ognuno profondamente addentro alla realtà bolognese. Si sono così intrecciate ricerche desk ad interviste ed analisi sul campo portando a riflessioni preziose per un futuro non solo immediato. Molti sono gli spunti che emergono, che vanno delibati ben al di là dei confini di una prefazione. Mi limiterò a citarne alcuni.

La pandemia sembra più che altro aver messo il dito nella piaga, enfatizzando problemi già esistenti. Le sue conseguenze economiche sul territorio sono state meno drammatiche di quanto si potesse pensare: se il turismo ha toccato il fondo, altre imprese sono nate soprattutto, anche se non solo, nell’e-commerce. Sostanzialmente non ha stravolto il sistema economico. Ha accelerato in maniera significativa processi già in corso come l’importanza dei mercati esteri, la digitalizzazione. Le iniziative messe in campo da Regione e Governo nazionale, con il supporto di CINECA, hanno fatto sì che al Tecnopolo di Bologna sia ospitato il Data Center dello European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF), e successivamente il supercomputer europeo Leonardo. Parallelamente ed in maniera coordinata, il Governo nazionale, tramite il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha supportato le proposte di innovazione elaborate nella Data Valley, creando un Centro Nazionale per l’High performance Computing, il cui fulcro sarà rappresentato proprio dal Tecnopolo di Bologna e dal CINECA. La pandemia se ha inciso su alcune problematiche già in atto relativamente alla popolazione studentesca universitaria, ne ha messo in luce anche di nuove. Se ha temporaneamente addolcito, considerato il sostanziale azzeramento di presenza turistica sul territorio, la condizione abitativa degli studenti fuori sede, che esalta la competizione fra residenti e city users (in particolar modo studenti, studentesse, turisti) ha implementato altri disagi. La didattica *online*, come il sostanziale isolamento dovuti al Covid-19 hanno favorito una situazione di disagio che propone maggior attenzione ai servizi di aiuto psicologico (SAP) rivolti agli studenti universitari attivati da molti atenei italiani negli ultimi decenni.

La pandemia inoltre ha rivelato una fascia di popolazione “sommersa” e di bisogni socio-economici latenti. La pressione nei primi mesi del Covid-19 è stata tale da costringere spesso i Servizi Sociali a richiedere supporto a

realtà territoriali come le Caritas parrocchiali per l'erogazione di sussidi, o semplicemente di pacchi alimentari. In molti casi sono intervenute anche reti di supporto informali. Una lettura di "genere" analizza in questa chiave l'impatto della pandemia a Bologna, mentre una particolare attenzione è dedicata al popolo invisibile di lavoratrici per lo più straniere che colmano il vuoto assistenziale nazionale e che di fronte alla pandemia hanno dovuto elaborare nuove strategie di adattamento.

L'emarginazione, la povertà, la solitudine, morale e materiale si possono contrastare anche con la cultura. Con questo intento nascono le scuole di quartiere proprio ai margini dell'inizio della pandemia e frutto della precedente esperienza dei Laboratori di quartiere. Cinquemila ragazzi sono stati coinvolti con 24 progetti che contemplano laboratori d'arte, moda, musica, teatro danza, nuove tecnologie, arredo urbano. La cultura conferma fra i vari temi che arricchiscono il volume il suo valore sociale ed economico. Se durante la pandemia la cultura poteva apparire uno dei pochi rifugi all'isolamento e all'estraneazione, in tempi di normalità o, se si vuole, "asintomatici" appare come uno dei volani più importanti della città. Da una ricerca Nomisma sul polo museale Genus Bononiae si desume sia l'importanza del Genus Bononiae per la città sia l'importanza della cultura sull'indotto cittadino. La survey di Nomisma rileva, infatti, che un utente su tre viene a Bologna esclusivamente per visitare la proposta espositiva del percorso Genus Bononiae. La cultura in città ha sul resto dell'economia un effetto moltiplicatore pari a 2,2: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura, se ne attivano 2,2 in altri settori (fornitori a monte e a valle collegati alle attività culturali, commercio, turismo, pubblici esercizi). Se, dunque, la cultura è l'elemento distintivo di Bologna, la sua natura di attivatore sociale ed economico è il tratto peculiare del patrimonio storico-artistico della città. La cultura è fondamentale per la creazione di un valido capitale umano e sociale - l'offerta culturale concorre a migliorare la qualità sociale della comunità. Nel 2020 la cooperativa Kilowatt ha avviato su incarico del Comune di Bologna un percorso di confronto con le organizzazioni culturali convenzionate - ossia sostenute dal Dipartimento cultura del Comune di Bologna tramite finanziamenti pluriennali - ai fini della costruzione di un nuovo strumento condiviso per la valutazione di impatto della cultura, ossia un set di indicatori non solo quantitativi, ma anche qualitativi in grado di fare emergere il potenziale della cultura stessa, il suo potere trasformativo e la sua capacità di creare valore territoriale diffuso: contaminazioni, lavoro, sostenibilità, relazioni e molto altro ancora. Il valore sociale della cultura acquisisce uno spettro ampio che investe il

Welfare culturale, che, come si legge nel contributo di Paltrinieri, non riguarda solo il tema della salute, ma si allarga fino a comprendere il benessere delle comunità e i territori.

L'importanza della cultura come motore spirituale e materiale di Bologna era ben chiara al Fondatore del Centro San Domenico: Padre Casali, che non si peritò di creare addirittura un'osteria: l'Osteria delle Dame, in cui si faceva cultura, ma dal basso, dalla modestia delle cose, delle speranze, delle emozioni regalate dal quotidiano. Siamo alla metà degli anni '70, la sua tunica bianca svolazzava sui gradini sconnessi e polverosi che portavano alla cantina. All'Osteria delle Dame si beveva vino, si fumavano sigarette, si giocava a carte (ma non a soldi, che ce n'erano pochi in giro). Chi perdeva pagava un litro di rosso. Francesco Guccini cantava lo struggente, "Auschwitz" e l'epopea dell'anarchico della "Locomotiva", Lucio Dalla tentava i primi concerti. Alessandro Bergonzoni, Giorgio Comaschi, Gigi e Andrea sparavano dal piccolo palco le prime battute. Padre Casali era, con il suo bicchiere in mano, padrone di casa e protagonista di quel piccolo grande mondo che era l'Osteria delle Dame. La peculiarità dell'iniziativa non assicurò all'Osteria delle Dame lunga vita a differenza del Centro San Domenico, che ancora oggi costituisce un punto di confronto e di riflessione importante per la città.

Il lavoro che qui presento ha per me un valore speciale per i legami che ho sia con il Centro S. Domenico, sia con il Dipartimento di Sociologia. L'ho profondamente voluto e ringrazio dell'appoggio incondizionato il Direttore del Centro Padre Bertuzzi e l'infaticabile onnipresente Maria Camponi.

Credo che la cultura costituisca per la nostra città Valore e Viatico e mi sembra appropriato concludere queste note con un'intervista concessami da Rita Finzi, una delle esponenti culturali di maggior spessore della nostra città. Si parla di arte e di giovani e può essere intesa come un'ipotesi di speranza per Bologna.

Quali sono i campi dell'arte che particolarmente ti attraggono?

«Prevalentemente il contemporaneo, nel campo in particolare delle arti visive, e della danza».

Bologna come risponde a questi tuoi interessi?

«Bologna è una città con una vivacità artistica spontanea e autonoma, ha un ricchissimo tessuto di mostre, collezioni, studi, musei, associazioni, fondazioni che lavorano e sperimentano, con propri collegamenti anche internazionali, in un campo, quello dell'arte contemporanea, oggi sempre più complesso, globale ed impegnato a sperimentare nuovi linguaggi».

Come collocheresti Bologna: a livello nazionale, europeo, mondiale nei settori che prediligi?

«Questa città si esprime in campo culturale, penso anche al suo teatro, alla musica, oltre che all'arte contemporanea, con punte di assoluta eccellenza, a livello talvolta anche internazionale, senza far parte tuttavia, di un sistema strutturato, promosso e sostenuto dalle Istituzioni. Resta un sistema spontaneo, autonomo, affidato alla singola iniziativa, al singolo talento, a differenza di ciò che accade nella maggior parte dei Paesi europei, dove la cultura e l'arte contemporanea in particolare sono riconosciute come parte imprescindibile dello sviluppo di una comunità, e quindi vengono fortemente sostenute.

Per quanto riguarda la danza contemporanea, devo purtroppo prendere atto che è la vera cenerentola nel panorama artistico bolognese, ma anche nazionale. Un'arte straordinaria quasi ignorata, che costringe i giovani che la vogliono praticare a migrare in altri paesi europei».

Se esiste un'Arte riconosciuta con la A maiuscola esiste anche un'arte meno codificata ma pur sempre vitale. Tu sei interessata a queste forme d'arte? Pittura? Musica? Danza? Altro ancora?

«L'Arte con l'A maiuscola è quella a cui guardiamo già con una prospettiva storica e da lì si parte per comprendere il contemporaneo. Mi incuriosisce molto il lavoro di chi fa ricerca e sperimenta nuovi linguaggi sia nel campo delle arti visive, che della musica, che della danza.

Ciò che mi attira in modo irresistibile nell'avanguardia artistica è il pensiero che la muove: l'intuizione creativa sta davanti a tutto il resto, esplora ed anticipa le direzioni in cui si sviluppa il nostro pensiero, in altre parole lascia intravedere, per chi ne ha la curiosità, il nostro stesso futuro.

La cultura è sempre avanti, anche rispetto alla politica, che, molto distratta, non sa avvantaggiarsene».

Secondo te Bologna è interessata a queste forme d'arte spontanea? Se sì, svelami qualche aspetto di questa realtà seminascosta.

«La città dimostra grande sensibilità e interesse verso il mondo artistico della ricerca e della sperimentazione, frequenta con curiosità e vivacità i luoghi dove queste si esprimono, anche informalmente: gallerie, associazioni, fondazioni, che con Accademia e Conservatorio, scuole di vera eccellenza a Bologna, si muovono con grande dinamismo su di una sorta di piano parallelo, rispetto al piano nobile dell'Arte con l'A maiuscola.

Un esempio? La piccola Fondazione Zucchelli che premia i giovanissimi talenti formati da Accademia e Conservatorio, offrendo loro gli spazi per

presentarsi ed esibirsi, nel difficile percorso di ricerca della propria poetica nel passaggio dall'aula al mondo aperto del mestiere e del mercato, un piccolo esempio di una pratica di sistema che riesce a produrre un grande risultato».

Bologna e arte durante il Covid.

«Il tempo sospeso, in era Covid, ha favorito produzioni interessantissime da parte dei giovani artisti, frutto di lavoro solitario e indisturbato. Alla ripresa dello scorrere del tempo l'ondata di presentazione dei loro lavori ci ha travolto con la loro ricchezza e lucidità».

Quale futuro?

«Nonostante i tempi di grave incertezza, il piano parallelo dell'ottimismo giovanile continua a ricercare e sperimentare e questo rappresenta sempre un'alba».

Bologna Post-Covid. L'impatto della pandemia a livello territoriale

di Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi

1. “Bologna e la sfida pandemica”

Il percorso di studio e ricerca che ha dato luogo a questo volume nasce da un'idea progettuale congiunta del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e del Centro Studi San Domenico ed era denominato “Bologna Post-Covid. L'impatto della pandemia a livello territoriale”. Lo studio è stato cofinanziato oltre che dal suddetto Dipartimento e dal Centro San Domenico anche dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e da Gruppo Hera. Lo studio ed il volume che qui introduciamo si proponeva di indagare le ripercussioni della pandemia di Sars-Cov-2 esplosa nei primi mesi del 2020 sulla città di Bologna e fa seguito ad un precedente volume dal titolo *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti* (Bergamaschi *et al.*, 2021), pubblicato nel periodo immediatamente precedente la pandemia e anch'esso frutto della collaborazione tra Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia e Centro Studi San Domenico. Nel volume di cui sopra ci si interrogava su come la scelta urbanistica del policentrismo urbano, volta al superamento della dicotomia centro/periferia, si coniugasse con il quadro più prettamente sociologico della città di Bologna. La valorizzazione di quelle che sono state definite «forme di ordinaria azione civica a livello locale» (Castrignanò, Morelli, 2019) coniugate con una rivitalizzazione di quella tradizione civica bolognese supportata e promossa dall'esperienza del decentramento democratico dei quartieri venivano segnalati nel volume come possibili antidoti ai pericoli di un acuirsi del dualismo centro/periferia e delle diseguglianze territoriali su scala intraurbana di cui gli autori trovavano significative tracce nel tessuto urbano bolognese. Di questi elementi il presente volume che pure ha un ta-

glio differente rispetto al precedente e che coinvolge autori e approcci disciplinari in buona parte diversi, individuati proprio alla luce del percorso di ricerca svolto, deve a nostro modo di vedere tener conto.

È ormai una sensazione piuttosto diffusa, nel dibattito pubblico e in quello scientifico, che la pandemia abbia contribuito in maniera decisiva a evidenziare alcuni dei limiti e delle criticità delle nostre città: diversi elementi della vita sociale hanno subito un vero e proprio shock, lo stesso equilibrio degli spazi urbani ha subito uno smottamento. La pandemia ha avuto impatti significativi sul mercato del lavoro, sul turismo, sui servizi; un impatto che, in molti casi, può essere interpretato come una “deflagrazione”, evidenziando contraddizioni e fragilità preesistenti, messe a nudo e radicalizzate nel contesto pandemico.

Ad oggi, gli spazi della vita sociale stanno tornando, faticosamente, alla “normalità”, sembra si possa cominciare a parlare di una fase “post-Covid”, in cui in realtà pare delinarsi una normalità che implica una convivenza con il virus e le sue mutazioni anche se la pandemia e l'emergenza sanitaria ancora mostrano i loro effetti nell'organizzazione della vita urbana. Tenere memoria dell'esperienza pandemica significa ricordarsi che

la lotta contro il COVID-19 ha ruotato, per gran parte della pandemia, attorno a dibattiti su quali circuiti sociali ed economici possano essere temporaneamente interrotti e quali continuità debbano invece essere protette; quali lavori, quali riti e quali momenti di incontro possano essere messi in pausa e quali debbano continuare nonostante il rischio di contagio, malattia e morte. La pandemia è stata un lungo dibattito pubblico su quali processi abbiamo più cari, quali vite e mezzi di sostentamento valga la pena preservare (Hagen, Elliott, 2021, p. 4, trad. degli autori).

Se, da un lato, parlare dell'emergenza Covid significa senza dubbio esaminarne lo shock immediato, l'impatto diretto su diversi aspetti della vita sociale (il mercato del lavoro, il turismo, i servizi e altri ancora), dall'altro riteniamo però che un fenomeno come la pandemia non possa essere letto come “isolato” dai processi socio-territoriali che, in qualche modo, gli preesistevano. Guardare al “post-Covid” impone quindi un ripensamento del “pre”, delle contraddizioni “esplose” durante la fase emergenziale a cui, in “tempo di uscita dal momento più critico”, si può porre rimedio.

L'idea che sta alla base del nostro percorso di studio è che il Covid-19 debba essere inteso sociologicamente come un fenomeno sindemico, che chiama in causa una serie di variabili sociali, ambientali ed economiche che caratterizzano i contesti sociali in cui si sviluppa. In quest'ottica si vuole sottolineare la «relazione tra una o più patologie e le condizioni ambientali o

socioeconomiche in cui si sviluppano: l'interazione tra queste condizioni di vita rafforza e aggrava entrambe» (Bergamaschi, *infra*). Interpretare la pandemia di Covid-19 come sindemia significa riconoscere che la «condizione sociale di esposizione all'infezione non [è] riconducibile esclusivamente al fattore patogeno» e che il Covid, in modo simile ad altri disastri, rappresenta un fenomeno “acceleratore” di dinamiche e fragilità preesistenti, che nel contesto pandemico sono radicalizzate e messe a nudo. Assume così un'importanza decisiva il concetto di “vulnerabilità”, intesa come l'insieme delle caratteristiche che rendono un sistema più o meno in grado di fronteggiare, resistere e riprendersi dall'impatto di un *hazard*. La vulnerabilità “media” il rischio che un sistema deve affrontare quando si verifica un evento disastroso: sulla scala locale, questo significa che determina il modo in cui diverse popolazioni fanno esperienza di uno stesso evento. Non solo: la stessa azione di contrasto e *recovery* messa in campo deve fare i conti con tali differenziate vulnerabilità, per evitare di contribuire alla loro riproduzione facendo “parti uguali tra diseguali”.

La città di Bologna presenta al suo interno notevoli differenze in termini di fragilità economica, demografica e sociale. Una “mappatura” di queste fragilità è stata realizzata negli ultimi anni dall'Ufficio Statistico del Comune su scala comunale e metropolitana. La distribuzione territoriale di queste vulnerabilità è leggibile nei termini dicotomici del rapporto tra centro e periferia, ma segna al contempo importanti disomogeneità tra i sei quartieri e tra le novanta aree statistiche bolognesi. Sulla scala urbana, alcune delle realtà “multiproblematiche” coincidono con gli storici quartieri di edilizia residenziale pubblica o comunque con aree ad alta concentrazione di alloggi sociali, mentre sulla scala metropolitana sono soprattutto alcuni comuni appenninici, le cosiddette “aree interne”, a evidenziare le fragilità più marcate. Nonostante la città di Bologna abbia saputo mettere in campo diverse risposte alle problematiche emerse durante l'emergenza, è possibile ipotizzare che l'impatto della pandemia possa essere stato avvertito con maggiore forza proprio laddove le popolazioni sono più fragili e i territori meno forti e coesi.

Da questo punto di vista il volume presenta, come richiamato sopra, tratti di continuità con il precedente studio condotto sulla realtà urbana bolognese e si propone di indagare se e in che modo l'emergenza sanitaria abbia colpito in modo differenziato gruppi sociali ed aree della città e, soprattutto, quali processi abbiano trovato, nella pandemia, un fattore di accelerazione. I cambiamenti registrati in città vengono indagati in relazione a diversi ambiti di approfondimento, per cercare di comprendere in che direzione la città si appresti a dirigersi.

Il volume prova a prendere in esame i tre “tempi” della pandemia - il “prima”, il “durante” e il “dopo” - in relazione agli ambiti tematici che abbiamo ritenuto sociologicamente prioritari per gli assetti futuri della città di Bologna.

In particolare vengono affrontate:

- la tematica dell’abitare declinata dal punto di vista delle politiche di welfare abitativo attivate durante la pandemia ma anche con un focus sugli andamenti più generali del mercato immobiliare e della domanda di casa nel contesto bolognese;
- la tematica delle trasformazioni che la pandemia ha indotto nel mondo del lavoro con particolare riferimento al tema dello *smart working*;
- il tema dell’economia territoriale bolognese analizzata sia in termini di impatto della crisi pandemica che di ripresa e sviluppi futuri;
- il tema dell’impatto della pandemia sui processi di impoverimento su scala urbana;
- la tematica del turismo declinata sia in termini della ridefinizione dei modelli di turismo a scala intraurbana con riferimento particolare all’impatto e alle trasformazioni che la pandemia ha generato sulla piattaforma Airbnb che al turismo di prossimità sviluppatosi in seguito alla pandemia sulla scala più ampia della città metropolitana;
- il tema del ruolo della città di Bologna all’interno della rete della nascente Data Valley emiliano romagnola;
- la questione delle politiche di mobilità sostenibile urbana progettate per il prossimo futuro nella realtà bolognese che necessariamente hanno dovuto tenere conto dell’impatto che la crisi pandemica ha avuto sui sistemi di mobilità urbana;
- la tematica dell’impatto della pandemia sui percorsi scolastici e universitari;
- la tematica dell’impatto pandemico sul mondo della cultura e le prospettive di uscita dalla crisi attraverso “la scommessa” del Welfare culturale;
- il problema della salute e dell’impatto differenziato della pandemia sul territorio bolognese;
- la tematica del genere declinata nei termini di una agenda politica per le cittadine bolognesi che raccolga le sfide aperte dalla pandemia con un ulteriore focus specifico sulle migrazioni femminili e il lavoro domestico nella città post-pandemica.

Si tratta ai nostri occhi di tematiche che delineano un percorso, una traiettoria nei termini, come già accennato, di un *prima*, un *durante* e un *dopo* la crisi pandemica della città di Bologna. Un percorso che, ovviamente non ha

pretese di esaustività ma piuttosto di una messa sul tappeto di questioni sulle quali è importante aprire un dibattito ed un confronto a livello cittadino.

Nelle pagine che seguono in forma necessariamente sintetica ed introduttiva cercheremo di anticipare alcuni degli elementi salienti emersi dai singoli contributi.

2. Economia e lavoro tra luci e ombre

La pandemia ha avuto ripercussioni molto importanti sull'economia italiana in generale e bolognese in particolare. Come se non bastasse, la spirale inflattiva legata ai costi dell'energia e delle materie prime, esplosa in seguito allo scoppio del conflitto tra Ucraina e Russia, ha rallentato e sta rallentando in modo decisivo la ripresa, dopo il crollo del 9% del Pil bolognese nel 2020 e il primo rimbalzo (+ 6,6%) del 2021.

I contributi di G. De Angelis e R. Rimondi evidenziano a nostro avviso soprattutto tre *macro-trend*, che possiamo riassumere come segue:

1. l'economia bolognese ha "retto" più di altre, mostrando una buona capacità di reazione;
2. la "tenuta" non è stata "uguale per tutti" e lo stesso vale per la auspicata ripresa;
3. nel contesto pandemico, alcune tendenze preesistenti -oltre a determinare "chi" e "cosa" ha subito gli effetti peggiori della crisi- si sono radicalizzate, aprendo ferite che pongono sfide decisive per la ripresa economica post-pandemica.

Gli strumenti messi in campo - moratoria dei finanziamenti, decreto liquidità e decreti sostegni, con il blocco dei licenziamenti e l'estensione della cassa integrazione, oltre alle misure *tantum* per lavoratori autonomi e altri lavoratori poco protetti - sono riusciti a limitare i danni per il tessuto economico bolognese. Lo testimonia il numero di circa 45 mila occupati "salvati" nel 2020 dal blocco dei licenziamenti, così come la crescita numerica delle imprese bolognesi registrate presso la Camera di commercio alla fine del biennio 2020-21, dovute soprattutto a un numero particolarmente ridotto di cessazioni di attività.

Questo quadro generale di sostanziale "tenuta", però, tende a nascondere una situazione più complessa, fatta di differenze piuttosto marcate tra settori economici, territori, lavoratori. Proviamo a citarne alcune (rinviando naturalmente alla lettura dei contributi per una visione più approfondita): per quanto riguarda i settori economici, se produzione e fatturato nel manifatturiero hanno

quasi recuperato i livelli del 2019, grazie alle esportazioni, più lenta sembra essere la ripresa dei servizi e, soprattutto, del turismo, particolarmente colpito dalle limitazioni agli spostamenti internazionali (R. Rimondi, *infra*).

Sul fronte del lavoro, sottolinea De Angelis (*infra*) che «il 2021 è stato l'anno del rientro [...], ma solo di coloro che nel 2020 ne avevano uno sufficientemente stabile. Per tutti gli altri e le altre non è andata allo stesso modo». Vi è anche un deciso squilibrio di genere: il numero di disoccupati è cresciuto «nella componente femminile ben più di quella maschile, suggerendo che ad avere avuto un posto protetto sono stati soprattutto i maschi, mentre per le femmine nel 2021 c'è stato più che altro un ritorno alla ricerca di lavoro» (*ibid.*), dopo l'aumento del carico di lavoro di cura cui hanno dovuto far fronte nell'anno precedente. Il «tasso di disoccupazione femminile è quasi doppio (6%) rispetto a quello maschile (3,3%)» (R. Rimondi, *infra*).

Guardando poi ai salari e ai redditi da lavoro, «al netto di chi è stato protetto dal proprio contratto di lavoro e dalle misure messe in campo sul piano regionale e nazionale, chi ha dovuto cercare una nuova fonte di reddito l'ha trovata più spesso fuori dal lavoro dipendente e comunque peggiorando le proprie condizioni» (De Angelis, *infra*). Tra artigiani e commercianti si rilevano i cali di reddito più elevati (intorno al 7%), così come tra i lavoratori con contratti di lavoro occasionale e accessorio (-12,3%). Dal punto di vista territoriale, i redditi da lavoro dipendente e assimilato sono calati nel 2020 soprattutto nei quartieri periferici di Borgo Panigale, Reno, Bolognina e Corticella. Guardando alla scala metropolitana, De Angelis evidenzia come alcuni tra i comuni più “poveri” presentino anche i trend peggiori nell'anno della pandemia: Camugnano a sud e Galliera a nord in particolare, ma la pandemia ha inciso in modo significativo anche sui redditi da lavoro dipendente degli abitanti dei comuni della seconda cintura di Bologna, da est a ovest, Casalecchio e tutti i comuni appenninici siti lungo la direttrice della Porrettana fino ad Alto Reno Terme, che invece presenta un dato -in controtendenza- di sostanziale tenuta rispetto al 2019.

In definitiva la pandemia non sembra aver stravolto il sistema economico bolognese, come si temeva. Il quadro che gli Autori rappresentano, nei loro contributi, sembra però confermare che la pandemia ha «accelerato, a volte in maniera drammatica, alcuni processi che erano già in corso» (R. Rimondi, *infra*). Ciò è vero per la crescita delle diseguaglianze - la forbice dei redditi «territoriale e per qualifica dei lavoratori si stava allargando da anni» (*ibid.*) - ma è vero anche per alcune trasformazioni economiche macro che riguardano in particolare le trasformazioni dei processi produttivi (pensiamo alla digitalizzazione), la difficoltà che le imprese del territorio riscontrano nel

reperimento di determinate figure professionali (tecnici e ingegneri) in diversi settori produttivi (una questione di cui si è molto parlato sulla stampa bolognese), il ruolo fondamentale delle esportazioni come “motore” per la crescita dell’economia bolognese, confermato dal dato del 2021 in crescita di quasi 8 punti percentuali rispetto al 2019 (*ibid.*). Anche la ripresa dell’occupazione, infine, che ha portato a un raddoppio delle posizioni di lavoro create dall’economia bolognese, nasconde delle insidie, se è vero che «meno del 10% dei posti di lavoro in più è a tempo indeterminato», mentre crescono i contratti di apprendistato, a tempo determinato e di lavoro in somministrazione (*ibid.*).

Se alcuni dati aggregati e macro possono farci parlare di una “ripresa” dopo la pandemia (nonostante la grossa incertezza data dalla attuale crisi energetica), non possiamo trascurare la profondità delle fratture esistenti: «come la crisi, la ripresa non è per tutti» (De Angelis, *infra*).

3. Due prospettive future di sviluppo

Nella città che si appresta a uscire dalla pandemia due ambiti assumono particolare rilevanza per lo sviluppo di progettualità che, pur pensate in fase pre-pandemica, sembrano interessate oggi, proprio alla luce degli effetti della pandemia, da significative accelerazioni. Ci riferiamo al campo dell’innovazione tecnologica e digitale, dei big data per la ricerca, le imprese e il contesto territoriale complessivo e a quello della mobilità urbana sostenibile.

Il primo di questi riguarda la messa a punto dell’ecosistema della Data Valley emiliana, cui è dedicato uno specifico capitolo nel volume, che vede il proprio fulcro nel Tecnopolo bolognese e fa dell’innovazione un *asset* decisivo per lo sviluppo della regione. Se è vero che «la stagione che stiamo attraversando, in una fase già fortemente focalizzata sulla ripresa post pandemia, ha reso ancor più stringente la necessità per le imprese di crescere e investire nell’innovazione tecnologica» (Arlandini *et al.*, *infra*), l’Emilia-Romagna e Bologna sembrano essere preparate per la sfida che le attende: il Tecnopolo, infatti, ospiterà due tra i più importanti centri per il supercalcolo su scala europea e mondiale, diventando «un punto di riferimento a livello globale per lo studio e le applicazioni per big data, intelligenza artificiale e High Performance Computing» (*ibid.*). Sul territorio emiliano sarà installata oltre l’80% della potenza di calcolo italiana, risorse «abilitanti per big data, intelligenza artificiale, digital twin» (*ibid.*) a disposizione delle imprese che operano in un vasto insieme di settori economici, contribuendo ad abbattere in maniera decisiva i tempi e i costi di ricerca e sviluppo di nuovi materiali e prodotti.

Il Tecnopolo è anche un hub internazionale per la meteorologia e la climatologia: un passaggio fondamentale in questo senso è stata la vittoria del bando che, nel 2017, ha designato Bologna quale sede del nuovo data center del Centro meteo europeo, lo European Centre for Medium-Range Weather Forecast (ECMWF). Sempre presso il Tecnopolo troveranno spazio sia l'Arpae (Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna) sia «la neocostituita Agenzia Italia Meteo, che doterà il nostro Paese di un unico servizio meteorologico civile a livello nazionale, allineando l'Italia ai principali Paesi europei, come Francia, Spagna, Germania e Regno Unito» (*ibid.*).

Disporre di tecnologie di supercalcolo significa anche poter mettere a punto i cosiddetti *Digital Twins* (gemelli digitali), «rappresentazioni virtuali che replicano il comportamento *real-time* di oggetti/processi reali» (*ibid.*). Anche in questo caso le applicazioni sono molteplici, «in ambito industriale ma [...] anche in ambito sanitario, energetico, infrastrutturale e urbanistico, per citare i principali» (*ibid.*). Poter semplificare e ottimizzare i processi gestionali della città rende più facile, per esempio, la progettazione delle opere di riqualificazione territoriale necessarie per fare di Bologna una città sostenibile e resiliente, in grado di rispondere in modo efficace alle sfide del futuro.

Il secondo progetto riguarda il tentativo di ripensare la mobilità cittadina e metropolitana in ottica sostenibile. In questo senso, determinante è il riferimento al Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e al Piano Generale del Traffico Urbano (PGTU), approvati nel 2019, che hanno delineato una visione strategica della pianificazione della mobilità sostenibile per il futuro. Il PUMS assume come obiettivo una riduzione del 40% delle emissioni di gas serra dovute al traffico entro il 2030, incentivando gli spostamenti sui mezzi pubblici e in bicicletta a discapito dell'automobile. Un obiettivo ambizioso, confermato dalla partecipazione di Bologna alla missione europea *100 climate-neutral and smart cities*, che impegna l'Amministrazione nel tentativo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2030.

La pianificazione della mobilità urbana sostenibile non può trascurare l'impatto che la pandemia ha avuto sugli spostamenti dei cittadini. C. Carlini e A. Giovannini, dopo aver illustrato i provvedimenti introdotti per fronteggiare la crisi pandemica nelle sue diverse fasi, evidenziano che «il ritorno continuativo di picchi epidemici [...] ha contribuito da un lato al mantenimento di pratiche di lavoro agile e alla limitazione degli spostamenti verso attività non primarie, mentre dall'altro ha continuato a spaventare l'utenza consolidata del Trasporto Pubblico Locale, i cui livelli di utilizzo sono tuttora al di sotto delle medie pre-pandemia» (*infra*). La scelta modale degli utenti "in uscita" dal trasporto pubblico (-45% di validazioni nel bacino di Bologna

a dicembre 2021 rispetto al 2019) è ricaduta spesso su forme di mobilità “verde”, come testimonia la forte crescita dell’uso della bicicletta (+34% nei primi mesi del 2022 rispetto al 2019).

L’ambizione di avere un trasporto pubblico locale a emissioni zero entro il 2030 è resa fattibile dai cospicui investimenti europei, nazionali, regionali e comunali previsti: oltre 3,5 miliardi di euro nei prossimi quattro anni, di cui «quasi 1,2 miliardi per il trasporto pubblico, passando dai più di 50 milioni per la manutenzione di strade, ponti e canali, fino ai non meno importanti 30 milioni per la mobilità sostenibile come ciclabilità, pedonalità e regolamentazione del traffico» (*ibid.*).

Per quanto riguarda il trasporto pubblico, il nodo più importante per la mobilità bolognese è senza dubbio la realizzazione della nuova rete tranviaria, completamente elettrica, per un investimento di oltre 700 milioni di euro. Oltre al tram, poi, è prevista «la filoviarizzazione delle restanti linee portanti del trasporto pubblico bolognese e il potenziamento del Servizio Ferroviario Metropolitano, con il progetto P.I.M.BO, pari ad un investimento di circa 255 milioni di euro»; infine «il rinnovo dell’intero parco mezzi restante, con l’acquisto di oltre 150 nuovi mezzi elettrici o ad idrogeno e la realizzazione delle relative infrastrutture di ricarica, per un investimento pari a più di 122 milioni di euro» (*ibid.*).

Per quanto riguarda la mobilità privata, attraverso nuove politiche di regolamentazione del traffico e nuovi incentivi rivolti alle aziende, il Comune intende incentivare il rinnovamento del parco auto in senso elettrico, potenziare il ricorso al trasporto pubblico o a mezzi di trasporto a impatto ecologico zero, con una particolare attenzione rivolta agli spostamenti casa-lavoro dei cittadini bolognesi.

Le strategie di promozione della mobilità sostenibile vanno nella direzione di una decisa riduzione delle emissioni climalteranti anche se, come sottolineano Carlini e Giovannini, debbono confrontarsi con le difficoltà del contesto economico in cui ci troviamo, poiché non è facile immaginare come potrà essere soddisfatta la nuova domanda di energia elettrica creata da queste trasformazioni.

4. Scuola e università: criticità emerse nella crisi pandemica

La chiusura delle scuole è stata forse una delle misure più discusse, tra quelle applicate per il contenimento della diffusione del Covid-19. Fondamentale spazio di socializzazione degli studenti e imprescindibile luogo di

formazione, la scuola è stata descritta a più riprese come uno spazio da “tenere aperto a tutti i costi”. Nonostante questo, però, alle chiusure delle scuole di ogni ordine e grado della primavera del 2020, giustificate dalla necessità di arginare il più possibile la diffusione del contagio nella prima emergenza, sono seguite ripetute chiusure durante tutto l’anno scolastico 2020/2021, concentrate in particolare sulle scuole secondarie di secondo grado.

Il passaggio a nuove forme di didattica “da remoto”, che ha riguardato anche l’Università, ha visto emergere diversi nodi problematici, che hanno messo in discussione la possibilità per gli studenti e le studentesse di esercitare pienamente il proprio diritto all’istruzione. Lo strumento della didattica a distanza, fondamentale all’inizio perché ha consentito di «non perdere completamente il contatto con tutti i nostri ragazzi»¹, è stato riconosciuto con il passare dei mesi come uno strumento inefficace, inadeguato rispetto alle esigenze formative e incapace di garantire il mantenimento di una relazione educativa efficace tra docenti e studenti. L’implementazione della DAD si è scontrata con la scarsa disponibilità di dispositivi in molte famiglie e con le insufficienti dotazioni infrastrutturali di molti territori, in particolare per quanto riguarda la connessione veloce. Alcune interviste da noi condotte nel corso della ricerca, poi, hanno portato alla luce diversi altri problemi che attengono più direttamente la modalità “da remoto”, dovuti alla trasformazione del rapporto docente/studente e alla eccessiva centralità del ruolo delle famiglie.

Alcune questioni riguardano in modo trasversale la popolazione studentesca, di tutte le età: pensiamo per esempio alla necessità di disporre di una connessione di rete stabile e veloce e di spazi adeguati in cui seguire le lezioni online e studiare. Questioni profondamente «legate a una serie di variabili socio-demografiche la cui rilevanza non può essere sottaciuta» (Bozzetti, *infra*) che determinano profonde diseguaglianze di accesso alla didattica “da remoto”.

I contributi contenuti nel volume affrontano alcune di queste problematiche con riferimento al contesto bolognese, muovendo da diversi punti di vista. Il contributo di I. Giunchi e T. Rimondi si focalizza sul tema della dispersione, sul rischio che le diseguaglianze di accesso contribuiscano ad allontanare ancora di più i ragazzi dalla scuola: alle difficoltà materiali date dalla carenza di connessione e dall’indisponibilità di strumenti tecnologici, possono sommarsi la mancanza di motivazione, lo scarso supporto da parte della famiglia, le difficoltà di apprendimento, che nell’attività didattica a distanza faticano a trovare un “argine” nella relazione con i docenti e con i pari.

¹ Nostra intervista a testimone significativo realizzata nel corso della ricerca.

Gli Autori identificano nella costruzione di «comunità educanti efficaci» nell'ambito di «un *approccio multifattoriale* che -oltre a focalizzarsi sul soggetto e sulle sue capacità- riconosca la centralità dei processi sociali nell'influenzare i percorsi formativi e i loro esiti» (Giunchi, T. Rimondi, *infra*), una strategia utile per il contrasto alla dispersione. Il caso studio che viene proposto è quello delle Scuole di Quartiere: un progetto promosso dal Comune di Bologna e dalla Fondazione Innovazione Urbana già nel 2019, ora in corso di rinnovamento alla luce della pandemia. Il tentativo è quello di affrontare il complesso fenomeno della dispersione in modo «strategico e non emergenziale [...] contrastando l'ormai ordinaria logica dell'urgenza-emergenza che sovente porta alla definizione di risposte immediate ma parziali e inefficaci sul lungo periodo» (*ibid.*): così, con un percorso di ascolto e sperimentazione di un anno, si sta provando a coinvolgere «tutta la comunità educante per individuare, dopo due anni di pandemia, i bisogni degli adolescenti e dei più giovani, promuovere le sinergie tra le istituzioni educative, formative e culturali e rinnovare gli approcci educativi per rispondere alle sfide complesse della didattica e dell'educazione» (*ibid.*). Il caso delle Scuole di Quartiere, con le sperimentazioni previste, rappresenta il tentativo dell'Amministrazione di aprire le porte degli istituti alla comunità e istituire un rapporto con l'amministrazione scolastica che possa creare le condizioni per la realizzazione di attività durevoli, in grado di intaccare e modificare il sistema scolastico segnando qualche discontinuità: un percorso non scevro di difficoltà, come gli Autori sottolineano. Queste riguardano sia il contesto, se è vero che il mondo della scuola è da diversi anni oggetto di tagli all'organico e alle risorse finanziarie e che gli istituti scolastici sono spesso spazi tutt'altro che "attraenti", sia la sperimentazione nello specifico, non essendo per esempio ancora chiaro quanto "spazio di manovra" sarà garantito agli studenti e alle studentesse all'interno dei progetti e quale ruolo si troverà ad avere la scuola in questo percorso, con il rischio che diventi di fatto un mero "contenitore" per la realizzazione delle attività proposte. Questioni aperte che naturalmente possono trovare una risposta solo nell'osservazione *in itinere* del progetto.

A. Bozzetti, invece, indaga il tema della pandemia in riferimento agli studenti universitari e al loro rapporto con la città. Gli studenti sono una componente «strutturale e vitale della città di Bologna» (Bozzetti, *infra*), molto rilevante dal punto di vista numerico eppure «scarsamente conosciuta», fatta oggetto di rappresentazioni stereotipate ed erroneamente percepita «come transitoria, perlopiù fruitrice di servizi educativi per un limitato periodo di tempo, e come tale di scarso interesse per le politiche cittadine» (*ibid.*). Partendo dai dati raccolti nell'ambito del Laboratorio sulla Condizione Abita-

tiva Studentesca HousINGBO, l'Autore indaga diversi aspetti della vita studentesca durante la pandemia, nella consapevolezza che l'attore "studenti universitari" incide profondamente su molte dinamiche sociali, economiche e culturali della città. Affinché si possa affermare una piena cittadinanza studentesca e gli studenti possano sentirsi a pieno titolo parte della comunità bolognese, sono necessari alcuni prerequisiti fondamentali, che l'Autore identifica nel diritto alla casa, allo studio e alla salute. La ripresa post-pandemica può e deve rappresentare un momento di ripensamento e di nuovo riconoscimento, in maniera particolare da parte dell'Amministrazione, del ruolo fondamentale della popolazione studentesca, nell'ottica «di una nuova visione partecipata, inclusiva e sostenibile di gestione del territorio» (*ibid.*).

Non più trascurabile, in particolare, è la questione abitativa: il "boom" del mercato degli affitti brevi e la crescita dirompente del turismo internazionale in entrata, processi che la pandemia ha rallentato solo momentaneamente (Bozzetti, *infra*; Fiore, *infra*), hanno reso sempre più difficile la ricerca di un alloggio per gli studenti. La migrazione dell'offerta verso le piattaforme provoca inevitabilmente un rialzo vertiginoso dei prezzi per i pochi alloggi che rimangono disponibili per gli affitti a medio-lungo termine. «L'incremento della disponibilità di alloggi, la realizzazione di un percorso volto a riequilibrare il mercato degli affitti [...], la regolamentazione delle piattaforme turistiche per la locazione di breve periodo» (Bozzetti, *infra.*) sono misure che si rendono necessarie per facilitare la ricerca di un alloggio da parte degli studenti che intraprendono un percorso formativo e di vita nella città di Bologna.

Per alleggerire la quota di studenti che gravano sul centro città e arrivare a una loro distribuzione più omogenea nel territorio cittadino, non è sufficiente decentralizzare gli spazi dell'università (pensiamo ai nuovi plessi universitari periferici). Oltre a un investimento sui servizi di trasporto pubblico di collegamento tra le diverse aree della città, è necessaria la «progettazione e sviluppo di politiche e spazi fisici di aggregazione in grado di creare veri e propri hub universitari caratterizzati da proposte culturali in senso lato» (*ibid.*), in grado di rendere appetibili anche le aree periferiche per la residenzialità studentesca.

5. Il turismo: tra battute d'arresto, nuove dinamiche e segnali di ripresa

Le misure intraprese per il contenimento della pandemia, che hanno limitato in maniera decisiva gli spostamenti internazionali e sul suolo nazionale, hanno avuto ripercussioni particolarmente gravose sul settore turistico, in particolare nel primo anno di pandemia: per Bologna, nel 2020 si sono avuti

circa due terzi di turisti in meno rispetto al 2019 (R. Rimondi, *infra*). Dal punto di vista economico, il crollo degli arrivi ha comportato per le attività del settore (in particolare strutture ricettive e agenzie di viaggi) il perdere per strada, complessivamente, oltre un terzo del proprio volume d'affari. Il “rimbalzo” del 2021 non è bastato a riassorbire il crollo precedente: gli arrivi, infatti, sebbene in netta crescita (+63,8%) rispetto al 2020, rimangono circa la metà rispetto al numero di turisti rilevati nell'ultimo anno pre-pandemico.

Il caso del turismo è un esempio peculiare di come l'emergenza pandemica abbia contribuito ad accelerare alcune dinamiche già in atto nel tessuto sociale ed economico della città di Bologna, contribuendo a slatentizzare le contraddizioni in esse presenti.

Muovendo dal dato comune relativo alla crescita esponenziale che stava vivendo l'industria turistica in epoca pre-pandemica, trainata da un *boom* di visitatori durato oltre dieci anni, i contributi raccolti nel volume pongono sotto la lente di ingrandimento fenomeni e territori diversi. Il primo, redatto da M. Fiore, si focalizza sul comune di Bologna per analizzare gli impatti della pandemia sulla piattaforma di Airbnb in relazione alla progressiva *turistificazione* della città; il secondo, invece, a cura di M. Lupoli e T. Rimondi ampliando lo sguardo alla scala metropolitana, propone una lettura dei flussi turistici “ai margini”, evidenziando come la pandemia abbia contribuito al rilancio di un turismo di prossimità coerente con le politiche turistiche e territoriali disegnate in epoca pre-pandemica.

M. Fiore analizza le trasformazioni occorse *dentro e fuori* la piattaforma di Airbnb nel periodo pandemico, soffermandosi sui trend della domanda e dell'offerta di affitti brevi in città. Lavorando sui dati relativi ad annunci e recensioni depositate dagli utenti, l'Autore mette in evidenza tre tendenze:

1. per quanto riguarda il tipo di sistemazione offerta, come forse prevedibile, la necessità di mantenere il distanziamento sociale sembra aver limitato l'offerta di “stanze singole” più che quella di “case intere”;
2. con riferimento alle tipologie di *host* (categorizzati secondo il numero di annunci pubblicati sulla piattaforma), i “piccoli” e “medi” (1 annuncio i primi, tra 2 e 4 annunci i secondi) sono quelli che hanno subito i danni maggiori dalla pandemia: mentre il numero di alloggi offerti da *corporate-host* (5 o più annunci) a luglio 2022 era tornato in linea con il dato del febbraio 2020, lo stesso non si può dire per i player più piccoli;
3. con riferimento alla distribuzione spaziale degli annunci, sembra crescere la frattura tra aree centrali e periferiche della città: se «per la sua posizione centrale e la sua maggiore attrattività, il Centro ha mantenuto e, anzi, accresciuto la sua rilevanza come cuore dell'attività di

Airbnb» (*ibid.*), la domanda e l’offerta di alloggi in periferia mostrano invece una contrazione più marcata.

La pandemia, quindi, sembra aver «enfattizzato il processo in corso di professionalizzazione dell’offerta», premiando gli «attori “professionali” a discapito di quelli “non professionali”, di cui Airbnb aveva dichiarato di essere al servizio» (*ibid.*): uno snaturamento del modello originario di *sharing economy* già in corso da anni, per cui grandi attori immobiliari e agenzie sostituiscono, in maniera progressiva e inesorabile, i piccoli *host* non professionali, con annunci meno attrattivi per il mercato, che per varie ragioni non possono trasformare l’attività di gestione degli annunci in una vera e propria attività lavorativa.

La crescita ininterrotta del turismo che ha interessato il territorio bolognese fino all’esplosione della pandemia era stata interpretata anche come un’opportunità per lo sviluppo dell’appennino: a tale scopo, era decisivo «favorire soggiorni sul territorio bolognese di maggior durata, aiutando il turismo a destinazione urbana a conoscere le qualità e le eccellenze del territorio che circonda la città» (Protocollo Appennino, citato in Lupoli, Rimondi, *infra*).

Cosa ha significato la pandemia per questa strategia? Nel loro contributo, M. Lupoli e T. Rimondi propongono una lettura “territorializzata” dei dati sugli arrivi e le presenze turistiche del 2020, per mostrare come la crisi pandemica abbia portato a una riscoperta di un turismo di prossimità nei territori appenninici bolognesi. Il crollo generalizzato dell’attività turistica, infatti, ha interessato in maniera diversa le aree della provincia di Bologna: mentre gli arrivi di turisti stranieri sono crollati in modo omogeneo, quelli dall’Italia evidenziano una distribuzione decisamente più eterogenea. «Il lockdown [...] ha fatto diventare l’appennino una meta forzata», in ragione del fatto che le persone avevano «paura di andare all’estero o al mare o in luoghi affollati» (interviste ai sindaci dell’appennino riportate in Lupoli, Rimondi, *infra*): la scelta per certi versi “obbligata” di rimanere in Italia ha portato, nella estate del 2020, a un aumento degli arrivi in diversi comuni dell’arco appenninico. Inoltre, quelli che hanno visto ridursi il numero di turisti evidenziano comunque una contrazione più contenuta rispetto alla media della provincia.

L’appennino, però, non cresce in modo omogeneo. Diversi sono i fattori discriminanti: il primo è la diversa accessibilità dei comuni: «il turismo di prossimità va a tutto vantaggio di mete più facilmente raggiungibili» (*ibid.*), i dati migliori si riscontrano nei comuni che si collocano a una distanza “intermedia” da Bologna e che sono meglio serviti dalle principali infrastrutture viarie di collegamento con il capoluogo. Il turismo di prossimità, quindi, fun-

zione quando è funzionale dal punto di vista logistico. Il secondo fattore rilevante è la presenza di un'offerta turistica preesistente: la crescita durante la pandemia sembra porsi in continuità con «politiche da diversi anni orientate alla riduzione degli impatti negativi dell'industria turistica ed alla valorizzazione delle aree interne, da decenni oggetto di processi di abbandono» (*ibid.*), non nasce “per caso”. Infine, gli Autori rilevano come l'appennino presentasse un'offerta turistica particolarmente coerente con le trasformazioni imposte dalla pandemia, in particolare la scelta di luoghi non affollati, di piccole strutture, possibilmente non troppo lontane dalla propria residenza.

Entrambi i contributi proposti, infine, lasciano aperti alcuni interrogativi che riguardano l'uscita dalla pandemia e che sollecitano uno sguardo particolarmente attento sul turismo. La ripresa dei flussi internazionali e il prevedibile aumento degli arrivi nel comune di Bologna, in particolare, necessitano di politiche attente al contenimento degli effetti più nefasti connessi alla *turistificazione* della città, pensiamo su tutti all'effetto che ha l'esplosione di Airbnb sul mercato immobiliare bolognese. Uscire dalla logica di un turismo “mordi e fuggi”, focalizzato solo sul centro città, potrebbe anche portare beneficio ad aree della provincia oggi meno “battute” dai flussi di visitatori in arrivo.

Un riorientamento in chiave sostenibile dell'impresa turistica su tutto il territorio metropolitano è un'esigenza a nostro avviso non più trascurabile: il post-Covid, con tutte le problematiche che stanno segnando questa fase, potrebbe offrire la possibilità per un intervento in tal senso.

6. Prospettive di welfare culturale

Uno dei settori più colpiti dalla pandemia è stato senza dubbio quello della cultura, con lo stop a spettacoli teatrali, concerti, proiezioni cinematografiche ed esposizioni museali che ha messo a dura prova i lavoratori del settore. Questo è particolarmente vero per Bologna, come sottolineano R. Paltrinieri e G. Alonzo (*infra*) nel loro contributo, una città che prima della pandemia presentava «una buona partecipazione culturale e reti sociali solide». La vivacità culturale della città era data da un'ottima offerta di eventi legati alle arti e allo sport, premiata da un'elevata partecipazione di pubblico, per un volume d'affari complessivo che si attestava a quasi 190 milioni di euro, poco meno di un quarto del totale regionale. Complessivamente, la Regione era uno dei principali motori di traino per il comparto culturale del paese: i lockdown e le riaperture “a singhiozzo” che hanno caratterizzato i due anni di pandemia hanno comportato l'obbligo di cancellare o differire di

uno o due anni un gran numero di eventi, rendendo impossibile programmare le stagioni culturali a breve e medio periodo.

Le Autrici sottolineano anche come la fruizione di contenuti *on demand*, cresciuta sensibilmente durante il lockdown, abbia rappresentato un'alternativa solo parzialmente soddisfacente per gli spettatori e gli artisti, a causa di molti limiti legati sia alla produzione sia alla ricezione da parte del pubblico. È cresciuto l'utilizzo di piattaforme in qualche misura già "familiari" per gli utenti (streaming video, podcast, audiolibri, ebook), minore successo hanno invece ottenuto gli spettacoli dal vivo in digitale e le visite virtuali ai musei, forse a causa della difficoltà di ricreare "online" l'esperienza di fruizione "analoga" di tali esperienze e luoghi.

Il portato più importante dell'esperienza della pandemia, per quanto attiene le politiche culturali, deve venire dalla riscoperta del "valore sociale" della cultura, come rimarcano Paltrinieri e Alonzo. Questo deve essere messo al centro della progettazione e programmazione sociale, in particolare nella sua dimensione istituzionale di volano per politiche che sostengano la «rivalorizzazione di luoghi e spazi [...], possibili partnership tra pubblico e privato, processi di rigenerazione sociale, nella convinzione che la creazione di un capitale culturale collettivo sui territori, che diffonde creatività, produce condizioni di contesto in grado di migliorare il benessere sociale» (Paltrinieri, 2022 citato in Paltrinieri, Alonzo, *infra*).

Bologna da questo punto di vista rappresenta un esempio virtuoso: i processi di governance aperta promossi da diversi anni in città, tesi a incentivare un'ampia partecipazione della cittadinanza, modificano radicalmente il rapporto tra l'amministrazione e i cittadini. Viene proposta una nuova idea di città «nella quale il combinato disposto di risorse e strumenti di cui si è dotata la municipalità bolognese nell'ottica della Amministrazione Condivisa [...] hanno promosso la nascita di comunità di progetto fondate sulla prossimità» (Paltrinieri, Allegrini, 2021, p. 47, citato in Paltrinieri, Alonzo, *infra*). In questo modo, si afferma un peculiare modello di welfare, in cui l'arte e la cultura diventano strumenti centrali per la promozione del benessere della comunità e del territorio.

7. La casa e l'abitare

Come evidenziano alcuni autori (tra cui Greenberg, 2021), la casa rappresenta uno degli ambiti di ricerca più rilevanti e fruttuosi in tempi di crisi, un'utile "lente di ingrandimento" per l'analisi del modo in cui le emergenze sono prodotte, gestite e in qualche modo "riassorbite" quando l'emergenza

rientra e, progressivamente, si torna a una condizione definibile come “normalità”.

Se è vero che i disastri tendono ad aggravare le diseguglianze preesistenti, un ambito sensibile come quello della casa, in particolare in Italia, sembra poter rappresentare una cartina tornasole dei problemi che un evento “disastroso” è in grado di suscitare. Tutto ciò è particolarmente vero nel caso del Covid, affrontato con misure di distanziamento e isolamento sociale che, nella quasi totalità dei casi, hanno fatto affidamento (dandola per scontata) sulla disponibilità di uno spazio privato identificabile come “casa”.

Nei mesi peggiori della pandemia, infatti, l'imposizione del cosiddetto *lockdown* ha visto una -temporanea- morte dello spazio pubblico, con un totale ripiegamento nello spazio privato dell'abitazione. La chiusura delle scuole, l'imposizione del telelavoro per i lavoratori non “essenziali”, il coprifuoco serale e il divieto di uscire di casa se non per ragioni di estrema necessità, sono tutte misure che -giustificate dalla necessità di controllare la diffusione del virus- hanno riportato al centro con urgenza il tema dell'abitazione e le disuguaglianze che caratterizzano l'accesso a una casa *di qualità*, quando non l'accesso a una casa *tout court*.

Sono diventate centrali questioni come il sovraffollamento, la dimensione delle abitazioni, i costi degli affitti, la disponibilità di spazi aperti di natura “privata”, senza parlare delle problematiche legate alla scarsa disponibilità di infrastrutture adeguate o la mancanza di un'assistenza domiciliare efficace per le popolazioni fragili (anziani e disabili su tutti): attorno alla casa si è strutturato, anche inconsapevolmente, buona parte del discorso pubblico sulla pandemia.

La casa, sappiamo oggi più che mai [...] non rappresenta più, esclusivamente, un tetto su cui può piovere o il luogo in cui ci si riunisce a un tavolo conviviale. I nostri appartamenti si sono trasformati in luoghi di studio e spazi di lavoro, non di rado condivisi con altri componenti delle nostre famiglie o con altri inquilini, stressando tutte le criticità di un forzato home working e acuendo le ancora eccessive disparità tra uomini e donne nella ripartizione dei classici lavori domestici e di cura. [...] Non è di certo una novità che in Italia le spese per mutuo, e soprattutto affitto, siano eccessive o spropositate rispetto ai redditi famigliari e rappresentino uno dei costi più elevati da sostenere mensilmente. Ciò che però è indubbiamente evoluto, in questo periodo di emergenza sanitaria, è relativo alla condizione occupazionale di diverse categorie sociali, alla stabilità lavorativa e quindi alla certezza del futuro in termini tanto professionali quanto reddituali (Maggio *et al.*, 2021, pp. 7-8).

Nel contributo proposto in questo volume, M. Maggio analizza alcune delle misure emergenziali introdotte dal Comune di Bologna per supportare

le famiglie in condizioni di disagio abitativo, in particolare il Contributo per la rinegoziazione dei canoni di locazione 2020 (contributo “una tantum”) e il Contributo “Covid-19”.

La prima misura era volta a favorire la riduzione dei canoni di locazione, la trasformazione dei contratti liberi in contratti a canone concordato o la stipula di nuovi contratti a canone concordato per alloggi precedentemente sfitti o locati per finalità turistiche. Le domande pervenute (838, di cui 521 accolte) riguardavano in prevalenza cittadini italiani (74% delle domande, 86% tra quelle accolte). I richiedenti con cittadinanza extra europea rappresentavano circa il 40% delle domande escluse, per cui l’Autrice ipotizza che si sia verificata, per i conduttori stranieri, una maggiore difficoltà nel riuscire ad accordarsi con il locatore per una riduzione transitoria del canone di locazione o per una modifica del contratto di affitto. Il contributo, però, sembra essere riuscito ad intercettare la condizione di disagio di diversi “non bolognesi”, come dimostra il dato del 40% di richieste accolte proveniente da persone residenti fuori da Bologna, probabilmente studenti.

La seconda misura pensata per far fronte all’emergenza pandemica era rivolta ai conduttori in difficoltà nel pagamento del canone di locazione, a causa di una improvvisa diminuzione del reddito familiare. L’analisi delle domande presentate (4.030, il 61% delle quali accolte), anche in questo caso, evidenzia una prevalenza di richiedenti italiani (53% delle domande, 56% di quelle accolte) rispetto ai cittadini europei ed extra-europei.

In entrambi i casi, quindi, le comunità straniere emergono come «più faticosamente capaci di beneficiare di questi dispositivi di welfare» (Maggio, *infra*): gli interventi predisposti in emergenza non sembrano essere in grado di sostenere i bisogni dei residenti stranieri, per cui - come ampiamente dimostrato (Lomonaco, 2020; Maggio, Lomonaco, 2020; Bergamaschi, Maggio, 2019) - la questione abitativa è particolarmente gravosa, tra discriminazioni nell’accesso alla casa, condizioni abitative peggiori e spesso un maggior grado di dipendenza dall’alloggio pubblico rispetto agli autoctoni.

La distribuzione geografica delle domande accolte, poi, sollecita alcune riflessioni ulteriori da parte dell’Autrice: in particolare, il contributo “una tantum” sembra aver «incontrato più agilmente la popolazione studentesca, una fascia di residenti di norma esclusa dal ragionamento sul disagio abitativo seppur sia in realtà pienamente al centro delle dinamiche abitative del territorio» (*ibid.*)². Il contributo “Covid-19”, invece, è riuscito a intercettare

² Una raccomandazione a tenere monitorata la condizione degli studenti fuori sede come popolazione a tutti gli effetti inserita nella vita sociale ed economica cittadina che è riaffermata anche nel contributo di Alessandro Bozzetti, come abbiamo visto.

una “nuova” domanda, che viene da soggetti collocati al di fuori dei più “tradizionali” quartieri di concentrazione del disagio abitativo, Navile e San Donato-San Vitale.

Oltre alla comprensione degli effetti delle misure adottate in emergenza, crediamo che una riflessione debba essere fatta rispetto alle politiche abitative da introdurre nel medio-lungo periodo, cercando di capire quale possa essere il “lascito” della pandemia. Luca Dondi e Marco Marcatili (Nomi-sma), nel loro contributo, sostengono la necessità di ricentralizzare il tema “casa” nelle politiche urbane e urbanistiche bolognesi; gli Autori parlano a questo proposito della necessità di tornare a una «visione di città, che riconduca la libertà di iniziativa e la propositività all’interno di una maglia strategica divenuta imprescindibile» (Dondi, Marcatili, *infra*). Un’idea strategica di questo tipo non può essere solo la somma di interessi particolari, ma deve essere il frutto di un disegno organico in grado di direzionare le politiche in tema di casa e di sviluppo urbanistico della città nei decenni a venire.

Una «visione pubblica di città» che diventa ancora più necessaria oggi, in relazione al «forte desiderio di casa da parte delle famiglie italiane» (*ibid.*), espressione delle nuove sensibilità emerse durante la pandemia. Come sottolineano gli Autori:

La pandemia ha costretto le famiglie a fare il punto sulla casa. Se nelle fasi di restrizione ci siamo concentrati sulla dimensione *indoor* della casa come luogo della scuola, del lavoro e del tempo libero - dove una metà ha riscoperto il piacere della “casa-tana”, l’altra metà l’incubo della “casa-gabbia” - in quelle di graduale riapertura abbiamo rivolto lo sguardo più alla dimensione *outdoor* della casa, in cerca di una migliore qualità del contesto e dei servizi (Dondi, Marcatili, *infra*).

La nuova “domanda di abitare” (3,4 milioni di famiglie che dichiarano di essere interessate all’acquisto di una casa nei prossimi dodici mesi) esprime quindi questa nuova necessità di disporre di uno spazio domestico che sia uno “spazio del vivere” e non solo “del dormire”: uno spazio adatto allo *smart working*, alla fruizione della didattica online, dotato di un balcone o un giardino ed efficiente dal punto di vista energetico.

Questa domanda ha bisogno di un’offerta in grado di proporre soluzioni abitative corrispondenti ai bisogni espressi. Un input in questo senso può venire secondo Dondi e Marcatili dalla rigenerazione delle aree dismesse della città, la cui destinazione d’uso deve essere definita nel quadro di una progettazione che ripensi la distribuzione spaziale delle funzioni urbane, nell’ottica di un efficientamento complessivo del sistema urbano: la prossimità geografica delle eccellenze produttive, culturali, della ricerca e della

formazione bolognesi risolverebbe diversi problemi di insostenibilità e concorrerebbe «ad accrescere il potenziale di innovazione, in quel naturale processo di osmosi e contaminazione che solo la prossimità geografica è in grado di garantire» (*ibid.*).

In un contesto economico difficile come quello attuale il futuro del mercato immobiliare bolognese appare piuttosto incerto, tra le difficoltà legate al conflitto in corso tra Russia e Ucraina, e l'inflazione dovuta all'aumento del costo dell'energia e dei beni alimentari. Lo shock rappresentato dalle crisi in corso potrebbe frenare la ripresa, che già alla fine dello scorso anno mostrava un ritorno ai livelli pre-Covid (Dondi, Marcatili, *ibid.*).

8. Uno sguardo di genere

La pandemia ha avuto implicazioni molto diverse per uomini e donne, a causa delle persistenti (e preesistenti) diseguaglianze di genere che segnano ogni ambito della vita sociale ed economica.

Le donne si trovano ad affrontare oneri supplementari: sono sovra-rappresentate nelle professioni sanitarie³, continuano a svolgere la maggior parte del lavoro di cura non retribuito all'interno dei nuclei familiari, affrontano rischi elevati di insicurezza economica (sia oggi sia in futuro) e maggiori rischi di violenza, sfruttamento, abuso o molestia durante i momenti di crisi e quarantena. La pandemia ha avuto e avrà un impatto dirimpante sulla salute e il benessere di molti gruppi vulnerabili. Le donne sono tra i più colpiti (OECD, 2020).

Le misure restrittive adottate per fronteggiare la pandemia hanno costretto le famiglie all'interno delle mura domestiche, uno spazio che per moltissime donne è tutt'altro che uno spazio "sicuro": in tal senso, indicativo è l'aumento esponenziale del numero di richieste di aiuto inviate al numero di pubblica utilità 1522, istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (Istat, 2021). Oltre ad aver aumentato la paura per la propria incolumità, la pandemia ha acuito il peso del lavoro di cura, che grava per la maggior parte sulle spalle delle donne: la chiusura delle scuole, ad esempio, si è tradotta nell'aumento del tempo che, quotidianamente, soprattutto le donne devono dedicare alla cura e alla supervisione dei figli; è aumentato il peso del lavoro domestico.

³ La componente femminile all'interno del Sistema Sanitario Nazionale "pesa" per quasi il 70% degli assunti a tempo indeterminato, con oltre 300 mila lavoratrici occupate nel ruolo sanitario. Tale quota sale al 78% nel personale infermieristico (Di Cesare, Giannetti, Malgieri, 2021a; 2021b).

Si tratta anche in questo caso, come ricordato, di squilibri che preesistevano la pandemia, ma che da questa sono stati esacerbati. Anche dal punto di vista del mercato del lavoro, la differenza tra maschi e femmine si è acuita durante il Covid, colpendo in maniera più dura queste ultime, a causa di salari mediamente più bassi e contratti più precari (De Angelis, *infra*).

M.G. Montesano, V. Castellani ed E. Nicolis adottano una prospettiva di genere per analizzare le conseguenze dell'emergenza sanitaria sul lavoro di cura, in riferimento alle lavoratrici domestiche (assistenti domiciliari e colf) immigrate dai paesi delle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche. Anche qui, la pandemia ha portato alla luce e radicalizzato tensioni preesistenti, relative a un sistema di cura che è sempre stato fortemente precario. In un paese come l'Italia, che invecchia in modo costante da circa un ventennio, il ruolo delle lavoratrici domestiche è diventato essenziale, rappresentando spesso una scelta obbligata per le famiglie. Come sottolineano le Autrici, «la struttura socio-economica di questo paese e la tenuta del sistema di riproduzione sociale è dipendente dal lavoro di uomini e soprattutto donne provenienti da paesi terzi e che sopperiscono all'insufficienza di servizi di cura e assistenza alla persona erogati dal welfare pubblico» (Montesano *et al.*, *infra*). Nonostante questo, però, le collaboratrici domestiche sono lavoratrici "invisibili": durante l'emergenza sanitaria, sono state «di fatto escluse dalle forme di tutela più significative», come il divieto di licenziamento e la cassa integrazione, e non sono state fatte rientrare nei piani di vaccinazione prioritaria, nonostante l'attività lavorativa svolta implicasse un contatto frequente con persone fragili, anziani e con disabilità.

Analizzando il caso bolognese, dove colf e badanti provengono prevalentemente dall'Est Europa (quasi 6 su 10), le Autrici rilevano diversi fattori in grado di produrre una differenziazione nel modo in cui le lavoratrici domestiche hanno fatto esperienza della pandemia. In primis lo status giuridico: il fatto di non essere in regola con il permesso di soggiorno o con il contratto di lavoro si è tradotto per molte nell'impossibilità di giustificare lo spostamento dalla propria abitazione e, quindi, di recarsi sul luogo di lavoro, provocando un crollo del reddito percepito. In secondo luogo la condizione abitativa delle assistenti a domicilio conviventi, particolarmente esposte al rischio di trovarsi senza un alloggio in caso di obbligo di quarantena o isolamento, propria o della persona assistita. La pandemia, poi, «ha avuto un forte impatto sulla salute mentale e fisica delle assistenti familiari [...] sono aumentati i casi di disturbi di ansia e depressione ma anche disturbi muscoloscheletrici, derivanti dalla mobilitazione dei propri assistiti e malattie respiratorie, spesso causate da agenti chimici presenti nei prodotti per la pulizia

della casa». Si sono ridotti gli spazi di indipendenza e autonomia delle lavoratrici, già piuttosto esigui in “tempo di pace”. La gestione del tempo libero è diventata problematica, a causa della paura del contagio e del rischio di trasmettere il virus alle persone assistite. Il “doppio lavoro di cura” che svolgono le lavoratrici domestiche è stato foriero di nuove preoccupazioni e problematiche, perché la gestione delle proprie famiglie (che si trovassero in Italia o nel paese di provenienza) ha richiesto specifiche strategie di adattamento, che potevano implicare la scelta di non ricongiungersi con i propri familiari per un tempo indefinito o ancora la scelta di far rientrare i propri figli nel paese di origine, per affidarli ad altri membri della famiglia.

Il contributo di T. Carlone e V. Bazzarin si inserisce invece nel dibattito sull’uso dei dati di genere e sulla partecipazione delle donne alla definizione dell’agenda politica delle città. A guidare le Autrici vi è la consapevolezza che lo spazio urbano è tutt’altro che uno spazio “neutro”, scevro da relazioni di potere e pratiche discriminatorie: disegnata su un modello di cittadino «uomo, bianco, abile, cisgenere, eterosessuale e con una stabilità economica» (Carlone, Bazzarin, *infra*), la città è uno spazio escludente per donne e minoranze di genere, che non solo incontrano «difficoltà di accesso a luoghi e opportunità» e nello svolgere “normali” azioni quotidiane, ma si trovano anche escluse dalle «scelte progettuali e politiche che danno forma alla città», con scarse «possibilità [...] di partecipare in modo continuativo [...] alle arene politiche e agli spazi di decisione strategici per lo sviluppo del contesto urbano in cui si trovano a vivere» (*ibid.*).

Presentando i risultati di una survey condotta nel mese di novembre 2020, le Autrici evidenziano la necessità di muovere proprio dalle contraddizioni emerse in tempo di pandemia per contribuire a definire una “uscita dal Covid” che sia più giusta e consapevole, integrando i bisogni e i punti di vista espressi da donne e minoranze di genere nell’agenda politica della città.

Riprendiamo qui solo alcuni temi individuati come prioritari dalle oltre mille rispondenti al questionario, questioni a nostro avviso particolarmente rilevanti. In primo luogo, emerge la necessità di intervenire sugli spazi, progettando luoghi in grado di promuovere «forme di aggregazione spontanea e socialità libera» e «spazi che prendano in carico le vulnerabilità a cui donne e minoranze di genere sono maggiormente esposte: Centri antiviolenza (politiche e pratiche di contrasto alla violenza di genere); sostegno psicologico e prossimità di comunità e di quartiere e spazi per la salute» (*ibid.*). Ancora, emerge la necessità di progettare spazi verdi adeguati, rinaturalizzando pezzi di città e promuovendo comportamenti sostenibili; infine, viene segnalato il bisogno di potersi sentire sicure nello spazio pubblico e in strada, attraverso maggiori controlli e presidi ma anche «con la promozione dell’accessibilità

in termini di possibilità di fruire gratuitamente e apertamente di alcune centralità urbane» (*ibid.*).

Il secondo nucleo di proposte riguarda la sfera della vita personale, con le intervistate che segnalano la necessità di pervenire a un pieno riconoscimento del lavoro domestico e di cura che grava sulle loro spalle; vi sono poi «priorità legate ai temi del lavoro e della educazione e formazione [che] gravitano intorno ad interventi volti a mitigare le dinamiche che generano diseguaglianze, disparità ed esclusione delle donne e minoranze di genere da questi ambiti: riduzione del *gender gap*, agevolazione dell'imprenditoria femminile, impegno ad aumentare la percentuale di donne con incarichi di dirigenza», oltre a percorsi educativi che integrino «i programmi già attivi con iniziative legate a educazione di genere e al genere; *gender equality* - contrasto al sessismo e alla violenza (immaginando anche gli uomini come beneficiari), educazione sessuale/emotiva/affettiva, educazione contro le discriminazioni e violenze di genere, orientamento, provenienza, educazione digitale e STEM alle ragazze» (Carlone, Bazzarin, *infra*).

Infine, viene segnalata la necessità di «creare spazi di potere entro i luoghi preposti alle decisioni sul bene pubblico [...], immaginando metodologie, pratiche e percorsi decisionali costruiti ampliando il punto di vista e la prospettiva “a misura d'uomo” finora applicata» (*ibid.*). Il riconoscimento dell'impatto che la pandemia ha avuto sulle donne bolognesi e delle diseguaglianze che lo hanno originato deve avere come esito la predisposizione di strumenti di governance in grado di «spezzare dinamiche distorte e inique che sfavoriscono fasce di popolazione tutt'altro che minoritarie» (*ibid.*), per una città che nel post pandemia si ridefinisca come più giusta e inclusiva.

9. Lezioni dalla sindemia: per una migliore integrazione tra servizi sociali e sanitari

Riprendendo la nozione di “sindemia”, che incorpora il riferimento alle molteplici relazioni esistenti tra patologie e contesto (sociale, economico, ambientale, ...) in cui si sviluppano, C. Bodini, M. Consoloni, V. D'Avanzo, S. Giaimo e M. Valoncini presentano i risultati di una ricerca-azione sul tema delle disuguaglianze in salute nel territorio bolognese. Nata prima della pandemia (Bodini *et al.* 2021), la fase etnografica della ricerca ne ha “intercettato” lo sviluppo, potendo dare così una lettura dinamica del suo impatto sulle aree più fragili del territorio bolognese. I ricercatori e le ricercatrici del

CSI⁴ si concentrano nel loro contributo sugli impatti “indiretti” della pandemia, mediati «dall’azione dei determinanti sociali [della salute] su fasce di popolazione già poste in condizione di vulnerabilità» (Bodini *et al.*, *infra*). Fasce crescenti di popolazione hanno vissuto, a causa della pandemia e delle misure di contenimento intraprese, processi di vulnerabilizzazione legati al peggioramento di una condizione economica già precaria, all’isolamento (in modo particolare per gli anziani), alle difficoltà di accesso ai servizi, alle condizioni abitative difficili (in particolare per gli abitanti degli alloggi ERP, tra situazioni di sovraffollamento e difficoltà a comunicare con l’ente gestore).

Viene poi sottolineato come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possa rappresentare l’opportunità di investire in via almeno provvisoria il trend di «sottofinanziamento e svalutazione culturale» (*ibid.*) che ha investito nel corso degli anni il sistema delle cure primarie, rendendolo più debole di fronte alla pandemia. Tra le misure previste, infatti, si trovano anche il rafforzamento dei servizi di assistenza domiciliare, la creazione e il potenziamento di strutture territoriali quali le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità: il carattere straordinario degli investimenti, però, non dà garanzie nel lungo periodo, non essendo in sé in grado di risolvere le carenze strutturali che caratterizzano il sistema sanitario.

Gli Autori ravvisano poi alcuni limiti nel regolamento sugli standard dell’assistenza territoriale, del giugno 2022: permane un orientamento «alla sanità e non alla salute» e non vengono definite «in modo convincente le modalità di integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali, né quelle di relazione tra professionisti/e e tra questi, il territorio e le comunità che lo abitano» (*ibid.*).

L’intervento più efficace e tempestivo a sostegno delle persone più vulnerabili si è generato «a partire da reti informali, associazioni di volontariato, movimenti sociali e terzo settore. L’agentività di persone, comunità e territori è stata un elemento chiave che ha sopperito alla distanza -non solo fisica, ma anche culturale e relazionale- delle istituzioni» (*ibid.*): una risposta “dal basso” che si è dimostrata più rapida rispetto a quella istituzionale nell’organizzarsi per far fronte alle sfide, inedite, poste dal contesto emergenziale. Quest’azione dal basso ha contribuito ad aumentare la sensibilità istituzionale verso modelli di servizi territoriali più orientati alla prossimità, proponendo forme di intervento che -in alcuni casi- sono state adottate come modalità di lavoro dei servizi sul territorio.

⁴ Centro Studi e Ricerche in Salute internazionale e interculturale, Università di Bologna.

Anche M. Bergamaschi, nel suo contributo, evidenzia la “capacità di risposta” della città alla sfida pandemica, soffermandosi sugli interventi promossi da reti formali e informali che, dal basso, si sono attivate per rispondere ai bisogni delle fasce di popolazione più in difficoltà. Il privato sociale, in particolare, ha messo in campo importanti risorse aggiuntive (economiche e “umane”), per provare a soddisfare un “boom” di domanda composta da utenti già in carico ai servizi e da persone che, viceversa, prima della pandemia non erano mai entrate in contatto con essi.

Attraverso le loro parole, viene approfondito il vissuto di lavoratori e lavoratrici dei servizi sociali in epoca pandemica, che si sono trovati a gestire una situazione professionale inedita dovendo fare i conti, al contempo, con l’importante carico emotivo portato dalla pandemia (che li riguardava quanto riguardava gli utenti). Nelle interviste e nei materiali biografici raccolti dall’Autore ci si sofferma sulle nuove strategie di aiuto che gli/le assistenti sociali hanno dovuto attuare, rimodellando la relazione con gli utenti in base al mutato contesto: «questa epidemia ci sta spingendo a essere “audaci”, ad utilizzare il trauma collettivo che stiamo vivendo, per orientarci anche verso risposte nuove che dobbiamo ricercare» (Bergamaschi, *infra*). La lontananza fisica forzata non ha impedito però lo sviluppo di relazioni significative tra operatori e utenti: il fatto di riscoprirsi vulnerabili in modo simile di fronte a uno stesso evento ha avvicinato assistenti sociali e persone in carico ai servizi. Si sono sviluppate relazioni “a distanza” ma «più a contatto con i sentimenti, con le emozioni, una vicinanza più intima seppure più lontana perché non ci si vede, non si occupa lo stesso spazio, spazio molto spesso definito e riempito più da un sapere professionale che esperienziale, che è invece patrimonio delle persone che vivono direttamente le fragilità [...] Tutti stiamo condividendo la stessa pesante condizione e penso che anche questo porti a una maggiore vicinanza» (*ibid.*).

Una traiettoria in chiaroscuro

In questa introduzione abbiamo provato a fornire uno ‘spaccato’ complessivo attraverso il quale è possibile leggere i contributi che danno corpo al volume. Al di là dei singoli apporti tematici, richiamati nei loro tratti essenziali, crediamo che sia possibile individuare almeno due macro-temi fondamentali, che tornano nei vari capitoli.

1. *Impatto pandemico e sindemico*. Bologna e la sua popolazione sono state colpite pesantemente dalla pandemia. Gli effetti sul tessuto so-

ziale, economico e culturale della città sono stati diversi e si sono strutturati intorno a un sistema di disuguaglianze che preesisteva la pandemia. Le traiettorie e gli esiti sono stati, quindi, differenziati: qualcuno è uscito dalla pandemia “un po’ peggio” di qualcun altro. Le donne, i migranti, i poveri, sono i soggetti per cui il Covid ha rappresentato, in definitiva, un vero e proprio “disastro”. In questo senso il Covid può a tutti gli effetti essere considerato, anche nella realtà bolognese, elemento di accelerazione delle disuguaglianze e delle criticità sociali.

2. *Prospettive per il futuro.* Oltre a ricordarci di quanto sia difficile parlare di “un solo” Covid, a causa della vasta eterogeneità di esperienze e vissuti che hanno segnato le vite dei bolognesi e delle bolognesi nel corso del 2020 e 2021, molti Autori si sono soffermati sulla risposta che diversi soggetti (istituzionali e non) hanno dato all’emergenza pandemica. Una risposta che per certi versi ha fatto parlare di una Bologna che “ha resistito” alla pandemia, ma che allo stesso tempo ha evidenziato - ce lo dicono le analisi contenute nel volume - alcuni limiti. Riflettere sulla città che esce dalla pandemia significa anche interrogarsi su quali “lezioni” si possano trarre da essa, immaginando di intervenire per provare a contrastare le disuguaglianze che, in epoca pandemica, si sono manifestate con ancora maggiore concretezza. Innovazione tecnologica e digitale e sostenibilità ambientale sembrano essere unitamente alla tenuta del tessuto economico territoriale le chiavi prospettiche del presente-futuro della città ma come abbiamo sottolineato la lezione della *sindemia* impone una dovuta e necessaria attenzione ai temi dei servizi sociali e sanitari di prossimità così come al tema del disagio abitativo, e di vecchi e nuovi squilibri e dualissimi sociali e territoriali.

Quando abbiamo pensato a questo volume, credevamo che avrebbe parlato di una Bologna già fuori dalla pandemia. A dire il vero, oggi non siamo ancora pienamente in quella situazione eppure nuove, complesse sfide già si pongono: sfide che necessiteranno di uno sguardo sempre attento a leggere in modo critico le trasformazioni in atto. Bologna deve continuare a guardarsi “allo specchio”, potremmo dire, senza cedere all’autocompiacimento per ciò che in tempo di pandemia “ha funzionato” e fatto parlare di una città resiliente; occorre piuttosto mantenere i “piedi per terra” e una spinta a “fare meglio” per ridurre gli squilibri che attraversano anche il suo tessuto sociale. In questo senso, si potrebbe quasi affermare che parlare della pandemia di Covid non è altro che un pretesto che ci consente di parlare della città tutta, delle sue contraddizioni, dei problemi e delle risorse che in tempi di crisi più che in

altri tendono a manifestarsi: la vulnerabilità è costruita socialmente molto prima che si manifesti un evento disastroso. I contributi che seguono, con focus tematici, approcci e prospettive teoriche eterogenee, ce lo ricordano.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2021), *L'economia dell'Emilia-Romagna*, «Economie regionali», 8/2021, Banca d'Italia.
- Bergamaschi M., Castrignanò M., Pieretti G. (a cura di) (2021), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bergamaschi M., Maggio M. (2019), *Profili emergenti nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica a Bologna*, «Sociologia e politiche sociali», 22, pp. 193-216.
- Bodini C., Gentilini V., Paganoni C., Riccio M. (2021), “L'equità nel diritto alla salute: una ricerca-azione multimetodologica e interdisciplinare per il contrasto alle disuguaglianze nella città di Bologna”, in Castrignanò M. (a cura di), *Sociologia dei quartieri urbani*, FrancoAngeli, Milano.
- Castrignanò M., Morelli N. (2019), *Le social Street come forma di ordinaria azione civica: prospettive di ricerca*, «Studi di sociologia», 4, pp. 397-412.
- Di Cesare M., Giannetti A., Malgieri A. (2021a), *Il personale del sistema sanitario italiano. Anno 2019*, Ministero della Salute, Roma.
- Di Cesare M., Giannetti A., Malgieri A. (2021b), *Le donne nel servizio sanitario nazionale. Anno 2019*, Ministero della Salute, Roma.
- Greenberg M. (2021), *Seeking Shelter: How Housing and Urban Exclusion Shape Exurban Disaster*, «Sociologica», 15(1), pp. 67-89.
- Hagen R., Elliott R. (2021), *Disasters, Continuity, and the Pathological Normal*, «Sociologica», 15(1), pp. 1-9.
- Istat (2021), *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere*, Roma.
- Lomonaco A. (2020), *Discriminazione e diseguaglianza nell'accesso alla casa della popolazione straniera a Bologna*, Tesi di dottorato, Università di Bologna, Bologna.
- Maggio M., Lomonaco A. (2020), “Dinamiche abitative e implicazioni territoriali”, in Bergamaschi M., Castrignanò M., Pieretti G. (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Maggio M., Bergamaschi M., Castrignanò M. (2021), *Bologna. La domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali 2021*, Settore Politiche Abitative del Comune di Bologna, Bologna.
- OECD (2020), *Women at the core of the fight against COVID-19 crisis*.
- Paltrinieri R. (2022), *Il valore sociale della cultura*, FrancoAngeli, Milano.
- UCER (2021), *Scenario Emilia-Romagna. Previsione macroeconomica a medio termine*, Unioncamere Emilia-Romagna, Bologna.

Sulla linea del fronte. Processi di impoverimento, Covid-19 e interventi nel sociale

di *Maurizio Bergamaschi*

Quanto l'uomo poteva guadagnare, al gioco della peste e della vita, era la conoscenza e la memoria.

Camus, *La peste*

Introduzione

Riprendendo il rapporto della ONG britannica Oxfam, il quotidiano “La Stampa”, il 18 gennaio 2022, apre con il titolo *Il Covid ha moltiplicato poveri e miliardari*, e il sottotitolo *L'allarme degli ospedali: molti positivi nelle sale operatorie. Mancano gli spazi e i protocolli di intervento*. Titolo e sottotitolo sintetizzano efficacemente la situazione che tutti i servizi sociosanitari hanno affrontato a partire dal marzo 2020. Nell'impossibilità di sviluppare in questa sede una riflessione ampia ed articolata sul tema, il contributo intende proporre uno sguardo sui processi di impoverimento generati dalla diffusione del virus e le risposte che, a livello locale (Bologna e provincia), sono state messe in campo per mitigare una situazione del tutto inedita.

In un primo paragrafo, a partire da diverse fonti statistiche, verranno illustrati i processi di impoverimento e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita di una parte significativa della popolazione a seguito della diffusione del Covid-19. Nel secondo paragrafo verrà proposta una prospettiva di lettura che privilegia, da un lato, la categoria di sindemia, rispetto a quella più affermata di pandemia, nell'interpretazione dell'impatto sociale della diffusione del Covid-19 e, dall'altro, l'utilizzo della nozione di vulnerabilità nella doppia accezione che si è imposta nel dibattito contemporaneo. Nel terzo paragrafo si prenderà in esame come il sistema integrato dei servizi e interventi e l'azione solidaristica dal basso, a livello locale, hanno risposto alla crisi, tentando di assicurare i diritti costituzionali delle persone. A partire, in particolare, dalle testimonianze dirette degli operatori del sociale “al fronte”, e la presentazione di alcune esperienze di supporto assicurate dal

terzo settore, si disegnerà un quadro delle azioni messe in campo per tutelare i bisogni delle persone maggiormente esposte all'attuale "policrisi"¹ (Morin, 2020). Nelle conclusioni ci si interroga sulla possibilità di affrontare le sfide inedite poste dalla sindemia in assenza di una elevata capacità di intervento pubblico e il rapporto che questo intrattiene con l'azione volontaria e i soggetti organizzati del terzo settore.

1. Covid-19 e processi di impoverimento tra continuità e discontinuità

I processi di impoverimento determinati dall'impatto dell'emergenza Covid-19 nel nostro Paese fin dal primo momento sono stati evidenti e sotto gli occhi di tutti, ma la produzione di dati in questi ultimi due anni, particolarmente abbondante, ce ne ha dato conferma: istituzioni pubbliche e private hanno contribuito in modo significativo alla conoscenza di una realtà emergente in gran parte inedita. Sebbene non sempre disaggregate a diverse scale territoriali (provincia, comune, quartiere), per genere, per fasce di età, per cittadinanza, le fonti oggi disponibili ci permettono comunque di tracciare un quadro sufficientemente ampio delle ricadute sociali della crisi sanitaria.

Un primo riscontro a livello nazionale è rintracciabile nei due ultimi rapporti redatti dall'Istat sulla povertà (2021, 2022a; si veda anche Mesini, Gnan, 2021), una prima variabile particolarmente rilevante in quanto il tasso di deprivazione economica di una popolazione o di un territorio è positivamente correlato ad una maggiore vulnerabilità non solo sociale ma anche sanitaria. Le famiglie in povertà assoluta², secondo l'indagine del nostro Istituto di statistica, ammontano nel 2020 a poco più di due milioni (ovvero il 7,7% del totale, con un aumento di oltre un punto percentuale rispetto al 2019); mentre gli individui nella stessa condizione sono il 9,4%, contro il 7,7% dell'anno precedente, raggiungendo il livello più elevato registrato dal 2005. Il rischio di vivere una condizione di deprivazione cresce al crescere del numero di componenti del nucleo familiare, arrivando a una quota di famiglie con cinque o più membri in povertà assoluta pari al 20,5%.

¹ «Stiamo vivendo una tripla crisi: quella biologica di una pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite, quella economica nata dalle misure restrittive e quella di civiltà, con il brusco passaggio da una civiltà della mobilità all'obbligo dell'immobilità» (Morin, 2020).

² La soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e i servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario. Questa soglia varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Ugualmente significativa la correlazione tra incidenza della povertà assoluta e titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, l'incidenza (4,4%) è quasi un terzo di quella rilevata fra chi ha la licenza elementare (11,1%). Va inoltre evidenziata la grande differenza tra la quota di famiglie italiane e quella di nuclei composti da soli stranieri in povertà: l'incidenza tra questi ultimi è oltre un quarto (26,7%), quasi cinque volte quella delle famiglie di soli italiani (6%). Questi dati relativi al 2020 evidenziano non solo che la crisi sanitaria e sociale ha azzerato i miglioramenti registrati nell'anno precedente, ma anche che l'incidenza della povertà è continuata ad aumentare dal 2009 al 2020, mostrando una piccola inversione di tendenza solo nel 2019.

Nel 2021 sia i dati relativi alla povertà assoluta sia quelli concernenti la povertà relativa presentano oscillazioni nulle o statisticamente non significative rispetto all'anno precedente: l'incidenza sul totale degli individui è rimasta uguale a quella del 2020, mentre quella delle famiglie è leggermente diminuita (dal 7,7% al 7,5%). Con riferimento sempre al 2021, la quota di minori in povertà, già fortemente aumentata tra il 2019 e il 2020, è cresciuta di ulteriori 0,7% punti percentuali, mentre si conferma sempre molto bassa l'incidenza tra gli over 65, un tempo tra le fasce più fragili dal punto di vista della deprivazione economica. Se guardiamo poi all'incidenza della povertà familiare disaggregandola in base alla cittadinanza, nel 2021 le famiglie composte da soli stranieri continuano a registrare i valori più alti e vedono ulteriormente peggiorata la loro condizione (il 30,6%, rispetto al 26,7% nel 2020), mentre la percentuale di famiglie di soli italiani in condizione di povertà si è stabilizzata al 5,7% (oltre 1,3 milioni di famiglie). L'incidenza della povertà assoluta si aggrava ulteriormente tra le famiglie di soli stranieri con tre o più figli minori fino ad arrivare al 52,1% (contro il 13,0% delle famiglie di soli italiani). Pertanto, la condizione di povertà rimane stabile, o si consolida, nonostante la ripartenza dell'economia che sembra non abbia inciso in modo significativo sull'area della deprivazione economica (Taddei, Trentini, 2022).

Riassumendo negli ultimi due anni l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per:

- le famiglie con cinque o più componenti;
- famiglie con almeno un minore;
- famiglie di soli stranieri;
- famiglie residenti nelle regioni meridionali;
- famiglie con persone di riferimento tra 35 e 54 anni, dunque in piena età lavorativa.

Altre fonti statistiche a livello nazionale ed europeo documentano tendenze analoghe, ovvero un sensibile incremento delle situazioni di fragilità sociale imputabile primariamente alla improvvisa riduzione del reddito a causa degli effetti economici del Covid-19 e dei conseguenti lockdown, contribuendo ad aumentare le disegualianze esistenti e creandone di nuove.

Sulla base del *Rapporto Caritas* del 2022 le famiglie in povertà assoluta risultano essere 1 milione 960mila, pari a 5.571.000 persone (il 9,4% della popolazione residente) e, fra coloro che hanno ricevuto un sostegno, quasi la metà, esattamente il 42,3%, ha fatto riferimento alla rete dell'ente ecclesiale per la prima volta. Si evidenzia inoltre che aumenta l'incidenza delle persone in carico da 1-2 anni (dal 17,7% al 22,1%),

dato che può essere interpretato come una mancata ripresa da parte di chi ha sperimentato gli effetti socio-economici della crisi pandemica. Ma anche di un ritorno di coloro che già nel pre-pandemia avevano vissuto momenti di fragilità: sono le famiglie a rischio povertà per le quali una riduzione delle ore di lavoro, un problema di salute o magari un problema familiare può facilmente compromettere il loro standard di vita (Caritas Italiana, 2022, p. 16).

Lo stesso *Rapporto* ricorda che l'incidenza delle persone straniere è in crescita rispetto al 2020 e si attesta al 55% (a fronte del 52% dell'anno precedente), con punte che arrivano al 65,7% e al 61,2% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est (Ivi, p. 15).

La Banca d'Italia nella sua indagine sui *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, non si discosta da queste conclusioni. Se già prima dell'emergenza epidemiologica, quasi la metà degli individui intervistati dichiarava che arrivava alla fine del mese con difficoltà, tra aprile e maggio 2020 oltre un terzo degli individui dichiara di non disporre di risorse economiche sufficienti a far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia per un periodo di tre mesi e circa la metà degli intervistati si aspetta una riduzione del reddito familiare nell'arco dei prossimi 12 mesi (Neri, Zanichelli, 2020).

Secondo le ultime rilevazioni di Eurostat nel 2021 in Italia le persone a rischio di povertà, ovvero quelle con un reddito inferiore al 60% di quello medio disponibile, sono il 20,1% della popolazione, in crescita di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Se si guarda all'esclusione sociale, ovvero non solo alle famiglie con un reddito inferiore al 60% di quello medio ma anche a quelle che hanno difficoltà ad accedere a beni e servizi come, ad esempio, una casa adeguatamente riscaldata e un pasto proteico ogni due giorni, le persone in difficoltà ammontano ad un quarto della popolazione (25,2%) (Carli, 2022). Sempre con riferimento al 2021, le condizioni di vita

si sono aggravate in particolare per i bambini: i minori in età prescolare a rischio di povertà sono il 26,7%, in aumento rispetto al 23,8% dell'anno precedente, il dato peggiore registrato dal 1995. Se si allarga la platea anche alle famiglie a rischio di esclusione sociale, la percentuale degli under sei in situazione di difficoltà sale al 31,6% rispetto al 27% del 2020 (Carli, 2022)³.

Sul piano della percezione della propria condizione di vita, nel 2021, il *Rapporto Bes* registra un incremento della quota di famiglie che dichiara di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente: dal 29% del 2020 si arriva al 30,6% nel 2021 e una quota pari al 9% afferma di arrivare a fine mese con grande difficoltà, una percentuale in aumento rispetto al 2019 quando era pari all'8,2% (Istat, 2022b, p. 94).

L'epidemia non ha assunto quel ruolo di "grande livellatrice" descritta, in una prospettiva storica, da W. Scheidel (2019). M. Davis, a partire da una riflessione sulla influenza aviaria, ricorda che «chiunque abbia scritto della pandemia ha notato la sua particolare predilezione per i poveri, per gli alloggi fatiscenti e l'alimentazione inadeguata» (2005, p. 34). La riduzione del reddito e del benessere economico, a causa degli effetti economici del lockdown, non è stata, infatti, di intensità omogenea e non ha coinvolto allo stesso modo i diversi segmenti del corpo sociale. L'impoverimento ha riguardato soprattutto le donne, le fasce di età più giovani, le famiglie con almeno un figlio minore, coloro che vivevano in affitto⁴. Rispetto al passato, è peggiorata la situazione delle famiglie monogenitoriali, quelle che avevano bassi livelli d'istruzione, l'intensità della povertà è inoltre cresciuta all'ampliarsi del numero di componenti, fino ad arrivare nel 2021 ad una quota di famiglie con cinque o più componenti in povertà assoluta pari al 22,5 per cento (in crescita di due punti percentuali rispetto al 2020). Se la percentuale di famiglie in condizione di povertà assoluta è, in generale, aumentata, la sua incidenza tra i nuclei composti da soli stranieri è vicina a un terzo (30,6 per cento), quasi sei volte quella delle famiglie di soli italiani (5,7 per cento). Anche i *working poor* sono aumentati: avere un'occupazione, in particolare se operaia o assimilata, non sempre protegge dal rischio di povertà.

Come già emerso in precedenti rilevazioni, la distribuzione territoriale del fenomeno non è stata omogenea⁵: se nel 2020 si è registrato, rispetto al 2019,

³ Sulla quota di minori a rischio povertà o esclusione sociale in Italia si veda anche www.openpolis.it/quali-sono-i-fattori-di-esclusione-sociale-tra-bambini-e-ragazzi/.

⁴ «L'affitto medio per le famiglie in povertà assoluta è pari a circa 318 euro mensili, contro i 429 euro pagati dalle famiglie non in condizioni di povertà. Ma, dal momento che la spesa media mensile totale delle prime è nettamente inferiore rispetto a quella delle seconde, la voce di spesa per l'affitto ha per le famiglie povere un'incidenza nettamente maggiore (36,4% contro 20,8%)» (Gnan, 2020).

⁵ Sulla geografia del virus si veda AGEI, 2020.

un aumento della povertà assoluta più marcato nel nord del Paese, nelle regioni meridionali la sua diffusione risulta tuttavia ancora maggiore⁶. Ad un livello territoriale maggiormente disaggregato, lo studio di Armillei e Filippucci documenta che nei primi mesi della diffusione del Covid-19 la maggior mortalità per Covid-19 si è registrata nei comuni con livelli di reddito e di istruzione più bassi e una maggiore occupazione nell'ambito dei lavori industriali⁷.

In generale questi dati, sebbene sommari, mostrano che la diffusione del Covid-19 è correlata alla classe sociale, al genere e alla "razza". La natura democratica del virus, veicolata dall'immagine ampiamente diffusa, e ripresa nella narrazione della pandemia, dell'*essere tutti sulla stessa barca*, non trova riscontri ad un'attenta lettura del fenomeno: «Dobbiamo dircelo e dirlo a voce alta che il virus non è democratico e colpisce chi sta peggio» (Saraceno, 2020).

Questa sintetica panoramica non esaurisce tuttavia l'articolazione della povertà che coinvolge anche una povertà più invisibile, in cui rientra l'universo delle persone in condizione di senza dimora, che non ha beneficiato delle *policy* e dei servizi *ad hoc* messi in campo e che, non disponendo di un alloggio, è rimasto costantemente esposto al rischio di contrarre il virus pagando un prezzo molto alto (fio.PSD, IREF, 2020; fio.PSD, 2021; Cortese *et al.*, 2022).

Per questa fetta di popolazione le criticità legate alla malattia risultano amplificate e dilatate. Alla maggiore esposizione ai fattori di rischio sia per infezione che per conseguenze della malattia della prima ondata, si aggiunge la problematica del freddo contrassegnante i mesi invernali della seconda. Per queste persone (...) la prevenzione dal contagio non è stata di fatto possibile. Allo stesso tempo, chi vive in strada ha subito in modo più marcato le conseguenze del lockdown: con la chiusura delle attività e le città deserte, i senza dimora non hanno potuto nemmeno contare sulla solidarietà di cittadini e commercianti, con il conseguente aggravamento dei bisogni primari in termini di cibo e igiene, maggior solitudine e isolamento (Gnan, 2021).

Le stesse misure approvate per contenere la diffusione del virus hanno colpito le persone senza dimora che, in diverse città, e fra queste anche Bologna, sono state multate e denunciate per violazione dell'articolo 650 del Codice penale, non avendo rispettato l'obbligo di restare in una casa che non avevano⁸.

⁶ Su come gli impatti del Covid-19 si sono distribuiti a livello territoriale si veda Nuvolati, Spanu, 2020.

⁷ www.localopportunitieslab.it/wp-content/uploads/2020/08/The-heterogenous-impact-of-Covid19-Evidence-from-Italian-municipalities-Armillei-and-Filippucci.pdf.

⁸ Alcune di queste sanzioni amministrative, su ricorso di Avvocato di strada, saranno successivamente annullate. Si veda la decisione del Prefetto di Bologna che ha annullato una

1.1 Coronavirus, un acceleratore di processi

Se tutti i principali indicatori individuati segnalano in questi ultimi due anni l'intensificarsi dei processi di impoverimento e un aumento delle disegualianze (Istat, 2022c), al contempo è opportuno ricordare che, al di là della crisi sanitaria, siamo di fronte ad un fenomeno strutturale della società italiana e che il Covid-19 ha «accentuato alcune tendenze che erano già in atto e che sono peculiari del regime di povertà mediterraneo al quale appartiene l'Italia» (Saraceno, Benassi, Morlicchio, 2022, p. 8) e contestualmente ha messo in luce le criticità del sistema italiano di protezione sociale. L'emergenza epidemiologica ha dunque messo a nudo tutti i limiti già presenti e

ha funto da “detonatore”, facendo esplodere una situazione già drammatica, o se si vuole da “faro”, mettendo in luce e portando alla ribalta in modo stabile temi che rientravano nella cronaca o nello spazio della discussione politica solo in occasione della pubblicazione di nuovi dati, rapporti e informazioni statistiche, per poi tornare, immediatamente dopo, nel dimenticatoio. Con quella che ormai abbiamo imparato a conoscere come “la prima ondata”, nella primavera 2020, ci siamo resi conto delle tante cose che già non andavano nel paese (Luongo, 2021).

Il quadro sociale avrebbe potuto essere ancor più grave in assenza di un potenziamento delle misure di tutela e supporto al reddito (l'estensione della cassa integrazione, l'introduzione di trasferimenti una tantum, il reddito di emergenza, il blocco degli sfratti e dei licenziamenti individuali e collettivi, ecc.) introdotte dal governo centrale e/o dagli enti locali per attenuare le ricadute sociali dello shock economico dovuto alle restrizioni. Il complesso dei trasferimenti è cresciuto del 9,4%, raggiungendo una famiglia su tre (Istat, 2022c), ma queste misure, in Italia, hanno avuto però un impatto minore nella riduzione della quota delle persone in difficoltà rispetto ad altri Paesi europei: la percentuale di poveri si è ridotta, grazie all'insieme dei trasferimenti sociali, di 8.4 punti percentuali, mentre in Germania è diminuita di oltre 10 punti e in Spagna di 9,5 (Carli, 2022).

multa di 533,33 € inflitta ad una persona senza dimora trovata in strada durante il periodo del lockdown. La persona era stata multata dalla Polizia Municipale mentre da Bologna si stava recando in un paese della provincia alla ricerca di una soluzione alloggiativa. Uno spostamento che era stato considerato del tutto illegittimo ed in violazione alle misure di contenimento COVID-19. Cfr. www.csvemilia.it/news/avvocato-di-strada-annullata-multa-a-senza-tetto-inflitta-durante-il-lockdown/.

2. Intermezzo: le parole per dirlo

Quali sono le categorie maggiormente utili per leggere la situazione in gran parte inedita e impreveduta a cui il Covid-19 ha dato avvio? Quando l'emergenza non si può dire del tutto conclusa e i suoi effetti, individuali e sociali, sul lungo periodo si potrebbero fare ancora più acuti, quali chiavi interpretative per leggere il presente?

Il termine pandemia, ad oggi il più utilizzato, indica la diffusione di una malattia epidemica su scala globale, o il semplice rischio di contrarla, che coinvolge di conseguenza gran parte della popolazione mondiale. La pandemia presuppone dunque la mancanza di un'immunizzazione dell'uomo verso un determinato agente patogeno altamente pericoloso, nel nostro caso il Covid-19. Senza ovviamente negarne la natura epidemica, il Direttore de *The Lancet*, Richard Horton⁹ (2021), ha riproposto nel dibattito pubblico il termine sindemia, coniato negli anni Novanta dall'antropologo americano Merrill Singer per descrivere la interrelazione tra AIDS e tubercolosi. Il termine sindemia, andando oltre le letture biomediche delle malattie come entità distinte l'una dall'altra e indipendenti dai contesti sociali in cui si trovano, rimanda ad una relazione tra una o più patologie e le condizioni ambientali o socioeconomiche in cui si sviluppano: l'interazione tra queste condizioni di vita rafforza e aggrava entrambe.

Questo approccio, fatto proprio da molti scienziati negli ultimi anni, consente di leggere l'evoluzione e il diffondersi di malattie in un determinato contesto sociale, politico e storico: «si può considerare la sindemia come l'incontro di una patologia con condizioni sociali difficili (o con fattori di rischio legati alle condizioni sociali)» (Maturo, Favretto, Tomelleri, 2021, p. 14). Più in generale, chi vive in una zona a basso reddito o altamente inquinata corre un maggior rischio di contrarre determinate patologie quali ad esempio tumori, diabete, obesità o un'altra malattia cronica. Allo stesso tempo, la maggiore probabilità di contrarre un'infermità fa salire anche le possibilità di non raggiungere redditi o condizioni di lavoro che garantiscano uno stile di vita adeguato, e così via, in un circolo vizioso. Come documentato nel paragrafo precedente, il coronavirus risparmia (almeno in parte) la vita dei giovani, di chi è in buona salute e di chi ha la possibilità di ricevere cure tempestive ed efficaci. Il particolare svantaggio dei ceti meno abbienti e istruiti è stato documentato dalle analisi sui morti condotte negli Stati Uniti e in America Latina, dove decessi e contagi sono risultati prevalenti tra le

⁹ Docente onorario a Londra alla School of Hygiene and Tropical Medicine e all'University College, e in Svezia all'Università di Oslo.

comunità afroamericane e le minoranze¹⁰. Gli stessi dati forniti dall'Istat e altri osservatori statistici, a partire dai mesi primaverili del 2020, hanno registrato un aumento dell'incidenza della mortalità tra le persone meno istruite rispetto a quelle più istruite (Istat, 2020, pp. 88-90)¹¹, in alcuni quartieri più che in altri (www.mapparoma.info/risorse/notedimapparoma8-casicoVID-19-roma/). Oltre alla differente esposizione all'infezione dei diversi gruppi sociali, conosciamo ad esempio l'ineguale impatto del lockdown scolastico, la dissimile capacità di adattarsi all'isolamento domestico.

Il valore aggiunto più importante di inquadrare il Covid-19 come una sindemia è sottolinearne le origini sociali. Quindi la risposta biomedica al Covid-19 e le sue varianti è stata sicuramente necessaria, ma in assenza di una nuova idea di solidarietà sociale e di nuovi diritti, una nuova e ampia idea di interdipendenza, un nuovo orizzonte comunitario e di prossimità le nostre società non saranno mai veramente al sicuro da altre sindemie che, in un mondo sempre più globalizzato, non si possono escludere.

Affrontare il Covid-19 come una sindemia ci aiuterà ad avere una visione più ampia, capace di coinvolgere anche l'istruzione, il lavoro, l'abitare, il cibo e l'ambiente per la difesa della salute. Al contrario, inquadrare il Covid-19 alla stregua di una semplice pandemia impedisce di alzare lo sguardo fino a una prospettiva necessariamente più ampia ed elevata (Horton, 2021).

In questo il servizio sociale, come vedremo nel prossimo paragrafo, può dare un proprio contributo assolvendo anche quelle funzioni di *advocacy* che gli sono proprie fin dalle sue origini.

L'importanza attribuita alle disuguaglianze socioeconomiche nella lettura di quanto finora avvenuto, evidenziate dall'utilizzo della categoria di sindemia, rimanda ad una condizione sociale di esposizione all'infezione non riconducibile esclusivamente al fattore patogeno. La categoria di vulnerabilità si presta a leggere questa esposizione ad un determinato rischio (nel nostro caso la grave infezione da coronavirus). Uno sguardo sommario alla letteratura mostra una estensiva variazione di accezioni e definizioni della categoria, evidenziando un ricorso generalizzato a questa nozione e alle sue applicazioni spesso in contesti disciplinari anche molto diversi. Definendo al

¹⁰ Sui dati e gli studi sulla disuguaglianza razziale del coronavirus negli Stati Uniti si veda il lavoro di APM Research Lab, www.apmresearchlab.org/covid/deaths-by-race, e Millet *et al.* (2020).

¹¹ «Va ancora osservato come l'incremento di mortalità abbia penalizzato maggiormente la popolazione di status sociale più basso, in particolare quella poco scolarizzata: l'eccesso di mortalità dei meno istruiti rispetto ai più istruiti è risultato (...) superiore del 30 per cento per gli uomini e del 20 per cento per le donne» (Istat, 2020).

contempo un processo e una condizione, la nozione di vulnerabilità resta ancora di non immediata definizione. Il suo carattere polisemico spiega almeno in parte la fluidità della sua definizione. Dobbiamo dunque anche chiederci perché questa nozione è diventata, in poco tempo, una categoria tanto diffusa e utilizzata nella ricerca e nel dibattito pubblico. Due accezioni principali della nozione sono rintracciabili nel dibattito:

- una macrosociologica, che rimanda ad un'idea di società della vulnerabilità, un tratto specifico e dominante dell'età contemporanea e pertanto situata nel tempo e non una condizione a priori ontologica. Esiste cioè un nesso forte tra il fatto che la nozione di vulnerabilità si sia imposta come griglia dominante delle situazioni sociali critiche e il fatto che nella società contemporanea il rischio e l'incertezza siano al centro della nostra rappresentazione del mondo. La nozione di vulnerabilità è sincrona con il tempo storico che stiamo vivendo e ci parla prioritariamente di come noi leggiamo un insieme di situazioni problematiche, e molto meno di queste ultime in quanto tali;
- Una microsociologica, in cui la vulnerabilità - ovvero l'essere in potenza vulnerabili - viene intesa come:
 - a) nozione universale/ontologica, immanente alla condizione umana;
 - b) nozione contestuale (gli individui sono differenzialmente esposti in relazione alla posizione occupata nello spazio sociale).

Parlare di vulnerabilità in sé, evocarne la sua natura ontologica, non è particolarmente utile nella misura in cui gli individui sono vulnerabili in determinati contesti e situazioni e in questi solamente. Lo scavo analitico consiste nel far emergere questa relazione euristica che rende possibile e attualizza una vulnerabilità. Questo presuppone un decentramento dall'individuo o dal gruppo e considerare le situazioni e le condizioni che attualizzano la possibilità, per un individuo o un gruppo, di essere vulnerabile in relazione ad alcune loro qualità particolari. Se al centro della nozione di vulnerabilità vi è la relazione individuo (o gruppo) e contesto ambientale, due sono i punti di attenzione da prendere in esame:

- le condizioni strutturali della vulnerabilità;
- le disegualianze sociali di fronte alla vulnerabilità.

Esiste infatti un legame stretto tra vulnerabilità e forme della protezione che non è mai una questione strettamente personale ma rimanda ai nostri sistemi di welfare e più in generale di protezione sociale. Questi ultimi si sono costruiti, tra Ottocento e Novecento, sulla base di una socializzazione dei rischi e delle protezioni nel quadro di una doppia logica di

demercificazione e depersonalizzazione (Castel, 2007). Parlare della vulnerabilità di un gruppo comporta metterlo in relazione alle forme di protezione previste, o non previste, dall'azione pubblica per quel determinato aggregato sociale. In questa prospettiva è evidente che le trasformazioni dei nostri sistemi di welfare possono autorizzare una lettura vulnerabilizzante della realtà sociale. Su questo piano parlare delle condizioni strutturali della vulnerabilità comporta immediatamente la necessità di considerare che i diversi gruppi sociali sono diversamente esposti alla vulnerabilità in quanto godono di forme di protezione differenti. Gli individui sono diversamente posizionati di fronte all'incertezza e al rischio, non solo in base alle scelte personali, ai diversi capitali (economici, culturali, simbolici) che possono mobilitare, ma innanzitutto perché diversamente protetti dai dispositivi del sistema di welfare e dell'azione pubblica; pertanto, tutti gli individui non dispongono delle stesse risorse e supporti per un agire sociale efficace di fronte a degli eventi critici. La dimensione strutturale della vulnerabilità e il suo rapporto con le trasformazioni del sistema sociale aiutano a comprendere la natura specifica di certi tipi di legami sociali che, nel nuovo contesto, si fragilizzano o che si mantengono fragili.

A differenza di altre nozioni che funzionano per coppia (esclusione/inclusione, devianza/norma, ecc.), la nozione di vulnerabilità, non avendo un antonimo, cioè una parola o locuzione di significato contrario, obbliga ad andare oltre un pensiero polarizzante e dicotomico. Al contempo, se ne cogliamo e valorizziamo la sua capacità di tenere insieme piani e registri in apparenza opposti, essa consente di articolare la questione delle disegualianze (tutti gli individui sono diversamente esposti alla vulnerabilità in relazione alla loro posizione occupata nello spazio sociale) e quella della singolarità (il percorso biografico dell'individuo e la sua esperienza sociale lo rendono differenzialmente esposto alla vulnerabilità). Questa articolazione delle due dimensioni (disegualianza e singolarità) evidenzia che una *comune* esposizione alla vulnerabilità non comporta una *uguale* esposizione alla stessa.

Questo tratto distintivo della nozione di vulnerabilità consente inoltre di tenere insieme due condizioni che, ad un primo sguardo, possono sembrare irriducibili, ovvero dipendenza ed autonomia. Postulando un equilibrio dinamico tra queste due condizioni, ovvero sono autonomo, ho una mia autonomia, nella misura in cui posso fare affidamento su un insieme di supporti (siano essi istituzionali, simbolici, affettivi, relazionali), la vulnerabilità evidenzia un deficit di risorse e di supporti che scalfisce la capacità individuale a far fronte ad un contesto critico, andando ad intaccare

l'autonomia della persona che, come abbiamo visto, è dipendente da un insieme di sostegni.

Se noi prendiamo in esame la etimologia della parola, *vulnus*, ovvero colui che può essere ferito, questa ci indica sia la ferita in potenza, latente, sia la ferita stessa. Questo permette di andare oltre nozioni che indicano uno stato, quale ad esempio quella di fragilità, che designa una proprietà intrinseca di un gruppo o di un individuo legata ad esempio ad un indebolimento del corpo per le persone anziane o un'età della vita quale i primi anni di esistenza. Questa vulnerabilità in potenza obbliga a considerare le condizioni sociali di produzione della possibilità di essere feriti e dall'altra le condizioni sociali della attualizzazione della ferita. Questa nozione di vulnerabilità permette inoltre di essere attenti sia a ciò che può evitare l'attualizzazione della potenzialità della ferita, ma anche a ciò che può essere messo in campo per "curare" la ferita stessa. Assumere la nozione di vulnerabilità presuppone dunque:

- a) da un lato sottolineare il legame intrinseco tra rapporti sociali dati e deficit che si possono generare;
- b) dall'altro sottolineare una diseguaglianza nell'esposizione ai rischi e alle protezioni di fronte a questi.

Una tale prospettiva autorizza pertanto un decentramento dello sguardo dall'individuo o dal gruppo vulnerabile ai contesti che attualizzano la potenzialità per gli individui, o i gruppi, di diventare vulnerabili in ragione di loro qualità specifiche. L'assenza di questo decentramento dello sguardo risulta particolarmente insidioso in quanto può indurre ad attribuire la condizione di fragilità indotta dal contesto in cui l'individuo vive all'individuo stesso. Dobbiamo infatti ricordare che nel costrutto concettuale della vulnerabilità gli individui sono dotati, almeno da un punto di vista teorico, della competenza ad agire (*agency*). L'individuo, se viene meno il riferimento al contesto, diventa responsabile della sua condizione per non essere stato in grado di rispondere efficacemente alla situazione in cui si è venuto a trovare. Sono la riconosciuta competenza ad agire dell'individuo e la sua autonomia che possono favorire la sua colpevolizzazione, da parte dell'azione pubblica, in quanto incapace a reagire positivamente a quanto lo ha colpito, individuandolo come il solo responsabile e dunque colpevole della situazione in cui si è venuto a trovare. L'insidia sta nel minimizzare il ruolo del contesto nella produzione di una condizione di vulnerabilità e pertanto a depoliticizzare la questione sociale, rinunciando ad agire al di là dell'individuo.

3. Forme di vicinanza a distanza al tempo del Coronavirus

La crisi sanitaria generata dalla diffusione del Covid-19 ha messo a dura prova sia le persone che già vivevano ai margini sia quelle “in bilico”, come abbiamo visto nel primo paragrafo, ma anche i servizi di accoglienza e assistenza (pubblici e del terzo settore) a loro dedicati. Il diffuso timore del contagio, gli effetti delle misure restrittive per il contenimento del virus e l’incertezza verso il futuro hanno ridefinito il rapporto con la rete socioassistenziale, a Bologna come altrove. Al contempo è opportuno ricordare, come da più parti è stato fatto presente, che i territori locali, e i relativi servizi, hanno reagito diversamente a situazioni in gran parte simili dal punto di vista dell’impatto del Covid-19, evidenziando punti di forza e criticità già esistenti: «il sistema sembra aver resistito meglio in alcuni territori e meno in altri: sicuramente ci sono state punti d’eccellenza, ma non possiamo dire che sia “*andato tutto bene*”» (Gazzi, 2020, p. 15).

Nelle pagine che seguono si darà conto di come i servizi sociali a Bologna e provincia hanno risposto all’emergenza epidemiologica a partire da interviste a diverse figure del lavoro sociale¹² e materiali biografici raccolti e pubblicati in rete dall’Ordine Regionale degli Assistenti Sociali dell’Emilia-Romagna.

La Circolare n. 1 (27 marzo 2020) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali prevedeva che

nell’attuale situazione di emergenza è fondamentale che il Sistema dei Servizi Sociali continui a garantire, ed anzi rafforzi, i servizi che possono contribuire alla migliore applicazione delle direttive del Governo e a mantenere la massima coesione sociale di fronte alla sfida dell’emergenza. È un ruolo che il Sistema dei Servizi Sociali deve svolgere nei confronti di ogni membro della collettività, con particolari attenzioni verso coloro che si trovano, o si vengono a trovare a causa dell’emergenza, in condizione di fragilità, anche in relazione alla necessità di garanzia dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali di cui all’articolo 22 della legge n. 328/2000.

In ottemperanza delle disposizioni governative, nei primi giorni di marzo 2020 a Bologna i servizi sono regolarmente aperti, ma affinché i cittadini possano rimanere al proprio domicilio, per contrastare la diffusione del Coronavirus, la popolazione è invitata a non recarsi agli sportelli sociali, ma a contattarli prioritariamente telefonicamente o tramite posta elettronica. Il lavoro è prevalentemente a distanza e in modalità smart working, mentre le

¹² Le interviste sono state realizzate oltre che dall’autore da due studenti del Corso di laurea in Servizio sociale (Lorenzo Morara) e del Corso di laurea magistrale in Sociologia e servizio sociale (Federica Baldi).

attività in presenza - opportunamente distanziate e protette - sono occasionali e limitate alle sole questioni urgenti e indifferibili. Terminato il lockdown gli sportelli sociali riapriranno al pubblico con alcune novità organizzative: accanto alla possibilità di accedere ai servizi in presenza, saranno mantenuti e potenziati i canali informativi telefonici ed e-mail, già sperimentati nei mesi precedenti.

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria gli Sportelli sociali sono stati chiusi al pubblico e l'accesso diretto degli utenti si è interrotto. Nella prima fase dell'emergenza il telefono e la mail sono stati gli strumenti esclusivi attraverso i quali è stato gestito il rapporto con l'utenza. Nella seconda fase si è passati poi al ricevimento dell'utenza previo appuntamento (Intervista ad un Operatore dello Sportello Sociale).

Nel periodo di emergenza sanitaria le modalità di lavoro sono cambiate, nel senso che si è cercato di limitare il più possibile gli incontri in presenza e di evitare le visite a casa delle persone che seguiamo. Molti incontri con più persone si sono quindi svolti soltanto in modalità online e non più in presenza, cambiando quindi la modalità di partecipazione e i conseguenti tempi di svolgimento degli incontri stessi. Questa degli incontri online è stata una modalità nuova per molti di noi e ha comportato la necessità di confrontarsi con nuove problematiche legate proprio alla dotazione di strumenti adeguati e anche alla dimestichezza con le piattaforme per effettuare videoconferenze (Intervista ad un Educatore professionale).

Noi abbiamo continuato a fare i colloqui fino proprio all'inizio del lockdown, lo smart working non è arrivato subito (Intervista ad un Assistente sociale).

Se i servizi in tempi molto stretti sono in stati in grado di riorganizzare velocemente il proprio assetto funzionale a causa della necessità di un distanziamento fisico imposto dall'emergenza sanitaria, non sono mancate le criticità. Come emerso durante una seduta della Commissione Politiche sociali di Palazzo D'Accursio, tenutasi nei primi giorni di marzo 2021, la mancanza di organico, la forte crescita di richieste per effetto di un anno di pandemia, l'aumento dei casi complessi da gestire¹³, le difficoltà economiche di tante famiglie, la convivenza forzata, i problemi con la dad, i "numeri alti" da gestire per i bonus spesa e gli "iter complessi" per il reddito di cittadinanza hanno generato, riprendendo le parole della dirigente dell'Area welfare del Comune di Bologna Adele Mimmi, pronunciate in quella occasione, «un forte carico emotivo per gli operatori»¹⁴. Una tonalità emotiva che trova una

¹³ Sui dati del contagio e la mortalità a Bologna e nella città metropolitana, cfr. Bovini (2021).

¹⁴ www.dire.it/04-03-2021/609128-a-bologna-servizi-sociali-in-affanno-e-preoccupa-lo-sblocco-degli-sfratti/.

conferma in diverse testimonianze scritte raccolte dall'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali dell'Emilia-Romagna (OASER)¹⁵, dove la paura dell'ignoto e l'incertezza ricorrono:

Il primo giorno è stato direi piuttosto da panico, avevo paura, paura di cosa? Non riuscivo a capire bene di cosa avevo paura, paura di infettarmi? Paura di ammalarmi e di ammalare la mia famiglia? Paura della morte? Be' un po' tutto questo, un po' paura dell'incertezza, dell'insicurezza, del non sapere cosa è, perché non lo vedi, non lo senti, il virus, sai solo che ti devi coprire dalla testa ai piedi e cambiarti tutto.

Paura. Paura e ancora paura. Non solo negli utenti. Anche negli operatori, nei colleghi. In sé stessi. Tutti abbiamo paura. Importante credo sia riconoscerla in sé stessi e rispettarla negli altri. Poi l'incertezza di una fine aleatoria. Le voci continue, rimbombanti e da verificare nella loro veridicità. Forse questi anni di lavoro mi stanno aiutando in questo senso. È solo tutto molto amplificato, mi dico. Tutto momentaneo.

Al contempo, come ricorda Luigi Gui, «l'emergenza COVID (...) ha rappresentato una straordinaria fucina di abduzioni, di azzardi operativi che hanno aperto piste nuove. Gli assistenti sociali sono stati in parte travolti dalle mutate condizioni di contesto ma in parte anche sospinti, proprio per questo, a imparare cose nuove» (2020, p. 52). Innovazione nelle pratiche e esercizio della riflessività sembrano orientare la rilettura dell'esperienza vissuta nei mesi più difficili:

Ma come faccio a lavorare senza i miei strumenti? Mi sento persa, ma la novità sta proprio in questo, trovare la modalità giusta per essere più vicino possibile al nostro utente senza realmente esserlo: essergli accanto, condividere paure, timori, che sono poi anche le nostre, comunicargli che nonostante questa situazione che è più grande di noi, gli siamo accanto, si lotta insieme. Sarà un altro pezzo di strada che percorreremo insieme. Durante il lockdown, le strutture sono rimaste chiuse al pubblico e le attività sono state rimodulate per essere svolte a distanza, tramite telefonate o videochiamate.

L'epidemia, con la forza dirompente che ci travolge, ci sta inducendo a grandi cambiamenti: nei nostri comportamenti, nella gestione del quotidiano, nell'attività lavorativa, nelle relazioni interpersonali, negli stili di vita. Richiede una certa flessibilità, la capacità di trovare continui adattamenti e nella nostra vita professionale, anche l'individuazione di nuove e diverse modalità per attuare strategie di aiuto, per rileggere i bisogni, per cercare soluzioni. In un certo senso questa

¹⁵ www.oaser.it/pubbl/?page_id=18556.

epidemia ci sta spingendo ad essere “audaci”, ad utilizzare il trauma collettivo che stiamo vivendo, per orientarci anche verso risposte nuove che dobbiamo ricercare.

Il nostro lavoro è cambiato, si è modificato, si è ridefinito e, probabilmente lo sarà ancora per un po'. Tuttavia, è stato possibile accorgersi di altri aspetti. Parlare con le persone al telefono, mi ha portato a dedicare maggiore e completa attenzione alle loro parole, alle loro frasi, ai termini utilizzati, senza lasciarmi distrarre da quella, seppure importante, altra forma di comunicazione, quella “non verbale”. Ascolto i silenzi, i loro singhiozzi a volte, le loro risate e anche qualche parolaccia. Sono telefonate lunghe, intense e significative. Alcune persone le ho “conosciute”, per ora, solo telefonicamente e, con meraviglia, ho trovato la disponibilità ad iniziare, seppure cautamente, una relazione partendo semplicemente da una reciproca domanda: “come sta, tutto bene?”. Tutto ciò non è certo scontato, quando chiama un’assistente sociale! In alcune situazioni ho anche appreso informazioni che non mi avevano mai raccontato. Ma perché, chiedo, ora mi dice queste cose? “Perché riesco meglio, sono meno in difficoltà a parlare al telefono e perché ho bisogno di parlare con lei”. Il concetto di vicinanza è strano, è diverso, si è mutato. Paradossalmente si tratta di una vicinanza più a contatto con i sentimenti, con le emozioni, una vicinanza più intima seppure più lontana perché non ci si vede, non si occupa lo stesso spazio, spazio molto spesso definito e riempito più da un sapere professionale che esperienziale, che è invece patrimonio delle persone che vivono direttamente le fragilità. Forse è anche questo che facilita, in alcune situazioni, a raccontare cose nuove, c’è un ascolto nostro, mio, diverso. Tutti stiamo condividendo la stessa pesante condizione e penso che anche questo porti ad una maggiore vicinanza. Di queste riflessioni ne dovrò tenere conto.

Lo smarrimento, l’impotenza e l’assenza di una piena consapevolezza di quello che stava accadendo hanno accumulato gli assistenti sociali e le persone in carico e quelle che per la prima volta si rivolgevano ai servizi territoriali:

Sia io che l’operatrice chiamiamo tutti i giorni per tranquillizzarlo, lui non è del tutto consapevole di quello che sta accadendo, forse nemmeno noi del tutto. Non capisce perché nessuno lo va più a trovare, per la prima volta mi chiede di non essere abbandonato, chiede di poter avere la biancheria, chiede di non essere lasciato solo, chiede aiuto.

Appunto da soli. E ho cominciato a sentire l’angoscia. E ho sentito la loro angoscia, la loro solitudine, la loro paura di non sapere cosa sarebbe successo e la mia grande impotenza di non poter fare niente di più.

La condivisione di una situazione di fronte ad un “evento catastrofico”, e del tutto sconosciuto, ridefinisce la relazione di servizio e più in generale il lavoro sociale. *Fragilità e incertezze* condivise tra operatori e persone

accolte contribuiscono a mettere in luce la comune condizione di vulnerabilità sebbene i ruoli ricoperti nella relazione d'aiuto siano diversi:

Siamo abituate ad affrontare eventi improvvisi e a gestire le difficoltà ma questa volta la situazione è diversa, non riguarda alcune categorie di persone ma trasversalmente colpisce tutti senza differenze, tutti siamo vittime e non ci sono strumenti certi per tutelarsi. Non è il caso di una persona che dopo aver perso il lavoro non riesce a mantenere l'abitazione e cerca un supporto economico temporaneo in attesa di trovare una nuova occupazione in assenza di una rete familiare di supporto. Qui siamo tutti uguali, operatore e utente, con le stesse fragilità e incertezze.

Le diverse figure operanti nell'ambito del lavoro sociale hanno immediatamente colto quanto l'emergenza epidemiologica abbia peggiorato le condizioni personali di bisogno preesistenti e ridotto le opportunità di ricevere un supporto:

Dal mio osservatorio ho potuto constatare la difficoltà di molti genitori soli, soprattutto mamme, nel conciliare il lavoro e la gestione dei propri figli a casa in dad. Inoltre, nella fase legata all'emergenza, molte famiglie che avevo già in carico mi hanno contattata per segnalare vari bisogni, fra i quali richieste di aiuto per il pagamento dell'affitto, bollette e generi alimentari (Intervista ad Assistente sociale).

Questo periodo di difficoltà ha sicuramente alimentato tutta una serie di paure e di ansie soprattutto nelle persone in carico già condizionate da forti fragilità e preoccupazioni. Alcune persone non se la sentivano di uscire, di utilizzare i mezzi pubblici, altre invece hanno molto sofferto il momento di isolamento e l'impossibilità di poter continuare i propri percorsi di tirocinio o inserimento lavorativo. Gran parte dei tirocini infatti sono stati bloccati nei periodi di lockdown, compresi quelli a favore delle persone disabili, alcune ragazze che ho in carico hanno molto accusato questa sospensione e questo isolamento. Frequentare il tirocinio per alcune è quasi l'unica attività che permetta loro di avere una vita sociale, di uscire dal contesto familiare, oltre che di tenersi impegnate in modo gratificante (Intervista ad Educatore professionale).

3.1 Misure urgenti di solidarietà alimentare

Tra le azioni che gli operatori dei servizi sociali si sono trovati a gestire rientrano le "misure urgenti di solidarietà alimentare", previste dall'Ordinanza della Protezione Civile n. 658 del 29.3.2020, per rispondere ai bisogni delle persone più esposte agli effetti della situazione economica determinata dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 attraverso l'erogazione di buoni

spesa. L'Ordinanza prevedeva che i comuni dovevano procedere in tempi molto rapidi ad emanare avvisi per erogare le risorse ai cittadini, definendo in autonomia i criteri di individuazione dei beneficiari e le modalità di erogazione delle risorse che non venivano chiaramente identificati nel testo dell'Ordinanza. A Bologna le famiglie che hanno fatto domanda, sul totale di quelle residenti, sono state il 5,8% (pari a 11.925 nuclei), mentre le domande accolte il 5,2% (il 92% di quelle presentate). I beneficiari della misura sono stati prevalentemente nuclei monocomponenti, mentre la situazione di fragilità era imputabile soprattutto:

- alla perdita o la riduzione del lavoro senza attivazione di ammortizzatori sociali o con ammortizzatori insufficienti in relazione al fabbisogno familiare oppure;
- alla sospensione temporanea dell'attività con partita IVA;
- a condizioni di povertà pregressa (Città Metropolitana di Bologna, 2020, p. 8).

Da evidenziare che solo il 13,9% dei nuclei familiari, nel capoluogo regionale, era già in carico al Servizio Sociale territoriale, pertanto in larga parte non ancora conosciuta ai servizi. Nella valutazione, da parte dei servizi coinvolti nell'erogazione della misura, sono stati evidenziati alcuni temi principali:

- la ratio emergenziale che, da un lato, ha ottimizzato le tempistiche e la celerità delle risorse ma, dall'altro, ha causato una congestione di richieste e la difficile gestione di queste rispetto alle tempistiche per l'erogazione dei contributi/buoni spesa ai beneficiari, sovraccaricando i servizi e portando ad una valutazione incompleta o parziale dei beneficiari.
- La non omogeneità e frammentazione delle iniziative a livello metropolitano, distrettuale e in alcuni casi anche all'interno delle stesse Unioni, riguardo a criteri di accesso alle misure, alle modalità di erogazione del contributo/buono spesa e agli importi spettanti (...).
- L'appropriatezza del procedimento attraverso la valutazione in equipe e la completezza documentale delle informazioni contenute nelle domande (in alcuni casi). Ciò ha permesso una maggiore conoscenza e apertura dei servizi verso una platea di beneficiari sconosciuti (i "nuovi" fragili) e la costruzione di un *pre-assessment* con conseguente sensibilizzazione verso il lavoro e la valutazione professionale del servizio sociale e dell'equipe.
- Va evidenziato che ciò ha prodotto anche l'emersione di difficoltà sia rispetto all'integrazione e verifica dei contenuti delle domande, sia

rispetto alla compilazione di queste per via telematica da parte dei cittadini. Un ulteriore sforzo dei servizi è stato anche quello di lavorare in regime di smartworking. In alcuni casi sono stati segnalate modalità maggiormente collaborative fra uffici comunali e il lavoro di rete con l'associazionismo (*ivi*, p. 10).

A livello nazionale, sulla base del Rapporto *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*, promosso da ActionAid Italia (2020) per indagare l'impatto del Covid-19 sulla situazione della povertà alimentare nel Paese, la misura ha tuttavia mostrato molte criticità: criteri di accesso discriminatori, risorse insufficienti, modalità di presentazione della domanda non facilmente fruibili per tutti, tempi di erogazione (in certi casi) lunghi e non adatti alla situazione di emergenza. A partire da analisi condotte in otto Comuni (Torino, Milano, Corsico, L'Aquila, Napoli, Reggio Calabria, Messina e Catania), oltre ai criteri di accesso, che hanno limitato l'erogazione dei buoni spesa a molti potenziali beneficiari, si è riscontrata la marginalità della povertà alimentare nelle politiche social territoriali, «che continua a venire vista più un sintomo che una conseguenza della povertà senza riconoscere il diritto umano ad un cibo adeguato» (ActionAid Italia, 2020, p. 3).

3.2 Reddito d'emergenza

Poiché il reddito di cittadinanza non consentiva di far fronte a improvvise perdite di reddito come avvenuto in occasione del lockdown di marzo-aprile 2020, si è da subito imposta la necessità di intervenire con ulteriori strumenti per tutelare quegli individui lasciati scoperti da questo dispositivo e non raggiungibili attraverso la Cassa integrazione guadagni e l'una tantum per gli autonomi. Tra questi figuravano molti lavoratori stagionali o intermittenti, ex percettori di sussidi di disoccupazione e lavoratori in nero cui il governo ha inteso fornire protezione tramite una nuova misura soggetta a prova dei mezzi, il Reddito di emergenza (REM). Si trattava di una misura di sostegno economico, di importo variabile tra i 400 e gli 840 euro al mese, istituita con l'art. 82 del decreto-legge del 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 e che aveva requisiti meno stringenti rispetto al reddito di cittadinanza. Questo sostegno straordinario era rivolto ai nuclei familiari in condizione di necessità economica a causa dell'emergenza, che non avevano avuto accesso ai sostegni a tal fine previsti dal Decreto Cura Italia (decreto-

legge n. 18 del 17 marzo 2020). Successivamente, il decreto-legge del 14 agosto 2020, n. 104 aveva introdotto la possibilità di richiedere un'ulteriore mensilità e il decreto-legge del 28 ottobre 2020, n. 137 ha previsto, poi, due ulteriori quote per i mesi di novembre e dicembre 2020.

Nella tabella n. 1 sono riportati i dati sui nuclei e le persone che, a Bologna e provincia, hanno beneficiato della misura e l'importo medio mensile. Sulla base dei dati INPS non è possibile individuare quanti beneficiari hanno fatto un accesso ripetuto alla misura e quante mensilità hanno ricevuto, inoltre la variazione nel numero di nuclei e persone coinvolte, oltre al mutare dell'impatto della crisi sulle famiglie, è da imputare anche al succedersi di decreti-legge che prevedevano soglie e criteri di accesso diversi. Le criticità che presentano i dati forniti dall'INPS non rendono possibile una lettura sufficientemente approfondita degli stessi, ma evidenziano comunque la capacità di questa misura, sebbene residuale ma maggiormente inclusiva, di raggiungere nuclei famigliari esclusi da altri provvedimenti nazionali e locali di sostegno al reddito.

Tab. 1 - Nuclei percettori di Reddito di Emergenza a Bologna e provincia con almeno un pagamento

	<i>Numero nuclei</i>	<i>Numero persone coinvolte</i>	<i>Importo medio mensile</i>
dl 34/2020 art.82	3.658	7.827	515,82
dl 104/2020 art.23	2.912	5.554	499,21
dl 137/2020 art.14 c.2	1.298	2.300	483,28
dl 41/2021 art.12 comma 1	7.086	14.059	505,86
dl 73/2021 art.36	6.321	12.182	500,42

Fonte: INPS, Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza

La minore restrittività dei criteri di accesso del REM e il venir meno del principio della condizionalità rispetto al reddito di cittadinanza hanno consentito di raggiungere famiglie mediamente più giovani, con più minori, con più lavoratori occupati, con più cittadini stranieri, e tendenzialmente più numerose di quelle coperte dal reddito di cittadinanza. Chiara Saraceno evidenzia al contempo che «pur intercettando un'ampia fascia di persone e famiglie altrimenti escluse da ogni tipo di sostegno (...) continua ad escluderne una fetta più o meno ampia, di nuovo per problemi di disegno, più orientato a contenere la spesa ed eventuali brogli che a garantire un rapido accesso al sostegno» (2021, p. 6). Sebbene sulla base dei dati disponibili non sia possibile calcolare a livello locale il *take-up rate*, ovvero il rapporto percentuale tra beneficiari effettivi e aventi diritto, sul piano nazionale questo risulta del 41%, cioè solamente 4 famiglie su 10 hanno beneficiato del REM (Bertoluzza, 2021, p. 388).

3.3 Il valore della solidarietà al tempo del Covid-19

Accanto alle misure pubbliche, che in diverse realtà territoriali hanno scontato problemi di accesso e limitate risorse, è emersa l'azione solidaristica di chi si è attivato per fornire immediatamente il proprio contributo e una risposta tempestiva ed efficace ai bisogni di prima necessità per tutte le persone con fragilità (economica e sociale) del territorio, affinché l'emergenza sanitaria non si trasformasse anche in un'emergenza sociale. Sono stati infatti migliaia, a livello nazionale, i volontari organizzati in associazioni e gruppi spontanei che hanno strutturato attività solidali favorendo l'emersione dei bisogni, attivando nuovi interventi e sviluppando reti inedite tra realtà operanti sulle stesse problematiche. Come emerge dalla ricerca di T. Carlone (2021) sull'attivazione civica e la partecipazione nell'era post-pandemica a Bologna, la risposta dal basso

ha dato vita a mobilitazioni di gruppi formali e informali, capaci di intervenire con modalità agili e pronte al susseguirsi sempre più imprevedibili di bisogni individuali e collettivi. (...) Si è assistito quindi a catene alimentari e spese sospese, sostegno psicologico delle fasce più marginali, supporto scolastico di bambini e adolescenti, distribuzione di farmaci e di beni di prima necessità in una primissima fase che sono poi evoluti in vere e proprie piattaforme di mutualismo con il protrarsi della quarantena (2021, pp. 101-102).

A livello locale il capitale sociale comunitario (Castrignanò, 2012) presente in città si è mostrato in grado di dare, almeno parzialmente, risposte immediate a situazioni critiche emerse durante l'emergenza. Sia realtà formalizzate, come associazioni, cooperative e parrocchie, sia informali quali reti di cittadine e di cittadini che si sono strutturate in itinere, sulla base delle richieste e delle esigenze delle persone intercettate (cfr. Fondazione Innovazione Urbana, *Mutualismo al tempo del COVID-19: indagine sulle comunità attive a Bologna*) hanno messo in campo in città un insieme di risposte ai bisogni più immediati e urgenti delle fasce più deboli ed esposte della popolazione locale.

Un supporto rilevante, a Bologna come altrove, è stato assicurato dal terzo settore nel sostegno alla comunità locale, assicurando risorse ed energie aggiuntive per rispondere ai bisogni dei cittadini: dagli interventi di prima necessità, come distribuzione di cibo e di beni di necessità a quelli in grado di garantire livelli essenziali di assistenza, soprattutto nel campo sociosanitario. Molte testimonianze forniscono un quadro di come siano emerse, fin dalle prime settimane della diffusione del Covid-19, sia le situazioni di vulnerabilità presenti in città sia una capacità di risposta alla domanda di aiuto sociale.

Nell'impossibilità di effettuare un censimento completo di quanto in città si è attivato a fronte delle conseguenze dell'emergenza sanitaria e sociale dovuta al diffondersi del virus, le esperienze illustrate intendono esclusivamente registrare l'ampia capacità di risposta della città ad una situazione inedita.

Da quando è iniziata la crisi sanitaria, le persone che si sono rivolte all'Antoniano di Bologna per avere un pasto caldo o un contributo per la spesa o per pagare l'affitto o le bollette, sono aumentate del 50%.

Ogni giorno la nostra mensa ospita 150 persone - racconta il Direttore della struttura, frate Giampaolo Cavalli - molte sono le persone che vivono di espedienti e con poche risorse e che questa crisi ha messo ulteriormente alla prova. Ci sono le file fuori dalla porta, perché non riusciamo a ospitarli tutti dentro, non c'è posto (...). Le famiglie si vergognano, non sanno cosa mettere a tavola¹⁶.

La Diocesi di Bologna ha stanziato un milione e 345mila euro, ricavato dai dividendi della Faac, creando il Fondo San Petronio, destinato a chi, a causa dell'emergenza sanitaria, ha perso il lavoro e si è trovato ad affrontare gravi problemi economici: un contributo di 400 euro al singolo, 500 euro alla coppia, 600 euro alla coppia più un figlio, 700 euro alla coppia più due figli, 800 euro alla coppia più tre figli. Raccontano Clizia Cavallotti e Serena Cattalini del Centro di ascolto Caritas: «Hanno bisogno della spesa, di aiuti per affitti e bollette, di device per la scuola. Si tratta di una fascia grigia che nel momento in cui viene meno il lavoro è a rischio povertà. Più che di nuovi poveri, noi parliamo di aumento delle fragilità». Con il fondo San Petronio la Curia ha dato aiuto a 1.040 famiglie colpite dalla crisi economica dovuta al Covid-19 e fra queste le persone che non si erano mai rivolte alla Caritas diocesana sono aumentate del 45%: un dato nazionale, confermato anche a Bologna¹⁷.

Anche le Cucine popolari, pur ridefinendo le proprie modalità organizzative, nei mesi più difficili hanno allargato il loro servizio a cinquecento persone al giorno raggiungendo una platea di beneficiari più differenziata rispetto al periodo pre-Covid-19:

I bisogni sono aumentati, il disagio è tanto. (...) Ancora non possiamo allestire le tavole per i pranzi conviviali, ancora dobbiamo usare tutte le precauzioni

¹⁶ www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/24/antoniano-di-bologna-con-il-covid-aumentate-del-50-le-richieste-di-aiuto-famiglie-si-vergognano-non-sanno-cosa-mettere-a-tavola/6038758/.

¹⁷ https://bologna.repubblica.it/cronaca/2021/04/01/news/i_nuovi_poveri_da_covid_coronavirus_bologna_studenti_famiglie-294563492/.

raccomandate - mascherina, guanti, distanziamento fisico -, ancora dobbiamo dare il pranzo in asporto, ancora assistiamo ad aumenti di richieste di sostegno¹⁸.

Negli ultimi giorni di marzo 2020 in città parte il progetto *L'Unione fa la spesa*, un servizio di consegna a domicilio di spesa e parafarmaci alle persone più fragili, a cui era consigliato di non uscire di casa. L'iniziativa, oggetto di un protocollo sottoscritto da Comune di Bologna, Coop Alleanza 3.0, Auser, Forum Terzo Settore e Centro Servizi Volontariato, ha coinvolto nei primi mesi 2.500 anziani over 75 in condizione di fragilità, individuati da Comune e Ausl, in collaborazione con Lepida. Ai beneficiari individuati, contattati da Auser attraverso i propri volontari, è stata consegnata a domicilio la spesa, effettuata presso i punti vendita Coop.

Un'iniziativa analoga è stata promossa su Bologna e provincia dalla Croce Rossa Italiana attraverso l'attivazione di un numero dedicato per assicurare alle persone anziane, fragili e immunodepresse la consegna a domicilio di farmaci.

La città ha visto anche iniziative promosse da realtà associative informali, quali le Staffette solidali¹⁹ e la Colonna Solidale Autogestita²⁰, che, ispirandosi idealmente alle esperienze di mutualismo di fine Ottocento (Ferraris, 2011), hanno assicurato, autonomamente e fuori dai circuiti del welfare locale, un supporto a settori della popolazione rimasti esclusi, per ragioni diverse, da tutte le misure varate a livello istituzionale.

¹⁸ www.redattoresociale.it/article/notiziario/cucine_popolari_agosto_caldo_non_ce_l_avremmo_fatta_senza_i_giovani_.

¹⁹ Un «progetto [che] si rivolge alle persone senza fissa dimora e ha come scopo quello del contrasto alla crescente marginalità e povertà sanitaria nella nostra città nonché quello di cercare di ridurre il contagio da covid19 tra le persone che vivono per strada indagando anche i loro bisogni di salute. Lo facciamo distribuendo beni di prima necessità (cibo, coperte, vestiti e bevande calde), DPI anti-covid (mascherine chirurgiche e disinfettante mani), fornendo assistenza sanitaria di base come la rilevazione dei parametri vitali (pressione, frequenza cardiaca e respiratoria, glicemia, temperatura corporea, ecc.) ed instaurando un dialogo, volto alla comprensione dei possibili bisogni, urgenti e non, che una persona emarginata non ha la possibilità di soddisfare da un punto di vista economico e/o sociale» (www.laboratoriosalutepopolare.it/services/staffette-solidali/).

²⁰ «Dall'apertura di uno sportello di ascolto e raccolta di generi di prima necessità, abbiamo cercato di stimolare un modello di autogestione replicabile e immediatamente pratico, col risultato che le attività della colonna si sono moltiplicate grazie all'apertura di analoghi sportelli e una miriade di punti di raccolta e distribuzione di prossimità lungo tutto il tessuto urbano. Le iniziative di mutuo aiuto si rivolgono a numerosi singoli, famiglie e spesso intere comunità che vivono il dramma di non riuscire più a fare la spesa o a pagare l'affitto. Purtroppo non passa giorno in cui non riceviamo ulteriori richieste di aiuto e di supporto. È importante sottolineare che non concepiamo questa nostra azione come un intervento sussidiario alla gestione pubblica dell'emergenza derivata dalla diffusione del virus e dalla conseguente gestione statale della crisi» (<https://colonnasolidale.org/statements/un-primo-bilancio/>).

Nell'emergenza pandemica le forme organizzate di solidarietà "più giovani" hanno mostrato la capacità

di attivarsi immediatamente, in particolare sulle situazioni di povertà e disagio sociale, da solo o più spesso insieme all'ente pubblico. La capacità di adattarsi ai cambiamenti, "di riorganizzarsi, di reinventarsi, con grande dinamismo". Ed è stata ammirata anche la sua grande creatività nel rispondere a nuovi bisogni, magari ricollocandosi con naturalezza su servizi non consueti o del tutto nuovi (CSV, 2020, p. 26).

Tutte queste esperienze locali, formali e informali, senza alcuna pretesa di completezza né di esaustività, testimoniano:

- (i) una elevata capacità di intervento del tessuto associativo cittadino, assicurando l'accesso a determinati diritti e servizi, anche laddove l'azione pubblica non è stata in grado di rispondere alle esigenze di tutti i cittadini;
- (ii) una capacità di raggiungere anche le situazioni di "nuova povertà" emerse con la diffusione della sindemia;
- (iii) lo sviluppo di forme inedite e innovative di mutuo aiuto e di relazione, ma anche la loro fragilità.

Riflessioni conclusive

La diffusione del Covid-19 non solo ha mostrato, esacerbandolo, un insieme plurale di situazioni di fragilità e vulnerabilità, già presenti nella popolazione e a livello territoriale, ma ha contribuito anche a riportare al centro del dibattito il ruolo dell'azione pubblica, da tempo assente. Sono emersi i suoi limiti nell'assicurare una piena cittadinanza sociale, ma anche la sua necessità:

Il Covid-19 ha evidenziato plasticamente lo scacco di un modello di capitalismo globale a trazione mercantile che non è in grado di assicurare e riassicurare il rischio e che non può, per la sua stessa natura, affrontare emergenze di carattere pervasivo. Le vicende dell'ultimo anno e mezzo hanno dunque posto di nuovo al centro dell'attenzione la questione del "pubblico", del ruolo e del senso dell'azione pubblica nella regolazione, nel governo e nel progetto delle nostre società, e in particolare della città, del territorio e del paesaggio (Curci, Pasqui, 2021, p. 8).

Un evento collettivo e pervasivo, qual è stata l'emergenza epidemiologica, con il suo spaventoso carico di vite perse e di grandi sofferenze, non può trovare una risposta adeguata e all'altezza della sfida da parte di

operatori privati profit o no profit e ha smentito quanto affermato dal presidente statunitense Ronald Reagan all'inizio degli anni Ottanta: «Lo Stato non è la soluzione, ma il problema».

Al contempo la situazione del tutto inedita vissuta in questi ultimi due anni ha mostrato le numerose forme di mobilitazione e di intervento sociale dal basso e del terzo settore che, in diversi momenti e situazioni, hanno assolto una funzione compensativa, laddove l'azione pubblica non è stata in grado di mettere in campo misure adeguate e rispondere pienamente alla crisi sanitaria e sociale. Questo universo è stato in grado di fornire risposte efficaci ai bisogni sociali diffusi, di rivitalizzare il capitale sociale, di mitigare gli effetti immediati della crisi sanitaria e sociale e di raccogliere e valorizzare istanze partecipative e solidaristiche. Nel momento in cui riconosciamo il ruolo che queste iniziative solidaristiche, espressione di una sussidiarietà orizzontale, hanno giocato nella gestione della crisi, non possiamo non rilevare che «hanno una grande responsabilità: quella della loro frammentazione e quindi dell'incapacità di pesare sulle politiche e sulle scelte» (Morlicchio, Mormiroli, 2022).

L'emergenza epidemiologica, definita in modo assai efficace come un "cigno nero" (Taleb, 2008)²¹, che ha investito la nostra quotidianità fino a diventare un "fatto sociale totale" (Mauss, 2022), sollecita a riflettere sul rapporto tra l'incapacità attuale del welfare locale di rispondere alle sfide poste dalle nuove forme di vulnerabilità generate dai processi di impoverimento e i vuoti che l'azione volontaria e i soggetti organizzati del terzo settore è chiamata a colmare. Questa necessità non nasce con l'imporsi inatteso del Covid-19, ma è da tempo avvertita sia dagli operatori sociali, sia dagli attori del terzo settore che hanno posto l'urgenza di un ripensamento delle politiche e degli interventi sociali (Gruppo Solidarietà, 2022). *Hic Rhodus, hic salta!*

Riferimenti bibliografici

Action Aid Italia (2020), *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e di-ritto al cibo*, Roma.

AGEI (2021), *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, A. Riggio, Roma.

Baldini M., Taddei M. (2022), *La povertà rimane stabile, ma è una media di Trilussa*, «La Voce», 16 giugno 2022, www.lavoce.info/archives/95645/la-poverta-rimane-stabile-ma-e-una-media-di-trilussa/.

²¹ Si veda anche Pavolini, Sabatinelli, Vesan (2021) e Barbera, Robiati (2021).

- Barbera F., Robiati A. (2021), “Perché il Covid-19 non è un cigno nero?”, in Cuono M., Barbera F., Ceretta M. (a cura di), *L'emergenza Covid-19. Un laboratorio per le scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Barberis E., Martelli A. (2021), *Covid-19 e welfare dei servizi in Italia. Linee emergenti nel contrasto alla povertà e alla vulnerabilità sociale*, «Politiche sociali», 2, pp. 349-368.
- Bertoluzza G. (2021), “Le misure emergenziali per il Covid: il Reddito di Emergenza”, in Caritas italiana, *Lotta alla povertà. Imparare dall'esperienza. Migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Edizioni Palumbi, Teramo.
- Bovini G. (2021), “La pandemia in Emilia-Romagna e nella città metropolitana di Bologna: dal virus ai vaccini. Alcune riflessioni sulle conseguenze sociali ed economiche”, in Anderlini F., Inghilesi P., Bovini G., *Viaggio dentro il Covid a Bologna. Dolore e impegno*, Pendragon, Bologna.
- Busso S., Gori C., Martelli A., Meo A. (2021), *Misure economiche di contrasto alla povertà alla prova della pandemia. Tre chiavi di lettura*, «Politiche sociali», 3, pp. 531-552.
- Caritas Italiana (2021), *Oltre l'ostacolo. Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Edizioni Palumbi, Teramo.
- Caritas Italiana (2022), *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Edizioni Palumbi, Teramo.
- Carli A. (2022), *Dall'Istat all'Eurostat, è sempre più allarme povertà in Italia*, «Il Sole 24 Ore», 25 agosto, www.ilsole24ore.com/art/dall-istat-all-eurostat-e-sempre-piu-allarme-poverta-italia-AEm8lWvB.
- Carlone T. (2021), “Un-locking communities. Ripensare l'attivazione civica e la partecipazione nell'era post-pandemica”, in Maturò A., Favretto A.R., Tomelleri S. (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Castel R. (2007), *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Elio Sellino Editore, Avellino.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale, quartiere*, FrancoAngeli, Milano.
- Città Metropolitana di Bologna (2020), *Misure urgenti di solidarietà alimentare durante l'epidemia Covid-19. Un'indagine nell'area metropolitana bolognese*, Bologna.
- Cortese C., Licursi S., Pascucci R., Quarta S., Zucca G. (2022), *Imparare dall'emergenza. L'impatto della pandemia sui servizi per le persone senza dimora in Italia*, «Sinappsi», XII, 1, pp. 50-61.
- CSV (2020), *Il volontariato e la pandemia. Pratiche, idee, propositi dei Centri di servizio a partire dalle lezioni apprese durante l'emergenza COVID-19*, Roma.
- Curci F., Pasqui G. (2021), *Territori fragili e pandemia: una sfida per le culture del progetto*, «Territorio», 97, 2, pp. 7-10.
- Davis M. (2005), *Influenza aviaria. Scienza e storia di una possibile emergenza*, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena (BO).
- Ferraris P. (2011), *Ieri e domani. Storia critica del movimento operaio e socialista ed emancipazione del presente*, Edizioni dell'Asino, Roma.
- fio.PSD (2021), *I Servizi come agenti del cambiamento nel contrasto alla Homelessness*, «Osservatorio fio.PSD», 3.

- fio.PSD, IREF (2020), *L'impatto della pandemia sui servizi per le persone senza dimora*, in collaborazione con Caritas Italiana, Instant report.
- Gazzi G. (2020), "Una comunità professionale e l'emergenza", in Sanfelici M., Gui L., Mordegli S. (a cura di), *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Gnan E. (2020), *Istat: la povertà in Italia nel 2019*, «Welforum», 30 giugno, <https://welforum.it/istat-la-poverta-in-italia-nel-2019/>.
- Gnan E. (2021), *Covid-19 e disuguaglianze: quale impatto sui senza dimora?*, «Welforum», 9 febbraio, <https://welforum.it/il-punto/laumento-delle-diseguaglianze-in-tempo-di-pandemia/covid-19-e-disuguaglianze-quale-impatto-sui-senza-dimora/>.
- Gnan E. (2022), *Povertà assoluta stabile, ma non per tutti*, «Welforum», 21 marzo, <https://welforum.it/poverta-assoluta-stabile-ma-non-per-tutti/>.
- Gruppo Solidarietà (a cura di) (2022), *Ripensare i servizi. Personalizzare gli interventi*, Moie di Maiolati.
- Gui L. (2020), "Spiazzamento e apprendimento dall'esperienza in tempo di COVID", in Sanfelici M., Gui L., Mordegli S. (a cura di), *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Horton R. (2021), *Non si tratta solo di una pandemia*, «Gli asini», <https://gliasini.rivista.org/non-si-tratta-solo-di-una-pandemia/>.
- Istat (2020a), *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*, Istat, Roma.
- Istat (2020b), *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente primo trimestre 2020*, 4 maggio, Istat, Roma.
- Istat (2021), *La povertà in Italia*, Istat, Roma.
- Istat (2022a), *La povertà in Italia*, Istat, Roma.
- Istat (2022b), *Rapporto Bes 2021: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat, Roma.
- Istat (2022c), *Condizioni di vita e reddito delle famiglie-Anni 2020 e 2021*, Istat, Roma.
- Luongo P. (2021), *Italia diseguale, ma non a causa della pandemia*, www.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=9439.
- Maturo A., Favretto A.R., Tomelleri S. (2021), "Introduzione", in Favretto A.R., Maturo A., Tomelleri S. (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Mauss M. (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino.
- Mesini D., Gnan E. (2021), *Povertà mai così alta negli ultimi 15 anni*, «Welforum», 17 giugno, <https://welforum.it/il-punto/verso-un-welfare-piu-forte-ma-davvero-coeso-e-comunitario/poverta-mai-cosi-alta-negli-ultimi-15-anni/>.
- Millett G. et al. (2020), *Assessing differential impacts of COVID-19 on black communities*, «Annals of Epidemiology», 47, pp. 37-44.
- Morin E. (2020), *Per l'uomo è tempo di ritrovare sé stesso*, «Avvenire», 15 aprile.
- Morlicchio E., Mormiroli A. (2022), *L'avvelenata*, «Il Mulino», 30 settembre, www.rivistailmulino.it/a/l-avvelenata.
- Neri A., Zanichelli F. (2020), *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Banca d'Italia, Note Covid-19 (26 giugno).
- Nuvolati G., Spanu S. (2020), *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*, Ledizioni, Milano.

- Pavolini E., Sabatinelli S., Vesan P. (2021), *I servizi di welfare in Italia alla prova della pandemia*, «Politiche sociali», 2, pp. 211-232.
- Saraceno B. (2020), *Un virus di classe: anziani, disabili e altri dimenticati*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 4.
- Saraceno C. (2021), *La dimensione sociale della crisi Covid in Italia*, Friedrich Ebert Stiftung.
- Scheidel W. (2019), *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi*, il Mulino, Bologna.
- Taddei M., Trentini E. (2022), *Rischio di povertà ed esclusione sociale stabile nonostante la ripartenza*, «La voce», 11 ottobre, www.lavoce.info/archives/98090/rischio-di-poverta-ed-esclusione-sociale-nonostante-la-ripartenz/.
- Taleb N. (2008), *Il cigno nero*, Il Saggiatore, Milano.

Lezioni dalla sindemia: integrazione, prossimità e partecipazione per promuovere equità e salute

di Chiara Bodini, Martina Consoloni, Valerio D'Avanzo,
Silvia Giaimo, Matteo Valoncini

Introduzione

La misura in cui la pandemia di COVID-19 ha esacerbato le disuguaglianze è la dimostrazione evidente dell'interconnessione tra fattori sociali, economici, ambientali e politici nelle nostre società (Comitato di Esperti Indipendenti per la Preparazione e la Risposta alle Pandemie, 2021).

Come ampiamente riportato in letteratura, il SARS-CoV-2 è un virus che esacerba le disuguaglianze sociali. Diversi studi internazionali hanno documentato l'esistenza di disuguaglianze a tutti i livelli del decorso dell'infezione: accesso ai test e al vaccino, incidenza di infezione, rischio di contrarre forme gravi, esiti avversi della malattia (Marmot, Allen, 2020). Altri studi hanno evidenziato come anche le conseguenze negative derivanti dalle misure disposte per il contenimento del virus abbiano effetti diseguali sulla popolazione (Bambra *et al.*, 2020; Da Mosto *et al.*, 2021). I gruppi maggiormente colpiti dalla pandemia comprendono le persone più povere e con più bassi livelli di istruzione, coloro che vivono in aree deprivate, donne, persone migranti e minoranze (Bassett *et al.*, 2020; Mari-Dell'Olmo *et al.*, 2021; Flor *et al.*, 2022; Gustaffson *et al.*, 2022).

È a questo proposito che, a partire da un editoriale sulla rivista *The Lancet* (Horton, 2020), è stato chiamato in causa il concetto di "sindemia" (Singer, Clair, 2003), sottolineando come questa crisi derivi dall'interazione tra problematiche di diversa natura (sociale, economica, sanitaria, climatica) e interpretando la componente biologica dell'agente infettivo come una delle molteplici dimensioni che determinano l'emergenza (Napier, Fischer, 2020). La diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2 interagisce con i determinanti sociali della salute e con le esistenti disuguaglianze nella distribuzione delle patologie croniche (Bambra *et al.*, 2020; Horton, 2020), le quali aumentano

il rischio di contrarre forme gravi della malattia. Inoltre la pandemia e le relative misure di contrasto hanno un impatto sui determinanti sociali, tra cui rientra il sovraccarico dei servizi sanitari (OMS, 2021).

In linea con quanto emerso a livello internazionale, i dati italiani mostrano tassi più alti di infezione e di esiti avversi, nonché più bassi tassi vaccinali, tra le persone con minori livelli di istruzione (Cesaroni *et al.*, 2022; Angelici *et al.*, 2022), un aumento delle disuguaglianze nella mortalità per livello di istruzione (Di Girolamo *et al.*, 2020; Alicandro, 2021) e differenze socio-economiche nell'accesso ai servizi per problematiche non Covid-19 nelle prime fasi della pandemia (Di Girolamo *et al.*, 2021).

Le disuguaglianze sociali ponevano una sfida complessa già prima del Covid-19. Ora, la preoccupazione è che, per l'attuale così come per possibili future pandemie, le disuguaglianze non rappresentino un mero ed indesiderato effetto transitorio, ma un elemento in grado di compromettere ogni sforzo di contrastarle efficacemente. Infatti, data la natura altamente trasmissibile dell'infezione legata anche alla continua comparsa di nuove varianti, politiche di salute pubblica che ri/producono disuguaglianze (per esempio, nella distribuzione di farmaci, presidi o vaccini, o nelle opportunità di distanziamento fisico), esponendo a un rischio maggiore e continuo gruppi di popolazione, generano di fatto un rischio per la collettività tutta (Rydland *et al.*, 2022).

Per mettere in campo misure efficaci di prevenzione e contrasto, è necessario studiare i meccanismi attraverso i quali la pandemia inasprisce le disuguaglianze e configura nuove forme di vulnerabilità: a livello globale (Shadmi *et al.*, 2020), all'interno di un paese (Alves *et al.*, 2021), così come anche nella stessa città (Mari-Dell'Olmo *et al.*, 2021). Se finora i piani di preparazione alle pandemie (*pandemic preparedness*), spesso comunque carenti (non esistenti, o non aggiornati, o non conosciuti e dunque non applicabili ed efficaci), non avevano nella maggior parte dei casi un'attenzione specifica per le disuguaglianze sociali (Mamelund, 2021), il Comitato di Esperti Indipendenti nominato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per esaminare la risposta alla pandemia ha evidenziato l'importanza per tutti i paesi di preparare strategie efficaci, coordinate e orientate all'equità.

Nell'ottica di contribuire a questo obiettivo, il presente capitolo discute i risultati di una ricerca-azione volta a indagare e affrontare la distribuzione delle disuguaglianze in salute nel Comune di Bologna (Bodini *et al.*, 2021), specificatamente in relazione all'impatto che la pandemia ha prodotto sulle aree della città più esposte a processi di marginalizzazione sociale. Nella prima parte del capitolo esamineremo la letteratura sulle relazioni tra disuguaglianze sociali e salute nel contesto della pandemia, per poi accennare all'impostazione metodologica e alle fasi della ricerca-azione cittadina sulle

disuguaglianze in salute che - senza che fosse programmato - ci ha portato a intercettare il diffondersi della pandemia e l'impatto che questa, e le relative misure di contrasto, hanno avuto sulla popolazione. Procederemo quindi a illustrare, in modo necessariamente non esaustivo ma per esemplificazioni, alcuni di questi processi, partendo dai più ampi determinanti sociali di salute, per toccare i riverberi sul benessere psicosociale delle persone maggiormente esposte a marginalizzazione e disuguaglianza, fino a parlare della relazione con i servizi e dell'attivazione di risposte "dal basso". Concluderemo con alcune considerazioni che, muovendo dagli apprendimenti della ricerca-azione, indicano possibili piste da seguire.

1. Le disuguaglianze in salute a Bologna

L'OMS indica come "determinanti sociali della salute" le circostanze in cui «le persone nascono, crescono, lavorano, vivono e invecchiano, e l'insieme più ampio di forze e sistemi che modellano le condizioni della vita quotidiana» (OMS, 2008). Tali determinanti (come ad esempio il reddito, l'educazione, l'inclusione sociale o l'accesso ai servizi) non si distribuiscono in modo casuale nella popolazione, ma producono differenze sistematiche, evitabili e ingiuste nello stato di salute delle persone.

In letteratura vi sono ampie evidenze su come il contesto sociale, politico e culturale modelli la distribuzione della salute e della malattia all'interno della società (Wilkinson, 2002; Marmot, Wilkinson, 2005). Malgrado la letteratura su queste tematiche sia cresciuta esponenzialmente negli ultimi vent'anni, anche le disuguaglianze sono aumentate. Si parla a questo proposito di "know-do gap", ovvero del divario tra le evidenze prodotte dalla ricerca e ciò che viene applicato nella pratica. Nel campo delle disuguaglianze in salute tale divario assume connotati etici e deontologici particolarmente problematici (Heath, 2010).

Inoltre, la letteratura esistente riguarda principalmente le disuguaglianze tra paesi o regioni all'interno di un paese. Gli studi che mappano contesti spazialmente più ridotti, per esempio specifiche aree o quartieri all'interno di una città, sono molto meno frequenti; tuttavia questi si rivelano particolarmente utili al fine di monitorare le disuguaglianze e orientare le istituzioni locali nell'implementazione di interventi di contrasto (Vlahov *et al.*, 2004).

È a partire da queste premesse che, all'inizio del 2017, ha preso avvio il progetto sulle disuguaglianze in salute nella città di Bologna. Scaturito da una collaborazione tra l'associazione di promozione sociale Centro di Salute

Internazionale e Interculturale (CSI-APS) e il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'AUSL di Bologna, nel 2019 il progetto è stato “adottato” dal Tavolo di Promozione della Salute¹, il quale ne ha consolidato l'impianto e rafforzato la portata². Si tratta di un progetto di ricerca-azione con un approccio interdisciplinare e multi-metodologico, che combina competenze di stampo epidemiologico e socio-antropologico (Bodini *et al.*, 2021). La ricerca-azione prevede che la conoscenza si generi tramite cicli di azione e di riflessione collettiva (Loewenson *et al.*, 2014): applicata agli ambiti del contrasto delle disuguaglianze e della promozione della salute, un campo privilegiato di analisi ed intervento è quello dell'impatto dei servizi e delle politiche sui determinanti sociali della salute. In questo senso, i risultati di una ricerca-azione non sono esclusivamente da intendersi sul piano della generazione di nuove conoscenze (in questo caso, quali determinanti agiscono sulla salute delle persone in un dato territorio), ma anche delle nuove relazioni che si instaurano (tra servizi, istituzioni, associazioni, abitanti e gruppo di ricerca), producendo conoscenze e consapevolezze condivise e costruendo nuove forme di azione integrata e partecipata (Bodini, Gentilini, 2020).

Sulla base dei risultati della ricerca e di concerto con i servizi coinvolti, il macro-obiettivo del progetto è stato quello di aumentare la conoscenza dei bisogni di salute non soddisfatti e delle risorse presenti sui territori, così da informare politiche ed interventi di contrasto alle disuguaglianze e di promozione dell'equità. Con questo scopo, nella prima fase del progetto (2017-2019) è stato condotto uno studio epidemiologico avente come unità di analisi le 90 aree statistiche³ del territorio comunale di Bologna, attraverso il quale è stata prodotta una mappatura della distribuzione geografica delle disuguaglianze nella città. I risultati dello studio hanno mostrato che anche a Bologna, una città nota per le politiche sociali e di welfare, sono presenti marcate disuguaglianze in salute. Coerentemente con quanto riportato in letteratura, la distribuzione geografica degli indicatori di cattiva salute e inefficace accesso ai servizi sanitari rispecchia la distribuzione dei determinanti

¹ Tavolo interistituzionale di cui fanno parte Comune, AUSL e Università di Bologna, Policlinico S. Orsola-Malpighi e Ufficio Scolastico Regionale, con la finalità di perseguire la prevenzione e la promozione della salute sostenendo un sistema condiviso di interventi caratterizzati da universalità, accessibilità ed equità.

² Il progetto, dal titolo “L'equità nel diritto alla salute: il contrasto alle disuguaglianze nella città di Bologna”, è frutto di una partnership tra Centro Studi e Ricerche in Salute Internazionale e Interculturale dell'Università di Bologna, Comune di Bologna (Area Welfare e Benessere di Comunità), AUSL di Bologna (U.O.C. Epidemiologia, Promozione della Salute e Comunicazione del Rischio) e Policlinico S. Orsola-Malpighi.

³ Si tratta delle 90 zone amministrative in cui dal 2004 è diviso il territorio comunale. A partire dalla riforma dei quartieri del 2015, entrata in vigore nel 2016, il Comune di Bologna è suddiviso in 6 quartieri: ogni quartiere contiene tra le 12 e le 18 aree statistiche.

sociali, con un divario nord-sud e un'alta concentrazione di esiti negativi soprattutto nella parte nord-occidentale della città (Gentilini *et al.*, 2020).

Nella seconda fase (2019-2022) è stato realizzato un approfondimento etnografico teso a indagare i meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze sociali e di salute in sei aree (una per ciascun quartiere della città), identificate con i decisori locali⁴ tra quelle che, in ogni quartiere, erano emerse come maggiormente svantaggiate:

- Cavedone (Quartiere Savena);
- Irnerio 1 e 2 (Quartiere Santo Stefano);
- Pescarola (Quartiere Navile);
- Via del Lavoro-Via Mondo (Quartiere San Donato-San Vitale);
- Villaggio della Barca (Quartiere Borgo Panigale-Borgo Reno);
- Zanardi (Quartiere Porto-Saragozza).

Infine, una terza fase di progetto, iniziata nel 2021 e tutt'ora in corso, prevede la sperimentazione, in tre delle sei aree coinvolte, di azioni integrate di promozione della salute orientate all'equità.

2. Ricerca-azione e pandemia

Nel marzo 2020, quando le attività della seconda fase di progetto erano state appena avviate, è scoppiata la pandemia di Covid-19. L'emergenza ha fortemente segnato la ricerca, sia da un punto di vista metodologico, sia in relazione ai dati raccolti.

Da un punto di vista metodologico le misure volte al contenimento della diffusione del virus hanno imposto di ripensare la prossimità ai territori coinvolti attraverso l'utilizzo di strumenti digitali. La tecnologia ha rappresentato un prezioso strumento per mantenere o prendere contatti con gli attori, principalmente delle istituzioni locali e dei servizi sociali. Ciò ha permesso di raccogliere le loro prospettive, incluse le preoccupazioni e le criticità organizzative derivanti dalla pandemia che si trovavano a vivere. Tuttavia nella rimodulazione delle attività in versione digitale si sono prodotte anche alcune

⁴ Per ogni quartiere sono stati coinvolti la Presidenza del Quartiere, il Servizio Educativo e Scolastico Territoriale, il Servizio Sociale Territoriale, l'Ufficio Reti e Lavoro di Comunità e, dove presente, la Casa della Salute. Il gruppo di ricerca, composto da igieniste e antropologhe/i, si è suddiviso in 6 team (uno per ciascuna area in indagine) con un coordinamento centrale, il quale si trova in raccordo periodico e strutturato con gli altri partner istituzionali del progetto.

criticità, principalmente relative all'individuazione di meccanismi che agevolassero la creazione di discussioni e il coinvolgimento dei/le partecipanti. Inoltre, malgrado l'impiego di questi strumenti, la pandemia ha deprecabilmente limitato le occasioni di costruzione di un dialogo improntato all'operatività, così come le interazioni con gli/le abitanti e la possibilità di raccogliere dati maggiormente approfonditi sui servizi, in particolare quelli afferenti all'ambito sanitario, date le limitazioni di accesso alle strutture e la gravosità della gestione dell'emergenza che ha coinvolto il personale. Con il progressivo attenuarsi dell'emergenza sanitaria e il conseguente allentamento delle misure restrittive (luglio 2020), in alcuni casi e a seconda del contesto, si è potuto procedere con la realizzazione di momenti di osservazione partecipante limitata a specifici servizi. Dato il successivo alternarsi di fasi di recrudescenza e riduzione dei contagi, e perciò di quelle di rafforzamento e diminuzione delle misure di restrizione (ottobre 2020-marzo 2021), il gruppo di lavoro ha adeguato di volta in volta le modalità e gli strumenti di ricerca a seconda degli attori intercettati e del contesto normativo vigente.

Considerate le premesse dello studio, l'arrivo della pandemia ha portato a un ripensamento anche delle domande di ricerca. Infatti, un ulteriore obiettivo è stato quello di analizzare processualmente l'impatto che la pandemia stava avendo sui territori, (ri)configurando disuguaglianze vecchie e nuove.

3. L'impatto della pandemia sui determinanti sociali

Peggioramento economico e sociale di persone già in condizioni di fragilità

Uno studio epidemiologico pubblicato nell'autunno del 2020 documenta la presenza di disuguaglianze socioeconomiche nella mortalità totale e in quella correlata a Covid-19 in Emilia-Romagna durante la prima ondata pandemica (marzo-aprile 2020) (Di Girolamo *et al.*, 2020). Se è possibile misurare la variazione della pericolosità del virus lungo un gradiente sociale, più complesso è rilevare da dove queste disuguaglianze hanno origine e come possano trasformarsi in rischi per la salute. A questo riguardo, è utile partire da un altro dato: in Emilia-Romagna, così come a livello nazionale, si è osservata un'elevata letalità da Covid-19 tra persone affette da patologie croniche (come ipertensione, aritmie cardiache, diabete mellito etc.) (Fortuna *et al.*, 2022). Come abbiamo visto, tali patologie sono precondizioni sfavorevoli in caso di contrazione del virus SARS-CoV-2, ma prima di tutto sono iniquamente distribuite tra la popolazione come risultato delle disuguaglianze nell'esposizione ai determinanti sociali della salute.

Nelle aree di Bologna interessate dallo studio, la prevalenza di diabete tra la popolazione residente è significativamente superiore alla media cittadina, mostrando un'evidente situazione di svantaggio rispetto all'emergenza sanitaria che sarebbe poi esplosa. In questo contesto, la pandemia e le misure di contrasto alla sua diffusione hanno avuto un impatto "diretto", clinico, ma anche "indiretto", ovvero mediato dall'azione dei determinanti sociali su fasce di popolazione già poste in condizione di vulnerabilità. In ognuna delle aree in cui si è concentrata la ricerca è stato rilevato infatti un generalizzato peggioramento delle condizioni economiche delle persone residenti in seguito al primo lockdown di marzo 2020, spesso conseguente a una situazione di precarietà lavorativa o alla perdita del lavoro. Nelle parole di un informatore chiave intervistato nell'area di Barca (ma che sintetizza efficacemente la situazione di molte zone svantaggiate della città): «Chi era messo male è messo peggio, chi stava a galla, non tutti ma tanti, un certo numero di quelli che stavano a galla è andato sott'acqua» (intervista residente, luglio 2020, quartiere Borgo Panigale-Reno).

Operatori/rici dei Servizi Sociali contattati hanno riportato l'emersione improvvisa di nuove povertà, ovvero di persone che fino a quel momento erano sconosciute ai servizi, rivelando l'esistenza di una fascia di popolazione "sommersa" e di bisogni socio-economici latenti. La pressione nei primi mesi di pandemia è stata tale da costringere spesso i Servizi Sociali a richiedere supporto a realtà territoriali come le CARITAS parrocchiali per l'erogazione di sussidi o semplicemente di pacchi alimentari.

Le differenze dell'impatto della pandemia possono essere valutate non solo sugli effetti più immediati e visibili, ma anche nella diseguale capacità di reagire a una situazione di emergenza attivando nuove risorse. È stato riportato come diverse famiglie siano rimaste in attesa di aiuto per molte settimane a causa delle difficoltà dei servizi, che si trovavano oberati dalle richieste di sussidi. Dove possibile, le persone si sono affidate a reti di supporto informale, di cui si parlerà diffusamente più avanti. Va però sottolineato che, nei contesti residenziali maggiormente esposti a marginalizzazione, dove si concentrano persone con un più basso livello socio-economico, è più difficoltoso riscontrare legami e relazioni sufficienti a creare reti sociali solide e articolate (Brisson, Usher, 2005). Già prima della pandemia, dai territori erano emersi tensioni intergenerazionali, relazioni di vicinato conflittuali, comportamenti di natura razzista, generale senso di insicurezza e di diffidenza. La nascita di nuove forme di mutualismo durante l'emergenza pandemica va quindi analizzata all'interno della cornice più ampia dei processi di marginalizzazione di alcune fasce di popolazione e del conseguente logoramento del tessuto sociale di specifiche aree della città.

Un tema da prendere in esame è quello del disagio abitativo. Come altri determinanti sociali della salute, il contesto abitativo in cui una persona si trova a vivere è informato da processi storicamente profondi (e.g. Sampson, 2012). In tutte le aree in cui lo studio è stato condotto sono presenti comparti di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), case assegnate tramite bando pubblico secondo precisi criteri di valutazione. La concentrazione in queste zone di persone con basso livello socio-economico e basso livello di istruzione non è quindi casuale, ma è dettata da una gestione politica e urbanistica della questione abitativa. L'ente che gestisce per il Comune gli alloggi popolari è Azienda Casa Emilia-Romagna (ACER), che ha commissionato uno studio sull'impoverimento delle persone domiciliate in case ERP su tutto il territorio della città Metropolitana a seguito della crisi causata dalla diffusione della pandemia (Nomisma, 2021). Alcuni dati socio-demografici riportati aiutano a visualizzare le proporzioni delle problematiche connesse al contesto abitativo: un nucleo su cinque ospita una persona anziana ultraottantenne senza assistenza; nel Comune di Bologna il 14,6% dei nuclei ospita un componente seguito dai servizi sociali; gli assegnatari con cittadinanza italiana hanno un'età media di 65 anni, mentre i nuclei di origine straniera di circa 47-50 anni; nel 2020 la morosità complessiva è aumentata del 18% rispetto al 2019, anche a causa della pandemia.

Molti di questi dati hanno trovato riscontro nelle interlocuzioni avute nei quartieri durante la ricerca-azione. Infatti sono stati riportati numerosi casi di isolamento di persone anziane, talvolta con disabilità che impediscono loro di recarsi autonomamente fuori di casa, decretandone di fatto la reclusione già prima del *lockdown* di marzo 2020. Inoltre, nella città di Bologna esiste una relazione positiva tra distribuzione spaziale degli alloggi ERP e sovrarappresentazione della popolazione straniera, con associato rischio di segregazione (Maggio, Bergamaschi, 2021). La composizione delle famiglie di origine straniera contempla la presenza di più figli/e a carico, rappresentando esse il 19% dei nuclei intestatari ma il 30,8% dei residenti totali. Dalla ricerca condotta nei quartieri, sembra che l'impatto della pandemia e delle conseguenti misure restrittive su questi nuclei sia stato aggravato non soltanto dal basso livello socio-economico (il 13,8% di queste famiglie, pari al 22,6% delle persone residenti, si trova in fascia "protezione", ovvero con un ISEE inferiore a 7.500 euro), ma anche a causa delle condizioni di sovraffollamento delle abitazioni, della difficoltà a comunicare con l'ente gestore e delle molteplici barriere di accesso a misure assistenziali.

Aspetti psicosociali della pandemia

Trasversalmente alle aree coinvolte nella ricerca, le persone hanno riportato un aumento del malessere, particolarmente accentuato tra le persone anziane, i/le giovani e le persone più esposte a marginalizzazione per condizioni socio-economiche, nonché fenomeni di discriminazione, razzismo e problematiche di salute mentale.

In particolare, per la popolazione anziana sono stati riscontrati un aumento e un'accelerazione del decadimento psicofisico, legati all'isolamento sociale, acuito da barriere fisiche e povertà relazionale, oltre che da diffusi sentimenti di insicurezza e paura. La mancanza di reti sociali di supporto si è fatta particolarmente sentire in un momento in cui anche il supporto dei servizi è venuto meno, così come il sovraccarico per coloro che si prendono cura di persone anziane e/o disabili, legato anche a una riduzione del ricorso ad altre figure per limitazioni agli spostamenti e diffidenza verso persone esterne. Anche in quartieri in cui l'indice di fragilità economica è sopra/nella media, come ad esempio Santo Stefano, il tema della solitudine, già caratterizzante a causa dell'alta presenza di persone anziane sole, è emerso come una delle più gravi conseguenze della pandemia.

Il malessere dei/le giovani è emerso come tema forte nel Quartiere Borgo Panigale-Reno dove, soprattutto nell'area di Villaggio della Barca, il focus della ricerca è stato sugli/le adolescenti. Sono stati segnalati l'aumento delle dipendenze da sostanze e da dispositivi elettronici, e l'emergere di disturbi dell'alimentazione e dell'affettività, che hanno portato il Servizio Educativo e Scolastico Territoriale a spingere per una maggiore integrazione con i servizi di Neuropsichiatria Infantile. Nel Quartiere Navile, a Pescarola, la scarsa disponibilità di spazi aggregativi ha provocato malessere tra i/le giovani ma anche l'inasprirsi dei conflitti tra vicini/e e all'interno delle famiglie stesse.

In tutte le aree prese in considerazione dalla ricerca, una delle questioni riportate come maggiormente problematiche è stata quella della Didattica a Distanza (DAD), con famiglie costrette a condividere i dispositivi elettronici (quando già presenti) fra diversi componenti del nucleo e impossibilitate a garantire spazi di autonomia all'interno dell'abitazione a ciascun familiare. La difficoltà a seguire le lezioni in maniera adeguata ha provocato in diversi casi situazioni di abbandono scolastico e in casi estremi di ritiro sociale, con difficoltà a frequentare nuovamente la scuola con l'allentamento delle misure restrittive e il rientro in aula.

Nel Quartiere San Donato-San Vitale, e in particolare nell'area di Via Mondo/Via del Lavoro, è stato segnalato un importante peggioramento delle condizioni di vita di chi già viveva in situazioni di marginalizzazione sociale:

ritorno all'alcolismo, scompenso psichiatrico, ritiro sociale da parte di nuclei familiari traumatizzati dal clima di insicurezza e panico causato dall'emergenza, aumento di aggressività e autolesionismo nei/lle giovani.

Tra le fasce più colpite dalla pandemia, oltre a quelle già citate, va inoltre segnalata la popolazione straniera, specialmente coloro che dovevano salvaguardare il contratto di lavoro per poter rinnovare il permesso di soggiorno.

4. Le relazioni tra abitanti e servizi durante la pandemia

La riorganizzazione dei servizi territoriali

Un chiaro aspetto che la ricerca ha messo in evidenza è stata la profonda, improvvisa ed emergenziale riorganizzazione dei servizi sanitari e sociali generata dalle misure di contenimento introdotte per contrastare la pandemia. Soprattutto nei primi mesi, infatti, gli sforzi si sono concentrati nel garantire la tenuta del fronte ospedaliero, nonché le cure di secondo e terzo livello, lasciando relativamente sguarnita la componente dei servizi territoriali. Una risposta che, a Bologna come altrove in Italia, è stata coerente con la cultura biomedica che permea le visioni della salute e l'organizzazione dei servizi (Bodini, Quaranta, 2021) e che, altrettanto coerentemente, ha trascurato le profonde interconnessioni tra salute e ambiente eco-sociale in cui le persone vivono.

L'impatto della pandemia è stato rappresentato nei territori coinvolti nella ricerca come un aumento del divario tra domanda e offerta di servizi, con una sproporzione sia quantitativa (necessità di maggiori risorse) che qualitativa (necessità di servizi più attrezzati per la complessità e per i nuovi bisogni).

Particolarmente durante il periodo del primo lockdown (marzo-maggio 2020), molte attività dei servizi (e dell'integrazione tra servizi) sono state sospese, determinando l'arresto delle nuove prese in carico e il monitoraggio a distanza per le persone già seguite. Alcuni servizi sono stati chiusi, come ad esempio le Case della Salute: fatto particolarmente rilevante visto il mandato territoriale e di prossimità che le caratterizza. Altri, invece, si sono rimodulati su forme di "intervento" unicamente telefoniche (o digitali). Questo ha esposto le persone, ma anche operatrici e operatori dei servizi territoriali, a una profonda e repentina trasformazione del proprio modo di relazionarsi e operare. Ciò è particolarmente evidente per la rete di medicina territoriale, che si è trovata ad affrontare - spesso con un supporto istituzionale tardivo e/o poco efficace - l'esplosione dei bisogni sul territorio. Il sovraccarico di

lavoro ha impedito ai/le Medici/he di Medicina Generale (MMG) di svolgere un servizio di qualità e non solo di tipo prestazionale. Questo si è tradotto anche in un ridotto supporto al domicilio rispetto al bisogno per pazienti in condizione di fragilità e in un'attivazione o rinnovo di percorsi di assistenza domiciliare quantitativamente inferiore rispetto alle necessità percepite (incluse quelle non legate al Covid-19 ma a quelle patologie croniche per le quali, da un giorno all'altro, sono stati interrotti i percorsi di presa in carico).

Nelle aree più svantaggiate intercettate dalla ricerca (Pescarola, Quartiere Navile; Via Mondo/Via del Lavoro, Quartiere San Donato-San Vitale; Villaggio della Barca, Quartiere Borgo Panigale-Reno), il problema ha assunto dimensioni ancora più gravi perché, al momento del pensionamento dei/le MMG presenti, è molto difficile trovare professionisti/e disposti/e ad aprire ambulatori in prossimità dei comparti ERP. Oltre alla carenza strutturale di MMG, si tratta infatti di zone in cui, data la compresenza di problematiche sanitarie e sociali, si prospetta un lavoro complesso e ad alta intensità assistenziale che l'attuale forma organizzativa della medicina generale è poco attrezzata a sostenere.

Distanza subita e prodotta tra persone e servizi

Un ulteriore elemento emerso dalla ricerca, soprattutto nelle prime fasi della pandemia, è stato l'aumento del divario tra persone e servizi/istituzioni, di cui la reticenza a rivolgersi alle strutture sanitarie, e dei servizi in generale, per paura del contagio è solo uno degli aspetti. Soprattutto nei contesti segnati da più elevata marginalizzazione sociale, infatti, le persone si sono sentite senza punti di riferimento, non potendo contare su una rete sociale "competente" in grado di sopperire - con un capitale di informazioni, conoscenze e risorse - al relativo vuoto istituzionale che si era creato. Basti pensare alle difficoltà di accesso ai test per Covid-19 agli inizi della pandemia, ben riflessa dalla scarsa presenza, nei primi flussi di dati sui positivi al SARS-CoV-2, di persone straniere e/o residenti in aree ad alta densità di ERP; oppure ai fenomeni di "fuga" dai servizi, quando un test positivo poteva significare la perdita del lavoro in assenza di tutele e garanzie contrattuali.

La divaricazione tra persone, bisogni e servizi ha prodotto una duplice invisibilizzazione di una parte della popolazione: anzitutto, queste persone non sono (state) viste, con una conseguente mancata presa in carico dei loro bisogni; inoltre, tali bisogni disattesi (diritti negati) non sono emersi tramite i flussi di dati e le statistiche. Com'è noto, infatti, le "infrastrutture della conoscenza" sono poco funzionali a riconoscere, descrivere e rendere visibili i

fenomeni all'origine delle vulnerabilità (Caselli *et al.*, 2022), rendendo le stime delle disuguaglianze sociali in salute verosimilmente errate per difetto. Per questo motivo, tali infrastrutture tendono più a riprodurre le disuguaglianze esistenti che eliminarle.

Limiti e potenzialità della risposta dal basso

Se è vero che, come abbiamo descritto, il divario tra istituzioni e persone è cresciuto durante la pandemia, soprattutto nei contesti più esposti a marginalizzazione sociale, è altrettanto vero che il territorio bolognese ha visto svilupparsi una forte attivazione “dal basso” (Consoloni, Quaranta, 2021). Nonostante alcune realtà abbiano dovuto sospendere le proprie attività (per la composizione anagrafica della propria base sociale, per la difficoltà nel gestire le procedure necessarie ad agire nel rispetto dei protocolli stabiliti, oltre che per problemi di natura economica), le reti di vicinato, le associazioni di volontariato, i movimenti sociali e il terzo settore si sono organizzati per supportare coloro che erano (e sono tuttora) i soggetti più vulnerabili e colpiti dalla pandemia.

Tra i tanti esempi rilevati, nella zona di Villaggio della Barca (Quartiere Borgo Panigale-Reno) abbiamo documentato la presenza di reti informali di mutuo aiuto, in particolare all'interno della comunità islamica locale dove il cibo si è trasformato in vettore relazionale: i forti legami tra le famiglie hanno portato alcune persone a spendersi direttamente, prendendosi cura di chi era in difficoltà non solo recapitando una spesa, ma addirittura cucinando dei pasti.

Nella zona di Zanardi (Quartiere Porto-Saragozza), si è osservata una forte attivazione di associazioni di volontariato e movimenti sociali, tra cui le Brigate di Mutuo Soccorso del Centro Sociale TPO, le quali, oltre all'organizzazione della distribuzione domiciliare di pacchi alimentari e beni di prima necessità, hanno valorizzato il loro intervento come occasione di presa di parola e soggettivazione politica per gli/le abitanti maggiormente marginalizzati/e, attraverso la creazione di un'assemblea e di un mercato all'interno degli spazi che favorisse incontro e relazione, in contrasto all'emergente crisi economica e sociale. Nello stesso quartiere, un'altra iniziativa “dal basso” è stata l'attività di “favole al telefono” per le persone anziane organizzata dal Centro Sociale 2 agosto, che ha permesso di mantenere socialità e raccogliere i bisogni in un momento di grande isolamento di questa fascia di popolazione.

La risposta istituzionale, come spesso accade, è stata assai più lenta: anche nella città di Bologna ci sono infatti voluti mesi affinché il sistema pubblico riuscisse a riorganizzare le sue azioni nel contesto dell'emergenza pandemica. Quando però ciò è avvenuto, ha rappresentato la messa in campo di energie e sinergie inedite. Ne è un esempio l'iniziativa "San Donato-San Vitale Solidale", una campagna di raccolta di beni di prima necessità per le famiglie in difficoltà segnalate dai servizi, la quale ha coinvolto associazioni locali, istituzioni e servizi del quartiere e realtà commerciali.

D'altro canto, è stato anche riportato il timore che l'attivazione dal basso, così come la costruzione di reti tra realtà del territorio e servizi, possa legittimare la contrazione delle risorse pubbliche. A questo proposito a Pescarola, nel Quartiere Navile, né la rete di vicinato né quella del terzo settore sono state in grado di aiutare in modo efficace molte persone che hanno visto la propria condizione di malattia cronica peggiorare, sia per la difficoltà che i servizi hanno avuto nelle prese in carico delle cronicità in periodo pandemico, sia per la mancanza del denaro necessario a comprare i farmaci. Nel Quartiere Porto-Saragozza, sia i servizi sia le realtà del volontariato intervistate hanno sottolineato il fatto che le attività svolte su base volontaristica non hanno sufficienti risorse per garantire risposte efficaci e continuative ai bisogni presentati dalle persone, in particolare anziane.

In questo senso, i meccanismi di delega istituzionale alle reti di solidarietà dal basso sembrano poter comportare il rischio di oscurare il reale ed urgente bisogno da parte delle istituzioni di riorganizzare e ripensare radicalmente i servizi per leggere e far fronte ai bisogni di tutta la popolazione, e in particolare di quelle fasce più marginalizzate, anche e soprattutto in tempi di pandemia (Caselli *et al.*, 2022). Pur senza ignorare questo potenziale rischio, la ricerca ha mostrato come l'esperienza collettiva maturata nel periodo pandemico abbia in alcuni casi acuito la sensibilità istituzionale e accelerato la transizione verso modelli di servizi territoriali maggiormente orientati alla prossimità e all'integrazione. Se quella che immaginiamo è una transizione dai luoghi di cura ai contesti di vita, la pandemia - che ha reso i primi poco accessibili e i secondi centrali per qualunque azione mirata a raggiungere le persone - è effettivamente un'esperienza da tenere bene a fuoco.

Conclusioni

Come è ormai noto la pandemia ha avuto un impatto diseguale sui territori. La nostra ricerca ha permesso di osservare le disuguaglianze acuirsi e il divario accrescersi proprio rispetto a quelle aree dove i determinanti sociali

agiscono con maggiore forza. In questo senso, la pandemia ha agito come amplificatore delle disuguaglianze già esistenti, oltre a generarne di nuove. Questa dinamica è tipica dei periodi di crisi, particolarmente quando l'azione istituzionale non riesce a mettere in campo risorse sufficienti a mitigarne gli effetti intrinsecamente disegualizzanti (McKee, Stuckler, 2020).

I nostri servizi sociali e sanitari sono tuttora impreparati per leggere in modo sistematico le interazioni tra disuguaglianze sociali e salute. L'inquadramento del contesto pandemico in termini essenzialmente biomedici ha portato a trascurare le componenti sociali e culturali della malattia e della salute e, di conseguenza, anche preziosi possibili spazi di risposta e contrasto. In particolare, la ricerca ha evidenziato come - soprattutto nella prima fase pandemica - le più tempestive ed efficaci forme di intervento a sostegno delle persone si siano generate a partire da reti informali, associazioni di volontariato, movimenti sociali e terzo settore. L'agentività di persone, comunità e territori è stata un elemento chiave che ha sopperito alla distanza - non solo fisica, ma anche culturale e relazionale - delle istituzioni. D'altro canto, quando istituzioni e servizi hanno saputo intercettare e costruire sinergie con tali dinamiche, l'integrazione e la prossimità hanno cessato di essere intenzioni dichiarate per divenire prassi condivise; in alcuni casi, permanentemente adottate come modalità di lavoro nei territori, come ad esempio nel Tavolo della Solidarietà nel Quartiere Porto-Saragozza. Sul versante sanitario, il settore meglio posizionato per produrre forme di partecipazione e di fiducia reciproca tra attori istituzionali e comunità è quello delle cure primarie, in virtù della prossimità con i quartieri e i/le loro abitanti, ed è proprio quell'articolazione che, negli ultimi decenni, è stata progressivamente indebolita tramite sottofinanziamento e svalutazione culturale (Geddes da Filicaia, 2020). Per ripartire da una risposta centrata sulle comunità e sui territori, anche in ottica di preparazione verso future pandemie, occorre dunque un ripensamento e un rafforzamento di tale settore.

Fortunatamente, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) porta finanziamenti significativi, grazie al potenziamento e alla creazione di strutture e presidi territoriali (come le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità), al rafforzamento dell'assistenza domiciliare e a una più efficace integrazione di tutti i servizi socio-sanitari (PNRR, 2021). Tuttavia, come è stato fatto notare da molti osservatori, si tratta principalmente di investimenti straordinari in strutture che, in assenza di un aumento stabile della spesa sanitaria e di reali innovazioni organizzative, non risolvono le problematiche strutturali del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), tra cui la grave carenza di personale. A proposito di innovazione organizzativa, il principale riferimento oggi è il regolamento sugli standard dell'assistenza territoriale (DM

77), pubblicato in Gazzetta Ufficiale a giugno 2022. A fronte di un impianto teorico senz'altro condivisibile, il regolamento appare tuttavia ancora molto orientato alla sanità e non alla salute, e non definisce in modo convincente le modalità di integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali, né quelle di relazione tra professionisti/e e tra questi/e, il territorio e le comunità che lo abitano.

L'esperienza di ricerca ha inoltre messo in evidenza la centralità della co-costruzione di conoscenza a partire dalle persone e dalle comunità, in contrasto all'utilizzo di basi informative standardizzate che, non mettendo in luce le profonde interazioni tra salute, contesto socio-economico ed ecologico, rendono più difficili azioni di promozione della salute in ottica di contrasto alle disuguaglianze (Caselli *et al.*, 2020). In questo scenario, la prospettiva bolognese offre qualche spunto di ottimismo. La tradizionale solidità delle istituzioni locali, al netto delle criticità qui rilevate, consente di vedere alcune trasformazioni in atto, a partire dal sostegno alla ricerca-azione da cui questo capitolo prende le mosse. Come evidenziato dal Comitato di Esperti Indipendenti: «raggiungere un cambio di paradigma verso un sistema di preparazione e risposta alle pandemie equo e inclusivo è inevitabilmente un esercizio politico, perché richiede che il rispetto per i diritti umani e la promozione dell'equità vengano posti in primo piano. La salute e il benessere chiedono che la natura intersezionale dello svantaggio e dell'esclusione venga affrontata» (Comitato di Esperti Indipendenti per la Preparazione e la Risposta alle Pandemie, 2021). In questo senso, dotarsi di strumenti per leggere tale natura intersezionale e coinvolgere gli attori locali nel co-produrre conoscenze a riguardo può essere un primo passo nella giusta direzione.

Riferimenti bibliografici

- Alicandro G., Corsetti G., Battaglini M., Prati S., Frova L. (2021), *Education inequalities in overall mortality during the first wave of the COVID-19 pandemic in Italy*, «Epidemiologia e prevenzione», 45(6), pp. 463-469.
- Alves J., Soares P., Rocha J.V., Santana R., Nunes C. (2021), *Evolution of inequalities in the coronavirus pandemics in Portugal: an ecological study*, «European journal of public health», 31(5), pp. 1069-1075.
- Angelici L., Sorge C., Di Martino M., Cappai G., Stafoggia M., Agabiti N., Girardi E., Lanini S., Nicastrì E., Davoli M., Cesaroni G. (2022), *Incidence of SARS-CoV-2 Infection and Related Mortality by Education Level During Three Phases of the 2020 Pandemic: A Population-Based Cohort Study in Rome*, «Journal of Clinical Medicine», 11(3), 877.
- Bambra C., Riordan R., Ford J., Matthews F. (2020), *The COVID-19 pandemic and health inequalities*, «J Epidemiol Community Health», 74(11), pp. 964-968.

- Bassett M.T., Chen J.T., Krieger N. (2020), *Variation in racial/ethnic disparities in COVID-19 mortality by age in the United States: A cross-sectional study*, «PLoS medicine», 17(10), e1003402.
- Bodini C., Gentilini V. (2020), “Addressing Health Inequities in the City of Bologna: A Mixed-Method, Multi Stakeholder and Action-Research Approach Towards Health Equity”, in Battisti A., Marceca M., Iorio S. (eds.), *Urban Health. AI-META 2019. Green Energy and Technology*, Springer, Cham.
- Bodini C., Gentilini V., Paganoni C., Riccio M. (2021), “L’equità nel diritto alla salute: una ricerca-azione multimetodologica e interdisciplinare per il contrasto alle disuguaglianze nella città di Bologna”, in Castrignanò M. (a cura di), *Sociologia dei quartieri urbani*, FrancoAngeli, Milano.
- Bodini C., Quaranta I. (2021), “COVID-19 in Italy. A new culture of healthcare for future preparedness”, in Manderson L., Burke N.J., Wahlberg A. (eds.), *Viral loads: Anthropologies of urgency in the time of COVID-19*, UCL Press, London.
- Brisson D.S., Usher C.L. (2005), *Bonding Social Capital in Low-Income Neighborhoods*, «Family Relations», 54(5), pp. 644-653.
- Caselli D., Giullari B., Mozzana C. (2021), *Prepared to Care? Knowledge and Welfare in a Time of Emergency*, «Sociologica», 15(3), pp. 107-124.
- Cesaroni G., Calandrini E., Balducci M., Cappai G., Di Martino M., Sorge C., Nicastri E., Agabiti N., Davoli M. (2022), *Educational Inequalities in COVID-19 Vaccination: A Cross-Sectional Study of the Adult Population in the Lazio Region, Italy*, «Vaccines», 10(3), 364.
- Comitato di Esperti Indipendenti per la Preparazione e la Risposta alle Pandemie (2021), *COVID-19: Make it the Last Pandemic*, https://theindependentpanel.org/wp-content/uploads/2021/05/COVID-19-Make-it-the-Last-Pandemic_final.pdf.
- Consoloni M., Quaranta I. (2021), *Lockdown dall’alto, comunità dal basso: ripensare la cura in tempo di pandemia*, «Civiltà e Religioni», 7, pp. 123-136.
- Da Mosto D., Bodini C., Mammanna L., Gherardi G., Quargnolo M., Fantini M.P. (2021), *Health equity during COVID-19: A qualitative study on the consequences of the syndemic on refugees’ and asylum seekers’ health in reception centres in Bologna (Italy)*, «Journal of Migration and Health», 4, 100057.
- Di Girolamo C., Bartolini L., Caranci N., Moro M.L. (2020), *Socioeconomic inequalities in overall and COVID-19 mortality during the first outbreak peak in Emilia-Romagna Region (Northern Italy)*, «Epidemiologia e Prevenzione», 44(5-6 Suppl 2), pp. 288-296.
- Di Girolamo C., Landriscina T., Onorati R., Forni S., Falcone M., Gnani R. (2021), *Monitoraggio dell’impatto indiretto di COVID-19 sull’equità nell’assistenza ospedaliera [Monitoring the indirect impact of COVID-19 on equity in hospital care]*, «E&P Repository (Epidemiol Prev.)», 19.
- Flor L.S., Friedman J., Spencer C.N., Cagney J., Arrieta A., Herbert M.E., Stein C., Mullany E.C., Hon J., Patwardhan V., Barber R.M., Collins J.K., Hay S.I., Lim S.S., Lozano R., Mokdad A.H., Murray C.J.L., Reiner R.C., Sorensen R.J.D., Haakenstad A., Pigott D.M., Gakidou E. (2022), *Quantifying the effects of the COVID-19 pandemic on gender equality on health, social, and economic indicators: a comprehensive review of data from March, 2020, to September, 2021*, «The Lancet», 399(10344), pp. 2381-2397.

- Fortuna D., Berti E., Moro M.L. (2022), *Dossier n. 273/2022. Impatto di Covid-19 sui pazienti cronici dell'Emilia-Romagna. Resoconto di due anni di pandemia*, Agenzia sanitaria e sociale regionale dell'Emilia-Romagna.
- Geddes da Filicaia M. (2020), *La sanità ai tempi del coronavirus*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- Gentilini V., Bodini C., Di Girolamo C., Campione I., Cavazza G., Marzaroli P., Musti M.A., Perlangeli V., Pandolfi P., Pizzi L., Riccio M. (2020), *An ecological study on health inequalities in the city of Bologna (Emilia-Romagna Region, Northern Italy): bridging knowledge and action*, «Epidemiologia e Prevenzione», 44(5-6 Suppl 1), pp. 45-53.
- Gustafsson P.E., San Sebastian M., Fonseca-Rodriguez O., Connolly A.M.F. (2022), *Inequitable impact of infection: social gradients in severe COVID-19 outcomes among all confirmed SARS-CoV-2 cases during the first pandemic wave in Sweden*, «J Epidemiol Community Health», 76(3), pp. 261-267.
- Heath I. (2010), *Crocodile tears for health inequality*, «BMJ», 340.
- Horton R. (2020), *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, «The Lancet», 396(10255), p. 874.
- Loewenson R., Laurell A.C., Hogstedt C., D'Ambruoso L., Shroff Z. (2014), *Participatory action research in health systems: a methods reader*, TARSC, AHPSR, WHO, IDRC Canada, EQUINET, Harare.
- Maggio M., Bergamaschi M. (2021), *Foreign residency and residential segregation. The relationship between the spatial distribution of migrants and public housing in Bologna*, «Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia», 8(2), pp. 11-21.
- Mamelund S.E., Dimka J. (2021), *Social inequalities in infectious diseases*, «Scandinavian Journal of Public Health», 49(7), pp. 675-680.
- Mari-Dell'Olmo M., Gotsens M., Pasarín M.I., Rodríguez-Sanz M., Artazcoz L., Garcia de Olalla P., Rius C., Borrell C. (2021), *Socioeconomic inequalities in COVID-19 in a European urban area: two waves, two patterns*, «International journal of environmental research and public health», 18(3), 1256.
- Marmot M., Wilkinson R. (eds.) (2005), *Social determinants of health*, Oxford University Press, Oxford.
- Marmot M., Allen J. (2020), *COVID-19: exposing and amplifying inequalities*, «J Epidemiol Community Health», 74(9), pp. 681-682.
- McKee M., Stuckler D. (2020), *If the world fails to protect the economy, COVID-19 will damage health not just now but also in the future*, «Nature Medicine», 26(5), pp. 640-642.
- Napier A.D., Fischer E.F. (2020), *The culture of health and sickness*, «Le Monde Diplomatique», 4.
- Nomisma (2021), *Impoverimento degli utenti ERP e nuovi fabbisogni finanziari dell'Azienda Casa - Il caso di ACER Bologna*, Federcasa e ACER.
- OMS (2008), *Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health. Final report of the Commission on Social Determinants of Health*, Organizzazione Mondiale della Sanità, Geneva.
- OMS (2021), *COVID-19 and the social determinants of health and health equity: evidence brief*, Organizzazione Mondiale della Sanità, Geneva.

- PNRR (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, www.mef.gov.it/focus/II-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/.
- Rydland H.T., Friedman J., Stringhini S., Link B.G., Eikemo T.A. (2022), *The radically unequal distribution of Covid-19 vaccinations: a predictable yet avoidable symptom of the fundamental causes of inequality*, «Humanities and Social Sciences Communications», 9(1), pp. 1-6.
- Sampson R.J. (2013), *Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Shadmi E., Chen Y., Dourado I., Faran-Perach I., Furler J., Hangoma P., Hanvoravongchai P., Obando C., Petrosyan V., Rao K.D., Ruano A.L., Shi L., de Souza L.E., Spitzer-Shohat S., Sturgiss E., Suphanchaimat R., Uribe M.V., Willems S. (2020), *Health equity and COVID-19: global perspectives*, «International journal for equity in health», 19(1), pp. 1-16.
- Singer M., Clair S. (2003), *Syndemics and public health: Reconceptualizing disease in bio-social context*, «Medical anthropology quarterly», 17(4), pp. 423-441.
- Vlahov D., Gibble E., Freudenberg N., Galea S. (2004), *Cities and health: history, approaches, and key questions*, «Academic medicine», 79(12), pp. 1133-1138.
- Wilkinson R.G. (2002), *Unhealthy societies: the afflictions of inequality*, Routledge, London.

La cultura a Bologna, dalla pandemia alla centralità nei processi di Welfare

di *Roberta Paltrinieri, Giulia Alonzo*

1. Pandemia e cultura, una crisi senza precedenti

La pandemia di Covid-19 ha portato una crisi senza precedenti nel settore culturale. In tutto il mondo, musei, cinema, teatri e sale da concerto - luoghi di creazione e condivisione - hanno chiuso i battenti. Secondo le prime stime, riportate nel report *Re Shaping Policies for Creativity* di Unesco, «il Valore Aggiunto Lordo delle industrie culturali e creative nel mondo si è contratto di 750 miliardi di dollari nel 2020 e sono stati persi almeno 10 milioni di posti di lavoro» (2022, p.33) e per molti operatori e culturali ed artisti la situazione che era già di per sé precaria è diventata insostenibile.

Pur tuttavia la cultura, così tanto penalizzata, è diventata un elemento imprescindibile delle nostre vite durante la pandemia, basti pensare all'aumento di libri letti, film guardati e serie tv divorate, spettacoli teatrali e concerti visti on-demand, audiolibri e podcast ascoltati durante i giorni di segregazione. Dall'indagine "EffettoFestival. I consumi culturali degli italiani ai tempi di Covid-19: vecchie e nuove abitudini" (Ipsos, 2020) condotta dal 6 al 21 ottobre 2020, emerge che grazie al digitale il 16% del campione di indagine si è avvicinato per la prima volta alla cultura durante il lockdown. Parallelamente dall'indagine condotta tra il 18 e il 21 maggio 2020 da Impresa Cultura Italia-Confindustria si è osservata una fruizione alternativa di intrattenimento con +34% dell'utilizzo di piattaforme web in abbonamento e +20% dei canali a pagamento: «Durante il lockdown un lettore su sei ha dichiarato di avere abbandonato la versione cartacea in favore di quella digitale. Regge, invece, la lettura tradizionale dei libri sebbene, anche in questo caso, l'8% dei lettori sia passato in questi mesi all'ebook. Al contrario, gli spettacoli dal vivo in digitale, nonostante una grande mole di offerta, non sembrano avere avuto un successo significativo e sono stati seguiti principalmente da quei fruitori che già prima del Coronavirus tendevano ad

assistere a queste attività soprattutto in forma gratuita. In pochi (solo il 4%) hanno approfittato della possibilità di visite virtuali a musei e siti archeologici, mentre la maggior parte (ben il 79%) non ha usufruito di questa opportunità sia perché non ne era a conoscenza (28%) che per libera scelta (51%).»

La digitalizzazione è stata, infatti, per il settore culturale una possibilità di lavoro e di mantenimento della relazione con il proprio pubblico. Molti, infatti, gli artisti e professionisti della cultura che hanno colto l'opportunità dell'ascesa di servizi di streaming personalizzati per sviluppare progetti innovativi in ambito digitale, anche se «il percorso di digitalizzazione ha prodotto risultati contrastanti: lavori innovativi e pionieristici, ma anche performance digitali mal adattate che a volte non sono riuscite a soddisfare le aspettative del pubblico e degli artisti» (Unesco, 2022, p. 33).

Sempre dai dati di Impresa Cultura Italia-Confcommercio si osserva una fruizione alternativa di intrattenimento con +34% dell'utilizzo di piattaforme web in abbonamento e +20% dei canali a pagamento. Mentre l'Annuario 2020 SIAE riporta che, escludendo piattaforme come Netflix e Amazon, la spesa complessiva del pubblico per attività in streaming proposte da soggetti che operano nel settore dello spettacolo dal vivo è stata pari a 485 mila euro per 8396 eventi, con un incasso medio di circa 58 euro per evento (SIAE, 2020, pp. 72-74).

2. La pandemia a Bologna

Prima dell'arrivo della pandemia la Città di Bologna presentava una buona partecipazione culturale e reti sociali solide. Nel rapporto sulla qualità della vita del 2019 si legge: «I cittadini metropolitani mantengono un ottimo livello di partecipazione culturale: il 47% svolge almeno 3 attività culturali (ampiamente superiore ai dati medi regionale e nazionale). Il Comune di Bologna conferma una maggiore vocazione alla cultura rispetto all'hinterland. La partecipazione sociale alle Associazioni di volontariato coinvolge oltre il 30% della popolazione maggiorenne metropolitana (+3% rispetto al 2018); prevale il volontariato attivo. Si annullano le disparità tra zone grazie alla crescita di Bologna. Anche le reti sociali si confermano molto solide e diffuse nel territorio» (Boccafogli, Varini, p. 6).

A conferma della florida situazione bolognese, i dati SIAE, ripresi dall'Annuario SIAE (2019), indicavano Bologna in una situazione di grande vivacità culturale con un'alta partecipazione di pubblico, confermando il trend degli ultimi anni prima della pandemia e il ruolo dell'Emilia-Romagna, insieme a Lombardia e Lazio, come una delle regioni trainanti

per il comparto culturale del paese. Nella provincia di Bologna è dunque 77.735 il numero di eventi totali, tra tutti i generi spettacolari (cinema, ballo, teatro, sport), ovvero il 20,49% del numero degli eventi totali programmati in Regione; 6.417.795 gli ingressi a eventi e centri culturali tramite biglietti staccati e abbonamenti, che rappresenta il 23,38% del numero degli ingressi Regione; le presenze stimate agli eventi gratuiti durante il 2019 sono state 834.754, ovvero il 14,60% delle presenze stimate in Regione; la spesa al botteghino, ovvero le somme che gli spettatori corrispondono per poter accedere al luogo di spettacolo, è stata pari a €83.764.877,85, che corrisponde al 28,55% della spesa della Regione; la spesa del pubblico¹ è stata pari a €112.812.341,29, ovvero il 22,11% del totale della spesa del pubblico nella Regione, con un volume d'affari² di €187.578.684,44, che rappresentava il 23,65% del totale del volume d'affari generato dal settore culturale in Regione.

Rispetto agli ottimi dati del 2019 le conseguenze del lockdown in ambito culturale, a livello cittadino e dell'area metropolitana, sono state evidenti ed estremamente intense per tutto il settore, a causa anche delle chiusure ad intermittenza che da febbraio 2020 si sono susseguite, con la conseguente impossibilità di progettare a breve e medio periodo le stagioni culturali. Concerti, spettacoli, corsi e laboratori cancellati, cinema, musei e teatri chiusi, mostre sospese, produzioni interrotte, registrando una diminuzione, rispetto ai dati del 2019, del -69,40%.

I dati segnalati da SIAE nell'Annuario 2020, il primo anno di pandemia, riportano, infatti, una situazione molto differente, rispetto all'anno precedente, registrando 26.118 eventi totali, tra tutti i generi spettacolari (cinema, ballo, teatro, sport), che corrisponde a -66,40% in un anno; gli ingressi tramite biglietti staccati e abbonamenti sono stati 2.058.506, ovvero un calo del 67,93% rispetto al 2019; le presenze stimate per gli eventi gratuiti hanno subito un -76,44% ovvero sono state 196.656; la spesa al botteghino è calata del 79,02% rispetto al 2019 registrando €17.577.392,60 ed infine una

¹ Nota SIAE: La spesa del pubblico: molte volte il prezzo del biglietto e dell'abbonamento rappresentano soltanto una parte delle somme che il pubblico paga per la fruizione dello spettacolo. Altre voci di spesa possono concorrere a definire l'importo della spesa complessiva del pubblico: i costi della prevendita dei biglietti, le prenotazioni di tavoli, il servizio guardaroba, le consumazioni al bar, ecc.

² Nota SIAE: Volume d'Affari: oltre alle somme che provengono dai partecipanti, l'organizzatore può conseguire altri proventi da soggetti che partecipano economicamente alla realizzazione dello spettacolo: sono gli introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, contributi pubblici e privati, riprese televisive, ecc. La spesa del pubblico, sommata agli altri importi conseguiti dall'organizzatore, determina il volume d'affari.

perdita del 79,48% per quanto riguarda la spesa del pubblico, pari quindi a €23.151.349,57.

Nella Tab. 1 si riporta una variazione tra le annualità 2019-2020, confrontandole con i dati anche a livello nazionale presenti nell'Annuario SIAE 2020.

Tab. 1 - Variazione numero eventi culturali nella provincia di Bologna e a livello nazionale

	2018	2019	2020	Variazione 2019-2020 nella provincia di Bologna	Variazione 2019-2020 nazionale
N. di spettacoli	78.404	77.735	26.118	-66,40%	-64,68%
N. di ingressi	7.077.878	6.417.795	2.058.506	-67,93%	-67,35%
N. di presenze	969.572	834.754	196.656	-76,44%	-78,98%
Spesa al botteghino	86.870.805	83.764.878	17.577.393	-79,02%	-53,36%
Spesa del pubblico	113.562.508	112.812.341	23.151.350	-79,48%	-74,84%

Alla fine di aprile del 2020, in quella che sembrava la fine della prima ondata pandemica, il Comune di Bologna, a cura del Dipartimento Cultura e Promozione della Città, ha stilato il rapporto “L’emergenza Covid-19 e le sue ricadute sul comparto culturale e creativo” in cui ha raccolto i dati raccolti durante il primo mese e mezzo di pandemia³ e ha confrontato i dati relativi ai consumi culturali nelle tre annualità precedenti (2018-2019-2020) con un particolare riferimento al mese di marzo, indicato dagli Annuari SIAE 2019 e 2020 come il mese con il maggior numero di spettacoli di prosa e con il maggiore afflusso di spettatori.

Partendo dal report del Comune di Bologna, nei prossimi paragrafi entriamo nel dettaglio dell’analisi dei singoli settori: Teatro e Spettacolo dal vivo; Musica; Concerti Live; Musei e biblioteche.

³ Il Report è aggiornato al 29 aprile 2020, quindi i dati raccolti si riferiscono al periodo pandemico tra il 24 febbraio giorno di chiusura dei centri culturali nella Regione, e appunto il 29 aprile 2020.

2.1 Il Teatro

In Emilia-Romagna i teatri, così come tutte le attività culturali, sono stati obbligati a interrompere le programmazioni il 24 febbraio 2020, seguiti poi dal resto d'Italia per via del decreto del 10 marzo. Il primo giorno di riapertura è stato il 15 giugno, ma il susseguirsi di incertezze e continue “false partenze”, e l'inizio della stagione estiva, ha limitato il lavoro dei teatri a favore di attività all'aperto. La programmazione, procrastinata all'autunno, in realtà ha preso avvio solo il 27 marzo 2021, quando si sono riaperte le sale, limitate nei posti disponibili in base alla capienza complessiva e in base al colore della regione, colore dovuto dall'andamento delle infezioni da Covid.

Il report del Comune di Bologna evidenzia come la città, in era pre-Covid, fosse in un momento di vivace ascesa. Si legge infatti che «nei teatri di Bologna a marzo 2018 si erano svolti 108 spettacoli, e a marzo 2019 ben 138, con un aumento del +28% in un anno, segno della vitalità di un sistema culturale in cui l'offerta ha visto negli ultimi anni un costante aumento» (p.8); questo nonostante i dati sulla Città Metropolitana di Bologna, riportati sul portale “I numeri di Bologna Metropolitana”⁴, evidenziano invece una leggera deflazione nel 2019, per poi avere il tracollo nel 2020. Si passa da 969.572 presenze nel 2018 a 834.754 nel 2019 alle 196.656 del 2020; 78.404 il numero di spettacoli nel 2018 a 77.735 nel 2019 e 26.118 nel 2020; si passa da 86.870.805€ di spesa al botteghino nel 2018 a €83.764.878 nel 2019 e €17.577.393 nel 2020. Anche la spesa del pubblico è in calo nel 2019 con €112.812.341 rispetto a €113.562.508 del 2018 e €23.151.350 nel 2020. La pandemia ha bloccato quello che sembrava un nuovo anno partito positivamente per il settore teatrale, specialmente in Emilia-Romagna, segnalata nell'Annuario SIAE 2020 come la terza regione per numero di spettacoli di prosa, per ingressi, per spesa al botteghino e per volume d'affari dopo Lombardia e Lazio.

Inoltre, due le manifestazioni teatrali di rilievo internazionale che sono state annullate: «“Vie” della Fondazione Emilia Romagna Teatro, che avrebbe dovuto svolgersi dal 24 febbraio al 1° marzo 2020, e “Visioni di futuro, visioni di teatro” del Teatro Testoni ragazzi, che avrebbe dovuto svolgersi dal 28 febbraio all'8 marzo 2020» (report Comune di Bologna, p.8).

⁴ Per maggiori info si veda: <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici/cultura/spettacoli>.

2.2 La Musica dal vivo

In Italia il comparto musicale è stato uno dei maggiormente colpiti dalla pandemia. Una delle immagini simboliche di questi due anni è stata sicuramente quella dei Bauli in Piazza, manifestazione avvenuta il 10 ottobre 2020 in Piazza Duomo a Milano e organizzata dalla omonima associazione culturale nata durante il Covid per accendere i riflettori sui lavoratori “nascosti” della cultura, della musica e dello spettacolo. Tutti i grandi eventi concertistici sono stati posticipati al 2021, e alcuni addirittura al 2022, a causa della forte incertezza e imprevedibilità organizzativa che ha impedito una regolare organizzazione.

Come per il settore teatrale nel report del Comune di Bologna si legge che «gli eventi musicali pubblicati sulla piattaforma “Agenda Cultura” del Comune, al netto di quelli che si sono tenuti nei teatri, risulta che a Bologna a marzo 2018 si erano svolti 78 eventi musicali e a marzo 2019 ben 106, con un aumento del +26% in un anno», passando poi a 0 nel marzo 2020. E i dati riportati a livello nazionale dall’Annuario SIAE 2020 sui dati sui concerti e gli eventi musicali live confermano una situazione altamente problematica per tutto il settore. Da 39.844 spettacoli nel 2019 si è passati a 13.793 nel 2020 ovvero il -65,83% che hanno comportato un calo dell’82,88% del numero di ingressi e un drammatico -91,12% di presenze. In termini economici questo ha significato -89,13% di spesa al botteghino e un calo dell’89,42% di spesa del pubblico, nel 2020 rispetto al 2019 (SIAE, 2020). Nella Tab. 2 si riporta una variazione tra le annualità 2019-2020 nel settore della musica dal vivo, tra i dati regionali e nazionali.

Tab. 2 - Variazioni nel settore della musica dal vivo regionali e a livello nazionale

	2019 nazionali	2020 nazionali	Variazione 2019-2020 nazionale	2020 Emilia-Romagna
N. di spettacoli	39.844	13.793	-65,38%	1.668
N. di ingressi	15.320.690	2.622.977	-82,88%	279.221
N. di presenze	1.359.564	120.706	-91,12%	19.769
Spesa al botteghino	443.142.376,02	48.188.668,43	-89,13%	4.481.136,89
Spesa del pubblico	516.343.213,05	54.610.970,14	-89,42%	5.198.589,21

2.3 Il Cinema

I dati annuali di Cinetel, come riporta il report del Comune di Bologna, indicano che «per Bologna 1.353.309 presenze nel 2018, salite a 1.438.029 nel 2019, con un aumento del 6,3%; gli incassi 2018 sono stati 8.848.708 Euro e quelli 2019 9.611.070, con un aumento del 8,6%» (p. 10). Esattamente come accaduto per i teatri, dopo la chiusura del 24 febbraio 2020 i cinema hanno riaperto le sale solo il 15 giugno, anche se tra limitazioni e continua incertezza molti locali, al chiuso, hanno considerato troppo rischioso azzardare una riapertura nella stagione estiva preferendo rimanere chiusi e ricominciare solo a settembre.

I rapporti annuali SIAE del 2019 e 2020 mostrano un calo del 69,31% del numero di proiezioni, una diminuzione del 70,98% del numero di ingressi che ha comportato un -82,18% del numero di presenze dal 2019 al 2020. A livello economico la spesa al botteghino è scesa del 71,62% e la spesa del pubblico del 73,21%, confrontando i dati 2019 con quelli del 2020.

Pur tuttavia, l'Emilia-Romagna conferma il terzo posto per le voci "maggior valore di Spesa al botteghino" (19,2 milioni) anticipata da Lombardia (37) e Lazio (23,4). Le stesse regioni occupano i primi tre posti anche per il maggior numero di luoghi di spettacolo attivi durante l'anno e i primi tre posti anche nel periodo della ripresa estiva. I dati della regione sono in linea con i dati nazionali. Nella Tab. 3 si riporta una variazione tra le annualità 2019-2020 nel settore cinematografico, tra i dati regionali e nazionali.

Tab. 3 - Variazioni nel settore cinematografico regionali e a livello nazionale

	2019 nazionali	2020 nazionali	Variazione 2019-2020 nazionale	2019 Emilia-Romagna	2020 Emilia-Romagna	Variazione 2019-2020 regionale
N. di spettacoli	3.245.345	996.009	-69,31%	264949,00	80986,00	-69,43%
N. di ingressi	104.439.213	30.305.771	-70,98%	10.255.389	3108878,00	-69,69%
N. di presenze	365.374	65.096	-82,18%	6.545	1525,00	-76,70%
Spesa al botteghino	667.911.768,25	189.537.983	-71,62%	67946395,14	19191072,69	-71,76%
Spesa del pubblico	791.989.946,06	212155149,66	-73,21%	81061873,78	21.815.738,03	-73,09%

2.4 Musei e Biblioteche

Anche i musei, per i quali è stata imposta la chiusura, hanno ovviamente registrato un calo drastico di visitatori e, in generale, di utenze. Inizialmente hanno chiuso il 24 febbraio, come cinema e teatri, ma sono stati poi aperti al pubblico dal 2 al 7 marzo, per poi rimanere nuovamente chiusi al pubblico dall'8 marzo fino al 18 maggio per poi richiudere il 6 novembre con il decreto del 3 novembre 2020 fino al 16 giallo, solo per le regioni gialle (quelle a rischio moderato) dal lunedì al venerdì con ingressi contingentati.

Il report del Comune di Bologna dichiara che la perdita di visitatori e presenze nei musei della città per il mese di marzo «è stimabile in circa 65-70mila utenti; nei mesi di marzo dei due anni precedenti, infatti, gli utenti erano stati circa 69.500 (nel 2018) e 68.400 (nel 2019), seppure con una differente proporzione tra visitatori e presenze. Nello stesso mese di marzo 2020 (ovvero nell'unica settimana di riapertura dal 2 al 7) gli utenti, comunque frenati dalla situazione sanitaria, si sono fermati a meno di 2.000». Il report sottolinea inoltre che i dati riportati riguardano «esclusivamente i consumi culturali diretti nei luoghi deputati mentre è necessario sottolineare che il blocco ha riguardato anche tutta la parte di laboratori e didattica in presenza, che costituiscono una fetta molto importante dell'offerta nelle filiere esaminate, e che la maggior parte degli effetti negativi del "lockdown" rimarranno a lungo sia nel consumo culturale sia, soprattutto, nelle attività di produzione, didattica e laboratori, moltiplicando i fattori di crisi per il settore».

Il portale "I numeri di Bologna Metropolitana" nella sezione "Musei, monumenti ed aree archeologiche statali" riporta che nella Città Metropolitana di Bologna sono stati 40.093 i visitatori paganti, quelli non paganti 60.891 (per gli spazi con richiesta di biglietto) e 2.095 per gli spazi a libero accesso per un totale di 103.079 per un introito lordo pari a €201.773. Nel 2020 i visitatori sono scesi del 82,66%, per un totale di 17.872 tra paganti (8.115), non paganti per gli spazi con richiesta di biglietto (8.611) e non paganti per gli spazi a libero accesso (1.146) con un -81,09% di incassi lordi pari a €38.147.

Le biblioteche a parte la chiusura del primo lockdown tra marzo e maggio 2020, dopo la chiusura del 24 ottobre 2020, hanno ufficialmente riaperto dal 4 dicembre 2020 sempre con le limitazioni imposte dalla legge.

Il portale "I numeri di Bologna Metropolitana" nella sezione "Musei, monumenti ed aree archeologiche statali" riporta che nella Città di Bologna il numero dei prestiti in tutte le biblioteche della città, comprese quelle universitarie, è passato da 1.931.079 nel 2019 a 583.482 nel 2020, con un calo

quindi del -69,78%. Nella Tab. 4 si riportano le variazioni di ingressi nei musei della Città Metropolitana di Bologna tra gli anni 2019-2020.

Tab. 4 - Variazioni di ingressi nei musei della Città Metropolitana di Bologna 2019-2020

	2019 CMBO	2020 CMBO	Variazione 2019-2020
Paganti	40.093	8.115	-79,76%
Non paganti	60.891	8.611	-85,86%
Non paganti (spazi free)	2.095	1.146	-45,30%
Incasso lordo	201.773	38.147	-81,09%

3. Crisi e opportunità: i lavoratori culturali e le soluzioni messe in atto dalla Città Metropolitana per contrastare l'emergenza

Rispetto alla pandemia e a questa drammatica situazione finora evidenziata è stata evidentemente la categoria dei lavoratori della cultura e di conseguenza del turismo, i settori maggiormente colpiti dalla crisi economica e sociale (Taormina, 2021). Nell'aprile 2021 Istat ha presentato un documento esponendo che «nel 2019, gli occupati del settore turistico sono stati 1 milione 647 mila e hanno rappresentano il 7,1% del totale degli occupati. Il settore della cultura coinvolgeva invece 636 mila occupati, il 2,7% del totale. L'emergenza sanitaria ha colpito duramente questi settori, registrando una diminuzione di 187 mila occupati nel turistico e di 33 mila nel culturale; in termini percentuali si tratta di un calo pari rispettivamente dell'11,3% e del 5,2% (valori decisamente più elevati del -2,0% registrato sul totale degli occupati). Circa la metà dell'occupazione persa tra il 2019 e il 2020 (-456 mila persone) è stata dunque in questi settori» (Istat, 2021).

Per «i nostri artisti, che ci fanno tanto divertire»⁵ le misure messe in atto dal Governo sono incluse nell'art.38 del Decreto Cura Italia: «i lavoratori dello spettacolo senza un rapporto di lavoro dipendente al 23 febbraio tra i soggetti che potranno avere accesso all'assegno di 600€ netti (che corrispondono quindi a quasi 1.000€ lordi), ma con il criterio di aver maturato almeno 30 giorni di contributi in gestione Inps ex-Enpals nel 2019 per meno di 50.000 euro» (Report Comune di Bologna, p. 17). Questa misura non

⁵ Affermazione dell'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante la conferenza stampa del 13 maggio 2020.

è però stata sufficiente a garantire quei lavoratori che avevano svolto attività non assimilabili alle categorie precedenti.

Molti gli appelli subito presentati al Ministero della Cultura, dove nuove associazioni formatesi durante la pandemia dalle categorie di lavoratori proprio per far sentire la propria voce. Nel Decreto Sostegni (articolo 10, decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41) «ai lavoratori iscritti al Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo con almeno trenta contributi giornalieri versati dal 1° gennaio 2019 alla data di entrata in vigore del presente decreto al medesimo Fondo, con un reddito riferito all'anno 2019 non superiore a 75.000 euro [...] è riconosciuta un'indennità onnicomprensiva pari a 2.400 euro» (p.28)⁶, aumentata poi di altri 1.600€⁷ nel decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73 (decreto Sostegni-bis), a causa del protrarsi dello stato di emergenza⁸.

Rispetto a questa situazione registrata a livello nazionale fin da subito il Comune di Bologna ha dato pronta risposta alla categoria con una serie di misure a sostegno di operatori economici e associazioni in affitto in locali di proprietà comunale e danneggiate dall'emergenza. Nel 2020, gli immobili oggetto di contratti di locazione destinati ad attività sospese per effetto del Dpcm o comunque danneggiate dall'emergenza sanitaria, il Comune ha sospeso le fatture e sono state applicate agevolazioni ai «contratti commerciali, ai mercati, agli impianti sportivi, alle libere forme associative e ad altri soggetti indicati in delibera (167340/2020)» con, a titolo gratuito, «la possibilità di allungare la durata contrattuale per il periodo di tempo corrispondente all'intervallo di sospensione delle attività, per permettere l'integrale svolgimento delle attività programmate e l'attuazione dei progetti proposti in fase di stipulazione dei contratti» (Report Comune Bologna, 2020, p. 14). Anche la Regione Emilia-Romagna per aiutare gli operatori culturali che hanno subito sulle loro attività le conseguenze dell'emergenza sanitaria ha fin dal marzo 2020 approvato alcune misure straordinarie, con deroghe alle presentazioni dei consuntivi e delle rendicontazioni e rimborsi a spettacoli, eventi e festival annullati, proroghe alle scadenze prestabilite e rimodulazione dei progetti, anche in forme ibride rispetto a quanto precedentemente presentato (*ibid.*). Inoltre, sempre il report del Comune di Bologna riporta che «per il Teatro Comunale di Bologna: la riduzione dell'attività 2020 non comporta riduzione del contributo, a condizione che il contributo della Regione non sia inferiore al deficit originato dalla differenza tra costi e ricavi; - per i Teatri di tradizione della regione: le attività

⁶ www.cliclavoro.gov.it/Normative/D-L-22-marzo-2021-n-41.pdf.

⁷ www.inps.it/prestazioni-servizi/indennita-covid-19-decreto-sostegni-bis-2021.

⁸ Per approfondire il tema dei lavoratori della cultura si rimanda ai volumi di Taormina (2021) e Gallina, Monti, Ponte di Pino (2018).

programmate nel 2020 ma non effettuate concorrono comunque al conteggio ai fini del riconoscimento del contributo in fase di liquidazione del saldo 2020 (se sono riprogrammate nel 2021 valgono anche nel conto delle attività 2021)» (p.19). Nel marzo 2021 la Giunta del Comune di Bologna ha approvato alcune misure, come sconti e piani rateali, a sostegno delle associazioni e dei soggetti senza scopo di lucro con sede in immobili di proprietà comunale per svolgere la propria attività che però è ferma da tempo per la pandemia. La crisi economica dovuta al caro bollette che si è aggiunta alla precedente crisi pandemica ha portato il Comune a esentare dal pagamento della Tari (la Tassa rifiuti) nel 2022 tutte le associazioni sportive, culturali, sociali e tutti gli impianti sportivi e confermando le scontistiche già attuate l'anno precedente che prevedono la riduzione del 40% per biblioteche, musei, centri diurni (oltre che parrucchiera, barbiere, estetista, officine, carrozzerie, laboratori, botteghe artigianali, sale giochi) e del 50% per scuole, università, cinema e teatri (oltre che alberghi, ristoranti e farmacie).

La questione culturale è sempre stata centrale nei progetti del Comune di Bologna, come racconta il Sindaco Matteo Lepore in una intervista: «Il Comune di Bologna è uno dei primi in Italia che spende di più in cultura: si tratta di circa 35 milioni di euro all'anno, ovvero il 7% del bilancio comunale. Investire in cultura significa aiutare un sistema che dà lavoro a 26.000 persone in città [...] Se dieci anni fa a Bologna si faceva fatica a lavorare nell'ambito culturale perché non c'era il mercato, mancavano finanziamenti e c'era una scarsa cultura manageriale nel lavoro culturale, oggi invece da ogni parte d'Italia si viene a fare arte e cultura a Bologna perché qui c'è questa opportunità più che in passato»⁹.

4. Uscire dalla crisi puntando sulla cultura: la scommessa del Welfare Culturale

La pandemia ci ha messi di fronte all'evidenza di quanto si abbia bisogno di cultura, in tutta la sua multidisciplinarietà e molteplicità di espressione, da un lato per fornire una tregua personale alla monotonia quotidiana - soprattutto durante il *lockdown* - e dall'altro per mostrare quali possano essere nuove strade da percorrere in una società sempre più connessa e digitalizzata.

Pur tuttavia la pandemia può essere stata un'occasione per il settore culturale solo se nei processi di progettazione e programmazione sociale sarà

⁹ Si veda: <https://cosisara.it/diario/cosi-sara-la-cultura-a-bologna-trasformata-per-i-ragazzi/>.

rimesso al centro il “valore sociale della cultura”, la quale non solo ha impatti sulla dimensione economica, l’economia arancione fondata sulla creatività, così descritta ampiamente descritta da Trimarchi (2018) e da Dubini (2018).

Il valore sociale della cultura nasce da tre dimensioni: a) il valore intrinseco della cultura, ciò che gli è proprio ed indiscutibile a cui si aggiunge, b) il valore strumentale, per esempio il valore economico generato, c) infine il valore istituzionale, il più importante, quel valore che si estrinseca nella attuazione di politiche culturali che sostengano la rivalorizzazione di luoghi e spazi e offerta culturale, possibili partnership tra pubblico e privato, processi di rigenerazione sociale, nella convinzione che la creazione di un capitale culturale collettivo sui territori, che diffonde creatività, produce condizioni di contesto in grado di migliorare il benessere sociale (Paltrinieri, 2022).

Così osservata la cultura alimenta quella infrastruttura che è a supporto del tessuto connettivo degli ecosistemi locali creando condizioni di fiducia e collaborazione (Cicerchia, 2021). Capacitare le persone, i collettivi, le organizzazioni, significa redistribuire quelle informazioni e conoscenze che permettono di definire regole di condotta condivise e sviluppare iniziative congiunte, agevolando così i processi di transizione, centrali nel dibattito contemporaneo per via del PNNR che sono al centro della programmazione sociale del futuro.

Per questo appare urgente esplorare non solo nuove forme di economie ma vere e proprie forme innovative di Welfare. D’altro canto, che la cultura fosse un dispositivo per il benessere e la salute lo sosteneva già l’Organizzazione mondiale della sanità (OMS). In Italia la creazione nel 2020 del CCW, Centre Cultural Welfare, nasce anche da una *scoping review* che ha mappato oltre tremila studi della letteratura accademica globale prodotta in 20 anni sugli effetti delle arti sulla salute e sul benessere, il risultato che emerge è che «esiste ormai una solida base di conoscenze ed evidenze del contributo delle arti sia nell’ambito della prevenzione delle malattie e nella promozione della salute sia nell’ambito della gestione della cura e del trattamento delle malattie» (Rossi-Ghiglione, Seia, 2020, p. VII).

Ma il Welfare Culturale non riguarda solo il tema della salute, esso si allarga sino a comprendere il benessere delle comunità e i territori (Manzoli, Paltrinieri, 2021). Diventa dunque prioritario lavorare a una nuova idea di Welfare di Comunità in cui le arti e la cultura possano dare un rilevante contributo alla ripartenza delle nostre città e del paese. Anche da questo punto di vista Bologna è un esempio virtuoso, da anni diventata un laboratorio di partecipazione civica (D’Alena, 2021) ha messo in atto politiche di welfare di comunità e generativo, assimilabili al concetto di Welfare Culturale.

Le pratiche di Welfare di Comunità bolognesi nascono dai processi di innovazione sociale e culturale e dalle «pratiche collaborative che hanno modificato il rapporto tra la pubblica amministrazione bolognese e i cittadini, all'interno di quelli che vengono definiti percorsi di Immaginazione Civica», ovvero «una nuova visione di città, una città nella quale il combinato disposto di risorse e strumenti, di cui si è dotata la municipalità bolognese nell'ottica della Amministrazione Condivisa, come possono essere il Bilancio Partecipativo, il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, la riforma dei quartieri e del servizio territoriale, hanno promosso la nascita di comunità di progetto fondate sulla prossimità» (Paltrinieri, Allegrini, 2021, p. 47).

In questa nuova visione, il Welfare di Comunità si connota da un lato delle relazioni intessute tra il territorio e gli attori che lo vivono, e dall'altro lato da modelli di governance aperti e inclusivi per favorire una più ampia partecipazione alla cittadinanza. Dopo due anni di crisi economica e sociale, la dimensione culturale riallocata all'interno di un Welfare di Comunità che sia realmente redistributivo e universalistico, è una delle vie possibili per aprirsi a nuove strade di risposte a bisogni sociali, vecchi e nuovi.

Riferimenti bibliografici

- Boccafogli F., Varini P. (2019) (a cura di), *La qualità della vita nella Città metropolitana e nel Comune di Bologna*, Rapporto 2019, Città Metropolitana di Bologna.
- D'Alena M. (2021), *Immaginazione civica, L'energia delle comunità dentro la politica*, Luca Sossella, Milano.
- Dubini P. (2018), *Con la cultura non si mangia. Falso*, Laterza, Roma.
- Fancourt D., Finn S. (2019), *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*, WHO Regional Office for Europe (Health Evidence Network (HEN) synthesis report 67).
- Gallina M., Monti L., Ponte di Pino O. (2018), *Attore... ma di lavoro cosa fai? Occupazione, diritti, welfare nello spettacolo dal vivo*, FrancoAngeli, Milano.
- Impresa Cultura Italia-Confcommercio (2020), *Gli spettacoli dal vivo stentano a ripartire. Covid-19: la cultura si sposta sul digitale*, luglio.
- Ipsos (2020), *EffettoFestival. I consumi culturali degli italiani ai tempi di Covid-19: vecchie e nuove abitudini*, 14 novembre.
- Istat (2021), *Esame del disegno di legge n. 2144 (Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19)*, Istituto Nazionale di Statistica, www.istat.it/it/files//2021/04/Istat-DL-SOSTEGNI-aprile-2021.pdf.

- Manzoli G., Paltrinieri R. (2021), *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di Welfare di Comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Paltrinieri R. (2022), *Il valore sociale della cultura*, FrancoAngeli, Milano.
- Paltrinieri R., Allegrini G. (2020), *Partecipazione, processi di immaginazione civica e sfera pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- Paltrinieri R., Allegrini G. (2021), *Dall'Amministrazione Condivisa all'Immaginazione Civica*, «AgCult», www.agenziacult.it/interni/welfare-culturale-dallamministrazione-condivisa-allimmaginazione-civica/.
- Report Comune di Bologna (2020), *L'emergenza COVID-19 e le sue ricadute sul comparto culturale e creativo*, Dipartimento Cultura e Promozione della Città, Bologna.
- SIAE (2020), *Annuario dello spettacolo 2020*, Società Italiana degli Autori ed Editori, Roma.
- SIAE (2019), *Annuario dello spettacolo 2019*, Società Italiana degli Autori ed Editori, Roma.
- Taormina A. (a cura di) (2021), *Lavoro culturale e occupazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Trimarchi M. (2018), *Il valore della creatività. L'economia arancione in Emilia-Romagna*, il Mulino, Bologna.
- UNESCO (2022), *Reshaping Policies for Creativity. Addressing culture as a global public good*, www.unesco.org/reports/reshaping-creativity/2022/en.

Super salto per la super Bologna

di *Luca Dondi, Marco Marcatili*

1. L'irruzione del Covid nella Casa

Occorre riconoscere che la pandemia sia stata un'imprevedibile irruzione. In poco tempo è risultata evidente l'insufficienza dei sistemi di previsione e delle reti di protezione. Ci siamo svegliati tutti esposti e consegnati gli uni agli altri a partire dai nostri luoghi di vita.

La casa si è trasformata in "tana" e la stragrande maggioranza della popolazione ha dovuto accettare di "rintanarsi" per proteggersi. In molti casi si è poi trasformata in "gabbia" per la mancanza di spazio, per l'inadeguatezza dei mezzi tecnologici e per la durezza di una convivenza forzata e perimetrata.

Oggi viviamo un'esperienza di transizione in cui non siamo più costretti nella gabbia e molti dei vincoli si sono allentati, aprendo la strada ad una rinnovata socialità: il processo di risignificazione dell'abitare è una preziosa eredità che lascia trasparire interessanti e vitali fermenti.

Una prima manifestazione dei fermenti pandemici pone l'abitare in relazione al dilemma tra futuro e avvenire. Infatti «il futuro non è l'avvenire, il futuro è sempre il futuro di un presente. All'opposto, l'avvenire è precisamente ciò che non può essere previsto/progettato; esso è il campo dell'evento, dell'avvenimento, di ciò che avviene e accade e ciò che accade e viene lo fa sempre senza avvisare, senza preavvisare» (Petrosino, 2020).

La pandemia ha riaperto i giochi dell'abitare: da una parte pone la necessità di verificare quanti dei progetti pre-Covid tengono nel nuovo orizzonte post-Covid, dall'altra sollecita tutti a confrontarsi con l'inedito, impreveduto e senza preavviso che ha fatto irruzione nelle vite personali, familiari, professionali e nelle comunità.

In questa logica si apre una doppia sfida sull'Abitare: occorre da un lato riprogettare l'Abitare-futuro sulla base dell'esperienza che oggi stiamo già facendo, dall'altro restare accoglienti per l'inedito che riarticola la postura della progettazione verso un Abitare-avvenire.

Nello stesso tempo la pandemia è stata una fulgida occasione per superare un'idea di "abitare semplificato" molto ricercata dai soggetti di offerta pubblici e privati in campo nel Paese: riconoscere le facilitazioni stratificate per superare gli automatismi del mercato che spesso fatica a cogliere la presenza di bisogni e desideri. Siamo consapevoli che «l'uomo semplificato è l'ultima conquista di una concezione tecno-scientifica del mondo» e che «la meccanizzazione dell'umano che ha segnato l'inizio dei tempi moderni non perde un colpo. I modelli di macchine con i quali si è pensato di poter descrivere, simulare e comprendere la realtà umana non hanno esaurito le loro risorse» (Besnier, 2013). Eppure, abbiamo sperimentato come una concezione tecno-scientifica del mondo non sia in grado di proteggere il mondo stesso, come la prospettiva di un "uomo semplificato" non garantisce la promessa di felicità ad ogni costo; ci sentiamo sfidati nell'individuare un'alternativa ai rischi di un abitare semplificato che finisce per riprodurre le aporie che già conosciamo.

Esiste uno spazio per un nuovo "sogno italiano" verso un Abitare-arricchito. Il passaggio dalla "casa" all'"abitare" assume questa possibilità e sposta il valore dall'oggetto alla relazione, dal valore del possesso alla co-creazione di valore che nasce dalla qualità dell'esperienza che necessita di un setting vitale, accogliente e inclusivo per ogni con-vivente e per tutte le generazioni.

L'Abitare-arricchito è un abitare capace di coniugare l'autonomia dell'appartarsi (appartamento) con la connessione e lo scambio tra vicini (con-dominio), la sovranità esclusiva (la propria proprietà) con quella condivisa (parti comuni). In qualche misura è un "abitare complesso" che coniuga libertà e appartenenza, unicità e legame. In questa prospettiva le esperienze di abitare-sociale e di abitare-condiviso rappresentano delle significative avanguardie di come l'abitare è sempre un progetto sociale.

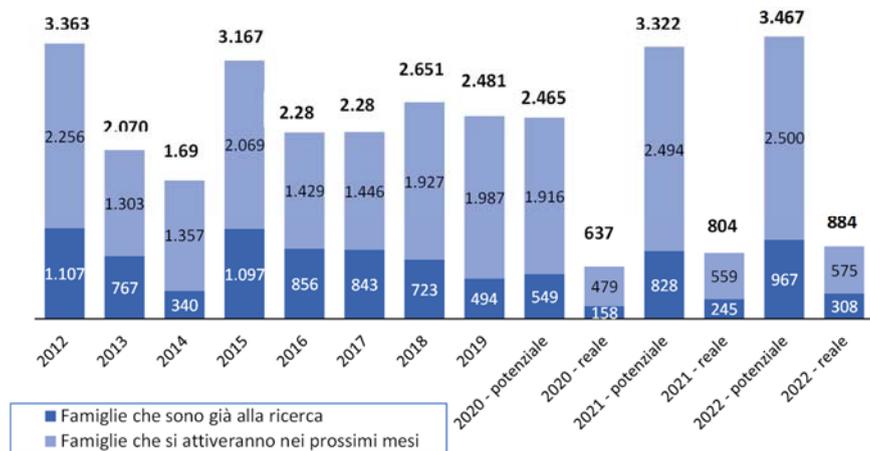
Per molte generazioni la casa è stato un oggetto centrale nel sogno italiano incorporando simultaneamente la domanda di sicurezza e di promozione sociale. È stato uno dei simboli più evidenti e riconosciuti della stratificazione e della mobilità sociali. Nello stesso tempo ha mantenuto una forte credibilità sul fronte degli investimenti: il mattone per molte generazioni era un "assegno circolare" e gran parte delle eredità coincidevano con i beni immobiliari. Forse il vecchio sogno italiano ha terminato il suo corso. Il post-pandemia può essere un tempo per un nuovo sogno italiano che ha incorporato l'imprevedibile.

La pandemia ha costretto le famiglie a fare il punto sulla casa. Se nelle fasi di restrizione ci siamo concentrati sulla dimensione indoor della casa come luogo della scuola, del lavoro e del tempo libero - dove una metà hanno riscoperto il piacere della "casa-tana", l'altra metà l'incubo della "casa-gabbia" - in quelle di graduale riapertura abbiamo rivolto lo sguardo più alla

dimensione outdoor della casa, in cerca di una migliore qualità del contesto e dei servizi. La casa infatti «prima che un artefatto architettonico è un artefatto psichico che ci fa vivere meglio di quanto la natura consentirebbe» e richiama “lo sforzo di adeguare noi stessi e ciò che ci circonda e viceversa, una forma di addomesticamento reciproco tra persone e cose”. In questa prospettiva poiché “coincide con l’io, e ci dimostra che per dire io abbiamo bisogno degli altri, la casa è l’evento morale per eccellenza» (Coccia, 2021).

In questo senso si può rileggere il forte desiderio di casa da parte delle famiglie italiane. Nell’ultima indagine Nomisma 2022 sono infatti circa 3,4 milioni le famiglie che hanno dichiarato un interesse all’acquisto nei prossimi 12 mesi, di cui 967 mila si stanno già muovendo, mentre la componente più rilevante, pari a circa 2,5 milioni dovrebbe attivarsi nel corso dell’anno (Fig. 1).

Fig. 1 - Intenzioni di acquisto di un’abitazione nei prossimi 12 mesi (numero di famiglie, valori in migliaia)



Fonte: indagine Nomisma sulle famiglie, anni vari

È bene però sottolineare che nella maggior parte dei casi, si tratta di un desiderio condizionato non solo all’ottenimento del finanziamento, ma all’individuazione di una soluzione abitativa che soddisfi le proprie esigenze ed aspettative familiari. Circostrivendo l’analisi ai soli nuclei che manifestano una probabilità di concretizzazione in relazione all’effettiva capacità reddituale delle famiglie, cresce sia la domanda relativa alle famiglie che si stanno già muovendo, che si stabilizza intorno all’1,2% (308 mila famiglie rispetto alle 245 mila dello scorso anno), sia quella destinata a manifestarsi nei prossimi mesi, che si attesta al 2,2% (575 mila famiglie rispetto alle 559

mila del 2021). La componente reale interessata all'acquisto esprime una domanda che proviene prevalentemente da famiglie giovani (18-34 anni e 35-44 anni), con un elevato titolo di studio, imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, residenti nelle grandi città, coppie con figli, che vivono in affitto, desiderose di migliorare la propria condizione abitativa (Fig. 2).

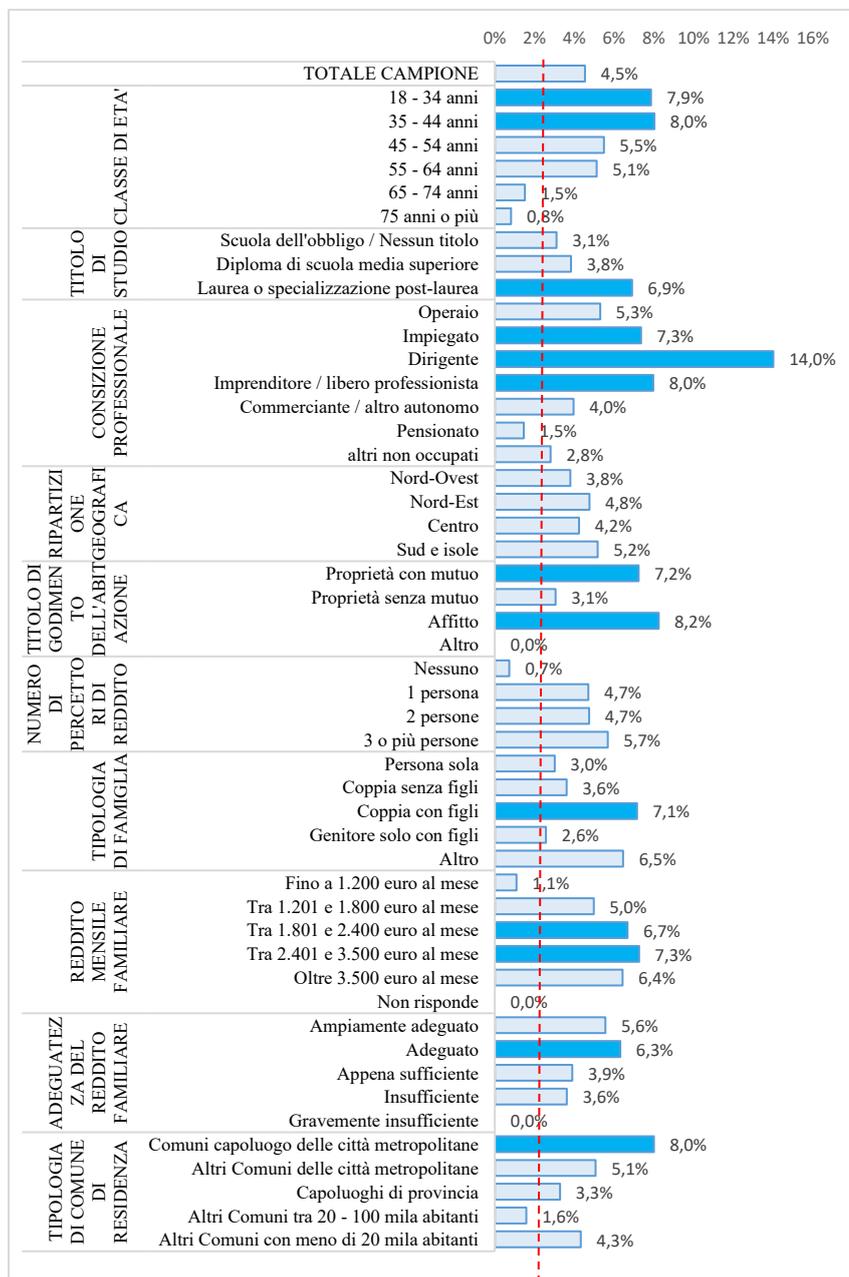
La crescita della "voglia di casa" negli anni è espressa non solo da nuclei con un reddito stabile ed una solida capacità di risparmio, ma anche da famiglie fragili o vulnerabili, che per effetto della pandemia hanno subito un peggioramento delle proprie condizioni finanziarie e reddituali.

La propensione di acquisto per uso primario si conferma un obiettivo prioritario per oltre l'80% delle famiglie, mentre l'interesse all'investimento è in diminuzione e riguarda persone per lo più in età matura, che vivono da sole o con figli, con una situazione reddituale piuttosto stabile e solida.

Dopo la pandemia si rafforzano anche nuovi possibili driver della domanda. L'esperienza iniziale del lockdown e le successive restrizioni hanno infatti reso la casa polifunzionale, ossia un luogo utilizzato sia dai lavoratori in smart working che dai giovani con la sperimentazione della scuola digitale e della didattica universitaria on line. La quarantena ha quindi imposto un ripensamento degli spazi interni, facendo emergere la necessità di avere un giardino privato o un balcone, case nuove e/o ristrutturate ad elevata efficienza energetica, oltre alla dotazione di servizi digitali necessari per la connessione veloce ed impianti tecnologici per garantire l'assistenza, la cura e la sicurezza delle famiglie over 65 anni.

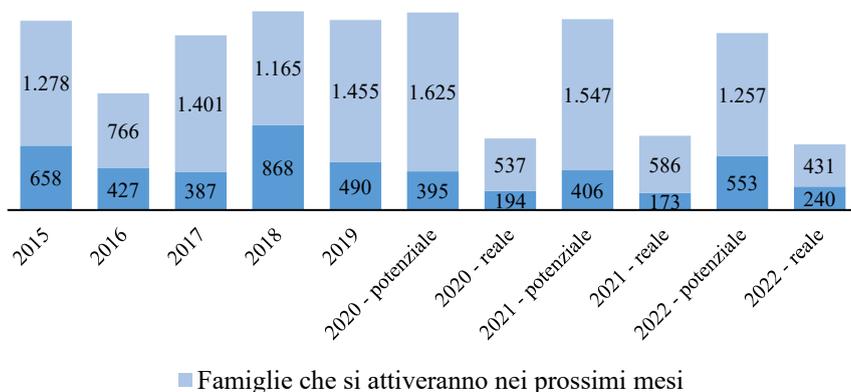
Oltre al forte orientamento sulle case per vivere e non per dormire (dove si sono concentrati gli sforzi urbanistici e di progettazione dell'ultimo decennio), le famiglie segnalano il desiderio di re-interpretazione del green e del social, senza una soluzione di continuità. Inoltre nella ricerca di una casa i fattori più rilevanti per le famiglie sono connessi alla qualità dell'immobile (in termini di sicurezza sismica ed efficientamento energetico), alla qualità contestuale (accessibilità, aree verdi, servizi di vicinato) e agli spazi esterni (spazi pubblici e di relazione). Tutti elementi che fanno intravedere una progressiva transizione dalla "domanda di casa" alla "domanda di abitare", ma verso i quali sarà difficile rinvenire un'offerta adeguata se ad esempio non verrà riconfigurato un "Superbonus" non tanto come copertura dei costi delle famiglie, ma come un sostegno a ridestinare e rigenerare "spicchi di città" per rispondere, specie in aree metropolitane in crescita come Bologna, ad un bisogno abitativo urgente (nuovi studenti, nuovi lavoratori, nuovi fruitori) e a un forte desiderio di casa (nuclei già insediati attraversati da transizioni familiari).

Fig. 2 - Profilo della domanda reale - Intenzioni di acquisto di un'abitazione nei prossimi 12 mesi (% sul totale della categoria)



Fonte: indagine Nomisma sulle famiglie, 2022

Fig. 3 - Famiglie che hanno intenzione di prendere in affitto un'abitazione nei prossimi 12 mesi (% sul totale delle famiglie)



Fonte: indagine Nomisma sulle famiglie, anni 2020 e 2021

Un aspetto interessante, che richiameremo nei possibili cambiamenti strutturali del mercato dell'abitare, è la conferma di una propensione stabile a ricorrere all'affitto da parte delle famiglie. In prospettiva, sono circa 1,8 milioni le intenzioni di affitto nei prossimi 12 mesi per il soddisfacimento di necessità personali o familiari, di cui 553mila (2,1% del totale) si stanno già manifestando, mentre la componente più rilevante, pari a circa 1,2 milioni (4,8%), dovrebbe manifestarsi nei prossimi mesi (Fig. 3).

2. Overview sul mercato immobiliare italiano e bolognese

Dopo la tempesta del Covid-19, il mercato immobiliare italiano si trova ora ad affrontare le conseguenze di un'altra sciagura. Le drammatiche vicende belliche tra Russia e Ucraina proiettano una luce sinistra non soltanto sui territori interessati dalle vicende militari, ma su scala ben più vasta. L'accresciuta interconnessione delle economie fa sì che la propagazione degli shock sia tanto repentina quanto intensa. Il canale finanziario, oltre agli interscambi commerciali e alla dipendenza di molte economie avanzate dalle materie prime russe, favoriscono una propagazione su scala globale delle conseguenze del conflitto.

In un contesto già fortemente critico, si inseriscono le conseguenze delle sanzioni varate dai maggiori Paesi occidentali in risposta all'invasione

dell'Ucraina. La chiusura di un bacino di approvvigionamento e sbocco, nonché il tracollo delle esposizioni finanziarie nelle realtà in conflitto, hanno inevitabilmente un impatto negativo sulle prospettive economiche degli Stati a vario titolo coinvolti. L'Italia da questo punto di vista risulta tra i Paesi più esposti, per proprie endemiche fragilità oltre che per consolidate relazioni commerciali. L'entità del ridimensionamento atteso è ancora difficile da quantificare, ma il palpabile attendismo di queste settimane difficilmente potrà non tradursi in una perdita in termini di crescita del PIL non limitata a qualche decimo di punto percentuale.

A complicare il quadro concorre la fiammata inflattiva tuttora in atto, alimentata prima dai rincari dei beni energetici e poi anche da quelli alimentari, che non trova tuttavia riscontro nelle dinamiche salariali. La salvaguardia delle capacità di spesa delle famiglie passa, dunque, da un ampliamento del numero di occupati che, alla luce dei recenti accadimenti, non sembra più così scontata. La guerra unisce e somma fragilità strutturali a difficoltà congiunturali, contribuendo a ripristinare quella sensazione di precarietà che era stata appena faticosamente dissipata. La reazione al nuovo scenario non potrà che essere di temporaneo attendismo, sia da parte delle famiglie che degli istituti bancari, il cui orientamento potrebbe farsi progressivamente più selettivo. Il binomio costituito da una domanda di acquisto esuberante e una politica creditizia marcatamente espansiva, che aveva consentito al settore residenziale di superare di slancio l'ondata pandemica, potrebbe uscire ammassato dall'impatto con la sciagurata vicenda bellica.

Il mantenimento degli straordinari livelli transattivi raggiunti al termine del 2021, che fino a qualche settimana fa sembrava lo scenario più verosimile, appare oggi una prospettiva ottimistica. L'attenuazione della spinta emotiva che ha alimentato il desiderio di upgrade abitativo - una volta allentatosi il giogo del Covid-19 - associata alla possibile riduzione della portata del canale creditizio, finiscono per comprimere le dimensioni della domanda di acquisto effettivamente attivabile.

Tab. 1 - Numero di compravendite in Italia e variazioni % annuali

Anni	Numero compravendite		Var. % annuali	
	Residenziale	Non residenziale ⁽¹⁾	Residenziale	Non residenziale ⁽¹⁾
2017	543.188	104.948	-	-
2018	579.207	109.855	6,6	4,7
2019	604.168	116.170	4,3	5,7
2020	558.722	107.635	-7,5	-7,3
2021	748.523	153.081	34,0	42,2

⁽¹⁾ Terziario, commerciale, magazzini, produttivo.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Agenzia delle Entrate

Seppure risulti ancora prematuro azzardare un'ipotesi di dimensionamento delle conseguenze immobiliari, non si può non ipotizzare che dal conflitto scaturisca un deterioramento del clima generale di fiducia. Le aspettative rifletteranno il mutato orientamento degli operatori, anticipando le conseguenze sulla crescita delle economie mondiali. Nonostante il settore residenziale abbia recentemente dimostrato una straordinaria capacità reattiva, il secondo shock in meno di un biennio, non accompagnato da un adeguato dispiegamento di risorse finanziarie aggiuntive e da una politica monetaria marcatamente accomodante, potrebbe determinare un nuovo ridimensionamento. È dunque lecito aspettarsi una flessione dell'attività transattiva rispetto agli straordinari livelli dello scorso anno, nonché una parziale attenuazione della spinta espansiva in atto sul fronte dei valori. L'ottimistico quadro che scaturisce dalla lettura delle tendenze più recenti rischia di restituire un'immagine troppo vivace alla luce delle ultime evoluzioni.

Il balzo in avanti delle compravendite (+34% rispetto al 2020) e la risalita dei prezzi anche nelle città di media dimensione (+1,2% su base annua per le abitazioni usate, +1,7% per quelle nuove) ben fotografa l'impennata del mercato residenziale, avviatasi una volta esaurita la prima ondata virale. A beneficiarne sono stati pressoché tutti i contesti territoriali, con un'accentuazione più marcata nelle localizzazioni periferiche e di provincia, a conferma della necessaria enfasi sulle condizioni di accessibilità economica, abbinata alla ricerca di dotazioni accessorie e tecnologiche più facilmente rinvenibili in contesti di più recente urbanizzazione. Si tratta di dinamiche destinate ad attenuarsi con il ritrovato baricentrismo dei comuni maggiori che caratterizzerà l'economia post pandemica, ma che non è escluso possa sopravvivere in un interludio bellico di durata al momento imprevedibile.

L'esuberanza del segmento residenziale ha restituito vitalità anche al mercato delle unità immobiliari d'impresa, che ha beneficiato in taluni casi dell'esigenza di rafforzare patrimonialmente attività imprenditoriali e professionali, in altri della possibilità di una riconversione, non necessariamente immediata, dei cespiti per utilizzi abitativi. Il perdurante eccesso di offerta su questo versante non ha, tuttavia, consentito un'inversione di tendenza anche sul fronte dei prezzi, che hanno proseguito, seppure con un'intensità più contenuta, la parabola discendente inaugurata già da molti anni.

Nel quadro di rilevanti trasformazioni scaturite dalla pandemia si inseriscono ora le imprevedibili conseguenze del conflitto militare, con ricadute che potrebbero risultare rilevanti proprio in corrispondenza di tipologie un tempo percepite come meno rischiose. L'ormai inevitabile indebolimento della crescita economica favorirà il riproporsi di atteggiamenti attendisti da parte degli operatori, con inevitabili ricadute su livelli di attività e riferimenti

economici di mercato. L'effetto, in questo caso, sarà probabilmente temporaneo, ma non per questo di modesta entità.

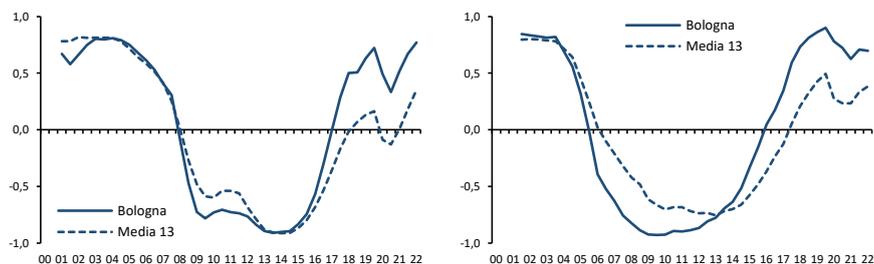
In ultima analisi, il mercato immobiliare italiano, che aveva dimostrato una straordinaria capacità di Resilienza prima e Ripresa poi, si trova oggi esposto ad un nuovo shock esogeno, che rischia di scalfirne la solidità. Le evidenze che scaturiscono dai modelli previsionali restituiscono una prima parziale risposta del tributo imposto al settore dalla follia bellica. Il timore, tuttavia, è che, a conti fatti, il prezzo da pagare possa risultare di gran lunga superiore.

Tab. 2 - 13 Grandi città. Previsioni dei prezzi medi degli immobili a valori correnti (variazioni % annuali calcolate sulla media dei valori del primo e del secondo semestre di ciascun anno)

	Abitazioni		Uffici		Negozii	
	Scenario inerziale	Scenario new	Scenario inerziale	Scenario new	Scenario inerziale	Scenario new
2022	1,7	0,9	0,4	-0,2	-0,6	-1,2
2023	1,7	0,8	0,7	-0,1	0,1	-0,6
2024	1,5	0,7	0,6	-0,2	0,2	-0,6

Fonte: Nomisma

Fig. 4 - Settore residenziale. Mercato della compravendita (sinistra) e mercato della locazione (destra), trend 2002-2022



Fonte: Nomisma

Nel 2021 e inizio del 2022, il mercato immobiliare di Bologna ha confermato un andamento positivo sul fronte residenziale, mentre risulta ancora in affanno per quanto riguarda il settore non residenziale. L'Indice Nomisma di performance per il mercato abitativo della compravendita conferma il buono stato di salute, con un incremento che ha pienamente recuperato la flessione registrata nel corso del 2020 a causa del lockdown. I fattori preponderanti di tale risalita sono soprattutto l'intensità della domanda, la velocità di assorbimento e la convergenza tra prezzo richiesto e prezzo effettivo. L'Indice di performance relativo al segmento della locazione, invece, risulta in assestamento rispetto al rimbalzo osservato al termine del 2021. Per quanto riguarda

l'Indice di performance del settore non residenziale, il mercato risulta in ripresa ma non in misura sufficiente rispetto al livello raggiunto prima della pandemia. Nonostante un aumento dell'intensità della domanda e una maggiore dinamicità dei prezzi, il numero di compravendite di immobili non residenziali stenta ad aumentare lasciando il mercato in una fase di stagnazione. Bologna risulta comunque il mercato più dinamico dopo Milano e tale vivacità si manterrà grazie ad un tessuto economico che ha saputo recuperare terreno in seguito alla pandemia ma, soprattutto, grazie ai futuri investimenti derivanti dal PNRR che alimenteranno ulteriormente l'attrattività della città.

In particolare, il Comune di Bologna ha ricevuto un finanziamento pari a 106 milioni di euro per il progetto della Città della Conoscenza.

Il progetto ha l'obiettivo di recuperare varie aree della città:

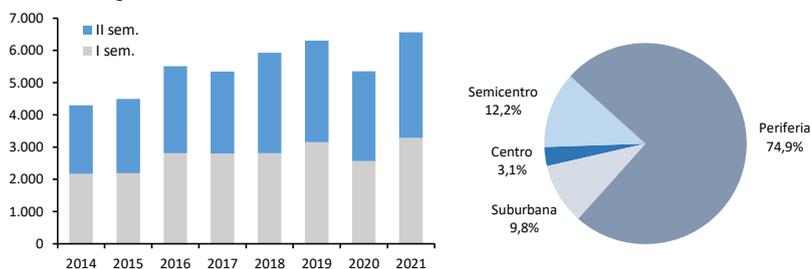
- al Ravone è prevista l'acquisizione da parte del Comune e la rifunzionalizzazione ecosostenibile di un'area di 14 ettari e dei relativi edifici, con finalità di interesse pubblico;
- alla Stazione 2 Agosto 1980 nascerà la sede del Polo della Memoria Democratica, con interventi di rigenerazione diffusa e la costituzione del percorso della memoria nel quartiere della Bolognina;
- al Dopolavoro Ferroviario è prevista la rifunzionalizzazione delle strutture esistenti per la creazione di un parco con sede di attività culturali;
- al Pilastro verrà realizzato il nuovo Museo del Bambino.

A completamento degli interventi, sorgerà la Via della Conoscenza, un sistema di connessione ciclopeonale verde e blu volto al miglioramento della qualità ambientale e del profilo digitale della Città della Conoscenza.

Due aree del progetto sono state, inoltre, inserite all'interno di Reinventing Cities, un concorso internazionale di architettura e design sostenibile, promosso da C40, una rete mondiale di città che hanno deciso di impegnarsi concretamente sul fronte della crisi climatica attraverso un Global Green New Deal. Tali iniziative si sommano a quelle già in essere rispetto a fondi comunali o di altre istituzioni come l'Università di Bologna tramite i fondi del MIUR per la realizzazione di studentati.

In generale Bologna è in una fase di espansione positiva che dovrebbe consolidarsi nei prossimi anni ed attutire eventuali ribassi del mercato a causa della situazione economica nazionale o estera.

Fig. 5 - Compravendita di abitazioni a Bologna, valore assoluto (a sinistra) e distribuzione per zona, in quote % (destra)



Fonte: Agenzia delle Entrate

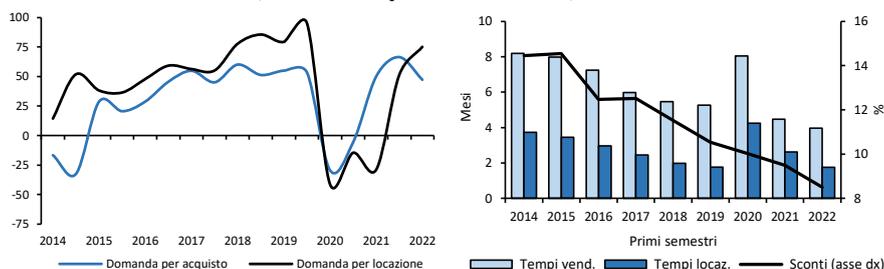
Nel corso del secondo semestre del 2021 il numero di compravendite residenziali nel Comune di Bologna è aumentato del 17,4% rispetto al medesimo periodo del 2020. Al termine dell'anno il numero di compravendite totali ha superato le 6.500 unità, numero record dal 2004 ad oggi, in crescita del 22,6% rispetto al 2020 e del 4,1% rispetto al 2019. Nonostante la pandemia, pertanto, il mercato residenziale bolognese è tornato sui livelli di fine 2019 con una dinamicità del mercato elevata. Le compravendite hanno riguardato soprattutto immobili usati o da ristrutturare (84% del totale), mentre la quota di nuovo è diminuita dal 26% di fine 2021 al 16% attuale. Tale riduzione è legata soprattutto al rallentamento di numerosi cantieri a causa dell'aumento dei costi dei materiali e della difficoltà a trovare imprese edili disponibili per via del superbonus 110%.

Le motivazioni che spingono le famiglie ad acquistare sono la ricerca di una prima abitazione o di sostituzione, mentre l'acquisto per investimento o per altre persone del nucleo risulta stabile. In aggiunta, i nuclei provengono prevalentemente dal comune stesso ma, soprattutto, dai comuni della provincia e tale dinamica è in crescita negli ultimi mesi. Sono in crescita soprattutto giovani coppie, studenti e lavoratori non residenti che faticano a trovare immobili di 90-120 mq, in zona semicentrale con balconi o terrazzi e ascensore. Nonostante il mercato risulti in una fase espansiva, la situazione economica nazionale e mondiale risulta incerta e potrebbe influenzare negativamente il mercato immobiliare. A tal proposito gli operatori intervistati hanno dichiarato che la maggioranza della domanda di acquisto non si è allontanata dal mercato se non in minima parte e che anche nei prossimi mesi non si dovrebbe verificare una riduzione delle intenzioni di acquisto in generale, né uno spostamento verso il mercato della locazione.

La preoccupazione maggiore, invece, riguarda le famiglie che intendono acquistare un'abitazione ma sono condizionate dal mutuo. Nei prossimi mesi

si prevede una riduzione della domanda dovuta all'aumento del costo del mutuo e, soprattutto, alla minore disponibilità delle banche a concedere un finanziamento. Attualmente l'82,6% dei potenziali acquirenti deve ricorrere ad un mutuo, percentuale in aumento rispetto al 76,7% rilevato a ottobre 2021. Al contempo, si prospetta un aumento del numero di famiglie che intendono impiegare il risparmio cumulato nel corso degli anni e che, potenzialmente, non devono dipendere da mutui.

Fig. 6 - Domanda per acquisto e per locazione di abitazione a Bologna (saldo dei giudizi di aumento e di calo; sinistra); tempi medi di vendita e per la locazione e sconti medi sul prezzo richiesto di abitazioni usate (mesi e valori percentuali; destra)



Fonte: Nomisma

A prescindere dal riequilibrio del mercato, i valori di compravendita delle abitazioni usate sono aumentati ulteriormente del 3,5% sul semestre e del 5,1% su base annuale. Per le abitazioni nuove la dinamica è altrettanto positiva ma i prezzi sono aumentati in misura inferiore (+2,9% nel semestre). Lo sconto medio tra prezzo richiesto e prezzo effettivo è in costante diminuzione e pari all'8,5% per le abitazioni usate e al 5,2% per le abitazioni nuove. Anche i tempi medi di vendita si sono ridotti e attualmente occorrono 4,3 mesi per acquistare un'abitazione nuova e 4 mesi, in media, per un'abitazione usata.

Il mercato della locazione continua ad essere piuttosto dinamico grazie ad una domanda in costante ripresa. La scarsità di alloggi in affitto e il ritorno di studenti e lavoratori in presenza ha portato ad un ulteriore rialzo dei canoni del 2,7% nel corso del primo semestre del 2022. Nonostante i canoni di locazione ormai siano distanti dalle effettive capacità reddituali di molti nuclei, il mercato bolognese dell'affitto continua a crescere. I tempi medi di locazione ormai si sono ridotti al minimo, ossia 1,5 mesi in media per il nuovo e 1,8 mesi per l'usato, segnale di un mercato notevolmente compresso. La ricerca attualmente si orienta su abitazioni di circa 50-90 mq in zona centrale. L'offerta, infine, non risulta solamente scarsa in assoluto ma anche rispetto a ciò che richiede la domanda in termini qualitativi.

Tab. 3a - Bologna, dati di mercato 2022-H1. Compravendita di abitazioni usate

Zone	Prezzi (€/mq)	Variazioni semestrali (%)	Variazioni annuali (%)	Tempi di vendita (mesi)	Sconti (%)
Zone di pregio	3.074	3,3	4,9	3,1	6,8
Centro	2.731	3,4	4,6	3,3	7,8
Semicentro	2.248	3,3	4,2	4,2	9,2
Periferia	1.758	3,7	6,0	5,2	10,1
Media urbana	2.106	3,5	5,1	4,0	8,5
Media 13 città	1.887	2,3	3,2	5,2	11,9

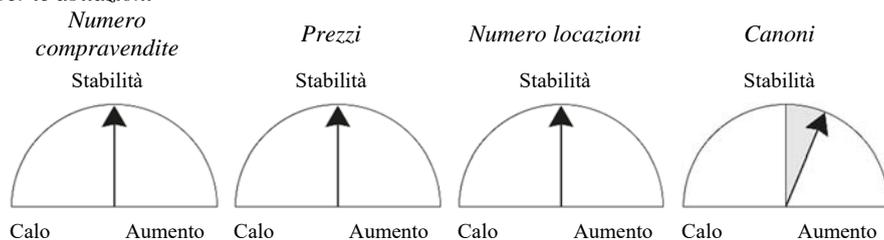
Fonte: Nomisma

Tab. 3b - Bologna, dati di mercato 2022-H1. Locazioni di abitazioni usate

Zone	Canoni (€/mq x anno)	Variazioni semestrali (%)	Variazioni annuali (%)	Tempi di locazione (mesi)	Rendimenti da locazione (%)
Zone di pregio	142	2,0	3,0	1,4	4,6
Centro	121	1,7	2,2	1,4	4,4
Semicentro	100	2,2	3,3	1,8	4,5
Periferia	81	3,5	4,8	2,4	4,6
Media urbana	95	2,7	3,8	1,8	4,5
Media 13 città	97	0,9	1,2	2,5	5,1

Fonte: Nomisma

Fig. 7 - Bologna, sentiment previsionali su 2022-H2 (saldo dei giudizi di aumento e di calo) per le abitazioni



Fonte: Nomisma

Nel corso dei prossimi mesi, gli operatori intervistati prevedono una sostanziale stabilità del numero di compravendite e dei prezzi. Sul fronte della locazione, il numero di contratti dovrebbe mantenersi sui livelli raggiunti a metà anno, mentre i canoni dovrebbero proseguire nella loro crescita.

3. Una visione urbana arricchita per Bologna

L'Indagine annuale di Nomisma sulle famiglie ci impegna ogni anno ad un lavoro ricorsivo di ascolto, analisi e approfondimento che vuole contribuire

insieme ad altri soggetti, già consolidati protagonisti nel mondo della ricerca economica e sociale, alla costruzione di uno sguardo più prossimo all'abitare e alla vita quotidiana, meno prigioniero di retoriche consumate e più partecipato dalle famiglie stesse.

Non c'è mai stato così grande interesse sulla casa come negli ultimi anni. La pandemia è stata una fulgida occasione per riconoscere come la nostra esperienza dell'abitare abbia incontrato la dimensione del limite, riaprendo improvvisamente i giochi dell'abitare. Nonostante soffino venti di guerra, ben 3,4 milioni di famiglie sono potenzialmente interessate a una nuova condizione abitativa e quasi 900mila hanno intrapreso iniziative concrete rivolte all'acquisto. Non c'è programma pubblico di trasformazione o rigenerazione urbana che non abbia come innesco nuove proposte di abitare, al punto che la casa è diventata per alcuni investitori istituzionali una nuova asset class di riferimento.

Proprio per il lavoro ricorsivo di ascolto e analisi che questa indagine propone annualmente e per l'esperienza maturata sul campo insieme a molti operatori di mercato, sentiamo l'esigenza di proporre alcune traiettorie e una prospettiva comune.

Le evidenze degli ultimi anni mostrano come l'abitare abbia la necessità di riconnettersi con una più solida visione antropologica che possa sostenere la transizione dal "contenitore" (Casa) ai "contenuti" (Abitare), dalla dinamica mercantile della domanda-offerta, al riconoscimento che la "domanda" oggi non è che l'esito di una costruzione sociale che chiede forme evolute di intermediazione delle storie e transizioni familiari in relazione all'abitare. A partire dai dati presentati e da alcune esperienze di lavoro con importanti soggetti sociali emerge una radicale insufficienza del paradigma binario della domanda e offerta di mercato che riduce le famiglie non solo ad attori perfettamente razionali, secondo una logica unicamente economica.

Il protagonismo nell'attivazione di una nuova domanda di abitare, che in questi anni riscontriamo maggiormente negli "sfiduciati" e nelle "famiglie sandwich" (spesso intrappolate nella cura dei figli e dei propri genitori), ci induce a pensare che la fiducia non sia più l'input per favorire nuova domanda, ma l'esito della ricerca di un nuovo equilibrio familiare proprio nell'abitare.

Ripartire dal ruolo della fiducia intesa come possibilità di affidamento sia nel proprio nucleo familiare, sia nel sistema economico del Paese ha messo in evidenza una dimensione relazionale e comunitaria che sostiene le scelte delle famiglie sulla frontiera dell'abitare. In questa prospettiva trova un solido fondamento l'evidenza che si è in presenza di una costruzione sociale della domanda che richiede un corrispettivo sociale anche nella cosiddetta offerta. Tutto questo impone di coniugare l'attenzione ai contenitori con l'attenzione ai processi, in una logica di prossimità.

Emerge molto forte la consapevolezza che la domanda di casa sia un retaggio di una rappresentazione del ciclo d'oro immobiliare e che la domanda di abitare richieda la corallità produttiva e sociale di più attori in campo (istituzioni, imprese, banche, comunità). Continua a sorprendere come, nell'ambito della nuova stagione di spesa pubblica offerta dal PNRR e di fronte ad una evidente domanda di abitare in nuce, tutte le misure tendano ad orientarsi sull'oggetto-casa, senza sperimentare tentativi di coniugare gli interventi su "città pubblica" e "città privata".

Anche l'Indagine 2022 mostrerà l'urgenza di superare un'idea di "abitare semplificato" molto ricercata dai soggetti di offerta pubblici e privati in campo nel Paese: riconoscere le semplificazioni stratificate per superare gli automatismi del mercato, che spesso fatica a cogliere la compresenza di bisogni e desideri.

In questa prospettiva sembra insufficiente anche l'espressione di "abitare sociale", perché se da una parte riesce a raccogliere la sfida di passare da un'attenzione ai "contenitori" ad una ai processi, dall'altra non sembra caratterizzare sufficientemente le proposte.

Allora possiamo avanzare verso un "abitare arricchito", che tiene conto delle diverse forme di vulnerabilità (economica, sociale, dell'abitare) e delle diverse componenti (relazionali e intergenerazionali, di comunità, di contesto) che l'abitare ha bisogno di integrare per costituire una risposta credibile alle domande complesse delle famiglie italiane.

Una visione urbana arricchita a Bologna può essere lo strumento attraverso il quale accelerare la crescita e favorire lo sviluppo sostenibile di un nuovo abitare necessario a rispondere alla prospettiva di una città in crescita.

In assenza di visione, lo spontaneismo porta a scelte insediative legate a retaggi storici e a micro convenienze (rendite) che finiscono per attenuare il potenziale espansivo generale e, al contempo, accentuare le esternalità negative in termini di impatto su paesaggio, traffico e velocità di approvvigionamento. La città fatta a pezzi, che non si pone il problema di una connotazione tematica dei poli insediativi, rappresenta l'esito di un pragmatismo negoziale che porta a risultati subottimali. L'ambizione competitiva impone un salto di qualità nella visione strategica di città, che rappresenta il passaggio (necessario ma non sufficiente) affinché dalle vocazioni del territorio si riesca a ricavare per intero il potenziale in termini di sviluppo delle imprese e di benessere collettivo. Dopo anni di inerzia, l'Amministrazione è chiamata a proporre finalmente una visione di città, che riconduca la libertà di iniziativa e la propositività all'interno di una maglia strategica divenuta imprescindibile. L'idea che si possa fare a meno di una strategia generale, componendo una visione generale da una somma di visioni particolari rappresenta una

tentazione da evitare se si intende dare corpo a velleità progressiste non unicamente imperniate su logiche redistributive.

La dispersione insediativa delle eccellenze dell'industria bolognese rappresenta l'immagine plastica di un modello culturale che fatica a riconoscere i vantaggi che una maggiore densità insediativa tematicamente connotata garantirebbe (si pensi al sistema di subfornitura). Un diverso approccio concorrerebbe ad accrescere il potenziale di innovazione, in quel naturale processo di osmosi e contaminazione che solo la prossimità geografica è in grado di garantire. Ecco che, prima di affrontare il tema di cosa mettere all'interno dei tanti vuoti urbani in cerca di destinazione attraverso immancabili e spesso inutili concorsi di idee, occorre uno sforzo di definizione della trama complessiva di un disegno che altrimenti rischia di rivelarsi un patchwork di repliche senza slancio e ambizione.

È la superiore necessità di evitare fallimenti di mercato a danno di collettività e proprietari che impone un cambio di impostazione, partendo dall'individuazione di funzioni desiderabili (all'interno del disegno strategico sopra evocato) e non da velleitarie aspettative di ritorno su modelli di sviluppo incentrati su destinazioni d'uso, già poco affascinanti due anni fa e ora, nell'impostazione post pandemica, quasi certamente obsolete e superate.

Lo sforzo di tematizzazione di ambiti di città sulla base delle consolidate eccellenze del territorio (Meccanica, Agroalimentare, Biomedicale e salute, Moda, solo per citarne alcune) deve essere il passo propedeutico a tutte le successive scelte di dimensionamento. In questo disegno non mancano gli ancoraggi naturali che devono fungere da attrattori di funzioni, in una logica di ammodernamento e innovazione degli stessi che ne accresca il potenziale inclusivo. Fiera, Tecnopolo, Caab, distretto sanitario, nuovi distaccamenti universitari per limitarsi ai più rilevanti rappresentano i perni di una visione che tenga insieme nello stesso quadro i pezzi di un mosaico con tonalità diverse. I carichi insediativi andranno valutati alla luce di questa visione, del rango di città che Bologna ambisce a raggiungere e della capacità di afflusso e deflusso che il sistema viabilistico e trasportistico sarà in grado di garantire.

Un'impostazione di questo tipo presuppone l'adozione di misure di incentivazione (e di disincentivazione) che favoriscano un'efficienza insediativa che superi retaggi e non rimandi a possibilità di deroga e negoziazione caso per caso, che finirebbero inevitabilmente per portare alla salvaguardia della dispersione attuale. Le leve fiscali (nazionali e locali) in questo senso potrebbero ricoprire il ruolo di spinta necessario, sulla scorta di analoghe esperienze internazionali. All'individuazione delle vocazioni (esercizio tutto sommato non proibitivo), occorre dunque associare la scelta delle zone di atterraggio e la definizione delle misure di accompagnamento necessarie per

favorire la messa in opera del disegno strategico. Sui temi delle vocazioni e della strumentazione di incentivazione, sarà compito di economisti industriali ed esperti di fiscalità individuare soluzioni che non rendano fragile l'impianto strategico.

In questo quadro un ruolo fondamentale è ricoperto dall'Università, a cui spetta di diritto il ruolo di acceleratore dell'innovazione. Il fattore di contiguità geografica rappresenta, anche in questo caso, un elemento abilitante della visione strategica, oltre che l'occasione per mettere in discussione un modello insediativo che restituisce chiari segnali di insostenibilità. La sempre più difficile convivenza tra popolazione studentesca e cittadini delle zone universitarie impone una riflessione sulla percorribilità di un modello insediativo alternativo, che alleggerisca il sovraccarico delle zone centrali e favorisca la contaminazione e la propensione all'innovazione. Anche in questo caso non mancheranno le resistenze, ma una visione che traguarda il decennio non può prescindere dal superamento di un modello che era compatibile con altri numeri e altri stili di vita. In questo senso un parziale decentramento a supporto dell'innovazione dei poli produttivi rappresenterebbe il gradualismo necessario ad accompagnare il cambiamento di impostazione.

Ecco, dunque, che la visione non può non partire dal macro (città), prevedendo dotazioni e misure necessarie all'attecchimento, per poi arrivare alla calibrazione del micro (ambito), sulla base di analisi realistiche che si facciano carico di una effettiva verifica sulla desiderabilità/sostenibilità degli interventi. Questa impostazione non presuppone un blocco tout court delle attività di valorizzazione in corso, ma una riconduzione delle stesse all'interno di un modello strategico da cui non si può prescindere. Le iniziative di ascolto e coinvolgimento della cittadinanza come i concorsi di idee sono passaggi talvolta utili, ma non sono da ritenersi sostitutivi della visione pubblica di città, che non può in alcun modo essere delegata o composta come somma di visioni e interlocuzioni parziali.

L'esito di questo processo sarà inevitabilmente un ridimensionamento delle velleitarie aspettative di ritorno degli investimenti da parte degli attuali proprietari di aree dismesse. Su questo è bene essere netti e smettere di alimentare illusioni, il valore delle aree sarà l'ultimo dei fattori di produzione ad essere remunerato, in una logica di ribaltamento delle priorità che vede al primo posto l'utilità delle funzioni da insediare e la sostenibilità dei valori ad esse associati.

La realizzazione del modello di sviluppo urbano proposto potrà essere favorita dall'identificazione di un soggetto attuatore (Agenzia mista pubblico-privata per l'attuazione), ma prima di pensare a come farlo marciare, occorre definirlo e questo è l'ambizioso compito che occorre provare a darsi.

Riferimenti bibliografici

Besnier J.-M. (2013), *L'uomo semplificato*, Vita e Pensiero, Milano.

Coccia E. (2021), *La filosofia della casa*, Einaudi, Milano.

Petrosino S. (2020), *Lo scandalo dell'imprevedibile*, Interlinea, Novara.

Il welfare abitativo locale di fronte alla crisi pandemica: alcuni dispositivi di supporto

di *Manuela Maggio*

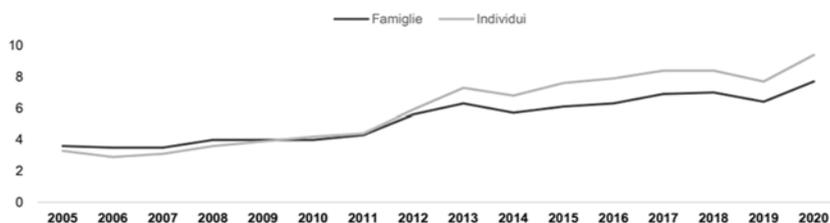
Introduzione

La pandemia da Covid-19 ha inciso negativamente sulle condizioni economiche globali delle famiglie amplificando in particolare il divario tra ricchezza e povertà, aumentando indirettamente i livelli di povertà assoluta e relativa e rimodulando consumi e possibilità di risparmio (Oxfam Italia, 2021).

In Europa si è registrata una diminuzione delle spese famigliari, un calo degli investimenti, delle esportazioni e delle importazioni, un decremento del numero degli occupati e dell'orario di lavoro, tutte dirette conseguenze dei blocchi e delle misure restrittive volte a mitigare gli effetti della pandemia. Allo stesso tempo, indirettamente, si è verificato un aumento della grave deprivazione materiale e sociale dei giovani (15-29 anni) (+2%), un aumento del prezzo delle case (+9%) e l'Italia è collocata al terzo posto tra i paesi europei per contrazione del proprio Pil tra il 2019 e il 2020 (-17,7%) (www.eurostat.it). Seppur molti indicatori di benessere siano in ripresa, la Caritas italiana stima, ad esempio, che i nuovi poveri assistiti siano passati dal 31% del 2019 al 45% del 2020 e l'Istat evidenzia gli effetti negativi in termini sia di povertà assoluta che relativa con conseguenze più impattanti per la condizione occupazionale giovanile (15-34 anni la fascia di età maggiormente colpita), per i non autoctoni e per i residenti del Sud-Italia¹.

¹ www.istat.it/it/files//2021/07/Istat-Audizione_Commissione-lavoro_Camera-Deputati_27-luglio-2021.pdf; www.istat.it/it/archivio/258632.

Fig. 1 - Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale anni 2010-2020 - Italia



Fonte: www.istat.it

La crisi sanitaria e le conseguenze da essa scaturite hanno battezzato quello della casa come ambito di sviluppo di policies, dunque spazio di studio e terreno di indagine. L'esplosione della pandemia, infatti, ha immortalato un bisogno crescente di abitazione sicura laddove la casa, abbiamo tutti imparato, può non rappresentare esclusivamente uno spazio di azione individuale per esigenze personali o famigliari: con il Covid-19 gli appartamenti di molti sono diventati luoghi di studio, ambienti di lavoro, non di rado spazi particolarmente limitati dal punto di vista della dimensione fisica da condividere, però, con coinquilini o altri componenti della famiglia, spesso anche con le medesime esigenze. La pandemia ha certamente poi posto l'accento, con forza, sulla questione di *affordability* che ruota attorno al mantenimento dell'abitazione. In Italia è risaputo che le spese per mutuo o affitto siano spesso eccessive o comunque inadeguate rispetto ai redditi famigliari rappresentando uno dei costi più elevati gravanti sull'economia interna (Federcasa, 2015; Lodi Rizzini, 2013; Monti, Chiaro, 2017; Nomisma, 2016; Palvarini, 2010; Pittini, 2012); con l'avvento della pandemia questa dinamica si è accentuata e per diverse categorie sociali risultano inevitabilmente aumentati il rischio di precarietà e di difficoltà economiche, elementi che impattano direttamente su stabilità lavorativa e certezza del futuro in termini tanto professionali quanto reddituali. La Caritas italiana riporta ad esempio quello della difficoltà al pagamento di mutuo o affitto come la seconda causa di accesso della sua utenza nei mesi marzo, aprile e maggio 2020 e come il secondo motivo di accesso per incremento rispetto al passato (Caritas Italiana, 2020).

Questi anni hanno quindi forse inciso sulla crescita di una maggiore consapevolezza circa l'attenzione che l'abitazione dovrebbe rivestire nel dibattito pubblico e nelle scelte di policy; e ciò a fronte anche di un netto miglioramento delle condizioni sanitarie globali o del termine stesso della crisi pandemica. Anche il nuovo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, invertendo la rotta sull'azione politica in tema di casa, ricentralizza il ruolo dell'abitare

(seppur solo in alcune sue declinazioni), segno che vi è contezza del fatto che persistono aspetti irrisolti legati all'abitare e all'abitabilità.

Il Comune di Bologna nell'anno 2020 ha registrato un incremento delle domande di supporto all'abitare e ha messo a disposizione 12 milioni di Euro “per il solo segmento dei contributi diretti a fondo perduto a beneficio di conduttori e locatori in difficoltà” (Comune di Bologna, 2021, p. 3). Nei paragrafi che seguono vengono forniti maggiori dati sull'impatto della pandemia a livello locale e dettagliati due strumenti pensati *ad hoc* nel periodo immediatamente successivo al primo lockdown per supportare le famiglie in stato di disagio abitativo.

1. Impatto della pandemia e disagio abitativo a Bologna

L'impatto della pandemia sulla città di Bologna può essere osservato da diverse prospettive. Seppur la città metropolitana sia rimasta collocata al secondo posto tra le province italiane per tasso di occupazione (71,5%, seguita da Milano e Firenze), tra il 2019 e il 2020 ha avuto un calo di occupati di circa 5.000 unità, 3.600 dei quali donne, con un peggioramento della condizione occupazionale nella fascia di età 35-44 anni e con l'aumento della disoccupazione femminile. I settori occupazionali maggiormente colpiti risultano quello dei servizi (7.000 occupati in meno) e quello dell'industria (3.600 lavoratori in meno); gli *inattivi* sono aumentati di 10.000 unità nella Città Metropolitana (+6,7%) e del 2,2% nel Comune di Bologna² e si è registrato un aumento del telelavoro o dello smart-working (soprattutto per gli uomini) per cui oggi circa la metà dei lavoratori bolognesi lavora da remoto o comunque in modalità mista³. Inevitabilmente, poi, i decessi in città sono aumentati, esattamente di circa 600 unità in più rispetto al 2019 (di cui 75 persone tra i 45 e i 64 anni, 90 persone tra i 65 e i 79 anni, 458 persone con almeno 80 anni).

Rispetto al settore casa si sono registrati complessivamente: calo delle compravendite di immobili ad uso abitativo (-15%); diminuzione dell'accensione di mutui (-6%); riduzione della registrazione di contratti di locazione ad uso abitativo (-9%) e non abitativo (-20%)⁴. Più in particolare la domanda

² http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/lavoro/mercato_del_lavoro-2020.pdf.

³ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/benessere/qualita_vita/1-report_bologna_qv2021.pdf.

⁴ www.inumeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/Il-mercato-immobiliare-residenziale-bologna-dati-al-31-12-2020; www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/263076/RI2021_Residenziale_20210520_.pdf/21bc5a24-7353-b961-dbc9-2a2b98cd86b9.

di edilizia residenziale pubblica, nel 2020, ha subito un'impennata di circa 400 domande e di circa 1.000 individui rispetto alle ultime informazioni disponibili relative al 2018. Oltre ad essere aumentata la domanda complessiva risultano peggiorate le condizioni dei richiedenti; si è verificato infatti un incremento, sia percentuale che in valore assoluto, dei nuclei in condizione di particolare bisogno socio-economico⁵ (il 72% rispetto al 61% di due anni prima), un aumento della condizione di sfratto (il 6% a fronte del precedente 4%) e la diminuzione dell'incidenza dell'anzianità di domanda, ovvero di quelle famiglie che ottengono un punteggio aggiuntivo per via della loro perdurante permanenza all'interno di graduatorie di edilizia residenziale pubblica senza riuscire a ottenere nel tempo l'alloggio popolare (si tratta di una quota pari al 71% dei richiedenti a fronte dell'88% del 2018). Questi elementi confermano il peggioramento delle condizioni economico-sociali delle famiglie residenti e fanno propendere per l'ipotesi che una popolazione "nuova" si sia affacciata al mondo del welfare abitativo locale, trovandosi in condizione di disagio abitativo e non stazionando già nelle graduatorie ERP.

Il Comune di Bologna ha stanziato dei fondi per l'inserimento di nuovi strumenti di politica abitativa transitori e diretti a far fronte alle difficoltà successive allo scoppio della pandemia, in particolare il *Contributo per la rinegoziazione dei canoni di locazione 2020* e il *Contributo affitto nell'ambito dell'emergenza Covid-19*, strumenti che hanno affiancato gli storici dispositivi di welfare abitativo e che si sono posti come ammortizzatori per fasce di popolazione non interessate da altri cuscinetti di welfare.

2. Il Contributo per la rinegoziazione dei canoni di locazione 2020 (Contributo *Una Tantum*)

Il contributo *Una tantum* è una misura economica straordinaria prevista dal Comune di Bologna nell'ambito dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e indirizzata al sostegno del mercato della locazione residenziale agevolata. Si tratta di sussidi economici concessi, post avviso pubblico, per sostenere i contratti di locazione concordata che si concludevano entro il 30/11/2020. L'Amministrazione comunale si è in particolare dotata di un fondo di 432.000 Euro e i contributi sono stati erogati in base all'ordine di arrivo delle

⁵ Si precisa che le condizioni di particolare bisogno sono condizioni del nucleo familiare, relative a composizione e caratteristiche nonché a situazione lavorativa e reddituale, a fronte delle quali i richiedenti ricevono punteggi utili alla collocazione in graduatoria.

domande, soddisfacendo comunque tutte le richieste in regola con i requisiti necessari ad accedere al dispositivo.

2.1 Requisiti di accesso ed elementi distintivi del dispositivo⁶

L'avviso era rivolto ai conduttori di alloggi situati nel territorio del Comune di Bologna che, al momento della presentazione dell'istanza, avessero in essere un contratto di locazione per uso residenziale ai sensi delle norme vigenti (con esclusione di alloggi appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8, A/9) ed in possesso dei seguenti requisiti:

- cittadinanza italiana, di uno Stato appartenente all'Unione Europea o di uno Stato non appartenente all'Unione europea, purché accompagnato da permesso di soggiorno annuale o di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- disponibilità di un alloggio sfitto o locato per finalità turistiche alla data di approvazione dell'avviso.

Rappresentavano cause di incompatibilità all'erogazione del contributo: l'essere assegnatari di un alloggio di Edilizia residenziale pubblica, l'aver ricevuto, nell'anno 2020, la concessione di un contributo del Fondo per l'emergenza abitativa, del Fondo per la morosità incolpevole o di un contributo per il sostegno all'affitto.

I sussidi economici sono stati erogati direttamente ai locatari qualora, al 20 marzo 2020 (entrata in vigore delle disposizioni del DPCM del 09/03/2020 c.d. "Io resto a casa"), avessero dimostrato di:

- aver ridotto il canone di locazione di un contratto libero (art. 2, comma 1, Legge 431/98) o concordato (art. 2, comma 3, Legge 431/98) o transitorio (art. 5, Legge 431/98)⁷;

⁶ Le informazioni sono state estrapolate dall'avviso pubblico "Contributi "Una Tantum" destinati al sostegno del mercato della locazione residenziale agevolata nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19" del Comune di Bologna.

⁷ Era previsto un contributo *una tantum* nel caso il locatore avesse ridotto almeno del 10% il canone annuo originariamente applicato nel caso di contratto concordato (o transitorio), oppure avesse ridotto almeno del 20% il canone annuo originariamente applicato nel caso di contratto libero. Il contributo era uguale al 70% della riduzione fino ad un massimo di 2.000 Euro (per esempio: canone concordato annuo Euro 7.000; riduzione 10% = Euro 700; contributo *una tantum* 70% riconosciuto = Euro 490). La riduzione era intesa per una sola annualità (12 mesi), conclusa la quale il contratto sarebbe stato automaticamente ripristinato alle stesse condizioni originariamente pattuite dalle parti.

- aver trasformato un contratto di locazione libero in un contratto concordato⁸;
- aver stipulato un nuovo contratto di locazione concordato per un alloggio precedentemente sfitto, o locato per finalità turistiche⁹.

I conduttori interessati, a partire dal 17 giugno 2020 e fino al 30 novembre 2020, potevano presentare istanza in forma di autodichiarazione allegando, oltre a un documento di identità, l'eventuale scrittura privata registrata tra le parti con indicazione di entità e durata della riduzione del canone.

2.2 Caratteristiche della domanda pervenuta¹⁰

Hanno fatto richiesta di contributo *Una Tantum* 838 conduttori: 521 domande sono state accolte e 317 escluse, non per carenza di fondi, ma esclusivamente per difetto dei requisiti di accesso, solitamente per un mancato accordo di ribasso del canone di affitto tra conduttore e locatore al momento della presentazione dell'istanza.

L'82% delle richieste erano relative alla riduzione del canone di locazione di un contratto libero, concordato o transitorio; il 14% alla stipula di nuovo contratto di locazione; il 4% alla trasformazione da contratto libero a concordato di un contratto di locazione già esistente.

Sono state registrate richieste di conduttori nati in almeno 50 diversi paesi: il 74% dei richiedenti aveva cittadinanza italiana, seppur la percentuale di italiani risultasse aumentata tra le richieste accolte (86%) e ridotta tra quelle escluse (53%), tra le quali un'alta quota riguardava richiedenti con cittadinanza di uno stato extra-europeo (40% del totale).

Il 69% dei soggetti coinvolti risultava nato in Italia; questo dato si eleva però all'83% nel caso delle domande accolte e scende al 45% nel caso di quelle escluse, confermando uno stato di maggiore criticità rispetto all'accesso al dispositivo per i cittadini non autoctoni.

⁸ Era previsto un contributo applicando una riduzione almeno del 20% rispetto al canone annuo originariamente previsto. Il contributo era uguale al 70% della riduzione, fino ad un massimo di 2.500 Euro.

⁹ Il contributo era pari al 50% del canone concordato per i primi 18 mesi, per un massimo comunque non superiore a 3.000 Euro e per un canone concordato mensile massimo di 700 Euro.

¹⁰ I dati e le informazioni qui presentati sono stati estrapolati da un recente report sul bisogno abitativo locale del Comune di Bologna (*Bologna la domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali 2021*).

Tab. 1 - Diffusione della cittadinanza tra i richiedenti del contributo *Una Tantum* (valori assoluti e percentuali)

Cittadinanza	Totale dei richiedenti		Richieste accolte		Richieste escluse	
	N/a	%	N/a	%	N/a	%
Italiana	621	74,11	448	86,15	165	53,40
Extra Europea	181	21,60	55	10,58	125	40,45
Europea	36	4,30	17	3,27	19	6,15
Totale	838	100,00	520	100,00	309	100,00

Fonte: Comune di Bologna 2021, p. 42

Il 68% dei richiedenti risiedeva nel Comune di Bologna, quota che scende al 60% nel caso delle domande accolte e sale all'82% nel caso delle domande escluse.

I locatari residenti a Bologna risultavano distribuiti nei quartieri della città con le seguenti percentuali: il 50% equamente diviso tra i Quartieri Porto - Saragozza e Santo Stefano, il 30% equamente diviso tra Navile e San Donato - San Vitale, il 12% residente in Savena e il 9% in Borgo Panigale - Reno. Anche in questo segmento di domanda si conferma una netta preponderanza dei cittadini italiani coinvolti, pari all'84% delle domande accolte e al 50% delle domande escluse e una sotto-rappresentazione dei cittadini extraeuropei beneficiari (il 12% del totale), a fronte di una quota nettamente più rilevante tra le domande escluse (44%).

Il contributo concesso ai richiedenti varia da 160 a 3.000 Euro, con una media di 1.407 Euro; valore che risulta lievemente più elevato per i locatari europei (1.633 Euro).

3. Il Contributo affitto nell'ambito dell'emergenza Covid-19 (*Contributo Covid-19*)

Quelli denominati per semplicità *contributi Covid-19* sono contributi economici diretti, pensati dal Comune di Bologna per conduttori in difficoltà nel pagamento del canone di locazione, a seguito dell'emergenza sanitaria causata dal virus Covid-19 nell'anno 2020.

3.1 Requisiti di accesso ed elementi distintivi del dispositivo¹¹

L'avviso era genericamente rivolto a persone che, durante il 2020, vivevano nel Comune di Bologna, intestatari o meno di un contratto di locazione, purché stabilmente presenti in un alloggio sul territorio. Potevano presentare domanda i soggetti in possesso dei seguenti requisiti e delle seguenti condizioni:

- cittadinanza italiana, di uno Stato appartenente all'Unione Europea o di uno Stato non appartenente all'Unione europea, purché accompagnato da permesso di soggiorno annuale o di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- titolarità di un contratto di locazione ad uso abitativo, per un alloggio sito nel Comune di Bologna o titolarità di un contratto d'assegnazione in godimento di un alloggio di proprietà di Cooperativa a proprietà indivisa, sito nel Comune di Bologna;
- residenza anagrafica nel Comune di Bologna e nell'alloggio oggetto del contratto di locazione o dell'assegnazione in godimento, oppure domicilio all'interno dell'alloggio medesimo.

I nuclei famigliari richiedenti dovevano dimostrare di possedere: un valore ISEE inferiore o uguale a 3.000 Euro; un valore ISEE superiore a 3.000 Euro e inferiore o uguale a 35.000 Euro, con contestuale calo di reddito da lavoro nel trimestre marzo-aprile-maggio dell'anno 2020 per cause riconducibili all'emergenza Covid-19. Le condizioni dovevano essersi verificate a partire dal 10/03/2020 e la riduzione del reddito familiare doveva essere di almeno il 20% rispetto al reddito trimestrale medio dell'anno precedente (calcolato secondo la formula: reddito del nucleo familiare 2019/12 x 3).

Rappresentavano cause di incompatibilità all'erogazione del contributo l'essere assegnatari di un alloggio di Edilizia residenziale pubblica, l'aver ricevuto, nell'anno 2020, la concessione di un contributo del Fondo per l'emergenza abitativa, del Fondo per la morosità incolpevole o di un contributo per il sostegno all'affitto, essere destinatario di un atto di intimazione di sfratto per morosità e conseguente convalida relativo all'alloggio oggetto della domanda di contributo, essere beneficiario del reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza di cui al DL 4/2019 convertito con modificazioni dalla legge 26/2019, l'aver beneficiato di un contributo *Una tantum* destinato

¹¹ Le informazioni sono state estrapolate dall'“Avviso pubblico per la concessione di contributi economici diretti in favore di conduttori di alloggi per il sostegno dei canoni di locazione nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19”.

al sostegno del mercato della locazione residenziale agevolata nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 (vedi paragrafo precedente).

Non era previsto l'ordinamento delle istanze in una graduatoria, ma la valutazione delle singole domande secondo l'ordine di presentazione e la concessione del contributo fino ad esaurimento delle risorse (pari a un totale di 1.729.531,29 Euro).

Il contributo previsto, erogato direttamente al locatore o al conduttore, era pari a:

- massimo tre mensilità del canone di locazione, per un importo comunque entro i 1.500 Euro, per i richiedenti con ISEE fino a 3.000 Euro;
- una percentuale su tre mensilità di canone di locazione in relazione al calo di reddito o fatturato registrato per i richiedenti con ISEE tra 3.000 e 35.000 Euro, sempre entro un massimo di 1.500 Euro totali¹².

3.2 Caratteristiche della domanda pervenuta¹³

Hanno fatto richiesta di *contributo Covid-19* 4.030 persone: il 61% delle domande è stato accolto, il 39% escluso.

I richiedenti risultano così suddivisi in base alla cittadinanza:

- 53% italiani;
- 47% non italiani, di cui il 40% con cittadinanza extra-europea e il restante 7% con cittadinanza europea.

Tra le domande accolte è preponderante la percentuale di cittadini italiani (56% del totale delle richieste accolte e 65% delle richieste prodotte da cittadini con cittadinanza italiana) (vedi Tab. 2).

La situazione si riallinea in parte considerando lo Stato di nascita dei richiedenti. Da questa prospettiva i richiedenti "italiani" scendono al 45% del totale e tra le richieste accolte si equivalgono cittadini nati in Italia o fuori dall'Italia. Cresce, però, il divario tra le due categorie sulle domande escluse, pari al 39% per i nati in Italia e al 61% per i nati fuori dal territorio (vedi Tab. 3).

¹² Il contributo erogabile era pari al 40% in caso di calo di reddito tra il 20% e il 40%; al 70% in caso di calo di reddito tra il 40% e il 70%; al 100% in caso di calo di reddito superiore al 70%.

¹³ I dati e le informazioni qui presentati sono stati estrapolati da un recente report sul bisogno abitativo locale del Comune di Bologna (*Bologna la domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali 2021*).

Tab. 2 - Diffusione della cittadinanza tra i richiedenti del Contributo Covid-19 (valori assoluti e percentuali)

Cittadinanza	Totale dei richiedenti		Richieste accolte		Richieste escluse	
	N/a	%	N/a	%	N/a	%
Italiana	2.124	52,70	1.371	55,60	753	48,15
Extra Europea	1.624	40,30	910	36,90	714	45,65
Europea	282	7,00	185	7,50	97	6,20
Totale	4.030	100,00	2.466	100,00	1.564	100,00

Fonte: Comune di Bologna 2021, p. 53

Tab. 3 - Diffusione Stato di nascita tra i richiedenti del Contributo Covid-19 (valori assoluti e percentuali)

Stato di nascita	Totale dei richiedenti		Richieste accolte		Richieste escluse	
	N/a	%	N/a	%	N/a	%
Italia	1.828	45,36	1.215	49,27	613	39,19
Fuori Italia	2.202	54,64	1.251	50,73	951	60,81
Totale	4.030	100,00	2.466	100,00	1.564	100,00

Fonte: Comune di Bologna 2021, p. 53

Gli alloggi risultano così distribuiti all'interno dei sei Quartieri della città:

- 20% Porto - Saragozza;
- 18% Navile;
- 15% San Donato - San Vitale;
- 14% Borgo Panigale - Reno;
- 14% Santo Stefano;
- 12% Savena.

Inoltre dal Quartiere Santo Stefano è giunta la quota percentuale minore di domande escluse mentre da Borgo Panigale - Reno la quota percentuale relativa più elevata. Il Quartiere Santo Stefano risulta anche quello con domanda prevalentemente "italiana" (il 56% dei richiedenti è nato in Italia), diversamente dai Quartieri Navile, Borgo Panigale - Reno e Savena che sono quelli con la maggior quota di richiedenti nati in altro paese (vedi Tab. 4).

Rispetto all'età si tratta di un'utenza "giovane", così suddivisa:

- 1.489 under35, pari al 37% del totale;
- 2.229 soggetti con età compresa tra 35 e 54 anni, pari al 55% del totale;
- 249 soggetti con età compresa tra 55 e 64 anni, pari al 6% del totale;
- 51 soggetti con età compresa tra 65 e 74 anni, pari al 2% del totale;

- 9 soggetti con età compresa tra 75 e 84 anni (0,22%) e 3 anziani ultraottantaquattrenni (0,07%).

La quasi totalità dei contratti presentati dai richiedenti è un contratto di locazione ad uso abitativo (99%).

Tab. 4 - Distribuzione territoriale degli alloggi (richiedenti Contributo Covid-19) - Quartieri di Bologna

<i>Quartiere di residenza locatore</i>	<i>Totale domande (v/a e %)</i>		<i>Domande accolte (v/a e %)</i>		<i>Domande escluse (v/a e %)</i>	
Porto - Saragozza	792	19,65	510	20,68	282	18,03
Navile	742	18,41	456	18,49	286	18,29
San Donato - San Vitale	610	15,14	366	14,84	244	15,60
Santo Stefano	573	14,22	401	16,26	172	11,00
Borgo Panigale - Reno	566	14,04	294	11,92	272	17,39
Savena	476	11,81	292	11,84	184	11,76
Altro	271	6,72	147	5,96	124	7,93
Totale	4.030	100,00	2.466	100,00	1.564	100,00

Fonte: Comune di Bologna 2021, p. 54

Conclusioni

La crisi pandemica ha acuito alcuni bisogni sociali e messo sotto pressione i sistemi di welfare. In Italia è aumentata la povertà, sia in termini assoluti che relativi; nelle aree meridionali troviamo le quote più sostanziali di famiglie in condizione di povertà mentre in quelle settentrionali la crescita di povertà più rapida.

La casa si è, forse definitivamente, affermata come uno dei pilastri delle politiche sociali (seppur molto fragile) e anche a fronte di un paese di proprietari e di un netto miglioramento delle condizioni abitative rispetto al passato, sembra esserci consapevolezza e maggiore volontà di azione circa la persistenza del disagio abitativo e il suo inasprimento in tempi di crisi. L'ultimo rapporto OECD (2021) ci riporta dati preoccupanti laddove negli ultimi decenni, in tutti i paesi dell'OCSE, risultano crollati gli investimenti pubblici in abitazioni e, nonostante l'aumento di povertà e precarietà, il patrimonio abitativo pubblico risulta in costante diminuzione. Considerando che il mondo della locazione è il terreno su cui si registrano le maggiori difficoltà

economiche, risulta questo l'ambito attorno a cui ruotano le politiche abitative, col fine sia di sostenere la popolazione a raggiungere una condizione abitativa dignitosa, sia di mantenere l'alloggio abitato diversificando l'offerta di supporti di welfare. Tenendo conto del fatto che le spese per l'abitazione incidono sull'entità della povertà e sulle caratteristiche del disagio abitativo (Palvarini, 2010), supportare le famiglie al mantenimento del proprio alloggio e a reggere le spese che ne derivano si ritiene una scelta appropriata e in linea con l'obiettivo di mitigare le difficoltà abitative. L'analisi dei dispositivi di welfare abitativo introdotti a livello locale in tempo di pandemia conduce ad alcune riflessioni. Un primo aspetto è legato alla volontà di segmentare i supporti pubblici spalmandoli sui gruppi target potenziali, evitando cioè che vengano goduti soltanto da un numero ridotto di persone in condizione di fragilità. Questa metodologia, che mira a una redistribuzione maggiormente equa delle risorse disponibili, ha permesso un momento di sollievo a quasi 3.000 famiglie sul territorio; se sommiamo i beneficiari del Fondo locazioni 2019, l'altro dispositivo pressoché stabile pensato per sostenere i nuclei famigliari nel pagamento del canone di locazione della propria abitazione, seguendo le informazioni sulla graduatoria FL-2019 del Comune di Bologna (2021), le famiglie che hanno avuto un supporto economico superano in totale le 4.600 in città. La natura di questi supporti è d'altra parte temporanea, spesso legata come in questo caso a momenti di emergenza, non permettendo ai nuclei interessati e in sofferenza economica un alleggerimento nel medio periodo ma esclusivamente nell'immediato.

Secondariamente, il sussidio *Una Tantum* è stato richiesto prevalentemente da cittadini italiani (74%), mentre il *Contributo Covid-19*, evidentemente indirizzato a soggetti in stato di maggiore precarietà economica e non vincolato all'esistenza di un accordo tra conduttore e locatore, ha registrato una distribuzione meno polarizzata delle richieste (gli italiani erano il 53%); in entrambi i casi, però, le domande accolte sono giunte prevalentemente da cittadini italiani (86% nel primo caso e 56% nel secondo). Contestualmente, sempre in entrambi i casi, i nati fuori dall'Italia sono risultati sovra-rappresentati tra le domande escluse (rispettivamente 55% e 61%). Sono quindi possibili alcune considerazioni: a) target di popolazione diversi si rivolgono di fatto a supporti di welfare diversi ed è quindi inevitabile pensare a molteplici strategie di supporto per la platea dei soggetti in condizione di disagio abitativo, a prescindere dai momenti storici critici; b) le comunità straniere sembrano più faticosamente capaci di beneficiare di questi dispositivi di welfare. I dati sul contributo *Una Tantum* fanno in particolare propendere per una maggiore difficoltà dei conduttori stranieri a stabilire un accordo con il locatore (verosimilmente italiano) circa la riduzione, seppur transitoria, del

canone di locazione o rispetto alla modifica del proprio contratto di affitto. Considerando poi che il 60% delle domande accolte arrivava da residenti in città ma che l'82% delle domande escluse era stato presentato sempre da residenti, è evidente che lo strumento ha incontrato buona parte di richiedenti non residenti. È ipotizzabile che sia riuscita a usufruire di questo dispositivo una porzione di popolazione studentesca che, tra le sue caratteristiche principali, ha proprio la residenza fuori dal Comune di Bologna, pur vivendo o trovandosi in cerca di abitazione in città, mentre sia stata penalizzata parte della popolazione richiedente straniera che ha normalmente residenza a livello locale. Questo dovrebbe essere argomento di confronto interno a livello locale poiché la popolazione straniera subisce già una serie di discriminazioni all'accesso alla casa (Lomonaco, 2020) e vive condizioni abitative peggiori rispetto agli autoctoni (Maggio, Lomonaco, 2020), manifestando non di rado una sorta di dipendenza dall'alloggio pubblico (Comune di Bologna, 2016; Bergamaschi, Maggio, 2019).

Infine un'attenzione particolare va alle dinamiche riconducibili ai quartieri della città e quindi alla variabile territoriale. Nel caso del contributo *Una Tantum* il 50% delle richieste accolte (dei residenti a Bologna) è arrivato da Porto-Saragozza e Santo Stefano, i quartieri più agiati della città da una prospettiva reddituale: questo fa propendere per confermare che il dispositivo abbia incontrato più agilmente la popolazione studentesca, una fascia di residenti di norma esclusa dal ragionamento sul disagio abitativo seppur sia in realtà pienamente al centro delle dinamiche abitative del territorio¹⁴. Nel caso del *Contributo Covid-19* il 20% delle domande è arrivato dal quartiere Porto-Saragozza e, considerando anche l'età dei richiedenti (il 37% era un under 35), è ipotizzabile che il supporto abbia incontrato una quota di "nuovi" soggetti in condizione di difficoltà abitativa e sia quindi riuscito nell'intento originario di supportare nuove fasce di popolazione in difficoltà. Ricordiamo infatti che le popolazioni locali che richiedono welfare abitativo sono spesso in gran parte localizzate nei quartieri Navile e San Donato-San Vitale.

Il monitoraggio delle domande ai dispositivi di welfare abitativo locale può quindi fornire informazioni sull'andamento e sull'evoluzione del disagio abitativo in città sotto molteplici prospettive, verificando anche i target di utenza raggiunti e supportati nel tempo, a maggior ragione attualmente per comprendere l'impatto sul medio e lungo periodo della pandemia da Covid-19.

¹⁴ HousINgBO, il recente laboratorio permanente sulla condizione abitativa degli studenti a Bologna, conferma la necessità di monitorare periodicamente la condizione degli studenti fuori sede a Bologna.

Riferimenti bibliografici

- Bellettini G., Goldstein A. (2020), *L'economia italiana dopo il Covid-19. Come ricominciare a crescere?*, Bononia University Press, Bologna.
- Bergamaschi M., Maggio M. (2019), *Profili emergenti nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica a Bologna*, «Sociologia e politiche sociali», 22, pp. 193-216.
- Caritas Italiana (2020), *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*.
- Caritas Italiana (2022), *Casa e abitare nel PNRR*.
- Comune di Bologna (2021), *Bologna. La domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali 2021*, Terzo report.
- FederCasa (2015), *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*, Roma.
- Istat (2021), *Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro*, Roma.
- Lodi Rizzini C. (2013), "Il social housing e i nuovi bisogni abitativi", in Maino F., Ferrera M. (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino.
- Lomonaco A. (2020), *Discriminazione e disuguaglianza nell'accesso alla casa della popolazione straniera a Bologna*, Tesi di dottorato, Università di Bologna, Bologna.
- Maggio M., Lomonaco A. (2020), "Dinamiche abitative e implicazioni territoriali", in Bergamaschi M., Castrignanò M., Pieretti G. (a cura di), *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Monti C., Chiaro G. (2017), *La questione abitativa in Italia e a Bologna*, Istituto De Gasperi, Bologna.
- Nomisma (2016), *Dimensione e caratteristiche del disagio abitativo in Italia e ruolo delle Aziende per la casa*, Bologna.
- OECD (2021), *Employment, Labour and social Affairs Policy Briefs. Social housing: a Key part of past and future housing policy*.
- Oxfam Italia (2021), *Disuguitalia. Dati e considerazioni sulla disuguaglianza socio-economica in Italia*.
- Palvarini P. (2010), *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*, Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia.
- Pittini A. (2012), *Edilizia sociale nell'Unione Europea*, «Tecne», 4, pp. 21-34.

Bologna e le sue cittadine. Dati di genere per un'agenda politica locale capace di rispondere alle sfide della pandemia

di *Teresa Carlone, Valentina Bazzarin*

Introduzione: genere, città e dati

Nell'ultimo decennio le discipline impegnate nell'analisi delle dinamiche e trasformazioni urbane sono state attraversate, seppur carsicamente, da studi e ricerche orientate da una forte prospettiva di genere. Tuttavia, è con l'uscita del testo “Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World” (2020) della geografa femminista Leslie Kern che questo approccio è entrato in modo rilevante nella produzione di sapere scientifico sulla città e sui suoi spazi. Complice anche una crescente sensibilizzazione su questi temi portata avanti dall'attivismo civico e militante, una parte del mondo della ricerca si è interrogato sul ruolo del genere nella costruzione e nella progettazione dello spazio fisico e simbolico urbano, prospettiva che si è resa ancor più urgente quando si deve immaginare la città “post Covid” e quali scenari futuri può aprire. La geografia, l'architettura e la sociologia (Borghì, Rondinone, 2009; Spain, 2014; Seager, 2018; Mela, Toldo, 2019; Moghadam, Raffieian, 2019; Belingardi, Castelli, Olcuire, 2019) sono concordi nell'identificare la costruzione sociale del genere (insieme ad altre dimensioni) come un vettore di dinamiche di marginalizzazione nello spazio pubblico ed esclusione dai processi decisionali e politici che ne costruiscono le pratiche d'uso. Storicamente gli spazi urbani sono stati il centro di relazioni di potere diseguali, strutture sociopolitiche oppressive e pratiche discriminatorie. Nonostante alcuni progressi, le donne, le persone disabili, razzializzate, le minoranze sessuali e di genere fanno ancora fatica a riconoscersi dentro le strutture moderne di città, costruite sulla presunzione che le sue infrastrutture fisiche e immateriali siano “neutre” e “universali” (Borghì, 2009; Kern, 2020; Griglié, Romeo, 2021).

Le ricerche condotte in vari Paesi europei, infatti, ci restituiscono un'immagine di città costruita su un modello standard di cittadino uomo, bianco, abile, cisgenere, eterosessuale e con una stabilità economica (Fraser, 1990; Valentine, 1993; Darke, 1996; Criado Perez, 2020) che funziona da unità di misura per immaginare sviluppi futuri dell'ambiente urbano e delle sue pratiche di uso. Questa convinzione rafforza ancora di più l'immagine di una città come palcoscenico di disuguaglianze. L'esclusione delle donne e delle minoranze di genere non si sostanzia solo nelle difficoltà di accesso a luoghi e opportunità o nella complessità di affrontare azioni quotidiane (Olcuire, 2019; Kern, 2020; Andreola, Muzzonigro, 2021a) ma si esprime anche attraverso l'esclusione di questa fascia di popolazione dalle scelte progettuali e politiche che danno forma alla città. Si assiste, a livello mondiale, ad una sottorappresentanza delle donne e minoranze di genere negli organi e negli enti preposti alle decisioni sulla cosa pubblica (CEMR, 2019). Ugualmente, scarse sono le possibilità delle medesime di partecipare in modo continuativo - essendo le prime titolari dei carichi di lavoro di cura della famiglia - alle arene politiche e agli spazi di decisioni strategici per lo sviluppo del contesto urbano in cui si trovano a vivere. L'assenza di questa prospettiva si riverbera nella modalità con cui le infrastrutture digitali della città producono e raccolgono dati, che molto spesso non sono disaggregati per genere e rendono invisibili gli andamenti di alcuni fenomeni sociali o gli impatti di interventi urbani di natura materiale e simbolica (Beebejaun, 2017; Andreola, Muzzonigro, 2021b; Caleo, 2021). Non è difficile quindi immaginare come le politiche urbane soffrano di questa mancanza sia per una parzialità dello sguardo con cui vengono osservati ed analizzati i fenomeni socio-territoriali, sia rispetto alle possibili strategie ed interventi da realizzare per affrontarli. Gli strumenti che possono intervenire a mitigare tale fenomeno e con i quali orientare i processi di policy making urbani sono molteplici: bilancio di genere, valutazione di impatto di genere¹. Tuttavia, essi rappresentano una sfida ambiziosa per le pubbliche amministrazioni, che devono integrare il sistema informativo esistente con dati capaci di rappresentare l'eterogeneità dei gruppi sociali che danno forma e significato alla città e delle loro necessità (Seager, 2018; Grigliè, Romeo, 2021).

¹ Il bilancio di genere è uno strumento di analisi e programmazione (a tutti gli effetti un bilancio) utile a misurare e riconoscere gli effetti discriminatori delle politiche pubbliche nei confronti dei due generi e utile per promuovere iniziative pubbliche volte a apportare correttivi. La valutazione di impatto di genere è uno strumento da sviluppare in fase di progettazione di politiche pubbliche, composto da indicatori e indici di misurazione volto a valutare gli effetti (positivi, negativi o neutri) delle misure messe in atto da qualsiasi livello amministrativo. Per approfondimenti: www.openpolis.it/parole/che-cose-il-bilancio-di-genere/ e www.openpolis.it/parole/che-cose-la-valutazione-di-impatto-di-genere/ (accesso luglio 2022).

1. Uno sguardo di genere alla città di Bologna

Sebbene maggiormente studiato nel mondo anglosassone, il fenomeno delle “città a misura di uomo” assume caratteristiche universali e potrebbe essere applicato anche all’esperienza delle aree metropolitane italiane. Perfino a Bologna, che si definisce progressista e che guarda in modo molto attento ad altre esperienze internazionali, non è cosa semplice trovare dati e studi capaci di descrivere le disuguaglianze di genere che si realizzano negli spazi delle città e di supportare politiche *data-driven* concrete per ridurne gli impatti. Vanno riconosciuti, tuttavia, gli impegni che l’amministrazione sta assumendo sul tema della parità di genere e su interventi di contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere che fanno auspicare un crescente consolidamento degli strumenti di valutazione di politiche urbane sperimentali legate allo sviluppo del territorio. I dipartimenti di statistica e programmazione della Città Metropolitana di Bologna e del Comune di Bologna regolarmente pubblicano i risultati di alcune ricerche a partire dai dati che raccolgono o che gestiscono. In particolare, la pagina web “i numeri di Bologna” ha una sezione dedicata alle statistiche di genere, nella quale sono riportate alcune analisi che prendono in considerazione la parte di popolazione che si identifica con il genere femminile². Tuttavia, questa sezione pubblica fondamentalmente analisi dei dati già compiute e non dataset sui quali sviluppare ulteriori attività di ricerca³.

Nel 2022 inoltre, la città Metropolitana ha varato il Piano per l’Uguaglianza di genere⁴ mettendo a punto una serie di iniziative pubbliche volte alla riduzione dei divari di genere nel mondo del lavoro produttivo e riproduttivo, al contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni. Si tratta di iniziative importanti e ammirevoli, pionieristiche rispetto al contesto italiano, ma che risultano ancora frammentate e non sufficienti a restituire uno spazio di protagonismo alle categorie sociali (nel nostro caso donne e minoranze di genere) che sono state per lungo tempo escluse dai processi di costruzione di politiche pubbliche e di governance del territorio (Fraser, 1990; Jacobs, 2009; Bifulco, 2013; Jacobs, 2020).

Il presente contributo vuole partecipare, senza nessuna pretesa di esaustività, alla riflessione legata all’uso dei dati di genere e alla partecipazione

² <http://inumeridibolognametropolitana.it/donne-e-uomini-bologna> (accesso luglio 2022).

³ Alcuni dataset sono stati pubblicati nella sezione dati aperti del sito del Comune di Bologna in occasione della ricorrenza dell’8 marzo 2021, https://opendata.comune.bologna.it/pages/combattere_divario_genere_attraverso_i_dati/, mentre dataset disaggregati per genere sulla città delle bambine e dei bambini sono stati pubblicati un mese dopo nello stesso anno, https://opendata.comune.bologna.it/pages/citta_bambini_e_bambine/ (accesso luglio 2022).

⁴ www.cittametropolitana.bo.it/portale/Home/Archivio_news/Nasce_il_Piano_metropolitano_per_l_Uguaglianza_di_Genere (accesso luglio 2022).

delle donne per la definizione dell'agenda politica locale di Bologna. Le considerazioni riportate si strutturano partendo dai risultati di una attività di ricerca che esplora le priorità e i temi cruciali per affrontare le sfide che la pandemia da Covid-19 ha aperto in città. La ricerca si è mossa nel solco del *data feminism* che ha orientato sia la prospettiva teorica sia la metodologia utilizzata, nel tentativo di contribuire al rafforzamento del *gender mainstreaming*, ovvero l'adozione di una prospettiva di genere nei processi di decisione e realizzazione di policies cittadine. La relazione di senso e il processo di significazione dello spazio urbano (privato e pubblico) da parte di categorie escluse divengono oggetto di analisi e punto di partenza per la costruzione di linee di ricerca e di intervento volte a rispondere alle questioni sociali e urbane che la pandemia ha fatto esplodere e che obbligano a ripensare le modalità e gli interventi con cui, finora, sono state affrontate le necessità del territorio.

2. Statistiche di genere e femminismo dei dati per disegnare un'agenda politica della città

Mancano dati disaggregati per genere e necessari alle statistiche di genere, ma manca soprattutto un approccio femminista alla scienza dei dati. Le due discipline si confrontano e si completano, ma mentre le statistiche di genere sono già entrate a far parte dell'attività di rilevazione del nostro istituto di statistica nazionale, il femminismo dei dati, di nascita e tradizione statunitense, ancora fatica a fare breccia in Italia e soprattutto a dialogare con le altre forme di femminismo e attivismo, pur avendo una forte vocazione all'intersezionalità (Corsi, Zacchia, 2021; Bazzarin, 2021).

Con il termine statistiche di genere si intendono le attività di analisi orientate a studiare le disparità tra i generi anche sulla base di dati oggettivi ricavati dalle statistiche ufficiali. Esse, pertanto, investono molti aspetti e molte sfere della società: le attività tra uomini e donne, le loro reciproche relazioni, le differenze nell'accesso e nell'uso delle risorse, le reazioni ai cambiamenti culturali, economici e sociali⁵. Con il termine femminismo dei dati, invece, ci si riferisce ad un approccio diverso nel rapporto con i dati e con il punto di vista che essi stessi esprimono nei confronti della società. Il femminismo dei dati è un discorso sul potere strutturale, sui dispositivi di oppressione e sulle disuguaglianze tra i generi, che si cerca di mettere in luce attraverso l'analisi dei dati. Il termine deriva dal titolo di un libro scritto da Catherine D'Ignazio e Lauren F. Klein pubblicato nel 2020. Il femminismo dei dati

⁵ Per approfondimenti si veda il sito Statistiche di Genere della Città Metropolitana di Roma, www.cittametropolitanaroma.it/homepage/elenco-siti-tematici/osservatorio-di-genere/statistiche-di-genere/ (accesso luglio 2022).

come approccio offre un modo di «pensare alla scienza dei dati e all’etica dei dati che è informato dalle idee del femminismo intersezionale» (D’Ignazio, Klein, 2020).

L’obiettivo consiste nel comprendere come gli aspetti delle identità sociali e politiche di una persona vengano descritte dai dati e come questi riflettano le diverse modalità di discriminazione e le forme del privilegio. In linea con i valori dell’approccio, le autrici hanno pubblicato il loro lavoro in open access e utilizzato la revisione della comunità durante la stesura del libro come principio fondamentale, affermando che «tutta la conoscenza è incompleta e che la migliore conoscenza è acquisita riunendo molteplici prospettive parziali» (*ibid.*). La stessa filosofia è stata adottata per l’indagine qui riportata: il dataset è disponibile in forma anonimizzata e aperta sul repository del Gender Data Lab e la comunità delle associazioni del territorio bolognese è stata coinvolta sia nella costruzione dello strumento di indagine che nell’analisi dei risultati.

Il questionario presentato in questo capitolo è quindi un tentativo di mettere assieme questi due approcci per colmare, in parte, la grande lacuna nei dati di genere necessari alla costruzione di bilanci pubblici più accurati, ma anche per raccogliere dati e informazioni libere da stereotipi di genere e muovere i primi passi per tracciare un orientamento sulla visione politica di una città più inclusiva, alternativa alla “città degli uomini” (Foran, 2016; Kern, 2020). Abbiamo applicato l’approccio del femminismo dei dati per monitorare le iniziative già attivate nella città di Bologna e per portare alla luce l’esigenza di raccogliere dati quantitativi e qualitativi ancora mancanti o parziali sia nella sfera pubblica che nel processo di policy making della città. Il macro-obiettivo della ricerca è avviare una riflessione aperta e collettiva, con l’intenzione di portare ai policy maker una serie di istanze e di bisogni, da integrare alla agenda politica locale bolognese, basata sul contributo diretto delle cittadine, sugli open data e sull’approccio del femminismo dei dati. I due obiettivi specifici, di più difficile inquadramento metodologico - ma non secondari -, sono di fornire alle associazioni attive nel territorio uno strumento di ascolto dedicato principalmente alle donne e tentare di colmare la mancanza di dati disaggregati per genere nelle ricerche che riguardano lo spazio urbano. Molte delle pubblicazioni sulle città post pandemiche beneficerebbero di dati disaggregati per genere e di un approccio femminista nell’analisi dei dati sia nelle statistiche predittive che in quelle descrittive. Altri temi, come quello della sostenibilità e sulle nuove conformazioni dello spazio urbano, sono stati analizzati e ne sono state messe alla luce sfide e opportunità per le città (Barbarossa, 2020; Negrelli, 2021; Mela, Battaglini, 2022). La crescente attenzione dedicata alle trasformazioni delle città - nuova

mobilità, processi produttivi, governance e processi decisionali - potrebbero essere arricchiti da una analisi di genere e integrati grazie ai gender data. La necessità di ripensare lo spazio urbano in modo radicale dopo il periodo pandemico che ne ha scompaginato le pratiche d'uso rappresenta l'occasione per rivederne anche le modalità e le metodologie finora utilizzate, per raccogliere la complessità e l'eterogeneità delle prospettive di chi è sistematicamente escluso dai processi decisionali di sviluppo della città.

3. La ricerca: metodologia e analisi

I dati qui presentati sono stati raccolti con un sondaggio online integrato con sezioni più qualitative, volte all'acquisizione di informazioni più complesse e articolate. La survey è stata costruita secondo una metodologia ed una epistemologia femminista che dà rilevanza all'incidenza del lavoro riproduttivo nella vita quotidiana ma liberandosi di alcuni stereotipi legati alla dicotomia "lavoro produttivo vs lavoro di cura" come uniche attività rilevanti per le donne. La ricerca ha raccolto dati su due dimensioni principali: la vita privata e la vita pubblica. La prima, con un focus su come la pandemia abbia avuto un impatto sulle attività di cura, sul lavoro e sul tempo libero, riprendendo un sondaggio precedentemente distribuito⁶. La seconda dimensione si concentra su come le donne percepiscono gli spazi della città (sicuri/non sicuri), approfondendo potenziali fattori esterni e interni che ne influenzano la percezione e quali temi prioritari l'amministrazione cittadina dovrebbe sviluppare per dare forma a una città più inclusiva, equa e paritaria. Il questionario pubblicato online, in italiano e in inglese, è stata occasione per le cittadine di contribuire alla stesura dell'Agenda Politica delle Donne di Bologna attraverso la raccolta di dati quantitativi e qualitativi sui bisogni delle e dei rispondenti e sulle proposte per rinnovare e migliorare la città. L'obiettivo dichiarato nell'introduzione del questionario era infatti di collaborare alla costituzione di un'agenda politica delle donne da presentare alle istituzioni che governano il Comune e la Città Metropolitana. I dati raccolti intendono tratteggiare le priorità di azione irrinunciabili e urgenti da intraprendere per trasformare Bologna in uno spazio di vita più inclusivo, più giusto, più accogliente eliminando le numerose discriminazioni di genere, con uno sguardo all'attuale emergenza pandemica, ma soprattutto al futuro. I dati raccolti sono disponibili in forma aperta e anonimizzata nell'archivio Gender Data

⁶ Disponibile al sito: <https://women.it/news/covid19-uno-sguardo-di-genere-analisi-collaborativa/>.

Lab⁷ gestito dall'associazione catalana Digital Fems⁸. Le risposte della versione in italiano sono state raccolte dal 1 al 30 novembre 2020 attraverso la piattaforma Survey monkey: il questionario, quindi, è stato aperto e chiuso in un periodo in cui in città non vigevano restrizioni alle attività e agli spostamenti per effetto della pandemia di Covid-19. Tuttavia, il tema è stato trattato indirettamente e ne sono state prese in considerazione alcune conseguenze nel breve periodo. Le domande del questionario risultano così suddivise: 1) dati demografici; 2) lavoro in casa, situazione economica ed abitativa; 3) lavoro non retribuito, conciliazione e accesso ai servizi; 4) tempo libero; 5) percezione della sicurezza; 6) futuro e proposte per l'agenda politica delle donne di Bologna.

4. Risultati

Hanno iniziato la compilazione del questionario in italiano 1130 persone e lo hanno terminato 1071. La prima domanda “di contatto” - piuttosto apprezzata dal campione rispondente - chiedeva «Come stai?» prevedendo una risposta breve, ma aperta. Sono state raccolte 868 risposte classificate come positive su 1086 totali. Le risposte positive corrispondono quindi all'80%, quelle negative al 10,5%, quelle neutrali al 7,2%. Le rimanenti (2,3%) sono mancate risposte.

Le risposte aperte negative attribuivano le difficoltà del momento a vari fattori, come l'insicurezza sul futuro lavorativo o il peso dell'isolamento. Alcuni degli aggettivi utilizzati dalle partecipanti sono stati, per esempio, fluttuante, insoddisfatta, frastornata, stanca, annoiata, delusa, stralunata. La quasi totalità delle partecipanti (97%) al questionario si identifica con il genere femminile, mentre un 1,9% con “altro” e un 1% con quello maschile. In termini di età il 29% delle rispondenti ha meno di 35 anni, il 27% dichiarano un'età tra i 36 e i 50 anni, il 21% tra 51 e 60 anni, il 19% tra i 61 e i 70 anni e il resto più di 80 anni. Le fasce maggiormente rappresentate sono quelle tra i 19 e i 50 anni, dato che non sorprende molto considerando il mezzo con cui è stata somministrata la survey, che tende a escludere chi ha poca dimestichezza con lo strumento digitale o chi ne fa un uso contenuto. Si nota tuttavia, l'assenza di giovanissime al di sotto dei 19 anni, tagliando fuori una porzione importante della popolazione che generalmente è esclusa dai processi di governance condivisa della città.

⁷ <https://data.genderdatalab.org/dataset/>.

⁸ <https://digitalfems.org/>.

Rispetto alla provenienza, il 74,4% delle rispondenti è domiciliata a Bologna (intesa come città metropolitana) e il 9,4% si reca in città almeno due giorni la settimana. Il 67% è domiciliata nel Comune di Bologna e, di queste il 23% nel quartiere Porto Saragozza, il 20% a Santo Stefano e un altro 20% a San Donato - San Vitale, il 14% a Savena, il 13% al Navile e solo il 10% a Borgo Panigale - Reno. Il 79% delle rispondenti ha trascorso il primo lockdown in un'abitazione nell'area della città metropolitana di Bologna.

Tab.1 - Distribuzione delle rispondenti in base alla provenienza

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Sì, vivo a Bologna	74.74%	796
Sì, mi reco a Bologna almeno due volte la settimana	9.39%	100
No, non vivo e non mi reco a Bologna regolarmente	6.38%	68
No, mi reco spesso a Bologna, ma non regolarmente	9.48%	101
TOTALE		1,065

Lavoro in casa, situazione economica e abitativa

Per quanto riguarda la situazione lavorativa e contrattuale il 44% delle rispondenti è dipendente a tempo determinato, il 14% è pensionata, il 13% libera professionista, il 9% lavoratrice a tempo determinato o a progetto e un altro 9% è studentessa. Le disoccupate rappresentano il 7%. Secondo i numeri del dipartimento di statistica della Città Metropolitana di Bologna⁹ l'83% delle donne tra i 18 e i 60 anni ha un lavoro dipendente e il 17% è libera professionista e il 14,8% è disoccupato o inoccupato. Il campione intercettato con il questionario non è pertanto immediatamente rappresentativo delle donne a Bologna, cogliendo solo una porzione delle abitanti della città: rimane tuttavia degno di nota, come la predominanza di contratti stabili e a tempo determinato sia rilevata anche dalla indagine compiuta, restituendo una fotografia in linea con la situazione lavorativa delle donne nell'area metropolitana.

⁹ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (accesso luglio 2022).

Tab. 2 - Distribuzione del tipo di lavoro svolto

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Dipendente a tempo indeterminato	44.04%	469
Libera professione	13.05%	139
Contratti a termine o a progetto (inclusi borse di studio e assegni di ricerca)	9.39%	100
Pensione (anzianità, invalidità, etc.)	14.18%	151
Disoccupazione (con o senza NASPI o reddito di cittadinanza)	4.13%	44
Inoccupazione	2.35%	25
Studente	9.11%	97
Casalinga	0.38%	4
Lavoro a chiamata (es. baby sitter o fattorino)	0.56%	6
Altro, nessuna delle precedenti	2.82%	30
Altro	0.00%	0
TOTALE		1,065

Le indagini svolte nello stesso periodo dalla Città Metropolitana e da SWG individuano nella situazione economica personale e nel lavoro le aree in cui le donne tra i 18 e i 60 anni dichiarano una maggiore insoddisfazione¹⁰. La corrispondenza tra le due ricerche è confermata da indagini successive, e da due fenomeni solo apparentemente di segno opposto: da una parte le indagini dell'Istat a livello nazionale mostrano una lenta ripresa dell'occupazione femminile con forme contrattuali sempre più precarie e svantaggiose dal punto di vista economico¹¹ e dall'altra la grande ondata di licenziamenti denominata negli Stati Uniti "The Great Resignation" si è manifestata anche in Italia, vedendo le donne licenziarsi in forme percentuali maggiori rispetto agli uomini¹².

¹⁰ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (accesso luglio 2022).

¹¹ Nella sezione delle infografiche sulle disuguaglianze messe a disposizione dall'Istat nel rapporto 2022 sul lavoro viene messo in evidenza questo dato: il 47,2% delle lavoratrici 15-34enni sul totale delle lavoratrici non ha contratti standard, mentre si trova nella stessa situazione il 34,4% dei coetanei di sesso maschile (anno 2021), www.istat.it/it/files//2022/07/Infografica-RA2022-4.pdf (accesso luglio 2022).

¹² Per un approfondimento della notizia si può fare riferimento a questo approfondimento giornalistico a cura di Rai News dove viene spiegato come dall'analisi dei dati emerge come siano a maggioranza donne le persone occupate alla ricerca di un nuovo lavoro con il 65%. Fonte: www.rainews.it/articoli/2022/04/boom-di-dimissioni-volontarie-dal-lavoro-uno-su-quattro--alla-ricerca-di-un-nuovo-senso-di-vita-50010d60-50e7-4235-89c0-73550ba03c52.html (accesso luglio 2022).

Tale rilevazione assume maggiore importanza se letta alla luce della domanda successiva del nostro questionario che chiedeva se la situazione lavorativa rispetto all'anno precedente fosse migliorata, peggiorata o rimasta invariata. Per il 55% la situazione è rimasta invariata, ma per il 32% è peggiorata. Solo per il 12% è migliorata. Ugualmente, la situazione economica è peggiorata per il 34% delle rispondenti, è rimasta invariata per il 58% ed è migliorata solo per il 9% delle rispondenti. In tempi di pandemia, abbiamo assistito ad uno spostamento delle attività lavorative da remoto e anche questa condizione è stata esplorata dal questionario. Lo spazio abitativo è condiviso nel 37% dei casi con una persona, nel 22% dei casi con nessuno, nel 19% con due persone, nel 15% con tre persone e nel resto dei casi con “da 4 a 10 persone”. Tra chi ha partecipato a questionario: il 62% delle partecipanti aveva a disposizione una stanza tutta per sé, mentre il 38% è costretta a lavorare in spazi condivisi. Una minima parte delle rispondenti (8%) svolge lavoro retribuito presso altre abitazioni.

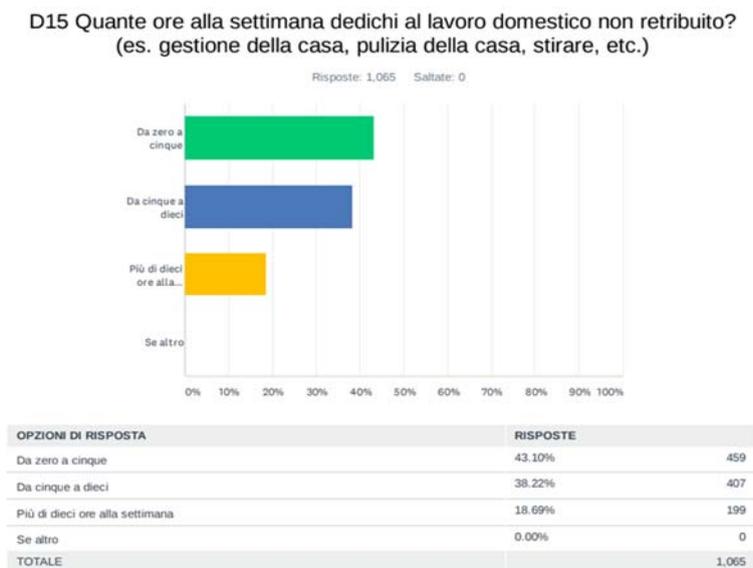
Lavoro non retribuito, conciliazione, accesso ai servizi e solidarietà sociale

Dato il profilo demografico tracciato, non sorprende rilevare che l'84% delle partecipanti non accede a supporti economici statali o locali. Stabilità economica e lavorativa fanno del campione intercettato una porzione ben specifica della popolazione femminile della città di Bologna. Tuttavia, e non sorprende nemmeno questo risultato, le donne sono - seppur in percentuali diverse - i soggetti su cui grava il lavoro domestico e di cura non retribuito. Le ore settimanali dedicate al lavoro domestico non retribuito sono da zero a cinque nel 43% dei casi, da cinque a dieci ore nel 38% dei casi e più di 10 ore nel 19% dei casi.

Le ore settimanali dedicate al lavoro di cura non retribuito dentro e fuori casa invece sono state da zero a due nel 67% dei casi, da due a cinque nel 13% dei casi, da cinque a dieci nel 10% dei casi e più di dieci ore la settimana per l'altro 10% delle rispondenti. L'87% delle rispondenti dichiara di non aver usufruito di alcun supporto da parte dei servizi nel lavoro di cura. Chi ha usufruito dei servizi, ha segnalato tra quelli a cui ha avuto accesso i servizi per l'infanzia, servizi sanitari, servizi per anziani, servizi per disabili e i servizi sociali, culturali e sportivi. Infine, il 54% delle partecipanti segnala che si sono attivate delle esperienze di solidarietà, promosse dal Comune di Bologna (16%), o nel Quartiere (13%), o nel condominio (8%) o nella strada (2%), riconfermando Bologna come una città nella quale si sono attivate, in

periodo di restrizioni da pandemia, iniziative dal basso a scala locale e micro-locale (Grigion, 2020; Blasi, 2020; Carlone, 2021).

Fig. 1 - Distribuzione delle ore dedicate al lavoro domestico



Tempo libero

Come anticipato, la prospettiva femminista che ha dato forma alle domande della survey ha l'obiettivo di scardinare stereotipi di genere che costringono le donne ad un ruolo che le vede districarsi nella conciliazione "lavoro-famiglia" senza mai considerarle soggetti attivi nella fruizione di iniziative culturali, ricreative, sportive, volontaristiche e ludiche. Nonostante ci sia in corso qualche riflessione sull'utilizzo del tempo libero delle donne (e di come anche la disponibilità di tempo ricreativo sia un ulteriore campo di disuguaglianze di genere)¹³, oltre che un impegno attivo da parte dell'EIGE (European Institute for Gender Equality) di inserire un indicatore capace di rilevare il tempo dedicato alle "social activities"¹⁴ tra gli strumenti per misurare il Gender equality index a livello Europeo, il tema resta ancora molto di nicchia e poco analizzato a livello di ricerche e progettazione di politiche

¹³ Alcuni articoli: www.smh.com.au/lifestyle/health-and-wellness/brigid-schulte-why-time-is-a-feminist-issue-20150309-13zimc.html; www.ladynomics.it/tempo-per-le-donne/.

¹⁴ <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2021/domain/time>.

locali. Diventa quindi una questione piuttosto rilevante da indagare, confermata anche dalle risposte qualitative raccolte con il questionario - di cui parleremo più avanti. Rispetto al questionario, il 56% delle partecipanti dichiara di riuscire a dedicare alle proprie passioni e alle attività ludico e sportive praticate nel tempo libero almeno 3 ore alla settimana. Di queste il 26% riesce a dedicare più di 4 ore. Le attività praticate nel tempo libero si svolgono prevalentemente (56%) nei parchi o nelle strade, senza bisogno di alcuna infrastruttura.

Tab. 3 - Distribuzione dei luoghi dove vengono svolte attività di tempo libero

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	
Palestra privata	9.20%	98
Parco o strada (per esempio nel caso di corsa o passeggiata)	40.09%	427
Infrastruttura sportiva privata	5.45%	58
Infrastruttura sportiva pubblica	2.16%	23
Teatro o cinema	5.63%	60
Centro Sociale	1.69%	18
Affaria aperta, in infrastrutture pubbliche	2.91%	31
Affaria aperta, senza infrastrutture (per es. meditazione, trekking, alpinismo, nuoto, vela)	15.68%	167
Altro	0.00%	0
Altro, specifica cosa	17.18%	183
TOTALE		1.065

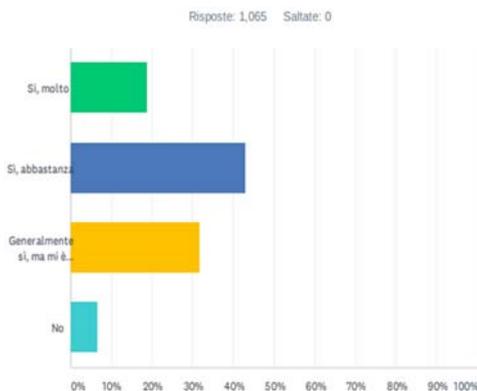
Spazio pubblico e percezione della sicurezza

Il tema della sicurezza delle donne e delle minoranze di genere in città è il tema cardine su cui si dibatte maggiormente negli studi urbani e di genere. Nel questionario effettuato, l'11% delle rispondenti dichiara di essere a conoscenza di episodi o di sistematiche violenze domestiche. Al di fuori delle mura domestiche però Bologna risulta essere una città in cui si può rientrare da sola la sera a casa per il 66% delle partecipanti, che si sente abbastanza sicura o completamente sicura.

Il risultato assoluto sorprende, in quanto le ricerche sulla percezione dell'insicurezza ci restituiscono percentuali molto maggiori (Valentine, 1989) ma il dato deve essere letto dentro un contesto che viene poi dettagliato con la domanda successiva, in cui si chiede di motivare la propria risposta. Ne derivano alcune osservazioni interessanti, per cui indagando le fonti di sicurezza o insicurezza sono state identificate tre macroaree attraverso cui possono essere interpretate le percentuali riportate dall'indagine.

Fig. 2 - Senso di sicurezza nel tornare a casa la sera

D23 Nella zona in cui vivi, ritieni sicuro tornare a casa da sola la sera?



Nella prima area tematica si possono far confluire i “fattori esogeni”, legati, cioè, alle caratteristiche dello spazio pubblico: strada/tratto illuminato rispetto a tratti bui e poco illuminati; attraversamenti di zone residenziali/popolate/trafficate con rispetto a zone deserte/isolate/periferiche; presenza di soggetti che aumentano la percezione di insicurezza e di rischio (“drogati”, “immigrati”, “brutta gente”, “ubriachi”, “barboni”) contro realtà piccola - in genere quartiere o piccolo paesino - in cui si conoscono tutti e tutte e c’è una sensazione di familiarità. Leggendo queste risposte alla luce del profilo socio-territoriale di chi ha risposto al questionario si nota come, tra chi risiede a Bologna città ci sia una prevalenza di abitanti dei due quartieri centrali (Porto -Saragozza e Santo Stefano) dove si concentrano le attività culturali e commerciali legate al divertimento notturno e come siano zone molto più presidiate rispetto alle aree periferiche della città.

Il secondo macro-tema può essere riassunto con “esperienze personali ed episodi pregressi” vissuti da chi ha preso parte al questionario. Si nota, in questa sezione, come la stigmatizzazione di alcune zone (piazza Verdi- zona universitaria) o quartieri della città (Bolognina - San Donato) contribuisca a generare una percezione di insicurezza anche in situazione di assoluta estraneità a fatti o situazioni sgradevoli o pericolosi vissuti da chi risponde. Di contro, la rinomata “tranquillità” (parola che ricorre molto nelle risposte) di zone della città, influenza positivamente la percezione delle donne che si trovano a tornare a casa da sole la sera. In ultimo, l’analisi delle risposte che rientrano nella terza macroarea “capacità e risorse personali”, può essere utile per decifrare il risultato percentuale che ha destato la nostra attenzione. Le risposte fornite infatti si articolano tra “capacità di fronteggiare situazioni

di pericolo (coraggio/capacità di difendersi)” e “evitare di uscire la sera” oltre che attivare “strategie per cercare tratti protetti di strada o portare con sé animali/strumenti di difesa”; non irrilevante, il numero di rispondenti che usano mezzi di trasporto che le rendono più sicure come la bicicletta e l’automobile. Queste risposte ci riportano come alcune donne si percepiscano sicure ad attraversare luoghi della città ma solo se capaci di mettere in pratica tattiche e azioni tutelanti la loro incolumità.

5. Futuro e proposte per l’agenda politica delle donne di Bologna

Nella parte conclusiva della survey, abbiamo chiesto alle partecipanti di individuare tre priorità sulle quali dovrebbe concentrarsi l’Agenda Politica delle Donne di Bologna. La domanda è stata formulata in modo da avere una risposta aperta e le informazioni raccolte hanno richiesto una riclassificazione in ambiti tematici, successivamente clusterizzate sulla base degli argomenti trattati. Prima di passare all’analisi delle risposte è necessario premettere che le priorità individuate sono influenzate dal campione delle rispondenti e dal perimetro semantico del questionario. La prospettiva di genere viene esplicitata nel titolo e a questa si accompagna una declinazione femminista nella formulazione delle domande: la questione di genere emerge trasversale a molte delle suggestioni condivise e connota fortemente la tipologia delle proposte fatte.

La prima classificazione individuata riguarda la necessità di intervenire su “spazi in città”, declinati secondo tre dimensioni: spazi femministi e per le donne; spazi verdi e naturali, accessibili e attraversabili; spazi puliti decorosi e sicuri. Alcune delle tendenze emerse sono legate alla grande consapevolezza della questione ambientale e alla richiesta di spazi all’aperto, verdi e gratuiti per praticare sport e altre attività sociali all’aperto; interventi negli spazi urbani percepiti come insicuri orientati a una trasformazione dei luoghi (migliore illuminazione stradale o vivacizzazione dell’area) piuttosto che alle misure di pubblica sicurezza tradizionalmente utilizzate (ad esempio, potenziamento delle pattuglie, TVCC o sorveglianza).

Le proposte si articolano suggerendo una pianificazione di spazi che promuovano forme di aggregazione spontanea e socialità libera (di fronte al diffondersi sempre più strutturato di spazi di incontro legati al consumo), e spazi che prendano in carico le vulnerabilità a cui donne e minoranze di genere sono maggiormente esposte: Centri Antiviolenza (politiche e pratiche di contrasto alla violenza di genere); sostegno psicologico di comunità e spazi per la salute di donne e categorie escluse (vulnerabili, soggettività altre). Il tema

del verde e della sostenibilità, declinato nella richiesta di rinaturalizzazione di pezzi di città e di promuovere comportamenti sostenibili (contrasto alla cementificazione, mobilità ciclistica e infrastrutture per la mobilità dolce, trasporto pubblico sicuro), risulta essere il secondo più ricorrente. Questo dato conferma come le caratteristiche di genere abbiano un impatto sul processo di socializzazione volto a preoccuparsi degli altri e ad essere socialmente responsabili, aumentando il grado di apprensione per problemi ambientali e la disponibilità ad adottare comportamenti sostenibili ed eco-compatibili (Simićević *et al.*, 2016; Swim *et al.*, 2018; 2020; Normandin, 2020). Infine, e in accordo con alcune riflessioni condivise nel corso del questionario, la richiesta di rendere maggiormente adeguati e accessibili gli spazi della città si declina con l'impegno di incrementare la sicurezza in strada e luoghi pubblici con maggiori controlli e presidi in spazi per renderli sicuri, ma anche con la promozione dell'accessibilità in termini di possibilità di fruire gratuitamente e apertamente di alcune centralità urbane. Una menzione importante viene fatta anche in merito alla necessità di attivare politiche abitative adeguate, in cui il diritto alla casa sia garantito a livello trasversale di classe, di generazione e di genere.

La seconda classificazione si concentra poi sugli aspetti legati alla vita personale - ripercorrendo le tematiche già presenti nelle domande quantitative del questionario: gestione degli impegni/incarichi legati alla famiglia, lavoro, educazione attenta alle differenze di genere e possibilità di godere a pieno del proprio tempo libero. Oltre agli ormai pluri-menzionati nidi gratuiti, si aggiunge la richiesta di iniziative di supporto alla genitorialità e supporto nella gestione di categorie più vulnerabili - persone anziane e delle molte forme di disabilità, visibili ed invisibili - al fine di compiere un percorso di pieno riconoscimento del valore del lavoro domestico e di cura, che grava indiscutibilmente sulle donne.

Anche le priorità legate ai temi del lavoro e della educazione e formazione gravitano intorno ad interventi volte a mitigare dinamiche che generano disuguaglianze, disparità ed esclusione delle donne e minoranze di genere da questi ambiti: riduzione del gender gap, agevolazione della imprenditoria femminile, impegno ad aumentare la percentuale di donne con incarichi di dirigenza. I percorsi educativi - scolastici e non - dovrebbero integrare i programmi già attivi con iniziative legate a educazione di genere e al genere; gender equality - contrasto al sessismo e alla violenza (immaginando anche gli uomini come beneficiari), educazione sessuale/emotiva/affettiva, educazione contro le discriminazioni e violenze di genere, orientamento, provenienza, e educazione digitale e STEM alle ragazze. Non scompare, in questa sezione, il tema del tempo libero e socialità, che appare essere un ambito di

importanza rilevante per chi ha partecipato al questionario: lo sport, la cultura libera e accessibile (con uno sguardo attento alle fasce più giovani) e la diffusione di attività ludico-ricreative anche in collaborazione con associazioni rientrano nelle proposte raccolte nel questionario, a conferma che il campione rispondente valuta come prioritaria la salvaguardia di spazi e di occasioni per impegnarsi in attività sociali e ricreative.

In ultima istanza, ma non per ordine di rilevanza e frequenza nelle risposte, è possibile individuare l'ambito tematico che attiene alla "partecipazione alla vita pubblica". In apertura è stato sottolineato come l'esclusione delle donne e minoranze di genere nei consessi decisionali e politici sia una sfida da affrontare e contrastare con misure volte al raggiungimento di una parità numerica e di potere. Anche tra le proposte avanzate da chi ha partecipato al questionario è possibile ritrovare questa necessità: "più donne presenti nella sfera politica, culturale e scientifica", "donne in ruoli dirigenziali e istituzionali", "costruzione di gruppi di donne, socialità e reti di solidarietà e sostegno alle debolezze (mutuo aiuto)" e "spazi di partecipazione, presa di parola e di potere". Questi suggerimenti avvalorano la necessità di creare spazi di potere entro i luoghi preposti alle decisioni sul bene pubblico, senza creare dinamiche di ghetizzazione in salsa "quote rosa" ma immaginando metodologie, pratiche e percorsi decisionali costruiti ampliando il punto di vista e la prospettiva "a misura d'uomo" finora applicata.

Conclusioni

Come già riportato l'analisi dei dati raccolti attraverso questionario è coerente con l'analisi dei dati raccolti con un'indagine CATI/CAWI realizzata dalla Città Metropolitana di Bologna, intitolata "L'impatto del Covid-19 sul capitale sociale e sulla condizione occupazionale dei cittadini bolognesi" e che è stata oggetto di una lettura di genere¹⁵. Anche l'indagine demoscopica ha reso evidente il desiderio delle donne di partecipare attivamente alla vita pubblica e politica della città e una forte richiesta di spazio e di protagonismo. Per quanto possa sembrare (ancora?) una prospettiva accessoria, la costruzione di politiche urbane basate sui dati di genere, orientate a dare forma ad una città femminista, assume oggi una rilevanza centrale nel ripensare gli spazi pubblici dopo i lunghi periodi di immobilità e restrizioni degli spostamenti che ci ha imposto la pandemia. Le donne e le minoranze di genere

¹⁵ http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/genere/focus_genere_swg.pdf (ultimo accesso luglio 2022).

hanno sofferto in modo diverso - e forse più grave - degli effetti del Covid-19 rispetto agli uomini, nella vita privata e in quella pubblica (Hupkau, Petrongolo, 2020; UNwomen, 2021; Corsi, Ilkkaracan, 2022). Per questa ragione diventa necessario integrare il loro punto di vista, i loro bisogni e le loro priorità nell'agenda politica di una città che intende fronteggiare le sfide post-pandemiche. La retorica della "cura" che si è sviluppata nella pianificazione delle politiche urbane post pandemia rischia di essere incompleta ed inefficace a più livelli se si continuano a ignorare dati e statistiche di genere o se il tema viene ridotto ad un'opera di maquillage che non mette in discussione le dinamiche di esclusione e marginalizzazione vissute dalle donne nella quotidianità urbana. Le donne e le minoranze di genere devono entrare in modo strutturato dentro i processi decisionali che attengono l'uso e la fruizione di spazi pubblici, servizi urbani e infrastrutture cittadine e i dati di genere devono essere raccolti e pubblicati in tutte le attività in cui sesso/genere sono rilevanti: questione abitativa, pratiche di mobilità, processi lavorativi e educativi, uso dei servizi della città. Un impegno imprescindibile nella governance del territorio, per sviluppare strumenti necessari a spezzare dinamiche distorte e inique che sfavoriscono fasce di popolazione tutt'altro che minoritarie.

Riferimenti bibliografici

- Andreola F., Muzzonigro A. (2021a), *Milan Gender Atlas*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Andreola F., Muzzonigro A. (2021b), *Sex & the City. Fra autodeterminazione di genere e governo della città*, «Tracce Urbane», 9, pp. 117-143.
- Barbarossa L. (2020), *The post pandemic city: Challenges and opportunities for a non-motorized urban environment. An overview of Italian cases*, «Sustainability», 12(17), 7172.
- Bazzarin V. (2021), *Che cos'è il femminismo dei dati e perché Bologna è una città apripista*, «Domani», www.editorialedomani.it/politica/italia/che-cose-il-femminismo-dei-dati-e-perche-bologna-e-una-citta-apripista-phx1j3u9.
- Beebejaun Y. (2017), *Gender, urban space, and the right to everyday life*, «Journal of Urban Affairs», 39(3), pp. 323-334.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di) (2019), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia.
- Bifulco L. (2013), "Governance e partecipazione", in Vicari Haddock S. (a cura di), *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Blasi A. (2020), *Sussidiarietà non fa rima con solidarietà*, «Redattore Sociale», www.redattoresociale.it/article/1_opinione/sussidiarieta_non_fa_rima_con_solidarieta.
- Borghi R., Rondinone A. (2009), *Geografia di genere*, Unicopli, Milano.

- Caleo I. (2021), *Disruptive Choreographies. Produzione di corporeità, materialità vagabonde e performance della presenza*, «Tracce Urban», 9, pp. 70-93.
- Carlone T. (2021), “Un-locking communities. Ripensare l'attivazione civica e la partecipazione nell'era post-pandemica”, in Favretto A.R., Maturò A., Tomelleri S. (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Corsi M., Ilkkaracan I. (2022), *COVID-19, Gender and Labour*, GLO Discussion Paper No. 1012, Global Labor Organization, Essen.
- Corsi M., Zacchia G. (2021), *Il femminismo dei dati*, «inGenere», www.ingener.it/articoli/il-femminismo-dei-dati.
- D'Ignazio C., Klein L.F. (2020), *Data feminism*, MIT press, Cambridge.
- Darke J. (1996), “The man-shaped city”, in Booth C., Darke J., Yeandle S. (eds.), *Changing places: women's lives in the city*, Chapman, London.
- Foran C. (2016), *How to design a city for women*, «Citylab», www.bloomberg.com/news/articles/2013-09-16/how-to-design-a-city-for-women.
- Fraser N. (1990), *Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy*, «Social Text», 25-26, pp. 56-80.
- Grigion N. (2020), *Da ora in poi abbiamo bisogno di un'innovazione sociale felicemente imperfetta*, «cheFare», www.che-fare.com/almanacco/politiche/istituzioni/grigion-innovazione-sociale-welfare-felice/.
- Griglié M., Romeo G. (2021), *Per soli uomini. Il maschilismo dei dati, dalla ricerca scientifica al design*, Codice, Torino.
- Hupkau C., Petrongolo B. (2020), *Come cambia il lavoro con la pandemia*, «inGenere», www.ingener.it/en/node/7588.
- Jacobs J. (2009), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.
- Jacobs J. (2020), *Città e libertà*, Elèuthera, Milano.
- Kern L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- Mela A., Battaglini E. (2022), *Covid-19, città, ambiente e territorio: verso una sociologia spazialista?*, «Sociologia urbana e rurale», 127, pp. 7-13.
- Moghadam S.N.M., Rafieian M. (2019), *What did urban studies do for women? A systematic review of 40 years of research*, «Habitat International», 92, 102047.
- Negrelli F.C. (a cura di) (2021), *Come cambieranno le città e i territori dopo il Covid-19. Le tesi di dieci urbanisti*, Quodlibet, Macerata.
- Normandin H. (2020), *On the Eco-Gender Gap*, BSU Honors Program Theses and Projects. Item 443, https://vc.bridgew.edu/honors_proj/443.
- Olcuire S. (2019), “Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere”, in Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia, Roma.
- Perez C.C. (2019), *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.
- Seager J. (2020), *L'atlante Delle Donne*, AddEditore, Torino.

- Simićević J., Milosavljević N., Djoric V. (2016), *Gender differences in travel behaviour and willingness to adopt sustainable behaviour*, «Transportation Planning and Technology», 39(5), pp. 527-537.
- Spain D. (2014), *Gender and Urban Space*, «Annual Review of Sociology», 40(1), pp. 581-598.
- Swim J., Vescio T., Dahl J., Zawadzki S. (2018), *Gendered discourse about climate change policies*, «Global Environmental Change», 48, pp. 216-225.
- Swim, J.K., Gillis A.J., Hamaty K.J. (2020), *Gender Bending and Gender Conformity: The Social Consequences of Engaging in Feminine and Masculine Pro Environmental Behaviors*, «Sex Roles», 82, pp. 363-385.
- The Council of European Municipalities and Regions (CEMR) (2019), *Women in Politics. Local and European Trends*, www.ccre.org/img/uploads/piecesjointe/filename/CEMR_Study_Women_in_politics_EN.pdf.
- UNWOMEN (2021), *Beyond Covid-19. A feminist plan for sustainable and social justice*, www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2021/Feminist-plan-for-sustainability-and-social-justice-en.pdf.
- Valentine G. (1989), *The Geography of Women's Fear*, «Area», 21(4), pp. 385-390.
- Valentine G. (1993), *(Hetero)Sexing Space: Lesbian Perceptions and Experiences of Everyday Spaces*, «Environment and Planning D: Society and Space», 11(4), pp. 395-413.

Essenziali ma invisibili: migrazioni femminili e lavoro domestico nella città post-pandemica. Il caso della provincia di Bologna

di *Maria Grazia Montesano, Veronica Castellani, Emma Nicolis*

Introduzione

La pandemia da Covid-19 ha messo in luce un sistema di diseguaglianze sociali che, in ottica intersezionale, trova le sue radici nelle dimensioni di genere, classe e razza (Davis, 2018). In particolare, il seguente contributo intende indagare le conseguenze dell'emergenza sanitaria sulle lavoratrici domestiche immigrate dai paesi delle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche (assistenti domiciliari, collaboratrici familiari fisse e ad ore). Com'è cambiato il lavoro delle assistenti domiciliari e colf durante la pandemia da Covid-19? Quali sono stati gli ambiti di vita maggiormente colpiti dalla situazione pandemica? Quali sono state le pratiche di adattamento impiegate a livello individuale dalle lavoratrici e quali le strategie impiegate a livello familiare? Partendo da una riflessione teorica sul rapporto tra genere e migrazioni, che mette in evidenza il ruolo delle catene globali della cura, si analizza nello specifico il caso delle migrazioni femminili post-sovietiche in Italia, ripercorrendo in prospettiva storica le tappe principali di questa migrazione. Nella seconda parte del lavoro si evidenziano le specifiche conseguenze della pandemia da una prospettiva di genere, in particolare in tema di lavoro di cura (retribuito e non) delle donne. Infine, si analizza - attraverso un'indagine qualitativa di tipo esplorativo - il caso studio delle lavoratrici domestiche provenienti dall'Est Europa nella provincia di Bologna.

1. Genere, migrazioni e lavoro di cura

Fino agli anni Settanta del Novecento le persone in movimento sono state descritte come dei soggetti neutri dal punto di vista del genere e più spesso

declinati al maschile, rispecchiando quello che viene definito il modello androcentrico (Pinelli, 2019). Con il movimento femminista di prima ondata si è cercato di mettere in luce la presenza delle donne come soggetti migranti. Tuttavia, si impose la retorica del “pioniere maschio” e l’esperienza migratoria femminile venne descritta e definita come la conseguenza di una prima migrazione maschile, privando di fatto le donne migranti della propria *agency* e *capability* (Cvajner, 2018). Nel corso degli anni Ottanta e Novanta la prospettiva intersezionale ha avuto un ruolo fondamentale nel permettere il superamento di questo approccio, mostrando l’esperienza delle donne primo-migranti e le forti differenziazioni interne alla categoria in termini di razza¹ e classe. Fondamentali in questo senso sono stati i contributi del femminismo nero e post-coloniale, di cui Angela Davis è una delle massime rappresentati, che ha messo in discussione il femminismo egemonico, bianco ed eurooccidentale (Davis, 2018). Gli studi su genere e migrazioni hanno impiegato, inoltre, la prospettiva transnazionale che mette a fuoco il modo in cui le relazioni di genere vengono negoziate attraverso i confini nazionali e articolate con altre forme di identità tra i diversi paesi coinvolti (Riccio, 2014). Infatti, come evidenziato da Sayad, la migrazione è “un fatto sociale totale” che per essere compreso necessita una prospettiva transnazionale che sia in grado di restituire la complessità di questo processo, caratterizzato da dinamiche bi-pluridirezionali continue, di persone, idee, culture, beni, che superano i confini nazionali connettendo differenti spazi fisici, sociali ed economici (Sayad, 2002; Tognetti, Bordogna, 2012).

La crescente attenzione rivolta alle migrazioni femminili da una prospettiva di genere intersezionale e transnazionale ha permesso la concettualizzazione, nei primi anni Duemila, di “catena globale della cura”. Questa è definita da Hochschild come una «catena formata da donne in cui circola una risorsa molto particolare - il lavoro di cura - che viene acquistata, come molte altre risorse, a basso prezzo dai paesi ricchi in quelli poveri» favorendo le migrazioni femminili (Vianello, 2014, p. 78). Questa prospettiva ha il pregio di evidenziare la persistenza dei rapporti neocoloniali, l’affermarsi di asimmetrie tra donne e la crescente interdipendenza dei regimi di cura tra paesi diversi (*ibid.*). Inoltre, Nancy Fraser (2017) individua le origini della “crisi della cura” proprio nel capitalismo finanziario, considerato responsabile di espropriare sistematicamente le capacità necessarie alla cura delle relazioni sociali e di istituzionalizzare la divisione fra produzione e riproduzione sulla base del genere. Il debito viene delineato come lo strumento principale attra-

¹ Traduzione dal termine inglese “race” a cui non sono attribuite connotazioni razziste.

verso cui le istituzioni finanziarie globali spingono gli Stati a tagliare i finanziamenti nella sfera sociale, privando i cittadini dei servizi che dovrebbero essere garantiti, tra cui la cura e l'assistenza di anziani, bambini e persone con disabilità. In questa prospettiva, la presenza di lavoratrici domestiche immigrate è la conseguenza di una crisi dei regimi di cura a livello globale, determinata dal sistema neoliberista, dai cambiamenti demografici, dalle trasformazioni delle famiglie (ingresso delle donne nel lavoro produttivo senza una conseguente redistribuzione di genere nel lavoro riproduttivo) e dalle conquiste del femminismo (Fraser, 2017). Si tratta di un'ulteriore forma di sfruttamento che permette il mantenimento dello stile di vita dei paesi ricchi a discapito dei paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", in cui si verifica un processo di *care drain*, ovvero di esternalizzazione del lavoro di cura a donne migranti che produce un vuoto di cura nei paesi di provenienza di queste donne.

In Italia dagli anni Ottanta il numero di lavoratrici domestiche straniere è divenuto sempre più consistente, fino a raggiungere il picco con i flussi migratori successivi al crollo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel 1991. Le donne immigrate in Italia si sono ritrovate in un contesto socioeconomico particolarmente predisposto al loro inserimento nel settore domestico. Infatti, i paesi dell'Europa mediterranea sono caratterizzati da un welfare di tipo familistico, in cui lo Stato relega alla famiglia una parte consistente del lavoro di cura e assistenza alla persona. Ciò risulta particolarmente problematico considerando che l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, a partire dal secondo dopoguerra, non è stato supportato da una redistribuzione - in termini di genere - del lavoro riproduttivo, facendo (ancora una volta) ricadere il peso della cura familiare sul genere femminile, considerato naturalmente predisposto a queste mansioni. Questa mancata riorganizzazione ha portato molte famiglie, in assenza di servizi pubblici, a ricercare delle soluzioni alternative ed economicamente convenienti. Dunque, l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, così come le battaglie del femminismo e la crescente senilizzazione della popolazione italiana hanno prodotto un aumento della richiesta di lavoro domestico e di cura, che ha trovato tra la popolazione immigrata, soprattutto femminile e irregolare, l'offerta più adatta (Ambrosini, 2020).

Quando si parla di lavoratrice domestica spesso si pensa al lavoro della "badante"² ma si tratta, invece, di un settore che presenta diverse ramificazioni e che Salvino (2018) suddivide in base alle diverse mansioni svolte e

² A questo termine cui spesso si associa spesso una connotazione dispregiativa; molte lavoratrici percepiscono negativamente questo termine in quanto non valorizza la figura professionale (Vianello, 2009).

per modalità - *live-in/live-out*. L'assistente a domicilio è un lavoro che si svolge nella modalità *live-in*, in cui il luogo di lavoro coincide con il luogo di residenza e si rivolge soprattutto ad anziani o a persone non autosufficienti che necessitano di assistenza continua (24h). Nonostante i compiti dell'assistente a domicilio dovrebbero essere strettamente connessi alla cura dell'assistito, in molti casi i datori di lavoro (ovvero i familiari del badato) richiedono lo svolgimento di altre mansioni, come la cura della casa, le pulizie e la preparazione dei pasti. Inoltre, l'assistenza viene sovente richiesta tutto il giorno e anche durante i giorni di riposo, mostrando la totale mancanza di attenzione nei confronti dei bisogni delle lavoratrici (Manzoli, 2020). La seconda figura è quella della collaboratrice familiare fissa³, le cui mansioni riguardano l'accudimento della casa e quando necessario dei suoi componenti, inclusi i bambini; anche per queste lavoratrici è prevista la forma di coresidenza, anche se il lavoro dal punto di vista fisico e psicologico è generalmente meno pesante di quello in precedenza descritto (Salvino, 2018). Infine, ci sono le collaboratrici familiari ad ore⁴ il cui lavoro prevede sempre la cura della casa e in alcuni casi dei familiari, ma si distingue per la modalità *live-out*. Queste lavoratrici hanno dei contratti part-time e, come stabilito dal Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro Domestico (CCNL), dovrebbero svolgere otto ore, non consecutive, per un totale di quaranta ore settimanali, distribuite su cinque o sei giorni.

Quando possibile, il passaggio dalla forma coresidente (*live-in*) a quella *part-time* spesso comporta un miglioramento della condizione di vita, poiché implica la possibilità di aumentare gli spazi di autonomia personale al di fuori della casa dell'assistito. In alcuni casi la scelta del lavoro coresidente, *live-in*, è strettamente connessa al progetto migratorio orientato al rientro, al risparmio e all'invio di rimesse alla famiglia rimasta nel paese di origine (Vianello, 2009).

2. Migrazioni femminili post-sovietiche in Italia

In Italia nel 2020 la componente nazionale prevalente tra coloro che lavorano nel settore domestico è quella dell'Est Europa, che rappresenta il 41% del totale. Al secondo posto si posizionano le persone provenienti dai paesi asiatici (15%), seguite poi da quelle provenienti dal Sud America (7%), ed infine dall'Africa (6%). Tra i lavoratori domestici stranieri nel 2020 l'88,7%

³ Colf è la sua riduzione.

⁴ Vedi nota 3.

sono donne, confermando la tendenza della femminilizzazione, anche se la crescita si sta lentamente stabilizzando e si riscontra un lieve aumento della componente di genere maschile (17%)⁵. Per poter comprendere adeguatamente la prevalenza di lavoratrici domestiche provenienti dai paesi post-sovietici è necessaria una riflessione che prenda in considerazione diversi fattori storici e politici, tanto dei paesi di emigrazione quanto dell'Italia.

Con il crollo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel 1991, i paesi che un tempo erano sotto il regime sovietico vissero un periodo di transizione dall'ideologia socialista a quella neoliberale, capitalista. Questo passaggio fu accompagnato da un processo di centralizzazione politica ed economica, di fronte alla quale i nascenti stati-nazione si trovarono impreparati (Cvajner, 2018). In gran parte dei paesi dell'ex blocco sovietico (Moldavia e Ucraina soprattutto) il mercato del lavoro subì forti ripercussioni, colpendo diversamente uomini e donne. Con l'introduzione dell'ideologia di mercato le donne subirono le conseguenze peggiori, in termini di disoccupazione e riduzione dei salari. Avendo già fatto esperienza di diverse forme di discriminazione sociale e lavorativa, le donne riuscirono a far fronte a questa situazione e, come emerge dalla ricerca di Vianello (2009) sulle donne ucraine, molte - nei primi anni Novanta - iniziano ad attuare delle forme di migrazione chiamata "commercio delle valigie". Questa pratica consisteva nel recarsi nei paesi limitrofi per acquistare dei beni che non fossero presenti nel proprio paese per poi rivenderli.

Se le donne cercarono fin da subito di far fronte alla critica situazione socioeconomica, molti uomini non riuscirono ad accettare le nuove condizioni. Infatti, l'identità maschile sovietica era strettamente connessa alla realizzazione lavorativa, quindi la perdita dell'impiego venne vissuta come un processo di demascolinizzazione e lo stress derivato dall'incapacità di ricoprire il ruolo di capofamiglia e dalla perdita di potere generò un incremento dell'alcolismo, della violenza sulle donne e dei divorzi (*ibid.*). Infatti, molte donne post-sovietiche, intervistate dalla ricercatrice M. Cvajner (2018), utilizzano il termine "sovok" per indicare gli uomini dei propri paesi i cui tratti distintivi sono l'alcolismo, l'infedeltà e il disinteresse per la famiglia.

Verso la fine degli anni Novanta, il commercio della valigia perse la propria rilevanza economica, e molte donne (principalmente) e uomini iniziarono ad attuare dei progetti di migrazione internazionale finalizzati alla ricerca di un lavoro. Inizialmente furono privilegiati i paesi limitrofi, tra cui la Federazione russa, che offriva l'inserimento nell'edilizia e nelle costruzioni.

⁵ I dati sono consultabili sul sito www.osservatoriolavorodomestico.it.

Successivamente, con la crisi asiatica e del rublo nel 1998, vennero individuate nuove mete di emigrazione, tra cui l'Italia.

Una delle caratteristiche del flusso migratorio dall'Est Europa è la prevalenza di donne pioniere. Tra le varie ragioni che spiegano questa caratteristica si ritrova la retorica della “donna sovietica forte”. Infatti, la Costituzione sovietica del 1977 riconosceva il pieno diritto delle donne alla partecipazione al mercato del lavoro produttivo, sebbene venissero comunque considerate come le principali responsabili della cura della famiglia. Per conciliare questo duplice compito, lo Stato sovietico favoriva l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro ma senza limitarne l'operato nella sfera riproduttiva (Vianello, 2009). In altre parole, le donne si sono adattate più velocemente alle trasformazioni socioeconomiche indotte dal crollo dell'URSS, mettendo in atto delle scelte migratorie da *breadwinner*.

Considerando il paese di immigrazione, da vari studi (Cvajner, 2018; Vianello, 2009) emerge che l'Italia non sia stata inizialmente privilegiata come meta, infatti la presenza di donne post-sovietiche rimase contenuta fino al 1998. Quando le prime pioniere iniziarono ad arrivare, cercarono di inserirsi in quei settori del mercato del lavoro dove l'offerta risultava più bassa, come il lavoro domestico. Questo particolare settore era già occupato da donne provenienti da altre nazionalità, principalmente da Capo Verde, Eritrea, ed altre ex colonie italiane, ma risultava comunque un settore lontano dall'essere saturo. Le nuove arrivate, come mostra Cvajner (2018), potevano contare su due punti di forza: l'atomizzazione del lavoro, che impedisce alle lavoratrici già nel settore di attuare delle strategie di chiusura, ed il fatto di essere “caucasiche” ed “europee”. Tuttavia, erano presenti anche forti limitazioni, come il fatto di essere irregolari, di non conoscere bene il mercato o il territorio, e di appartenere ad una popolazione fortemente stigmatizzata a causa della presenza di donne post-sovietiche nel mercato della prostituzione. Per queste ragioni, molte pioniere si inserirono nel settore del lavoro domestico meno appetibile, quello co-residenziale per anziani; questo caso può essere definito uno dei pochi in cui l'offerta generò un aumento della domanda, ponendo le basi per nuove lavoratrici e dunque nuovi arrivi (*ibid.*). Il vuoto assistenziale lasciato dal welfare familistico ha contribuito all'aumento della migrazione di donne dall'ex blocco sovietico in virtù dei radicati ruoli di genere che identificano le donne come “naturalmente” predisposte alla cura.

Rispetto alla composizione del lavoro domestico in Italia, i dati più recenti del 2021 mostrano una prevalenza di colf (52,3%) rispetto a badanti (47,5%), anche se in questo ultimo anno si è verificato un aumento in en-

trambi i settori⁶. Anche la provenienza geografica delle lavoratrici e lavoratori mostra dei cambiamenti nel corso del tempo: nel 2013 l'80% era forza lavoro straniera, mentre alla fine del 2021 la percentuale è scesa al 70%. Tra i lavoratori stranieri si è registrato un calo della popolazione proveniente dall'Est Europa, che rimane comunque il gruppo più numeroso (44,6%). Le donne si riconfermano il genere prevalente (87,6%), anche se si riscontra un leggero aumento della presenza maschile. Per quanto riguarda l'età, oltre la metà ha più di cinquanta anni e solo il 6% ha meno di trent'anni, anche se si rileva negli ultimi anni un leggero aumento di giovani inseriti in questo settore (+25,4% la fascia 20-29 e +20,6% la fascia fino a 19 anni).

La progressiva senilizzazione della popolazione italiana, conseguenza dell'allungamento della vita e del decremento del tasso di natalità, rende sempre più necessario il ricorso al lavoro domestico, anche per le famiglie non agiate (Carbone, 2018). La scarsità di posti nelle strutture pubbliche e il costo delle residenze per anziani sono ulteriori fattori che spingono le famiglie ad una gestione privata nel nucleo familiare tramite l'assunzione di lavoratrici domestiche e della cura (*ibid.*). In sintesi, la struttura socioeconomica di questo paese e la tenuta del sistema di riproduzione sociale è dipendente dal lavoro di uomini e soprattutto donne provenienti da paesi terzi e che sopperiscono all'insufficienza di servizi di cura e assistenza alla persona erogati dal welfare pubblico.

3. Che genere di impatto: donne, lavoro e pandemia

Non è ancora possibile prevedere quali saranno gli impatti della pandemia da Covid-19 nel medio e lungo termine a livello globale. Ciò che è certo è che le conseguenze socioeconomiche del diffondersi del virus non colpiscono in maniera indiscriminata. Da questo punto di vista la pandemia, così come altre situazioni critiche o catastrofi, diventa una lente di ingrandimento per osservare le disuguaglianze sociali di natura strutturale (Poggio, 2020). La pandemia mette in luce le profonde asimmetrie e le contraddizioni su cui si fonda il nostro sistema sociale, anche in termini di genere⁷.

Fin dalle prime fasi della pandemia, ad esempio, le donne sono state più esposte al virus rispetto agli uomini. Esse, infatti, rappresentano il 71% di

⁶ I dati sono consultabili dal "Terzo Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico Edizione 2021" disponibile al sito www.osservatoriolavorodomestico.it.

⁷ Per approfondimenti si veda www.ingenere.it/articoli/perche-la-pandemia-non-ci-rende-tutti-uguali.

coloro che hanno contratto il virus sul luogo di lavoro⁸. La maggiore esposizione al virus delle donne è comprensibile in virtù del fenomeno della segregazione orizzontale di genere, che vede le donne concentrate in specifici settori occupazionali, come quelli sanitario e di cura. Inoltre, le donne hanno dovuto gestire l'aumento del carico di cura non retribuito prodotto dalla pandemia, spesso insieme alla pratica di *home working* involontario⁹. Oltre alle maggiori difficoltà di conciliare le esigenze di lavoro produttivo e riproduttivo, il virus ha rappresentato per le donne un aumento del rischio di subire violenza domestica, così come una limitazione nell'accesso ai diritti riproduttivi¹⁰.

Le donne hanno subito in maniera più massiccia licenziamenti o riduzioni del reddito percepito. Infatti, la crisi economica indotta dalla pandemia ha effetti più gravi sulla condizione occupazionale delle donne, a causa della disuguaglianza strutturale che caratterizza il mercato del lavoro da un punto di vista di genere (contratti più precari e salari più bassi)¹¹. Inoltre, il crollo dell'occupazione tra il 2019 e il 2020 è stato aggravato dalla perdita del lavoro che ha investito le donne straniere¹². In questa prospettiva, paradigmatico è il caso delle lavoratrici della cura (assistenti domiciliari, collaboratrici familiari fisse e ad ore), principalmente donne e migranti, che si trovano a svolgere un lavoro *essenziale*¹³ ma che sono state escluse dalle forme di tutela introdotte durante l'emergenza sanitaria.

Anche in tempi normali, in base alla normativa vigente, le lavoratrici della cura risultano poco tutelate¹⁴. Risulta paradossale che il decreto "Cura Italia", introdotto per far fronte all'emergenza pandemica, a dispetto del nome, non abbia considerato proprio le lavoratrici della cura; esse sono state di fatto escluse dalle forme di tutela più significative (la cassa integrazione, il divieto di licenziamento, il bonus baby-sitter). Non solo, le lavoratrici della cura non sono rientrate nei piani di vaccinazione prioritaria, almeno nella fase iniziale della pandemia, e non risulta chiaro chi dovesse fornire loro i dispositivi di

⁸ Fonte: Idos, Dossier Statistico Immigrazione, 2021.

⁹ Si fa riferimento con questa espressione al cosiddetto *smart working* che appare un concetto fuorviante, viste le condizioni di lavoro che hanno caratterizzato la fase pandemica. Per maggiori dettagli si veda (Poggio, 2020).

¹⁰ Per diritti riproduttivi si intende quelli relativi ad aborto e maternità.

¹¹ Si veda il rapporto Global Gender Gap Report 2021 pubblicato dal World Economic Forum, www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021.

¹² Le donne straniere hanno subito una perdita del tasso di occupazione di 5 punti percentuali (Dossier Statistico Immigrazione, 2021)

¹³ Definite tali dal decreto "Cura Italia" (17 marzo 2020, n. 18), "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

¹⁴ Basti pensare che per le lavoratrici domestiche sono i datori di lavoro, e non l'Inps, a pagare lo stipendio in caso di malattia.

protezione individuale (DPI). In altre parole, nessuna tutela specifica è stata considerata per una delle categorie che non solo è maggiormente esposta alla pandemia, ma che se ne assume anche l'onere più gravoso, occupandosi principalmente di igienizzare gli ambienti e di svolgere servizi di assistenza a persone fragili, anziane e con disabilità¹⁵. Successivamente sono state introdotte alcune forme di tutela¹⁶, comunque non equiparabili a quelle attuate per altri lavoratori dipendenti.

Inoltre, il Governo italiano ha proposto a giugno 2020 - in piena emergenza pandemica - una sanatoria per la regolarizzazione della popolazione migrante irregolare presente sul territorio nazionale, con l'obiettivo di far emergere il lavoro nero, soprattutto nel settore agricolo e di assistenza alla persona¹⁷. Tuttavia, confermando la scarsa lungimiranza del modello implicito italiano di inclusione degli immigrati (Ambrosini, 2020), la sanatoria non ha avuto l'esito sperato. Oltre l'80% di chi ha presentato domanda sta ancora aspettando una risposta, solo il 13% ha effettivamente ottenuto un permesso di soggiorno¹⁸.

Le lavoratrici domestiche nella provincia di Bologna

Nel presente lavoro si è selezionato il caso studio della provincia di Bologna, che si posiziona prima, seguita da Modena, per distribuzione percentuale di colf e badanti in Emilia Romagna. Una quota rilevante di popolazione (3,6%) in regione è coinvolta nel lavoro domestico. In linea con le tendenze nazionali, si riscontra una netta prevalenza femminile (90,9%) e una marcata presenza straniera (79,9%). Più della metà di chi è impiegato nel settore domestico proviene dall'Est Europa (56,8%)¹⁹.

In questo quadro, risulta particolarmente interessante focalizzare l'attenzione sul contesto provinciale. Infatti, si può ipotizzare che fuori dalla città compatta (Castrignanò, 2008), dove i servizi pubblici e di assistenza sono

¹⁵ A tal proposito, si veda www.ingenerere.it/articoli/verso-una-democrazia-della-cura; www.ingenerere.it/articoli/quale-cura-dopo-emergenza.

¹⁶ Altre misure sono state introdotte dal "Decreto Rilancio" (19 maggio 2020, n. 34) – "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

¹⁷ Per approfondimenti si veda: www.meltingpot.org/2022/05/regolarizzazione-2020-dopo-due-anni-piu-di-centomila-persone-ancora-in-attesa-dei-documenti/.

¹⁸ I dati provengono da un report di Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), www.asgi.it/notizie/la-sanatoria-mancata/.

¹⁹ I dati sono consultabili sul sito www.osservatoriolavorodomestico.it. In particolare, è possibile scaricare il Focus Regionale 2021 "Analisi, statistiche e trend del lavoro domestico in Emilia Romagna".

più accessibili, il lavoro domestico e di cura diventi indispensabile per le famiglie, soprattutto durante l'emergenza sanitaria prodotta dalla pandemia da Covid-19. Infatti, dal lavoro di campo è emerso che le richieste di assistenza sono divenute più frequenti nel periodo di pandemia che ha colpito - in modo particolare - il settore della cura. In questo framework, le domande di ricerca sono state le seguenti: com'è cambiato il lavoro delle assistenti familiari e colf durante la pandemia da Covid-19? Quali sono stati gli ambiti di vita maggiormente colpiti dalla situazione pandemica? Quali sono state le pratiche di adattamento impiegate a livello individuale dalle lavoratrici e quali le strategie impiegate a livello familiare?

Si è deciso di adottare un approccio di tipo qualitativo con finalità esplorative. Infatti, sono state svolte due interviste a traccia libera con lavoratrici domestiche (in particolare, un'assistente notturna e una collaboratrice familiare, entrambe provenienti dall'ex blocco sovietico, in diverse condizioni di regolarità), un'intervista semi-strutturata ad una responsabile di una cooperativa che si occupa di intermediazione tra domanda e offerta di assistenza domiciliare e diversi colloqui informali a lavoratrici del settore.

Sono emersi due elementi principali di differenziazione all'interno della categoria delle lavoratrici domestiche rispetto all'impatto della pandemia: la condizione di regolarità e la condizione abitativa. Rispetto allo status giuridico, si pensi al caso delle lavoratrici senza contratto e/o prive di permesso di soggiorno che svolgono assistenza presso famiglie diverse. Durante l'emergenza sanitaria, non essendo autorizzate agli spostamenti, le lavoratrici hanno subito una drastica diminuzione del reddito percepito. Rispetto alla condizione abitativa, si pensi, ad esempio, al caso delle assistenti a domicilio conviventi (24h), che si sono ritrovate prive di alloggio in casi di quarantena e isolamento, di contagio o di morte della persona accudita. Infatti, durante la prima ondata pandemica, in caso di contagio le lavoratrici sono state collocate in hotel adibiti all'isolamento. Successivamente, però, sono state costrette a cercare un altro alloggio a proprie spese. La richiesta di isolamento è risultata particolarmente gravosa anche nei casi di lavoratrici *part time*. Spesso, infatti, la pratica di convivenza e la condizione diffusa di sovraffollamento ha impedito alle lavoratrici di avere un posto in cui stare.

Vive in subaffitto a casa di una parente ucraina. Mi dice che sono in dieci: 4 adulte (badanti o colf) e 6 minori, alcuni dei quali arrivati da qualche settimana a causa della guerra in Ucraina. Mi dice che è difficile perché non ha una stanza sua; di fatto ha affittato un posto letto in una stanza comune. Tiene i suoi vestiti in un'anta di un armadio comune. Racconta che è difficile usare il bagno - e mi sorride imbarazzata - perché sono in troppi e la mattina deve svegliarsi molto presto per potersi preparare per la giornata di lavoro (Diario, 10 aprile 2022).

Alcune famiglie hanno preferito chiedere alle lavoratrici di passare l'isolamento presso le case degli assistiti, mettendo a rischio la salute degli anziani e delle lavoratrici stesse. Questa scelta è stata dettata da vantaggi di natura economica e organizzativa: il datore di lavoro non doveva sopperire con una seconda assunzione alla malattia della prima lavoratrice e non doveva occuparsi in prima persona dell'assistito, mettendo a rischio la propria incolumità.

Un altro tema emerso riguarda la gestione del tempo libero, in particolare dei riposi. Le assistenti familiari si sono trovate nella situazione costringente di non poter svolgere i riposi all'esterno delle abitazioni per non rischiare di essere contagiate. Durante l'emergenza sanitaria, infatti, i datori hanno spesso delegato completamente la gestione dei propri cari alle lavoratrici domestiche, anche nei giorni di riposo, richiedendo prestazioni escluse dalle loro mansioni. Di conseguenza, le lavoratrici sono state costrette a limitare ulteriormente i propri spazi di indipendenza personale, già estremamente ridotti, essendo a contatto con persone particolarmente esposte alla malattia e al virus.

Durante la pandemia ha vissuto per periodi lunghissimi senza mai uscire di casa. Mi racconta che non usciva nemmeno per fare la spesa, avendo paura lei stessa (o i familiari della persona assistita) che potesse contrarre il virus e contagiare la persona assistita. Mi dice che era come "stare in carcere", nel senso che non poteva uscire o comunque era molto controllata negli spostamenti, non aveva giorni di riposo e doveva essere disponibile anche la notte. Mi racconta che in quel periodo era lei a curare la casa, preparare da mangiare, somministrare le medicine e a volte anche fornire prestazioni da infermiera (come l'inserimento di un catetere vescicale). Quest'ultimo aspetto la preoccupava molto ma dice che poi ha imparato (Diario, 10 aprile 2022).

Dunque, si può sostenere che durante la pandemia è aumentato il carico emotivo e di lavoro, anche a causa delle caratteristiche specifiche del virus, generando ulteriore tensione psicologica e sforzo fisico. Nonostante le numerose richieste, tra cui turni maggiorati e prestazioni para-sanitarie, i datori di lavoro non hanno riconosciuto le competenze e la professionalità delle lavoratrici, non prevedendo bonus o premi economici. Dalle intervistate è inoltre emerso che anche l'acquisto dei DPI - pur essendo previsto a carico del datore di lavoro - spesso è stato delegato alle lavoratrici.

Le lavoratrici domestiche sono già particolarmente esposte al rischio di sviluppare disturbi di natura psicologica, in particolare dopo la migrazione (Redini, Vianello, Zaccagnini, 2020). La pandemia ha avuto un forte impatto anche sulla salute mentale e fisica delle assistenti familiari in Italia (Quaglia, Tognetti, 2021). In particolare, sono aumentati i casi di disturbi di ansia e

depressione ma anche disturbi muscolo-scheletrici, derivanti dalla mobilitazione dei propri assistiti e malattie respiratorie, spesso causate da agenti chimici presenti nei prodotti per la pulizia della casa (*ibidem*). Inoltre, le limitazioni negli spostamenti e la privazione di riposi hanno portato ad una limitazione delle relazioni interpersonali, in particolare con il network di connazionali; le limitazioni delle interazioni sociali risultano ancor più gravose dal momento che consentivano di fronteggiare lo stress derivato dal lavoro (Ambrosini, 2020).

Il lavoro sul campo ha inoltre portato alla luce pratiche di gestione familiare messe in atto durante la pandemia. Come spiega l'approccio transnazionale, le lavoratrici svolgono un doppio lavoro di cura: sostengono il carico del lavoro di cura retribuito, che svolgono in Italia, colmando un vuoto assistenziale nazionale, ma detengono anche il carico della gestione delle proprie famiglie, spesso nei loro Paesi di origine. Da questo punto di vista, la pandemia ha messo a dura prova le lavoratrici che hanno dovuto impiegare nuove strategie di adattamento. Ad esempio, dalle interviste è emerso che le donne che avevano la possibilità di far crescere i propri figli nel paese ospitante, hanno deciso di affidarli a parenti, facendoli rientrare nei paesi di provenienza. Altre lavoratrici hanno dovuto interrompere il loro modello migratorio circolare, che permetteva di spendere alcuni mesi in Italia e altri nel paese di provenienza. Tra queste, alcune hanno deciso di tornare nei paesi di origine, valutando anche l'impossibilità di tornare, privilegiando quindi l'aspetto familiare. Altre hanno invece scelto di rinunciare a vedere i propri figli per diversi anni, rimanendo in contatto con loro in maniera unicamente virtuale durante tutta la pandemia.

Conclusione

Nonostante la pandemia abbia mostrato la centralità del sistema di cura, sostenuto in misura massiccia dalle lavoratrici migranti, non sono state introdotte politiche in grado di valorizzarlo e tutelarlo. Dal lavoro di campo è emerso che le lavoratrici domestiche sono state particolarmente esposte agli effetti della pandemia, nel breve e medio termine. Oltre all'aumento del carico di lavoro, anche emotivo, la pandemia ha avuto forti effetti sulla salute mentale e fisica delle lavoratrici. La limitazione degli spazi di indipendenza e autonomia, già particolarmente ristretti, e del tempo libero hanno determinato un netto peggioramento delle condizioni di vita. Sono emerse inoltre delle differenziazioni interne alla categoria delle lavoratrici domestiche, determinate principalmente dallo status giuridico e dalla condizione abitativa.

In ultimo, considerando l'agency delle lavoratrici, sono state messe in atto delle pratiche di adattamento a livello familiare di natura transnazionale, riguardanti in particolare la cura dei figli.

In sintesi, la pandemia da Covid-19 ha evidenziato le criticità di un sistema di cura già fortemente precario. Come analizzato da Fraser (2017) la *crisi della cura* è una contraddizione intrinseca al sistema capitalista contemporaneo. Infatti, il sistema neoliberale si basa sulla subalternità della sfera della riproduzione rispetto alla produzione; questo genera un “vuoto di cura” prodotto dall'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. I vuoti nella sfera riproduttiva producono le *catene globali della cura*, basate su un sistema di privilegio e relazioni di dominio tra nord e sud del mondo.

Per colmare il “vuoto di cura” [care gap], il regime importa lavoratrici migranti dai paesi più poveri a quelli più ricchi. Generalmente si tratta di donne connotate dal punto di vista razziale e/o provenienti da regioni rurali e povere, che accettano di svolgere il lavoro riproduttivo e di cura precedentemente eseguito da donne più privilegiate. Per fare questo, tuttavia, le migranti devono trasferire le loro responsabilità familiari e comunitarie ad altre badanti, ancora più povere, che a loro volta devono fare lo stesso – e così via, in “catene della cura globale” sempre più lunghe. Lungi dal colmare il “vuoto di cura”, l'effetto finale consiste dunque nella sua dislocazione dalle famiglie più ricche a quelle più povere, dal nord al sud del pianeta (Fraser, 2017, p. 43).

In questo contesto, la pandemia ha rappresentato un catalizzatore di squilibri di genere, razza e classe. La crisi sanitaria ha messo in luce le disegualianze su cui si basa il sistema di riproduzione sociale, sostenuto dal lavoro di cura non retribuito delle donne e dal lavoro di cura mal retribuito e poco tutelato delle donne migranti.

Se gli imperativi di distanziamento fisico posti dall'emergenza sanitaria hanno prodotto dinamiche di inasprimento delle distanze e delle disuguaglianze sociali, la crisi ha portato alla luce il profondo deficit di cura delle nostre società e il suo forte intreccio con la devalorizzazione delle competenze, del lavoro e dei diritti delle donne, così come dell'intera sfera della riproduzione sociale, nelle sue diverse articolazioni (Poggio, 2020, p. 48).

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2020), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
Carbone V. (2018), “Il disagio del lavoro d'amore. Segregazioni di genere nel welfare domestico e lavoro di cura delle donne immigrate”, in Biasi V., Fiorucci M., *Forme contemporanee del disagio*, Roma Tre-press, Roma.

- Castrignanò M. (2008), *Sostenibilità, densità e sviluppo urbano*, «Sociologia urbana e rurale», 85, pp. 93-103.
- Cvajner M. (2018), *Sociologia delle migrazioni femminili. L'esperienza delle donne post-sovietiche*, il Mulino, Bologna.
- Davis A.Y. (2018), *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma.
- Fraser N. (2017), *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Mimesis, Milano.
- Idos (2021), *Dossier statistico immigrazione*, Idos, Roma.
- Manzoli S. (2020), *Mi devi credere! Cantiere di socioanalisi narrativa svolto con un gruppo di badanti*, Sensibili alle foglie, Modena.
- Pinelli B. (2019), *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Raffaello Cortina, Milano.
- Poggio B. (2020), *Se il virus non è democratico. Squilibri di genere nella pandemia*, «Sociologie», 1(I), pp. 37-50.
- Quaglia V., Tognetti M. (2021), *L'impatto della pandemia di COVID-19 sulla salute mentale e fisica delle assistenti familiari migranti in Italia*, «Salute e società», 3, pp. 124-140.
- Redini V., Vianello F.A., Zaccagnini F. (2020), *Il lavoro che usura. Migrazioni femminili e salute occupazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Riccio B. (a cura di) (2014), *Antropologia e migrazioni*, CISU, Roma.
- Salvino S. (2018), *Per minestra e per libro. Donne migranti dall'est e pratiche di transnazionalismo*, Pellegrini editore, Cosenza.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.
- Tognetti Bordogna M. (2012), *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia della migrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Vianello F.A. (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Vianello F.A. (2014), *Genere e migrazioni. Prospettive di studio e di ricerca*, Angelo Guerrini, Milano.

La ricerca della luna non deve far perdere di vista il dito: “ripresa” e diseguaglianze nella Città Metropolitana di Bologna

di *Gianluca De Angelis*

Prima ancora che le tensioni tra Federazione Russa ed Ucraina interferissero con la narrativa della ripresa e della resilienza, negli Stati Uniti la popolazione iniziava a fare i conti con una dinamica inflattiva che non si vedeva da quaranta anni¹. Di quali fossero le ragioni del fenomeno e di quanto sarebbe durato si è discusso sulle pagine delle principali testate economiche per diversi mesi. Alcuni puntavano il dito verso le politiche di *recovery* facendo dell'inflazione un fenomeno endogeno e temporaneo; altri guardavano più lontano, sia nello spazio che nel tempo. Ad oggi sappiamo che nessuna delle due letture era sbagliata. Il rialzo dei prezzi è dovuto all'organizzazione che si è dato il capitalismo globalizzato su cui si innestano dinamiche speculative e l'incapacità dei governi dei Paesi occidentali di immaginare un'economia equa, fondata sulla sostenibilità sociale e ambientale.

In questo capitolo provo a mostrare come la narrativa della “ripresa” sostenuta sul nostro territorio nasconda una realtà molto più frammentata di quella rappresentata dalle variazioni positive degli indicatori economici.

Si tratta delle stesse fratture sociali e territoriali su cui si basava la “normalità” del pre-pandemia e che di certo l'esperienza del 20-21 non ha ricomposto. Nel primo capitolo mi concentro sulle ragioni dell'invisibilità di quelle fratture, evidenziando l'insufficienza descrittiva degli indicatori dell'economia e del mercato del lavoro; nel secondo entro nel merito dei dati su economia e lavoro, mostrandone sia i risultati sia i limiti specifici; nel terzo e nel quarto paragrafo prendo in esame i dati sui redditi e sui salari da lavoro tra il 2019 e il 2020 concentrandomi sulle faglie che frammentano il mercato del lavoro e il territorio bolognese. Seguono delle brevi riflessioni conclusive che riprendono gli esiti dei principali ragionamenti.

¹ Vedi ad esempio www.washingtonpost.com/business/2022/01/12/december-cpi-inflation/.

1. Il dato: una tecnologia politica

Le crisi economiche non colpiscono egualmente tutti i segmenti di una società. Non servono particolari calcoli per affermarlo, lo si vede nel quotidiano, senza tabelle o grafici. Eppure, confesso che in un mondo che si racconta per indici sintetici, non mi dispiacerebbe averne uno capace di mostrare quanto le posizioni di partenza riducano la trasversalità di un fenomeno generalizzato, come pure la pandemia del 20-21 è stata. Chiaramente, si tratta di una fantasia. Da un lato un indice solo non potrebbe approssimare a quel livello la realtà, la cui complessità non va d'accordo con la sintesi; dall'altro, l'azione del misurare è un fatto politico, che ha a che fare con la tecnica, ma anche e soprattutto con il potere (Giullari, De Angelis, 2019). Decidere cosa e come contare è insomma una questione di azione pubblica, riguarda lo Stato (Bourdieu *et al.*, 2013) e le priorità che questo si dà. A questo può ricondursi la centralità che le misure della ricchezza hanno acquisito nell'occidente. Negli ultimi anni, i tentativi di superare la riduzione dell'idea di benessere di una società alla sola misura della ricchezza aggregata sono stati molteplici (Fitoussi, Sen, Stiglitz, 2013; Sen, 1990; Stiglitz *et al.*, 2021). Anche in Italia l'Istat ha provveduto alla diffusione di indicatori organizzati in set meglio in grado di cogliere la complessità del Paese e le linee di frattura che lo attraversano² senza però risolvere alcuni limiti strutturali delle informazioni raccolte: la frequenza degli aggiornamenti, la disponibilità dei dati su scale più piccole di quelle regionali e, più in generale, set di dati limitati alle indagini esistenti. Si tratta, insomma, di informazioni che avrebbero potuto interessare il dibattito pubblico già prima della loro ristrutturazione in una nuova banca dati. Mentre non di rado si discute di tasso di occupazione e di disoccupazione o dei giovani "inattivi", molto meno spesso la stessa enfasi si pone su quanti sono i lavoratori e le lavoratrici dipendenti con bassa paga, dei tassi di trasformazione da lavoro instabile a lavoro stabile o di quanta acqua si disperde nelle reti idriche. Si tratta di informazioni, anche queste ultime, che pur essendo raccolte sono poco aggiornate e per lo più ignorate dal grande pubblico. D'altra parte, è anche vero che l'effettiva preoccupazione verso un certo fenomeno non comporta necessariamente un'assennata gestione della questione. Non si tratta solo di efficacia delle decisioni, ma anche della capacità di leggere l'informazione esistente nel modo corretto. Il rischio che un fenomeno si riduca alla sua rappresentazione statistica, e quindi si traduca dal piano sociale e collettivo a quello delle unità

² I rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) sono reperibili qui: www.istat.it/it/archivio/269316.

statistiche che lo rappresentano non è un tema nuovo. Robert Salais, tra gli altri, ha ad esempio fornito spunti di estremo interesse sul come l'attenzione al fenomeno della disoccupazione si sia progressivamente spostata dal piano sociale della capacità di allocazione della forza lavoro del sistema delle imprese al singolo individuo in cerca di lavoro, fino a farne il target di politiche specifiche (2013). Come se il fenomeno della disoccupazione dipendesse dall'esistenza dei singoli disoccupati, e non il contrario. Simili fenomeni di *displacement* istituzionale (Streeck, Thelen, 2005) sono rilevabili anche in altri ambiti. Si pensi al rapporto tra povertà e poveri o a quello tra inattività e inattivi. La distorsione non riguarda solo le politiche pubbliche. Lo stesso meccanismo si innesca con l'illusione di affrontare una patologia agendo sui soli sintomi. Parafrasando il ragionamento sostenuto da Franco Basaglia nell'ambito del dibattito scaturito con le lotte che hanno portato alla chiusura delle istituzioni manicomiali, la riduzione dell'individuo alla fenomenologia del suo disagio è un'astrazione a servizio del potere e che non ha nulla a che fare con la riduzione del disagio (Basaglia, 1967). Questo non significa negare l'esistenza del disagio psichico o degli altri fenomeni, come quello della disoccupazione o della povertà, piuttosto si tratta di discutere degli effetti delle iniziative nate per contrastare un certo fenomeno e che finiscono per fare del soggetto che dovrebbero servire e sostenere, un oggetto da governare. La riduzione del soggetto alla definizione del fenomeno che lo investe impedisce difatti che questi possa riconoscersi nell'etichetta che gli viene attribuita, producendo da un lato ulteriore distanza tra una classificazione nata per descrivere e la realtà che quella classificazione dovrebbe descrivere, dall'altro, portando al paradosso che dallo scopo di descrivere la realtà si passi alla sua produzione (Desrosières, 2011). Questo vale sia sul piano individuale che su quello macro. Definire chi è alla ricerca di un lavoro disoccupato, significa da un lato ridurre quell'individuo alla specifica condizione di ricerca di un lavoro uguale agli altri individui identificati per quella stessa condizione e diverso da chi non vi corrisponde, dall'altro fa sì che quell'insieme di individui costituito sulla base di un'equivalenza convenzionale (Salais, 2009) sia riconosciuto e preso in considerazione sul piano istituzionale sulla base di quella specifica caratteristica. Ad esempio, il fatto che si consideri statisticamente occupato chi abbia lavorato almeno un'ora retribuita nella settimana di riferimento fa sì che tutte le persone che rientrano in quella specifica classe siano considerate ugualmente occupate, a prescindere dal fatto che di ore in quella settimana ne abbiano lavorate una o quaranta. Ancora, stando alla definizione, lo status di occupato o di occupata dipende dalla retribuzione, quindi, dal fatto che sussista un riconoscimento economico dell'attività svolta e questo prevale sull'effettivo significato o valore

sociale dell'attività. Chi cucina per la propria famiglia non è occupata o occupato, mentre chi lo fa in un ristorante sì e solo nel secondo caso, ad esempio, l'atto del cucinare potrebbe dare diritto a soggiornare legalmente in Italia o a proteggere dagli infortuni che possono occorrere in cucina.

L'impatto della classificazione sulla realtà vale anche per estensioni maggiori di quella individuale. Quando ad una misura viene attribuito un valore più ampio di quello a cui effettivamente si riferisce, il risultato della misurazione finisce per diventare un obiettivo politico vero e proprio. Il PIL è una sommatoria del valore di tutti i beni e servizi prodotti in una certa società. Per questo è considerato un'approssimazione del benessere di quella data società. Maggiore è il benessere in una data società, maggiore tende ad essere il PIL, mentre non è altrettanto vero il contrario. Non è detto, cioè, che se il PIL cresce allora maggiore è il benessere. Se, come sembra nei giorni in cui scrivo, l'emergenza energetica sta mettendo al centro della strategia europea alcune imprese italiane leader nell'attività di rigassificazione, tale scelta contribuirà a far crescere il PIL italiano senza che questo riduca di un centesimo il costo delle bollette energetiche. Il PIL italiano crescerà, mentre non è detto cresca il benessere. Chiaramente un PIL più alto potrebbe favorire la spesa pubblica per beni e servizi agendo sul rapporto deficit PIL, ma siamo ben lontani dal campo delle certezze. Il problema, comunque, non è del PIL. Fare di una misura un obiettivo politico o estendere il significato di un indicatore a questioni che con l'indicatore hanno a che fare solo indirettamente sono errori della politica, non dell'indicatore. L'errore è anche più grande in un mondo in trasformazione, dove le misure sono soggette a obsolescenza come qualsiasi altro strumento di analisi.

2. Il mercato del lavoro a Bologna: un campo dal perimetro ambiguo

Rispetto alle altre regioni italiane, l'Emilia-Romagna è una tra quelle che meglio ha saputo reagire alla crisi economica e sociale dovuta alla pandemia. Diversi indicatori lo mostrano chiaramente. L'export regionale del 2021 ha visto una crescita di oltre il 16% rispetto al 2020 e dell'8,7% rispetto al 2019. Con il 14% del totale nazionale è la seconda regione italiana per volumi di esportazioni. Già a fine 2020 il Valore Aggiunto regionale si è riportato a valori non così distanti dal 2019 e nei dati Prometeia si prevede, già per il 2022, il sorpasso del 2019 e il recupero dei livelli di crescita pre-Covid-19. A trainare il recupero del 2021 è stata soprattutto la manifattura, mentre per i servizi, che riguardano una miriade di attività economiche anche molto diverse tra loro, dal commercio alla logistica al turismo fino ai servizi alle

persone, i tempi di recupero sono più lenti. La recrudescenza dei contagi nel 2021 ha infatti ulteriormente stressato settori molto più fragili di quello manifatturiero. Tale fragilità riguarda il tessuto produttivo, ma anche il mercato del lavoro, che finisce quindi per polarizzarsi.

Nel 2021 è stato messo in opera un imponente meccanismo di tutela dei redditi e dei posti di lavoro. Oltre alle misure una tantum a tutela dei redditi da lavoro autonomo e per le categorie meno protette, il blocco dei licenziamenti (D.L. 17 marzo 2020, n. 18) e l'estensione della cassa integrazione (cfr. tra gli altri decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41) hanno fortemente ridotto l'impatto della crisi sul mercato del lavoro. Secondo la stima dell'IRES Emilia-Romagna, senza queste misure e considerando il lavoro effettivamente svolto (ULA), nel 2020 avremmo avuto in regione 210 mila occupati in meno, ben più dei 60 mila effettivamente conteggiati in meno rispetto al 2019 (IRES ER 2022). Lo stesso vale per il bolognese, dove gli occupati sarebbero stati 418 mila, anziché 463 mila. Questa è la ragione per la quale andando a guardare la variazione degli occupati nel 2021 rispetto al 2020, troviamo per lo più variazioni minime, molto inferiori a quelle delle ULA, che appunto sono un indicatore del lavoro effettivamente svolto e colgono la fine della cassa integrazione. Si può dire, insomma, che il 2021 è stato l'anno del rientro al lavoro, ma solo di coloro che nel 2020 ne avevano uno sufficientemente stabile. Per tutti gli altri e le altre non è andata allo stesso modo. Lo vediamo guardando ad esempio le variazioni del numero di disoccupati, che crescono nella componente femminile ben più di quella maschile, suggerendo che ad aver avuto il posto protetto sono stati soprattutto i maschi, mentre per le femmine nel 2021 c'è stato più che altro un ritorno alla ricerca di lavoro, dopo che nel 2020 hanno plausibilmente dovuto far fronte all'incremento del carico di cura.

Tutto questo vale anche per il bolognese, dove la polarizzazione tra settori e mercati del lavoro può considerarsi anche più forte che altrove. Questo per due ragioni principali, la prima è legata alla forte incidenza del settore dei servizi, che è quello che fatica di più, ma è anche quello in cui l'occupazione è più fragile, meno tutelata e più spesso femminile. La seconda è legata al perimetro del mercato del lavoro bolognese, più sfuggente che altrove.

I settori produttivi nella Città Metropolitana di Bologna

L'economia della Città Metropolitana di Bologna è caratterizzata da una forte incidenza dei servizi. Al comparto è riconducibile il 70,6% del Valore Aggiunto metropolitano nel 2019, mentre pesano il 25,3% l'industria, il 3,2% le costruzioni e l'1% l'agricoltura. Il 2020, con una variazione del -8,3% sull'intera economia non ha spostato di molto queste proporzioni. Per i servizi la variazione è stata inferiore che per l'industria (-7,4% a fronte del -12,1%), questo ha portato il primo comparto a pesare leggermente di più nel 2020 di quanto non pesasse nel 2019 (71,3%). Ma già a fine 2020 l'industria aveva recuperato il terreno perduto, chiudendo il 2021 con un +9,1% sull'anno precedente e lasciando indietro i servizi (+5,2%), ancora alle prese con la recrudescenza dell'emergenza pandemica, favorendo comunque il rimbalzo complessivo del +6,5%. Chiaramente, le nuove tensioni internazionali incidono sull'economia bolognese in modo differenziato. Se i servizi proseguono una ripresa rallentata dall'incognita delle nuove chiusure e restrizioni, l'industria, più sensibile alla domanda estera, risente di più del blocco degli scambi da e per la Russia. Si consideri che nel I trimestre 2022 (dati provvisori Coeweb) il peso delle esportazioni verso la Russia dei prodotti bolognesi era pari al 3,4% della domanda globale e la variazione rispetto al I trimestre del 2021 (dati provvisori) è stata del -10,9%. Per queste ragioni, se nel 2022 si prevede una variazione positiva più modesta di quella del 2021 sul 2020 (+2,3%), tale risultato è l'esito di una variazione positiva del Valore Aggiunto nei servizi (+3,3%) e una variazione negativa di quello prodotto nell'industria (-1,3%). Ben poco incide, infine, la mirabolante variazione del settore edile che dall'alto del suo +8,1% nel 2022, primo anno in cui il valore prodotto è superiore a quello del 2010 (+1,7%), continua a pesare il 4,1% e quindi non abbastanza da tener su la curva della crescita. Se un rallentamento non basta a definire una fase recessiva, il timore degli esperti è che l'inflazione deprima anche la domanda interna, dalla quale invece dipendono di più i servizi, portando a quel punto la curva in territorio negativo. Questo ragionamento vale per l'economia nazionale, ma può essere applicato anche a quella locale, dove comunque gli effetti della perdita di potere di acquisto potrebbero farsi sentire proprio su quei segmenti produttivi che più hanno sofferto nel biennio 2020-2021 e che oggi faticano a recuperare.

3. Occupazione e disoccupazione nei dati Istat

Per quanto riguarda il primo punto, vale quanto detto a introduzione del paragrafo. Nella Tabella 1 vediamo in numeri la dinamica sintetizzata sopra. Rispetto al 2020, nel 2021 gli occupati si mantengono stabili (+0,1%), diminuiscono i disoccupati -1,2% e resta stabile l'attività (0%) e cresce l'inattività (+1,5%). Essenzialmente, chi aveva un lavoro nel 2020 continua ad averlo nel 2021, mentre gli altri tendono a trovarlo o a sospendere la

ricerca. Il discorso non vale per la componente femminile. Nel 2021, a variazioni minime di attività e inattività, le occupate diminuiscono rispetto al 2020 (-1,3%) e le disoccupate crescono del 19%. Se guardiamo il dato del 2021 rispetto al 2019 il quadro è anche più sbilanciato. Rispetto al 2019 si osserva soprattutto un incremento degli inattivi (13,9%), che trova il suo picco nella componente maschile (+18,9%). L'occupazione infatti diminuisce sia per i maschi che per le femmine, anche se molto di più per le seconde (-1,6% e -4,5%); ma la forbice cresce nell'area della disoccupazione, dove i maschi in cerca di lavoro diminuiscono del 27,6%, mentre le femmine in cerca di lavoro aumentano del 28,4%. Insomma, rispetto al 2019, i maschi che cercano un lavoro tendono a trovarlo o ad uscire dal mercato del lavoro, mentre lo stesso non vale per le femmine. Un discorso analogo lo potremmo fare anche nelle distinzioni per classi di età, che mostrano una ulteriore penalizzazione delle classi più giovani, dove la distanza tra maschi e femmine tende peraltro a crescere.

Rispetto a quanto descritto dal dato, la realtà è ben più complessa. Parlare di maschi e femmine, giovani e anziani, significa infatti parlare di mercati del lavoro che tendono a comunicare poco e non è solo una questione di settori. Sappiamo che le femmine sono più spesso occupate nei servizi, dove l'occupazione è più fragile e si guadagna meno, elemento che aggrava il peso delle diseguaglianze che persistono al di fuori del mercato del lavoro e che in questo si traducono. Le differenze tra maschi e femmine nel carico della cura nelle famiglie hanno un peso anche nel mercato del lavoro. Se la femmina è chiamata a soddisfare i bisogni riproduttivi della famiglia, avrà più difficoltà del maschio ad accettare lavori più impegnativi, remunerati e continuativi. Questo vale anche al netto delle discriminazioni alle porte delle imprese, dove cioè un imprenditore o un'imprenditrice potrebbero preferire un maschio a una femmina per ragioni completamente diverse.

Tab. 1 - Consistenza delle Forze di Lavoro e Non forze di lavoro, Val. Ass. 2019-2021 e Var. % - CM di Bologna

		<i>M</i>	<i>F</i>	<i>T</i>	
		2019	254.679	223.604	478.283
		2020	247.500	216.262	463.762
Forze di lavoro	Occupati (15 anni e più)	2021	250.648	213.579	464.227
		Var. % 21/20	1,27%	-1,24%	0,10%
		Var. % 21/19	-1,58%	-4,48%	-2,94%

		2019	11.701	10.645	22.346	
		2020	10.932	11.482	22.414	
		2021	8.476	13.673	22.149	
	Disoccupati (15 anni e più)	Var. % 21/20	-22,47%	19,08%	-1,18%	
		Var. % 21/19	-27,56%	28,45%	-0,88%	
		2019	266.380	234.249	500.629	
		2020	258.432	227.744	486.176	
	Totale (15 anni e più)	2021	259.124	227.252	486.376	
		Var. % 21/20	0,27%	-0,22%	0,04%	
		Var. % 21/19	-2,72%	-2,99%	-2,85%	
		2019	58.296	91.444	149.740	
		2020	67.407	100.496	167.903	
		2021	68.842	101.652	170.494	
	Non forze di lavoro	15-64 anni	Var. % 21/20	2,13%	1,15%	1,54%
			Var. % 21/19	18,09%	11,16%	13,86%

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati Istat - Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

4. Una prospettiva che limita e distorce

Il secondo elemento che induce a pensare che nel bolognese il mercato del lavoro versi in condizioni anche peggiori di quelle che appaiono riguarda il modo in cui lo descriviamo, che potrebbe essere persino meno aderente alla realtà di quanto già è possibile immaginare a partire dai limiti delle definizioni dei principali indicatori. Il dubbio nasce dalle definizioni, oltre all'effettiva disponibilità dei dati su scale più ridotte di quelle nazionali e regionali, ma anche dall'effettiva platea a cui i dati disponibili fanno riferimento. Andando con ordine, le prime due questioni sono essenzialmente legate alle ragioni storiche delle indagini campionarie sul mercato del lavoro italiano. La Rilevazione sulle Forze di Lavoro nasce negli anni '50 a sostegno dell'Inchiesta Parlamentare sulla disoccupazione. Già in occasione delle prime diffusioni e approfondimenti regionali sono emersi i limiti delle definizioni adottate in relazione all'occupazione e alla disoccupazione. Ciò che gli statistici evidenziavano era l'incapacità delle definizioni di cogliere la realtà di transizione che caratterizzava il paese. Proprio facendo riferimento

a quelle analisi, Giorgio Tassinari rileva come la ricerca del lavoro che fa dell'inoccupato, che distingue il disoccupato dall'inattivo, finisse per confinare la sottoccupazione nell'inattività (Tassinari, 2019). Tale distorsione era particolarmente vistosa con riferimento alla componente femminile del mercato del lavoro dell'epoca. La transizione dalla campagna alla fabbrica, infatti, coinvolgeva soprattutto i maschi, lasciando fuori la componente femminile che restava più esposta al lavoro frammentato e informale, quindi più sfuggibile alle statistiche. Se ancora oggi, come ieri, quelle definizioni sembrano molto più adatte a cogliere la realtà del lavoro nella manifattura che non nel suo complesso è perché nascono in un momento in cui gli occhi erano rivolti soprattutto alla fabbrica. Nel corso degli anni quella visione del lavoro si è fatta standard internazionale e anche il minimo aggiornamento, come quello occorso con il Regolamento Europeo 2019/1700, complica la raccolta e l'analisi dei dati ostacolando il confronto storico. Anche nella metodologia ed estensione campionaria delle grandi indagini sul lavoro si evidenzia la prevalenza di una prospettiva orientata all'analisi macro. Mentre sono cioè molto utili a confrontare i livelli dell'occupazione tra nazioni e regioni, tendono a mancare il dettaglio locale. Dal punto di vista tecnico, il problema è dovuto alla numerosità del campione, che più ridotto è suscettibile di errori maggiori, ma è anche una questione legata all'identificazione della platea degli intervistati e delle intervistate che ancora si basa sulla residenza della famiglia di riferimento e non sull'effettiva collocazione del singolo intervistato. Già le novità introdotte con l'avvio dei censimenti permanenti l'Istat sta via via aggiornando i database per l'identificazione della popolazione dimorante attraverso l'incrocio di banche dati di carattere statistico e amministrativo e individuando i cosiddetti "segnali di vita" diretti, come contratti di lavoro, di affitto, e indiretti, come i dati dell'Agenzia delle Entrate (Istat, 2021). Si tratta di segnali capaci di andare al di là della residenza anagrafica, supportando l'identificazione della consistenza della popolazione dimorante e quindi che effettivamente risiede in un dato territorio. Questo significa anche che senza un'armonizzazione tra le due rilevazioni, i dati relativi ai tassi di occupazione e disoccupazione forniti liberamente dall'Istat fanno riferimento alla popolazione residente di una certa area, anche se poi non vi risiedono davvero e magari lavorano altrove. Chiaramente, trattandosi di rilevazioni diverse, effettuate con tecniche diverse e che fanno riferimento a periodi diversi - mentre i dati sulle forze di lavoro sono in media trimestrale o annua, quelli censuari sono riferiti in un dato momento - cercare di ricondurre i dati sulle forze di lavoro a quelli censuari è un esercizio inutile oltre che metodologicamente inconsistente. Tuttavia, tornando al punto di vista della portata descrittiva degli indicatori del mercato del lavoro, il confronto tra le

popolazioni identificate sulla base delle due rilevazioni sostiene l'ipotesi che il numero degli occupati e delle occupate in un dato territorio tende ad essere sovrastimato rispetto all'esistente quando l'occupazione è di carattere temporaneo o più instabile, mentre il numero di persone non occupate tende ad essere inferiore al reale. Per capire meglio di cosa parlo, si consideri che secondo il censimento la Città Metropolitana di Bologna ha una popolazione oltre 15 anni pari a 892.568 individui, di cui 41.173 in cerca di occupazione e 466.867 occupati e occupate. Diversamente, la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, attribuisce alla CM di Bologna 476.995 tra occupati e occupate e 22.189 persone in cerca di lavoro. Nel primo caso sono l'1,7% in più, nel secondo il 46,1% in meno. Differenze simili si rilevano anche su scala regionale e in altre province, ma si tratta di scostamenti complessivamente più ridotti. Per la regione, ad esempio, il numero di disoccupati conteggiati con la Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro sopra i 15 anni è il 38,3% in meno di quella rilevata con il censimento, mentre per Modena, dove il lavoro manifatturiero è molto più diffuso, la differenza è più ridotta e si ferma al 28,3%. Se questo è vero utilizzando i dati nella vecchia serie (fino al 2020), lo è anche con i dati adeguati al Regolamento Europeo 2019/1700, il risultato, infatti, non cambia o lo fa di poco.

Insomma, se la distorsione fosse dovuta solo alla diversa natura delle indagini, tali differenze sarebbero meno comprensibili. Quindi, va bene usare gli indicatori classici per fare alcuni confronti tra gli occupati e le occupate, o tra gli occupati di territori diversi, ma pensare di ridurre la realtà del mercato del lavoro della CM agli indicatori sintetici sarebbe un errore grossolano, tanto più che quegli indicatori sottostimano quelle forme di lavoro più diffuse nel bolognese e il disagio occupazionale.

5. I dati INPS sui salari e redditi da lavoro

Oltre che per il piacere dell'esercizio, quanto affermato nel paragrafo precedente mi è utile per riprendere la questione che tiene insieme questo intervento e cioè quella dell'accelerazione impressa dal Covid-19 alla frattura tra un lavoro che integra e tutela e un lavoro che oltre a non proteggere discrimina e di come questa accelerazione trovi nella CM di Bologna un terreno favorevole. A queste conclusioni è possibile arrivare anche con i dati forniti dall'INPS sui salari e i redditi del 2020.

Tab. 2 - *Categorie di Lavoratori dipendenti e indipendenti e redditi da lavoro, Val. Ass. 2020 e Var.% 2020/2019 - CM di Bologna*

	Reddito medio 2020	Lavoratori e lavoratrici	Var. % Redd. Medio	Var. % Lavv.	Incid. % 2019	Incid. % 2020
Artigiano	21.789,31	30.860	-7,10	-1,73	5,7	5,6
Autonomo agricolo	14.578,49	5.561	1,64	-2,64	1,0	1,0
Commerciante	22.712,28	30.976	-6,59	-1,49	5,7	5,7
Dipendente privato	25.681,86	342.533	-4,60	-3,43	64,6	62,6
Dipendente pubblico	33.363,62	70.887	-1,72	4,47	12,4	13,0
Domestico	82.13,433	20.621	-3,85	4,04	3,6	3,8
Operaio agricolo	97.13,728	8.536	2,52	-3,86	1,6	1,6
Gest. Sep. - Collaboratore	15.010,47	3.446	-1,73	-9,03	0,7	0,6
Gest. Sep. - Amministratore	5.2641,8	10.511	-2,87	-0,12	1,9	1,9
Gest. Sep. - Post laurea	16.358,92	4.343	7,92	0,07	0,8	0,8
Gest. Sep. - Altro collaboratore	12.407,31	627	-13,52	-15,73	0,1	0,1
Gest. Sep. - Professionista	20.000,62	9.045	-13,99	1,44	1,6	1,7
<i>Tot. Gestione Separata</i>	30.915,77	27.972	-4,03	-1,20	5,2	5,1
Voucher/Lavoro occasionale	1.207,381	8.997	-12,32	800,60	0,2	1,6
Totale	25.134,03	546.943	-5,48	-0,40	100,0	100,0

Fonte: *Elaborazioni dell'autore su dati INPS - Osservatorio: Lavoratori dipendenti e indipendenti*

La sintesi mostrata in Tabella 2 offre uno spaccato di quelli che sono stati i redditi e i salari da lavoro per le diverse posizioni lavorative nel 2020 e le variazioni rilevate rispetto al 2019. In estrema sintesi, ciò che si osserva è che mentre i salari e i redditi diminuiscono (-5,5%), il numero dei lavoratori e delle lavoratrici non lo fa (-0,4%). Si tratta di un elemento già osservato in precedenza: nel 2020 i posti di lavoro sono stati tutelati in larga misura anche se chi aveva un lavoro che non ha perso ha guadagnato meno, mentre chi l'ha perso e ne ha trovato un altro ha probabilmente peggiorato le sue condizioni, sia salariali che contrattuali. Nel dettaglio, si osserva che nel 2019 che nel 2020 la gran parte dei lavoratori e lavoratrici sono dipendenti nel privato (64,6%). Il 12,4% sono invece dipendenti pubblici, mentre il restante 23% si

distribuisce tra altre categorie, tra cui le più consistenti sono quella dei commercianti e degli artigiani con il 5,7% in entrambi i casi. Con il 2020, diminuiscono i lavoratori dipendenti nel privato del -3,4%, mentre i salari diminuiscono del 4,6%. Diminuiscono anche i salari dei dipendenti pubblici (-1,7%) che comunque aumentano in numerosità (+4,7%). A diminuire in misura più significativa sono poi i redditi da lavoro dei commercianti e degli artigiani (-6,6% e -7,1%) categorie che diminuiscono anche in consistenza (-1,5% e -1,7%). In questi casi, come pure nel lavoro autonomo, il lavoro non è detto protetto dalle crisi. Chi ha avuto le risorse per far fronte alla chiusura ha resistito anche a fronte di una riduzione del fatturato, gli altri hanno chiuso l'attività. La diminuzione dei dipendenti privati, dei commercianti e degli artigiani non può essere compensata dal solo incremento del lavoro pubblico. Infatti, ad aumentare in termini di lavoratori e lavoratrici sono anche altre tipologie reddituali. In particolare, aumenta il lavoro domestico (+4%) che passa così a pesare il 3,8% del totale, aumentano i professionisti iscritti alla gestione separata (+1,4%), soprattutto però aumenta il lavoro accessorio e occasionale, che passa dai 999 lavoratori del 2019 agli 8.997 del 2020. Gli incrementi in queste categorie sono inoltre accompagnati da riduzioni dei redditi e salari individuali (-12,3% i redditi erogati per lavoro occasionale e accessorio, ad esempio). Da un lato, quindi molti più redditi nel 2020 sono erogati in forme diverse da quelle del lavoro dipendente, dall'altro, sul piano individuale i salari e redditi sono diminuiti anche nelle categorie che sono cresciute in significatività. Per questo, al netto di chi è stato protetto dal proprio contratto di lavoro e dalle misure messe in campo sul piano regionale e nazionale, chi ha dovuto cercare una nuova fonte di reddito l'ha trovata più spesso fuori dal lavoro dipendente e comunque peggiorando le proprie condizioni.

6. I dati delle dichiarazioni dei redditi

Nell'ultimo set di dati preso in considerazione, quello delle dichiarazioni fiscali relative all'anno di imposta 2021, è possibile osservare un'ulteriore linea di frattura: quella territoriale. Pur trattandosi infatti di dati diversi da quelli Inps e quindi non direttamente confrontabili, quelle rese disponibili dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sono informazioni organizzate su base comunale e in certi casi sub-comunale, rendendo quindi possibile proiezioni cartografiche delle informazioni raccolte.

In primo luogo, guardando i dati nel loro complesso si osserva – anche in questo caso - una riduzione dei redditi imponibili maggiore alla riduzione dei contribuenti (-1,4% a fronte del -0,9%). Le variazioni sono meno distanti nel

caso del lavoro dipendente e assimilato. Per quest'ultimo, infatti, i redditi variano del -1,5%, mentre i contribuenti del -1,4%. I redditi diminuiscono più dei lavoratori, per le questioni già viste sopra e lo stesso vale anche per i redditi da lavoro autonomo (-9,5% a fronte del -6,6%). Parallelamente, aumentano i redditi da pensione (+2,1%), mentre restano stabili i contribuenti (0,1%). Anche nel caso delle dichiarazioni, insomma, il reddito da lavoro si mostra meno in grado di altre forme di assicurare protezione a fronte di una crisi esogena.

Tab. 3 - Dichiarazioni dei redditi 2021 per Anno d'Imposta 2020, Val. Ass. 2019, 2020 e Var. % - CM di Bologna

<i>CM di Bologna</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>Var. % 2020/19</i>	<i>Var. dei contribuenti</i>
Reddito da lavoro dipendente e assimilato	24.313	23.940	-1,50%	-1,40%
Reddito da pensione	21.096	21.549	2,10%	0,10%
Reddito da lavoro autonomo	66.205	59.921	-9,50%	-6,60%
Reddito imponibile	23.906	23.568	-1,40%	-0,90%

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati del Ministero Economia e Finanza

Questa osservazione prende una forma del tutto peculiare sul piano territoriale. Quello che vediamo nella mappa in Figura 1 è infatti la distribuzione territoriale dei redditi da lavoro dipendente e assimilati pro-capite. La zona più povera, con redditi non superiori a 24.000 Euro, segue essenzialmente una spirale che parte dal comune di Valsamoggia, procede verso sud investendo la montagna bolognese, dove i redditi sono anche più bassi, ridiscende verso la pianura attraversando l'imolese tornando sui valori compresi tra i 22 e i 24.000 Euro annui, per poi proseguire nei distretti al confine con la provincia di Ferrara dove i redditi tornano a farsi più bassi con il comune di Galliera dove non toccano i 20.000 Euro. La spirale prosegue poi verso occidente, investendo i comuni di Pianura Ovest per poi insinuarsi nei quartieri della periferia ovest e nord di Bologna, da Borgo Panigale fino alla Bologna e Corticella e fino a San Donato.

dall'inflazione. In entrambi i casi si tratta di posizioni fondate sul conservatorismo di quanti, temendo forse di essere presi per degli sciocchi, hanno continuato a guardare la luna mentre il dito del saggio aveva già da tempo perso l'orientamento. Se pure di ripresa si deve *sperare*, infatti, ciò difficilmente può prescindere dalla sostenibilità sociale e ambientale dell'iniziativa economica. In questo breve testo ho provato a mostrare che, come la crisi, la ripresa non è per tutti. Infatti, settori diversi hanno dato luogo a trend economici diversi e a condizioni sociali differenziate, accrescendo quelle che preesistevano il 2020-21. La distanza tra un lavoro capace di integrare e proteggere dalle crisi individuali e collettive e un lavoro che quelle crisi finisce per amplificare preesisteva alla diffusione del Covid-19. Così come vi preesistevano anche in CM la segregazione femminile nell'area della minor protezione e la frammentazione territoriale tra comune capoluogo e montagna e bassa pianura. Da quell'esperienza, però, le distanze sembrano cresciute, isolando chi riesce a godere delle variazioni positive dell'export e del Valore Aggiunto da chi deve sperare di essere coinvolto da un qualche impatto indiretto di quelle stesse variazioni.

Riferimenti bibliografici

- Basaglia F. (a cura di) (1967), *Che cos'è la psichiatria*, Einaudi, Torino.
- Borghì V. (2022), "Homo faber nelle rovine del capitalismo: il lavoro, tra reale e possibile", in Masiero N. (a cura di), *Ricerca sociale e azione sindacale: fra reciprocità e confronto*, Futura Editrice, Roma.
- Bourdieu P., Champagne P., Guareschi M., Lenoir R., Poupeau F., Rivière M.-C. (2013), *Sullo Stato: corso al Collège de France*, Feltrinelli, Milano.
- Desrosières A. (2011), *The Economics of Convention and Statistics: The Paradox of Origins*, «Historical Social Research/Historische Sozialforschung», 36(4 (138)), pp. 64-81.
- Fitoussi J.-P., Sen A., Stiglitz J.E. (2013), *La misura sbagliata delle nostre vite: perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale: rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*, Rizzoli ETAS, Milano.
- Giullari B., De Angelis G. (2019), *La democrazia dei dati: conoscenza e azione pubblica*, Mimesis, Milano.
- Horton R. (2020), *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, «The lancet», 396 (10255), p. 874.
- IRES ER (2022), *Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna*, 9.
- Istat (2021), *Nota tecnica sulla produzione dei dati del Censimento Permanente*.
- Salais R. (2009), *La democrazia deliberativa e le sue basi informative: lezioni dall'approccio delle capacità*, «la Rivista delle Politiche Sociali», 3, pp. 107-136.

- Salais R. (2013), *Le convenzioni come strumenti di policy: l'Europa e la "decostruzione" della disoccupazione*, «Sociologia del lavoro», 129, pp. 22-39.
- Sen A. (1990), *Justice: Means versus Freedoms*, «Philosophy and Public Affairs», 19(2), pp. 111-121.
- Stiglitz J.E., Fitoussi J.-P., Durand M. (2021), *Misurare ciò che conta: al di là del Pil*, Einaudi, Torino.
- Streeck W., Thelen K.A. (eds.) (2005), *Beyond continuity: institutional change in advanced political economies*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Tassinari G. (2019), "All'origine dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro. La monografia Emilia della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione", in Sofia F. (a cura di), *Misurare il lavoro e il non lavoro dal 1929 ad oggi*, Aracne, Canterano (RM).

L'economia bolognese ha retto il colpo (per ora)

di *Riccardo Rimondi*

«I chiaroscuri sembrano più scuri che chiari». Così Valerio Veronesi, presidente della Camera di commercio di Bologna, guardava all'arrivo del 2020 in un'intervista su *il Resto del Carlino*. Il numero uno dell'ente delle imprese bolognesi (e leader degli artigiani di Cna) muoveva le sue valutazioni partendo da un finale di 2019 sottotono per le aziende del territorio, a partire dal rallentamento dell'export che ha sempre rappresentato il loro cavallo di battaglia. Tra gli elementi di preoccupazione anche l'aumento della cig, che nel 2019 aveva superato i 5 milioni di ore, e un calo nel ricorso al credito delle imprese: «le aziende - notava Veronesi - chiedono meno denaro alle banche ed è il dato più preoccupante, perché se un imprenditore non ha fiducia non fa più niente». Anche la situazione internazionale non faceva dormire sonni tranquilli: «Il fatto che si riapra lo scontro fra Iran e Usa porta solo brutte notizie». Era il 4 gennaio 2020¹. Negli stessi giorni, i giornali italiani cominciavano a riportare le notizie di una misteriosa epidemia di polmonite esplosa a Wuhan: «Cina, epidemia di polmonite: torna il terrore Sars», uno dei tanti titoli che si potevano leggere a inizio anno². Era iniziata la pandemia di Coronavirus.

Il lockdown ha rappresentato un evento unico non solo per la società, ma anche per il tessuto economico del territorio. Tutte le attività considerate non essenziali sono state chiuse per settimane o mesi e una grossa fetta di lavoratori ha continuato a svolgere la propria professione a casa, da remoto, anche se erroneamente si è parlato di smartworking: un segnale di quanto il salto, anche culturale, sia stato enorme in un Paese in cui, appena tre anni fa, l'idea di slegare il lavoro dalla presenza fisica in ufficio era agli albori.

¹ *Il Resto del Carlino* (ed. Bologna), p. 3, 4 gennaio 2020.

² www.repubblica.it/esteri/2020/01/04/news/cina_epidemia_di_polmonite_torna_il_terrore_sars-244982910/?ref=search.

Le previsioni sulle conseguenze del Covid per l'economia sono andate via via peggiorando. A gennaio 2020 la Banca d'Italia prevedeva una crescita del Pil per l'anno in corso dello 0,5% (Banca d'Italia, 2020a). A giugno, un calo del 9,2% (Banca d'Italia, 2020b). A luglio, del 9,5% (Banca d'Italia, 2020c). Alla fine la flessione è stata del 9%, seguita nel 2021 da un rimbalzo del 6,6% (Banca d'Italia, 2022a). Per trovare un crollo peggiore del prodotto interno lordo italiano bisogna risalire alla Seconda guerra mondiale. Nel 2009, la flessione si "fermò" al 5% (Banca d'Italia, 2010).

La paura per la tenuta delle imprese e del tessuto sociale era alta. Il timore era quello di migliaia di fallimenti e di un'esplosione della povertà. Due anni dopo istituzioni e centri studi hanno iniziato a tracciare un primo bilancio di quanto abbia pesato il Coronavirus sull'economia bolognese ed emiliano-romagnola. E, a quanto emerge, le conseguenze sono state meno drammatiche di quanto si temesse: in altre parole, i "paracadute" aperti (blocco dei licenziamenti, moratoria dei finanziamenti, decreto liquidità, decreti sostegni) hanno funzionato e limitato i danni.

1. Andamento economico

A giugno di quest'anno il Rapporto annuale della Banca d'Italia per l'Emilia-Romagna ha certificato il "netto recupero" dell'economia regionale. L'Iter (un indicatore elaborato per le regioni, sostanzialmente analogo al Pil) ha mostrato una crescita del prodotto regionale del 7,6% nel 2021, grazie soprattutto all'accelerata del secondo e del terzo trimestre, intervenuta con l'allentamento delle restrizioni e i progressi della campagna vaccinale. Non è bastato a recuperare tutto quello che è stato perso nel 2020, quando si è registrato un crollo del 9,4%: il prodotto è rimasto inferiore del 2,5% rispetto al pre-pandemia, ma la performance dell'Emilia-Romagna nel 2021 è stata nettamente superiore (un punto) rispetto alla media italiana (Banca d'Italia, 2022b).

Bologna si è mossa in linea con l'Emilia-Romagna. Secondo un report della Camera di commercio pubblicato a maggio, al crollo del valore aggiunto (anche in questo caso un indicatore analogo al Pil) dell'8,3% nel 2020 ha fatto seguito una ripresa del 6,5% nel 2021 (CCIAA Bologna, 2022a). Anche qui, nonostante la ripartenza "oltre le previsioni", non sono stati recuperati i livelli economici del pre-pandemia. L'andamento non è stato omogeneo per tutti i settori. Il fatto che il rimbalzo sia stato più contenuto per la Città metropolitana che per la regione è dovuto, si nota nell'ultimo Osservatorio sull'economia e il lavoro commissionato dalla Cgil all'Ires (De Angelis,

2022), al fatto che il capoluogo si caratterizzi per il maggior peso dei servizi, i quali, come vedremo, sono cresciuti più lentamente di altri settori.

Secondo i dati della Camera di commercio a fare la parte del leone nell'anno della ripresa è stata la manifattura che, trainata dall'export, ha grosso modo recuperato i livelli del 2019. La produzione è cresciuta del 10,1% e il fatturato dell'11,6%: un dato che fa seguito al -11,6% della produzione nel 2020 e al -10,7% del fatturato. Nella crescita in doppia cifra il ruolo determinante l'ha giocato la metalmeccanica, con un balzo del 16% nel fatturato e del 14% nella produzione, che avevano perso tra l'11 e il 13% l'anno prima. Il packaging ha visto un +6,6% nel fatturato e un +5,4% nella produzione. Una crescita più limitata, segnata anche dal fatto che il comparto aveva tenuto meglio nel 2020: il calo della produzione si era limitato al 5,9%, quello del fatturato al 4,5%. Il volume d'affari dell'edilizia è cresciuto del 6%, contro il crollo del 9% dell'anno prima. La ripartenza, in un settore problematico da molti anni, è stata incentivata dai bonus edilizi messi in campo già nella primavera 2020. L'alimentare, che aveva perso il 5,3% della produzione e il 7,5% del fatturato, ha visto questi indicatori risalire del 2-3%.

Più faticosa la ripresa dei servizi, che avevano perso il 15% nel 2020 e hanno recuperato solo l'8% nel 2021. Il commercio al dettaglio ha recuperato il 3,6%, dopo una flessione del 7,3%, con la grande distribuzione in controtendenza: era cresciuta del 7,4% nel 2020, ha perso l'1,5% nel 2021. Qui è evidente l'effetto del primo lockdown, che aveva favorito la gdo a scapito delle attività di vicinato. Il commercio all'ingrosso, che aveva lasciato per strada il 10% nel 2020, è risalito dell'11% nel 2021.

Molto peggio è andata al turismo, con le limitazioni alla mobilità che hanno tagliato pesantemente gli introiti provenienti dai visitatori esteri. Nel 2020 le attività del settore hanno perso il 36,2% del volume d'affari rispetto al 2019. A soffrire sono state soprattutto le agenzie di viaggio, che hanno più che dimezzato i ricavi perdendo per strada il 57,6% del loro fatturato. Le strutture ricettive hanno ceduto il 46,6%, la ristorazione il 33%. I turisti arrivati a Bologna (capoluogo) in tutto il 2020 sono stati 537.889, con un calo di circa due terzi (-64,8%) rispetto ai quasi 1,6 milioni del 2019. Nel 2021 è iniziata una faticosa ripresa: le attività turistiche sono risalite dell'8%, le agenzie di viaggio hanno segnato un rimbalzo in doppia cifra (+14,6%), le strutture ricettive hanno recuperato il 7% e la ristorazione il 7,8%. A fine 2021, però, i livelli del 2019 erano ancora molto lontani. Una distanza ben descritta dal numero dei turisti arrivati nel capoluogo: 881.171, in risalita del

63,8% sul 2020 ma poco più di metà di quelli che si contavano nell'ultimo anno pre pandemia³.

Insomma, il terziario alla fine dell'anno scorso aveva ancora molta strada da fare per lasciarsi alle spalle il biennio del Covid. Mentre l'industria, complice il contributo della ripresa mondiale e quindi dei mercati esteri, è cresciuta ben oltre le previsioni. Il Made in Bologna ha esportato beni per 17,5 miliardi di euro, con un'impennata del 15,9% sul 2020 e in netto miglioramento anche rispetto al 2019 (+7,7%).

2. Imprese e investimenti

Segno che, nell'anno del crollo, il tessuto imprenditoriale bolognese non è rimasto fermo. A testimoniarlo sono i dati sugli investimenti, che mostrano come molte imprese abbiano approfittato dello stop (e anche delle risorse messe a disposizione da Stato e banche, un ombrello che effettivamente ha funzionato) per rinnovarsi e farsi trovare pronte nel momento della ripresa. Secondo un'elaborazione della Camera di commercio dell'indagine congiunturale camerale e di Unioncamere Emilia-Romagna, nel 2020 il 42% delle imprese bolognesi ha aumentato i propri investimenti rispetto al 2019, mentre il 35% li ha diminuiti. Oltre metà delle imprese (il 56%) ha investito in innovazione tecnologica e digitale e il 15% nell'e-commerce. Nel 2021 le imprese del manifatturiero che hanno investito nelle varie aree di attività sono state il 63%. Il 64% ha aumentato gli investimenti rispetto al 2020, il 51% anche rispetto al 2019. A trainare la corsa al rinnovamento è stata l'industria alimentare: il 72% delle imprese del comparto dichiara di aver investito soprattutto nell'acquisto di macchinari e relativi supporti digitali. Impianti, macchinari e prodotti innovativi sono stati anche il focus degli investimenti per il 65% delle imprese metalmeccaniche e per il 57% delle imprese del packaging. Tra le imprese edilizie solo un terzo ha investito nel corso del 2021, ma in larga maggioranza aumentando le risorse rispetto al 2020 e al 2019. Nei servizi la quota di chi ha investito è del 43% e, anche qui, oltre metà ha aumentato gli investimenti rispetto al 2020 e al 2019⁴.

³ Per i dati sull'andamento dei settori: www.bo.camcom.gov.it/it/blog/andamento-economia-bolognese-2021 e www.bo.camcom.gov.it/it/blog/2020-quanto-ha-perso-leconomia-bolognese. Per i dati sul numero di turisti e, a seguire, dell'export: *Le lancette dell'economia bolognese, 2020-2021*, a cura del Comune di Bologna (2022).

⁴ www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/dati-congiuntura/Investimenti_BO_2020.pdf.

Il Covid è stato anche un grande volano per la nascita di imprese dell'e-commerce: il loro numero a fine 2021 era salito a 594, 225 in più di quante se ne contavano nel 2019. Il 43% di queste realtà, per lo più imprese individuali e spesso con un solo addetto, ha sede nel capoluogo. La loro crescita non basta a compensare la contrazione del commercio al dettaglio, ma questo è un dato di lungo periodo: negli ultimi dieci anni a fronte di 410 aperture hanno chiuso 559 negozi. Ma resta una strada interessante soprattutto per due categorie: giovani e donne. Le aziende dell'e-commerce con un titolare giovane sono quasi il quadruplo della media (26,4% contro 7,2%), quelle con un'amministratrice sono il 9% in più (30,5% a 21,5%). Il segmento è più attrattivo anche per gli stranieri (15,5% contro 13,5%) (CCIAA Bologna, 2022b).

La moria di imprese temuta non si è verificata, anche qui grazie ai paracadute messi in campo dal governo e dal sistema bancario. I fallimenti nell'area metropolitana sono stati 111 nel 2020 e 113 nel 2021, una trentina in meno dei 142 del 2019: gli ultimi due anni segnano il numero più basso di fallimenti almeno nell'ultimo decennio. Il Movimprese della Camera di commercio, addirittura, segnala un aumento delle aziende registrate e in attività al termine del biennio, per quanto con un andamento molto diverso tra 2020 e 2021. Al 31 dicembre 2020, al termine quindi del primo anno di pandemia, si contavano 94.775 imprese attive nel territorio bolognese, il dato più basso degli ultimi vent'anni. Nel corso dei dodici mesi le iscrizioni erano state 4.499, anche qui il dato più basso almeno dal 2008. Anche le cessazioni però si erano fermate ai minimi: erano state appena 4.869. Nonostante questo, tuttavia, il saldo negativo (-370) era stato il peggiore dal 2008. Nel 2021 le iscrizioni hanno registrato un aumento sensibile, arrivando a 5.275: tolto il 2020, resta il dato più basso degli ultimi dal 2008 a oggi, ma non molto lontano a quanto visto dal 2014 in poi. Sul fronte delle cessazioni, però, si è registrata un'ulteriore contrazione a 4.400. Il saldo così si è attestato a +875 imprese, una crescita della base imprenditoriale metropolitana che dal 2008 non si era mai vista. Sono aumentante anche le aziende attive (quindi quelle che, oltre che registrate, risultavano anche al lavoro): erano 83.859 a fine 2019, sono scese a 83.605 nel 2020 e sono risalite a 84.333 nel 2021 (CCIAA Bologna, 2022c; 2021).

3. Lavoro e occupazione

Sul fronte del lavoro, il Covid ha fatto segnare una battuta d'arresto dopo anni in cui l'occupazione cresceva. A farne le spese sono state soprattutto le

donne. I dati che seguono sono tratti dall'Osservatorio dell'Ires Cgil di maggio 2022, elaborati sulla base dei dati Istat. Nel primo anno di pandemia, il 2020, gli occupati complessivi sono scesi di circa 14.500 unità, da 478.283 a 463.762. Settemila posti sono stati persi dagli uomini, passati da 254.679 a 247.500, mentre le donne ne hanno persi 7.400 (da 223.604 a 216.262). L'anno successivo l'occupazione è lievemente aumentata, ma i due generi sono andati in netta controtendenza: gli occupati sono aumentati di oltre 3.100 unità (a 250.648), le occupate hanno continuato a calare di oltre 2.600 unità (a 213.579). In totale, nel 2021 gli occupati sono stati 464.226, meno non solo del 2019 ma anche del 2018 (quando erano 466.726). Il tasso di occupazione, dal 73% del 2019, è sceso al 70,2% del 2020 e al 69,9% del 2021. Complessivamente, anche sul fronte lavoro, i paracadute sembrano comunque aver funzionato. L'Ires stima che nel 2020, senza gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti, si sarebbero persi oltre 45mila occupati. Nel 2021 se ne sarebbero persi ulteriori 13mila.

Per quanto limitate, però, le conseguenze si sono viste. Non solo sul calo degli occupati, ma anche sul fronte della ricerca di lavoro. Nel 2019, nell'area metropolitana, le forze di lavoro (la somma di occupati e disoccupati) erano composte da mezzo milione di persone (500.629 unità). L'anno successivo, la platea era scesa di circa 14.500 unità (a 486.176): un decremento pari alla riduzione nel numero di occupati, con un rimbalzo minimo (+200 unità) l'anno successivo. Il tasso di disoccupazione, in effetti, non ha subito grosse variazioni (dal 4,5% del 2019 è salito al 4,6% del 2020 e 2021). Ma questo significa che 14mila persone sono uscite dal mercato del lavoro nel 2020 e non vi sono rientrate nel 2021. Ciò si nota anche dai numeri degli inattivi: erano 149.741 nel 2019, sono saliti di 18mila unità nel 2020 (a 167.903) e aumentati ulteriormente nel 2021 (170.494). In due anni il tasso di inattività (che già era salito tra il 2018 e il 2019) è passato dal 23,6% del 2019 al 26,7% del 2021.

Sul fronte della disoccupazione, a pagare il prezzo più pesante sono le donne. In numeri assoluti, nel 2020 i disoccupati nell'area metropolitana non sono aumentati in maniera significativa rispetto all'anno precedente: sono passati da 22.346 a 22.414, una variazione minima. Ma gli uomini in cerca di un'occupazione sono calati (da 11.701 a 10.932), con un tasso di disoccupazione che è sceso dal 4,4% al 4,3%, mentre le disoccupate sono cresciute (da 10.645 a 11.482), con un tasso di disoccupazione salito dal 4,6% al 5,1%. Ancora più netto il solco scavato nel 2021, con gli uomini disoccupati scesi di ulteriori 2.500 unità mentre le donne disoccupate sono cresciute di 2.200: ora, il tasso di disoccupazione femminile è quasi doppio (6%) rispetto a quello maschile (3,3%).

Sul fronte dell'inattività, gli aumenti sono stati equamente divisi tra uomini e donne, almeno in numeri assoluti: gli inattivi in più sono più o meno lo stesso numero delle inattive in più. Per le donne, nota ancora il rapporto dell'Ires, può avere avuto un ruolo l'effetto scoraggiamento: il fatto che l'offerta di lavoro sia aumentata, ma l'occupazione diminuita, può aver spinto molte a rinunciare a cercare lavoro in quanto convinte di non trovarlo. Fra l'altro, l'aumento delle inattive bolognesi è in controtendenza con quello delle inattive emiliano-romagnole, che diminuiscono.

Detto dell'offerta di lavoro, anche sul fronte della domanda si sono verificate alcune novità. Principalmente, le imprese lamentano una maggior difficoltà a trovare le figure adeguate da assumere. Un problema annoso, che però - secondo le stime della Camera di commercio basate sulle rilevazioni Excelsior - è esploso nell'ultimo biennio. L'istituto pubblica mensilmente un report sulle previsioni di assunzione delle imprese bolognesi e particolarmente interessante è quello di maggio 2022 (Unioncamere-Anpal, 2022a). In quel mese le aziende prevedevano di assumere 7.490 figure professionali e 23.540 nel trimestre maggio-luglio: un dato in frenata rispetto allo stesso periodo del 2021 (-1.990 unità) e rispetto a maggio-luglio del 2019 (-3.880), segno che sulle imprese cominciavano a pesare le incertezze legate alla situazione internazionale, tra guerra in Ucraina, boom delle materie prime e previsioni di un forte rallentamento della ripresa.

L'aspetto più interessante, però, è legato alla tipologia di figure professionali da assumere. Innanzitutto, il numero di posti destinati agli under 30 è cresciuto del 32% rispetto al pre pandemia. Oltre un quarto delle posizioni (il 26%) è destinato a figure ad alta specializzazione, anche in questo caso in forte crescita rispetto al 2019 e un dato nettamente più alto della media italiana che si ferma al 18%. Le ricerche riservate a personale laureato sono salite al 21% rispetto al 15% di maggio 2019. Ma soprattutto, nel 45% dei casi le imprese bolognesi prevedono una forte difficoltà di reperimento delle professionalità ricercate: un'impennata rispetto al 31% segnalato a maggio 2019, che già veniva considerata un'incidenza molto alta. Il dato conferma il trend emerso già nel report di aprile 2022 (Unioncamere, Anpal, 2022b), quando il 47% delle professionalità veniva considerato di difficile reperimento: l'impennata rispetto a soli dodici mesi prima era stata di 12 punti percentuali. In particolare, venivano considerati di difficile reperimento gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione di edifici (75%), i conduttori di mezzi di trasporto (75%), gli specialisti in scienze economiche e gestionali di impresa (75%) e gli operai nelle attività meccaniche ed elettromeccaniche (63%).

Un'altra strada per tentare di capire che cos'è successo al mercato del lavoro nel biennio 2020-2021 è quella di guardare ai dati di flusso sulle attivazioni, cessazioni e trasformazioni di contratti. Un esercizio svolto sempre dall'Osservatorio dell'Ires. Nel 2020 l'economia bolognese ha visto un saldo positivo di 94 posizioni lavorative: merito del lavoro a tempo indeterminato, che a fronte di 23.662 assunzioni e 15.305 trasformazioni ha contato "solo" 34.278 cessazioni, con un saldo positivo di 4.689 unità. Circa la metà delle 9.113 registrate nel 2019, ma l'unico dato positivo a fronte della contrazione di apprendistati (-501), tempi determinati (-2.880) e lavori somministrati (-1.214). Insomma, il blocco dei licenziamenti ha protetto il lavoro stabile (le cessazioni sono calate da 40.146 a 34.278) a sufficienza per permetterne un'espansione seppur ridotta, in un anno che ha visto un crollo drammatico del Pil e un utilizzo senza precedenti degli ammortizzatori sociali.

Nel 2021 l'economia è ripartita e, al 30 ottobre, è stato definitivamente chiuso il blocco dei licenziamenti. Il saldo delle posizioni di lavoro create dall'economia bolognese è pressoché raddoppiato, chiudendo a +8.625. Meno del 10% dei posti di lavoro in più, però, è a tempo indeterminato: le posizioni sono appena 839, un quinto di quelle create nel 2020 e meno di un decimo di quelle create nel 2019. A rialzare la testa sono stati l'apprendistato, i tempi determinati e il lavoro somministrato, dopo un biennio in cui (escluso l'apprendistato) queste due tipologie avevano fatto segnare una netta flessione anche a causa delle limitazioni su questi strumenti (nel 2018 il limite di mesi per i contratti a termine è stato abbassato a 24). Che la ripresa dell'occupazione sia trainata dal precariato emerge anche dalle già citate rilevazioni Excelsior: le previsioni di assunzione del trimestre aprile-giugno erano concentrate al 75% sulla proposta di contratti a termine e lo stesso vale per le previsioni del trimestre maggio-luglio.

4. Redditi, retribuzioni e ammortizzatori

Fin dai primi mesi della pandemia, uno dei primi indicatori che hanno testimoniato l'eccezionalità di questo evento storico è stato quello delle ore di ammortizzatori sociali utilizzate. I 5 milioni di ore di cassa integrazione utilizzate nel 2019, che Veronesi a inizio anno indicava come campanello d'allarme, al 31 dicembre del primo anno di pandemia erano diventati oltre 80 milioni. L'anno successivo sarebbero comunque state oltre 38 milioni. Dati che non hanno un precedente storico neanche vagamente paragonabile. I 118 milioni di ore autorizzate nel biennio 2020-2021 sono stati più dei 115 milioni messi in campo tra il 2009 e il 2014, anni da record per questo

ammortizzatore. Solo per il 2020, è come se ogni abitante della Città metropolitana - anziani, bambini e disoccupati compresi - avesse fatto 79 ore di cassa integrazione, in pratica due settimane di lavoro a tempo pieno⁵.

Da un lato, questo ha avuto un effetto evidente sul reddito medio che è calato in maniera significativa. Dall'altro, gli ammortizzatori e in particolare la Cassa Covid, istituita con decreto a marzo 2020, sembrano avere nel complesso limitato i danni. I redditi sono sì scesi, ma molto meno di quanto abbia fatto il Prodotto interno lordo.

Questo aspetto emerge guardando i dati delle dichiarazioni dei redditi a fini Irpef del 2021, quindi relative al 2020, pubblicati dal Mef ed elaborati dall'Ufficio statistica della Regione Emilia-Romagna (2022).

Nel 2020 il reddito medio era di 23.568 euro, l'1,4% in meno del 2019. I contribuenti bolognesi hanno perso in media 338 euro a testa tra il 2019 e il 2020. Il calo dei redditi dell'1,4% è un sesto di quello registrato sul valore aggiunto nello stesso anno. Va considerato, tuttavia, che i contribuenti del territorio arrivavano già da un anno negativo: nel 2019 si era già registrata una flessione dei redditi medi pari allo 0,4%. Non per tutti i comuni l'impatto del 2020 è stato uguale. Il calo peggiore si è visto a Bentivoglio, i cui contribuenti hanno subito un crollo del reddito del 4,3% (quasi mille euro a testa, da 22.848 a 21.862). A seguire, un gruppo di comuni della montagna: Marzabotto (-3,7%, oltre 800 euro persi), Lizzano in Belvedere (-3,6%, quasi 700 euro persi), Gaggio Montano (-3,1%, oltre 700 euro persi), Monzuno (-3,1%, oltre 600 euro persi). Solo due piccoli comuni, Castel Del Rio e Mordano, hanno visto un lieve aumento dei redditi medi intorno allo 0,5% ma, come nota l'Ires, questo dato è stato poco significativo: il ridotto numero di contribuenti fa sì che questi municipi siano più suscettibili a variazioni anche minime, quindi sono bastati pochi incrementi di dichiarazioni al di sopra dei 75mila euro per determinare l'aumento.

Il danno, però, non è stato uguale per tutti. L'Ires nota come i redditi da pensione siano cresciuti del 2,1%, da 21.096,8 a 21.549,6 euro, mentre i redditi da lavoro dipendente e assimilato sono calati dell'1,5% da 24.313 a 23.940 euro. Sono crollati i redditi da lavoro autonomo, che hanno lasciato per strada oltre seimila euro: da 66.205,1 a 59.921 euro, una flessione del 9,5%.

Il panorama si fa ancora più dettagliato accedendo all'Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo dell'Inps, che distingue tra operai, impiegati, quadri, dirigenti, apprendisti e altri. Nel 2020 è cresciuta la retribuzione giornaliera di operai (+2,1%), impiegati (+0,5%) e

⁵ Osservatorio cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà Inps, elaborazioni dell'Autore.

quadri (+0,1%), mentre è calata quella dei dirigenti (-1,2%). Un piccolo ribaltamento di fronte rispetto a quanto accaduto nel periodo 2014-2019, quando le retribuzioni giornaliere dei dirigenti sono cresciute a velocità tripla (+9,7%) rispetto a quelle degli operai (+3,2%). All'interno dei due estremi, sempre nello stesso intervallo temporale, si sono posizionate le retribuzioni giornaliere dei quadri (+7,9%) e degli impiegati (+4,8%)⁶. Allargando lo sguardo al periodo 2008-19, le retribuzioni giornaliere degli operai erano cresciute del 10,3%, quelle degli impiegati del 13,4%, quelle dei quadri del 12,4% e quelle dei dirigenti del 22,3%.

La forbice non sembra essersi ristretta nel 2020, perché la retribuzione giornaliera non tiene conto del numero di giornate lavorate: a farne maggiormente le spese, sotto questo aspetto, sono stati i lavoratori con i redditi più bassi. I 161.257 operai della provincia di Bologna (circa 7.500 in meno del 2019) hanno lavorato 35,4 milioni di giorni (per l'esattezza 35.377.238), circa 5,5 milioni in meno del 2019 quando le giornate lavorate furono 40.918.713. La loro retribuzione complessiva è stata di circa 2,82 miliardi di euro (2.815.877.227), contro i 3,19 miliardi (3.190.867.360) dell'anno precedente. La retribuzione media annuale, quindi, è scesa dai 18.909,96 euro del 2019 ai 17.462,05 del 2020 (-7,7%). I 159.893 impiegati (circa 2.400 in meno del 2019) hanno lavorato 41,1 milioni di giorni (41.116.979), vale a dire circa 2,95 milioni in meno: la retribuzione complessiva è stata di 4,28 miliardi (4.282.548.218) contro i 4,57 miliardi (4.568.396.955) del 2019. La retribuzione media annuale è scesa da 28.150,98 a 26.783,84 euro (-4,9%). I 14.225 quadri (155 in meno del 2019) hanno lavorato 4,2 milioni di giorni (4.217.329), 118.453 in meno dell'anno prima, percependo una retribuzione di 893,93 milioni (893.922.744) rispetto ai 917,68 milioni dell'anno prima. La loro retribuzione media annuale è scesa da 63.816 a 62.842 euro (-1,5%). I 3.596 dirigenti, in sostanza lo stesso numero dell'anno prima (-22), hanno lavorato 1,07 milioni di giorni (1.073.832), in lievissimo calo rispetto agli 1,08 milioni (1.084.968) dell'anno prima, vedendo una flessione della retribuzione complessiva pari a circa 12 milioni di euro (da 541.673.532 euro a 529.491.031). La retribuzione media annuale è scesa da 149.882 a 147.244 euro (-1,8%).

Il risultato è che nel 2020 la retribuzione media di un dirigente (ammortizzatori esclusi) è stata 8,43 volte più alta di quella di un operaio. L'allargamento della forbice ha subito una decisa accelerazione, ma era in atto già da almeno una dozzina d'anni: nel 2008 un dirigente bolognese era retribuito quanto 6,92 operai, nel 2019 quanto 7,92 operai. Va detto che gli

⁶ Qui e a seguire: *Osservatorio sui lavoratori dipendenti Inps*, elaborazioni dell'Autore.

ammortizzatori sociali appianano parzialmente le differenze emerse. Tuttavia la cassa integrazione non copre il 100% della retribuzione persa, ma solo l'80%.

Che nel 2020 la distanza tra ricchi e poveri sia aumentata, per di più, è desumibile anche dalle dichiarazioni dei redditi. Come nota l'Ires Cgil, "se nel 2019 le dichiarazioni sopra i 75mila euro erano una ogni 8,5 dichiarazioni fino a 15.000, nel 2020 le stesse sono una ogni 8,8. La distanza è maggiore nelle zone appenniniche e dei comuni a ridosso del confine di Ferrara". I comuni che, storicamente, registrano i redditi medi più bassi. A determinare la crescita di questo rapporto sono sia il numeratore (i contribuenti con redditi sotto i 15mila euro sono passati da 240.022 a 242.291) sia il denominatore (i redditi sopra i 120mila euro sono passati da 28.239 a 27.504).

Gli effetti della pandemia sulle retribuzioni si sono inseriti in questo contesto. Per avere una visione complessiva bisognerà aspettare le prossime pubblicazioni sui redditi dell'Inps e del Mef, che arriveranno però in ritardo rispetto allo shock in corso sull'economia bolognese (e italiana in generale).

5. Due anni dopo

Sostanzialmente la pandemia non sembra aver stravolto il sistema economico come si prevedeva a primavera 2020. Pare invece aver accelerato, a volte in maniera drammatica, alcuni processi che erano già in corso. Il peso dell'export e la sua importanza per la crescita si è fatto ancora più marcato, con il balzo avvenuto nel 2021. Ma che i mercati esteri fossero fondamentali per la tenuta del sistema economico era un fatto già assodato prima dell'ultimo biennio: le istituzioni del territorio - Regione e Camera di commercio in testa - da anni lavorano per aiutare le imprese a penetrare i mercati stranieri, sfruttando il maggior valore aggiunto della manifattura bolognese e le peculiarità di alcuni distretti e settori. Il dato monstre delle esportazioni registrato l'anno scorso, in questo senso, sembra rappresentare un picco in un percorso di crescita.

Altro aspetto su cui già negli ultimi anni erano in corso profonde trasformazioni era quello della digitalizzazione, del rinnovamento dei processi e anche dell'organizzazione del lavoro: gli investimenti nel digitale, nei macchinari e anche la necessità di utilizzare il lavoro da remoto non hanno fatto altro che imprimere maggior forza a processi che erano già in corso. E forse non è un caso che due delle più grosse delocalizzazioni degli ultimi anni - quella della Fiac di Pontecchio Marconi e quella della Saga Coffee di Gaggio Montano - siano avvenute rispettivamente nel 2020-21 e nel 2021-22:

entrambe hanno toccato la montagna bolognese, territorio che da almeno dieci anni ha vissuto numerose crisi (a partire da quelle della Saeco e della Demm) e che sta vivendo una pesante deindustrializzazione difficile da fermare.

Sul fronte del mercato del lavoro, il dato più rilevante è quello della difficoltà delle imprese nel trovare personale: il problema però è ben noto e ha investito diversi settori, a partire dalla metalmeccanica. Da anni le aziende del territorio si lamentano della difficoltà a trovare figure come tecnici e ingegneri (in particolare i primi). A titolo di esempio Confindustria, dal 2015, ha avviato il progetto “Scuola e Territorio”, che coinvolge ogni anno circa 700 studenti di 30 classi delle scuole secondarie di primo grado (le medie) «offrendo attrezzature didattiche e strumentazioni digitali per consentire lo svolgimento di attività laboratoriali e didattiche» (Confindustria Emilia, 2022). L’impegno prosegue poi sugli istituti tecnici e sull’orientamento alla carriera post-diploma. La Camera di commercio nel 2018 ha offerto contributi a fondo perduto a 100 studenti per indirizzarli a scegliere un percorso di laurea triennale in Informatica. Con la pandemia il problema è esploso e ha investito anche altri settori.

La forbice dei redditi - territoriale e per qualifica dei lavoratori - si stava allargando da anni e, sebbene per avere un quadro più chiaro si debbano aspettare anche (almeno) i dati sul 2021, sembra difficile che si sia ristretta. A ben vedere anche il boom dei costi energetici e delle materie prime, che era già iniziato nel 2021 con la ripartenza, era già sul tavolo, per quanto non con la drammaticità attuale.

Se gli effetti peggiori del Covid sono stati tutto sommato assorbiti dai paracadute dei sussidi, degli ammortizzatori, dei blocchi dei licenziamenti e delle moratorie sui crediti, ora bisognerà capire quali altri strumenti siano rimasti davanti all’inflazione record seguita alla guerra in Ucraina: l’impennata dell’energia ha portato a un rincaro generalizzato che non si vedeva da decenni. A maggio la crescita dei prezzi tendenziale è stata del 7,9% e ha fatto seguito al +6,3% di aprile, al +6,8% di marzo, al +6% di febbraio e al +5,8% di gennaio. Già nel 2021, dopo un calo medio dei prezzi dello 0,5% visto nel 2020, l’inflazione era cresciuta del 2,1%, con una decisa accelerazione nel momento in cui l’economia è ripartita: la seconda parte del 2020 era già stata segnata da un aumento dei costi dell’energia e da un’enorme scarsità di materie prime e semilavorati, che aveva gettato in allarme le imprese del territorio. A fine settembre-inizio ottobre nel Ferrarese aveva fatto discutere il caso di un’azienda, Yara, costretta a fermarsi per i rincari del metano: mancavano cinque mesi all’invasione dell’Ucraina, ma il rincaro stava investendo tutti i settori. La scarsità di materie prime per le imprese manifatturiere era all’ordine del giorno, per diverse ragioni: «Ci sono molte

motivazioni - spiegava l'allora presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari, in un'intervista a *il Resto del Carlino* (ed. Ferrara) del 3 ottobre⁷ - Molte scorte di alcune attività, durante il Covid, si sono esaurite. Quindi i magazzini si devono rifornire. Su alcuni mercati ci sono riprese molto forti: guardiamo al +6% dell'Italia. Nel mondo la ripresa sta generando un'improvvisa domanda di tanti volumi. Poi ci sono discrasie forti nei trasporti, dopo tanti fallimenti di società che facevano trasporti di merci ora con la ripartenza i prezzi dei container sono quadruplicati. È la tempesta perfetta».

Poi, con la guerra, le tendenze già presenti sono esplose. Oggi i rincari investono in particolare l'energia e quindi i consumi che è più difficile tagliare: i prezzi delle spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili sono cresciuti del 28,4% a maggio su base tendenziale, quelli dei trasporti del 10,5%. Per questo i rincari pesano soprattutto sui bilanci delle famiglie a reddito medio-basso a partire da operai e lavoratori a termine, che più hanno subito la crisi della pandemia. Dal canto loro le imprese, soprattutto quelle energivore, vedono un forte aumento dei costi di produzione. Un punto allarmante della situazione è già stato fatto a inizio giugno al Tavolo di ripresa economica della Città metropolitana di Bologna, in occasione della presentazione di un'analisi della situazione economica a cura di Guido Caselli (direttore del Centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna): nei primi tre mesi del 2022 l'energia è costata il 31% in più dell'anno precedente, le altre materie prime il 26% in più e i semilavorati il 21% in più⁸.

La Bce ha deciso di alzare i tassi per contrastare l'aumento dell'inflazione, ma questo può portare a un netto taglio della crescita, che per altro era già stato messo in conto dagli istituti di ricerca già a primavera. Basti ricordare come a gennaio Prometeia stimasse una crescita del valore aggiunto nel 2022 pari al 3,6%, previsione rivista al +2,3% tre mesi più tardi. A soffrire, in particolare, il comparto industriale, previsto in flessione dell'1,3%, mentre i servizi sono attesi in risalita del 3,3% e l'agricoltura perderebbe il 2,7% (CCIAA Bologna, 2022a). Il taglio delle previsioni di crescita ha già sortito un effetto: l'economia non recupererà quanto perso con il Covid prima del 2023.

Anche se è difficile fare previsioni da qui a 12 mesi, quando ci troveremo a fronteggiare le conseguenze di due anni di pandemia (la prima degli ultimi cento anni) e di uno di guerra.

⁷ Intervista disponibile al sito: www.confindustriaromagna.it/documenti/2021/intervista-p.ferrari_il-resto-del-carlino.pdf.

⁸ Testo disponibile al sito: www.cittametropolitana.bo.it/portale/Comunicazione/Comunicati_stampa/La_ripresa_economica_nella_citta_metropolitana_dati_Unioncamere.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2010), *Relazione Annuale*, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2020a), *Bollettino Economico*, 1/2020, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2020b), *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana*, 5 giugno, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2020c), *Bollettino Economico*, 3/2020, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2022a), *Relazione annuale*, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2022b), *L'economia dell'Emilia-Romagna. Rapporto annuale*, «Economie regionali», 8/2022, Banca d'Italia, Roma.
- CCIAA Bologna (2021), *Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso la Camera di Commercio di Bologna. 4° trimestre 2020*, www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/imprese-totale/Movimprese4Trim20.pdf.
- CCIAA Bologna (2022a), *Andamento dell'economia bolognese*, www.bo.camcom.gov.it/it/blog/andamento-economia-bolognese.
- CCIAA Bologna (2022b), *Il commercio via internet a Bologna nel 2021*, www.bo.camcom.gov.it/blog/il-commercio-internet-bologna-nel-2021.
- CCIAA Bologna (2022c), *Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso la Camera di Commercio di Bologna. Anno 2021*, www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/imprese-totale/MovimpreseAnno21.pdf.
- Comune di Bologna (2022), *Le lancette dell'economia bolognese*, «I numeri di Bologna metropolitana», <http://numeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/le-lancette-delleconomia-bolognese-una-fotografia-sui-dati-economici-del-2021-su>.
- Confindustria Emilia (2022), *Progetto Scuola e Territorio per la scuola secondaria di primo grado*, www.confindustriaemilia.it/progetto-scuola-e-territorio-scuola-secondaria.
- De Angelis G. (2022), *Osservatorio sull'economia e il lavoro nella Città Metropolitana di Bologna*, Ires Emilia-Romagna, Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (2022), *Redditi Irpef in Emilia-Romagna e in Italia. Anno d'imposta 2020*, Ufficio Statistica della Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Unioncamere-Anpal (2022a), *Excelsior Informa. I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal Sistema delle Camere di Commercio. Maggio 2022*, Sistema Informativo Excelsior, www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/progetto-excelsior/excelsior-dal2017/BO_BollettinoExcelsiorMaggio22.pdf.
- Unioncamere-Anpal (2022b), *Excelsior Informa. I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal Sistema delle Camere di Commercio. Aprile 2022*, Sistema Informativo Excelsior, www.bo.camcom.gov.it/sites/default/files/statistica-e-studi/progetto-excelsior/excelsior-dal2017/BO_BollettinoExcelsior_Aprile22.pdf.

Bologna e la Data Valley. I nodi della rete definibile come Data Valley e il ruolo della città di Bologna: scenari e opportunità di sviluppo socio-territoriale futuro

di Claudio Arlandini, Daniele Cesarini, Patrizia Coluccia, Chiara Dellacasa, Massimiliano Guarrasi

Introduzione

La Regione Emilia-Romagna è sede di una delle maggiori reti di tecnopoli in Italia, un ecosistema a supporto dell'innovazione di cui, oltre ai 10 Tecnopoli specializzati (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini), fanno parte 6 università (Università di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, Parma, Università Cattolica e Politecnico di Milano nelle loro sedi di Piacenza), 11 campus, 88 laboratori/centri di ricerca industriali e 800 startup di ricerca. La rete mette in contatto le competenze del sistema della ricerca industriale con la domanda di innovazione, organizza attività ed eroga servizi a supporto dell'innovazione delle imprese, delle persone e della società e rappresenta uno dei principali motori di sviluppo territoriale, rendendo di fatto l'Emilia-Romagna nel suo complesso hub di innovazione a livello europeo. Al contempo, la Regione ospita anche alcuni dei più importanti centri di competenza sui temi High Performance Computing, informatica, big data analytics, intelligenza artificiale e machine learning.

In questo contesto, le iniziative messe in campo da Regione e Governo nazionale, con il supporto di CINECA, hanno portato la città di Bologna ad ospitare presso il Tecnopolo il data center dello European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF), e successivamente il supercomputer europeo Leonardo. Parallelamente ed in maniera coordinata, il Governo nazionale, tramite il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha deciso di supportare le proposte di innovazione concepite nella Data Valley tramite la creazione di un Centro Nazionale per l'High performance Computing, il cui fulcro sarà rappresentato proprio dal Tecnopolo di Bologna e dal CINECA.

1. Che cos'è l'High Performance Computing e a cosa serve

Per capire il contesto in cui si inserisce la traiettoria di sviluppo del territorio è bene iniziare definendo le tematiche che andremo a trattare. Ormai siamo abituati ad interagire con dispositivi elettronici che integrano al loro interno dei microprocessori in grado di fare calcoli estremamente complessi. Pensiamo ad esempio ai nostri tablet, cellulari, Smart TV, ma anche alle lavatrici e frigoriferi “intelligenti” in grado di connettersi alla nostra rete wi-fi e scambiare informazioni su internet: tutte queste apparecchiature sono dotate di microprocessori con una potenza di calcolo non indifferente. Per fare un paragone, il calcolatore usato dalla NASA per portare gli astronauti della missione Apollo sulla luna aveva una potenza di circa 12'000 Flops (numero di operazioni in virgola mobile che un dato calcolatore può fare ogni secondo) e 250 Bytes di memoria RAM, mentre oggi uno smartphone di ultima generazione ha una potenza di calcolo superiore ad 1 TeraFlops (1 TF = 10^{12} Flops, ossia mille miliardi di operazioni in virgola mobile al secondo) ed una memoria RAM fino a 8 GigaBytes (1GB = 10^9 Bytes).

Le macchine per l'High Performance Computing (HPC), il cosiddetto supercalcolo, superano di molto queste performance e, nel caso di Frontier, la macchina attualmente più potente al mondo, raggiungono 1.1 ExaFlops (1 EFlops = 10^{18} Flops) e 4,6 PB di RAM (1 PB = 10^{15} Bytes) con una potenza elettrica assorbita superiore ai 20 MW (più di quanto consumano in media circa 10'000 abitazioni).

Il supercomputer per la ricerca scientifica più potente in Italia è Marconi100, installato al CINECA: ha una potenza di 32 PetaFlops (32 milioni di miliardi di operazioni al secondo) e si posiziona attualmente al 21 posto nella lista Top500 dei supercomputer più potenti al mondo, essendo stato classificato nella Top 10 al tempo del suo avvio in produzione nel corso del 2020. Nel 2022 CINECA installerà al Tecnopolo di Bologna il supercomputer Leonardo, finanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Università e Ricerca. Avrà una potenza di 250 PetaFlops (250 milioni di miliardi di operazioni al secondo).

I supercalcolatori come Marconi100 e Leonardo aiutano i ricercatori principalmente in due modi: da un lato consentono di simulare fenomeni fisici o materiali difficili, o impossibili, da replicare in laboratorio, (immensamente grandi come le galassie, infinitamente piccoli come i nanomateriali) dall'altro, grazie alla potenza di calcolo, consentono di ridurre drasticamente i tempi delle ricerche.

La principale differenza tra i supercomputer e i comuni personal computer, oltre alla potenza, è data dal fatto che sono in grado di far lavorare in

parallelo migliaia di processori: i codici software vengono “parallelizzati” e “ottimizzati”, per consentirne l’esecuzione su più processori contemporaneamente, per rendere le ricerche tramite i supercomputer sempre più efficienti e di conseguenza fornire risultati in tempi “umanamente” compatibili anche per le ricerche più complesse, che impiegherebbero anni, se non in alcuni casi addirittura secoli, se elaborate su calcolatori convenzionali.

Le due domande che vengono fatte più spesso a chi, su queste macchine, ci lavora, siano essi scienziati o tecnici addetti alla loro gestione, sono: perché dobbiamo spendere così tanto per una macchina del genere? Che vantaggi porta all’umanità avere a disposizione queste potenze di calcolo?

2. Le applicazioni

Gli esempi di applicazione anche in ambiti vicini ai cittadini non mancano. L’HPC, ad esempio, viene utilizzato per progettare nuovi farmaci. Seguendo le prassi consolidate, lo sviluppo di un nuovo farmaco può durare diversi anni: si selezionano una serie di molecole che vanno testate prima in vitro, poi sugli animali e poi sull’uomo per valutarne la tossicità e poi per valutarne l’efficacia. Tra l’altro, non è detto che le molecole testate siano efficaci, e in questo caso sarà necessario procedere con lo studio di nuove molecole. Chiaramente tutto questo processo richiede molto tempo, fatica e risorse economiche, oltre che ovviamente comportare rischi nel corso della sperimentazione. Poter testare più molecole, in meno tempo, e senza coinvolgere esseri viventi nella prima fase della sperimentazione, rappresenta un indubbio vantaggio. Il supercalcolo ci aiuta a fare anche questo. Tramite programmi di docking farmacoforico, ad esempio, è possibile testare su calcolatori HPC l’efficacia di eventuali principi attivi. In poche ore si può così avere la risposta su quali molecole sarebbero completamente inefficaci sul patogeno oggetto di analisi, e fare una selezione di poche centinaia di farmaci con più alta probabilità di successo fra diversi milioni di molecole analizzate. A questo punto, usando codici di molecular dynamics, che sono più accurati dei precedenti metodi di docking farmacoforico, si può fare un secondo screening sulle molecole selezionate, individuando le molecole con una probabilità più alta di successo e, solo su quelle, eseguire i test di laboratorio per determinarne l’efficacia. Grazie all’HPC si può quindi accelerare enormemente l’intero processo di creazione di un nuovo farmaco riducendo al contempo i costi, con tantissimi vantaggi per l’umanità. Si pensi che ad esempio alcuni farmaci attualmente in studio contro il Covid-19 sono stati selezionati

utilizzando questo metodo. Come il Raloxifene, individuato in poche settimane durante la pandemia grazie a un progetto finanziato dalla Commissione Europea, Exscalate4COV, che ha visto la collaborazione a livello internazionale tra aziende farmaceutiche, centri di supercalcolo, centri di ricerca e aziende ospedaliere in tutta Europa.

Proseguendo nella disamina delle applicazioni del supercalcolo, possiamo citare le simulazioni dell'evoluzione dell'intero universo per la ricerca delle leggi fondamentali che lo governano: ricerche realizzabili solamente tramite HPC. Utilizzando i supercomputer ad esempio, un ricercatore bolognese, Roberto Orosei, è stato in grado di analizzare migliaia e migliaia di immagini radar della superficie di Marte, individuando acqua allo stato liquido sotto le sue calotte polari. Altre applicazioni riguardano l'analisi dei dati provenienti da acceleratori di particelle come il Large Hadron Collider (LHC) del CERN di Ginevra, (l'Organizzazione Europea per la Ricerca nucleare) alla ricerca di nuove particelle elementari.

L'HPC ha inoltre dimostrato di avere enormi ricadute sulla società anche per quel che riguarda le tecnologie dei materiali e gli studi aerodinamici. Una parte dei progetti di calcolo che vengono elaborati sui supercomputer di CINECA, ad esempio, riguarda la progettazione di nuovi materiali. Si studiano in particolare la durezza, le proprietà elettriche e termiche, la resistenza all'attrito alla ricerca di quelli che potrebbero diventare i materiali del futuro. Inoltre, il supercalcolo riveste un ruolo fondamentale anche per quanto riguarda gli studi aerodinamici. Bisogna infatti considerare che una singola prova in galleria del vento (o in vasca navale nel caso in cui si studino i fluidi) è un investimento non indifferente per le aziende, mentre si possono ottenere risultati analoghi mediante simulazioni numeriche con costi, e tempi, più contenuti. Per questa ragione ormai molte aziende preferiscono, in fase di progettazione di un nuovo mezzo, esplorare una serie di possibili soluzioni sui supercalcolatori, per poi passare al test in galleria del vento unicamente per quelle soluzioni che si dimostrano efficaci nei test numerici.

Negli ultimi anni con l'espandersi delle moli di dati disponibili, e per via dell'incremento della complessità degli algoritmi per machine learning e intelligenza artificiale, anche queste metodologie stanno iniziando ad aver bisogno di ingenti potenze di calcolo. Tramite l'uso dei supercalcolatori, infatti, è possibile analizzare in parallelo quantità di dati che richiederebbero anni per essere analizzate su computer convenzionali, arrivando così a soluzioni che poi potranno facilmente essere applicate nel mondo di tutti i giorni. Pensiamo ad esempio alla guida autonoma, al riconoscimento avanzato delle immagini, o anche al riconoscimento vocale e alla traduzione automatica del

linguaggio. Tutti questi algoritmi subiranno una fortissima spinta in avanti proprio grazie all'adozione delle tecnologie HPC.

3. Opportunità per le PMI: i progetti finanziati dalla Commissione europea

La crescita delle moli di dati da analizzare ha portato a una forte crescita delle applicazioni del supercalcolo in ambito industriale, sostenute da CINECA con diverse iniziative. Prendendo spunto dalle buone pratiche sviluppate dalla Commissione europea, per esempio, CINECA collabora con le imprese nell'ambito di progetti "Test before invest". Si tratta di un metodo low-cost per le aziende di testare il valore di business di una innovazione prima di effettuare investimenti e implementazioni. Il metodo si basa sulla realizzazione in modalità congiunta di esperimenti "Proof-of-Concept" (PoC) della durata di 6-15 mesi, supportati da programmi di training e sviluppo di competenze. CINECA accompagna le imprese anche nella ricerca di finanziamenti, tipicamente attraverso i meccanismi di "cascade funding" di progetti finanziati dalla Comunità Europea attraverso i Programmi Quadro Horizon 2020 e ora Horizon Europe e Digital Europe. Progetti come FF4EuroHPC¹, un'iniziativa europea che contribuisce a facilitare l'accesso delle PMI a tutte le tecnologie di calcolo ad alte prestazioni, aumentando così il potenziale di innovazione dell'industria europea; EUHubs4Data² che affronta il problema del ritardo delle PMI europee nell'innovazione guidata dai dati, costruendo una federazione europea di "Data Innovation Hubs" basandosi sugli attori chiave già attivi, e collegandosi con incubatori e piattaforme di dati, reti di PMI, comunità di esperti di intelligenza artificiale, organizzazioni di formazione e competenze e archivi di dati aperti, e anche in questo caso l'efficacia dell'azione è misurata e validata attraverso il finanziamento di decine di esperimenti che coinvolgono PMI selezionate attraverso open calls; oppure EuroCC³ che coordina lo sviluppo di Centri nazionali di competenza (NCC) in 33 paesi europei come punti di contatto centrali per l'HPC

¹ www.ff4eurohpc.eu/. Questo progetto è stato finanziato dalla European High-Performance Computing Joint Undertaking (JU) con grant n. 951745. La JU riceve il sostegno del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea e di Germania, Italia, Slovenia, Francia e Spagna.

² <https://euhubs4data.eu/>. Il progetto EUHUBS4DATA è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea con il grant n. 951771.

³ www.euroccitaly.it/. Questo progetto è stato finanziato dalla European High-Performance Computing Joint Undertaking (JU) con grant n. 951732. La JU riceve il sostegno del

e le tecnologie correlate. In questo ambito, nel 2021 CINECA ha sostenuto più di 20 PMI italiane nei loro processi di innovazione basati su HPC, High Performance Data Analytics e intelligenza artificiale.

La missione di questa tipologia di progetti è quella di sviluppare e visualizzare una mappa completa e trasparente delle competenze e delle istituzioni HPC, operare, per l'industria e il mondo accademico, come punto di contatto con i fornitori con competenze adeguate o progetti rilevanti, siano essi nazionali o internazionali. Inoltre, i progetti consentono di raccogliere le offerte di formazione HPC e presentarle in modo centralizzato, insieme alle offerte di formazione internazionali raccolte da altri NCC. Promuovendo l'adozione dell'HPC da parte dell'industria, CINECA sostiene l'innovazione tecnologia del nostro Paese. Ovviamente queste azioni hanno importanti ricadute anche sul territorio: diverse sono le aziende emiliane che hanno avviato esperimenti PoC. In ambito finanziario, per esempio, Axyon.AI è una microazienda fondata nel 2018 che collabora con banche, gestori patrimoniali, hedge fund e grandi aziende, per fornire strategie di investimento e strumenti di gestione del rischio basati sull'intelligenza artificiale ad alte prestazioni sfruttando la sua tecnologia proprietaria anche in ambito deep learning per le serie temporali finanziarie. La collaborazione con CINECA e UniMoRE nell'ambito del progetto FF4EuroHPC ha consentito all'azienda di incrementare la scalabilità della piattaforma proprietaria Axyon ML su architetture HPC, permettendo da un lato di analizzare moli di dati di clienti finali di dimensioni tali da non essere analizzabili in precedenza, e dall'altro di incrementare di più di 10 volte il numero di strumenti finanziari inclusi nelle strategie di investimento. In ambito beni culturali possiamo citare il progetto condotto da Haltadefinizione S.r.l., una società diretta e coordinata da Franco Cosimo Panini Editore S.p.A. che si occupa di digitalizzare il patrimonio culturale nazionale e internazionale ad una risoluzione finora senza precedenti, collaborando con i principali istituti culturali nazionali. Il progetto ha l'obiettivo di digitalizzare le opere d'arte in formato gigapixel, con l'obiettivo sia di supportare conservatori e restauratori nel monitoraggio dello stato di conservazione prima e dopo un restauro, sia anche la ricerca di studiosi e appassionati, permettendo loro di analizzare dettagli di opere con nitidezza e qualità ottimali. CINECA collabora con Haltadefinizione nell'ambito del progetto EuroCC per ottimizzare, su tecnologie HPC, il processo di creazione di modelli 3D

programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea e di Germania, Bulgaria, Austria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Irlanda, Italia, Lituania, Lettonia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Slovacchia, Norvegia, Svizzera, Turchia, Repubblica di Macedonia del Nord, Islanda, Montenegro, Ungheria.

da immagini 2D con tecnica fotogrammetrica, con l'obiettivo di passare dalle precedenti 20 ore a 5 minuti per 1 metro quadrato di scansione, con notevoli riduzioni di tempi e costi.

4. Digital Twins: il gemello digitale della città di Bologna

L'applicazione delle tecnologie legate al supercalcolo è sempre più importante anche per la pubblica amministrazione e il supporto alle decisioni. Per esempio, tramite l'utilizzo dei Digital Twins, i gemelli digitali, ovvero rappresentazioni virtuali che replicano il comportamento real-time di oggetti/processi reali.

Per creare un gemello digitale servono competenze eterogenee: infrastrutturali, per creare l'architettura di raccolta dati (in particolare quelli provenienti da sensori IoT); informatiche, per gestire i dati ed elaborarli; matematiche, per modellare il processo reale e creare algoritmi di controllo/previsione. L'infrastruttura HPC è necessaria per poter gestire in modo scalabile gli algoritmi che elaborano le enormi moli di dati coinvolti. Questa tecnologia ha raggiunto un'importanza fondamentale nella simulazione e previsione dei comportamenti di sistemi complessi o di catene di produzione, permettendo la riduzione delle perdite, l'ottimizzazione dei processi e l'individuazione di possibili anomalie. Il gemello digitale nasce in ambito industriale ma i recenti sviluppi, spinti anche dalla situazione pandemica, ne vedono l'utilizzo anche in ambito sanitario, energetico, infrastrutturale e urbanistico, per citare i principali.

L'applicazione utilizzata principalmente in ambito industriale, tra i progetti in corso possiamo citare IoTwins, coordinato da Bonfiglioli Riduttori SpA, che si propone lo sviluppo e l'implementazione di gemelli digitali distribuiti ed edge-enabled di impianti e processi produttivi, ma, come dicevamo, sono sempre più diffuse le applicazioni in ambito PA: il progetto DARE, per esempio, propone un approccio di governance basato sul digitale e incentrato sui cittadini, volto a facilitare, supportare e accelerare l'implementazione e la valutazione del processo di rigenerazione di un intero quartiere, quello della Darsena di Ravenna. A seguito di queste esperienze e grazie alla presenza sul territorio dell'Università, di centri di ricerca ed innovazione, di competence center, e grazie alla costituzione del Tecnopolo, Bologna è diventata la sede ideale per realizzare il primo gemello digitale di città italiano, un progetto che, tramite intelligenza artificiale, realtà aumentata, simulazioni virtuali, big data analytics e IoT (Internet of Things), permetterà di ottimizzare e innovare i processi di gestione della città, di costruire scenari

e fornire nuovi servizi, aumentando la partecipazione dei cittadini e sperimentando risposte d'avanguardia, in particolare negli ambiti chiave europei del Green Deal e dell'Economia al servizio delle persone.

In quest'ottica, i Comuni di Barcellona e Bologna, l'Università di Bologna, CINECA ed il Barcelona Supercomputing Center hanno recentemente firmato un accordo per lo sviluppo di Digital Urban Twins che promuovono l'attuazione nelle due città di un modello di processo decisionale e di politica pubblica basato su sperimentazione, dati concreti e valutazioni di impatto, con un focus sui settori della mobilità urbana, delle politiche energetiche e urbanistiche, e della riduzione delle emissioni di gas serra. L'obiettivo è fare di Bologna una Smart City resiliente e resistente, capace di rispondere alle crisi future (in ambito sanitario, climatico, sociale, tra gli altri) con tempestività ed efficacia e di migliorare la vita dei cittadini.

5. HPC e CINECA. Una storia lunga 55 anni

In questo percorso verso l'innovazione, il ruolo di CINECA è cruciale per il Paese e per la Regione. È grazie alle sue competenze, oltre che alle sue risorse, che il Consorzio ha contribuito allo sviluppo della Data Valley e del Tecnopolo. Da oltre 50 anni, infatti, il CINECA è il principale attore della scena HPC italiana e internazionale, con importanti ricadute sul territorio. L'atto costitutivo di CINECA risale al luglio del 1967, e viene siglato dai Rettori delle Università di Bologna, Padova, Firenze e dell'Istituto Universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia, ed affida al Consorzio il compito di «gestire il centro di elaborazione dati dell'Italia nord-orientale, rendere accessibili al Ministero della pubblica istruzione e ai consorziati i più avanzati mezzi di elaborazione automatica dei dati; coordinare ricerche per arricchire il patrimonio e il programma di elaborazione; divulgare didatticamente l'utilizzo dell'elaborazione automatica». Le attività consortili iniziano nel 1969, a Casalecchio di Reno (Bologna) con circa una ventina di dipendenti e con l'installazione del primo supercomputer italiano, un sistema Cray CDC 6600, capostipite di una serie di elaboratori di Seymour Cray, riconosciuto in tutto il mondo come il padre dei supercalcolatori. Nel 1970 nasce CINECANet, una rete per la trasmissione dei dati proveniente dai supercomputer che collega alla velocità di 1200 bps i terminali remoti installati presso le Università consorziate. Il 1985 è un anno di svolta nel panorama dei supercomputer di CINECA, perché viene installato il primo sistema con architettura vettoriale Cray 1M, sostit-

tuito poi con Cray X-MP/12. CINECA diventa inoltre un nodo della rete accademica EARN/BITNET, che servirà per connettere più di 500 siti di 15 nazioni europee e nordamericane.

Nel 1986 vengono potenziati i sistemi di calcolo con l'installazione del nuovo quadriprocessore Cray X-MP/48. Il Consorzio, nel frattempo, amplia le proprie attività. Prendono, infatti, il via i servizi per le amministrazioni universitarie: 40 atenei decidono di consorziarsi per la gestione informatica dei propri uffici amministrativi, viene quindi installato a questo scopo il primo mainframe, un IBM 3083. Nel 1989, tramite l'acquisizione di un sistema Cray Y-MP, arriva una nuova generazione di sistemi di supercalcolo, in questo scenario viene stretto anche un accordo strategico con l'INFN per installare un potente IBM 3090. Il CINECA inoltre è uno dei fondatori, e nodo primario, del GARR, l'entità che si occuperà di sviluppare la rete dati scientifica per il collegamento delle università e centri di ricerca italiani. Nel 1997 la potenza di calcolo cresce ulteriormente grazie all'arrivo di un sistema Cray T3E 300/128, il primo sistema che implementa tecnologicamente il concetto di calcolo parallelo: un problema viene suddiviso in molti moduli (fino a 128, nel caso del primo sistema parallelo installato al CINECA, in molte migliaia al tempo attuale) in modo da utilizzare simultaneamente molti microprocessori per la risoluzione di un singolo programma di simulazione numerica.

I risultati delle simulazioni numeriche cominciano a produrre una quantità enorme di dati e di informazioni: la semplice stampa su carta non consente più ai ricercatori di inferire le implicazioni dei risultati ottenuti in una sintesi appropriata, a tale scopo cominciano ad essere sviluppate le tecniche di visualizzazione scientifica dei risultati, come evoluzione della precedente modalità di sintesi rappresentata dai grafici. A tale scopo, in questo periodo viene anche costituito il laboratorio, VISIT Lab - VISual Information Technology Laboratory, che si occupa di visualizzazione scientifica e computer graphics, anche applicata a settori di interesse emergente come quello dei beni culturali, dell'urbanistica, della medicina. Nel 1999 viene installato un nuovo sistema di calcolo basato su un Cray T3E 1200E, che raggiunge la configurazione di 256 processori con una potenza computazionale di picco che supera i 300 miliardi di operazioni al secondo, e si consolida l'utilizzo di tecniche di visualizzazione tridimensionale immersiva. Nel 2000 viene inaugurato il primo teatro virtuale italiano per la fruizione della visualizzazione stereografica tridimensionale immersiva. Nel 2002-2003, dopo una lunga tradizione di sistemi Cray, viene installato il primo supercomputer IBM SP Power4, con una configurazione a 512 processori e che supera la barriera del TeraFlop con 2 TeraFlop di potenza di picco, e porta CINECA al trentesimo posto tra i centri con i supercomputer più potenti nel mondo, e al settimo in Europa.

Nel 2006, dopo una collaborazione ventennale a coronamento dei successi consortili, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca entra a far parte del Consorzio. Nello stesso periodo viene installato il primo sistema cluster di calcolo basato su IBM Blade Center con 5120 processori AMD Opteron a 2.4 Ghz e 10 Terabyte di memoria RAM. I nodi sono interconnessi con una rete Infiniband ed eseguono un sistema operativo Linux, la potenza di picco attesa sarà di 25 TeraFlop. L'HPC abbandona i sistemi operativi proprietari e adotta il sistema open source Linux. In questo periodo il Consorzio acquisisce personalità giuridica privata pur mantenendo la sua natura non profit. Il 2007 segna una nuova azione di sviluppo: inizia la lunga collaborazione tra ENI e CINECA con l'avvio di un progetto di progettazione e installazione di un polo di eccellenza tecnologica per l'elaborazione dei dati sismici con il compito di gestire gli aspetti di hosting, management e deployment dell'infrastruttura di calcolo. CINECA supera i 100 TeraFlop nel 2009, con l'installazione di un sistema IBM SP Power 6, con una capacità di 1.5 Petabyte per la capienza delle sue informazioni. Viene affiancato da un altro sistema IBM di tipo Blue Gene P di potenza di 15 Teraflop, per avviare la sperimentazione di un nuovo paradigma di programmazione verso sistemi ad altissimo parallelismo, con la successiva installazione del sistema Blue Gene Q con 1 PetaFlops di potenza di picco. Nel 2012 questo sistema si classifica settimo nella lista Top500 dei supercomputer più potenti al mondo, facendo entrare per la prima volta l'Italia nella Top 10. CINECA è anche un centro di sperimentazione di nuove tecnologie ad altissimo efficientamento energetico. In questo periodo infatti viene progettato e installato EURORA, un prototipo basato sui primissimi acceleratori di calcolo Nvidia, grazie al cofinanziamento europeo PRACE 2IP guidato da CINECA. Nel giugno del 2013 EURORA si posiziona al primo posto della lista Green500 dei supercomputer più efficienti al mondo dal punto di vista energetico. In questi anni cresce il numero di università e centri di ricerca consorziati: nel 2014 i componenti di CINECA diventano 75.

Arrivando quasi ai giorni nostri, nella sala macchine CINECA vengono installati i cluster Pico e Galileo per gli utenti accademici, ma anche industriali. Nel 2016 arriverà il nuovo supercomputer Lenovo Marconi, con una potenza di 20 PetaFlops. Contestualmente inizia la storia del Tecnopolo di Bologna, che vede il Consorzio tra i fondatori: è, infatti, anche grazie alla collaborazione con CINECA che il Tecnopolo è diventato la nuova sede del data center del centro meteo ECMWF. I sistemi di calcolo del Centro Meteo, che eseguono i modelli numerici per le previsioni meteorologiche a scala globale, sono stati riallocati presso il Tecnopolo in seguito a una gara Europea promossa dal Council del Centro stesso nel 2017. Il 2020 è invece l'anno

del completamento dell'installazione di Marconi100, che riporta CINECA nella Top 10 dei centri di ricerca più potenti al mondo, classificandosi al 9 posto. Grazie al nuovo data center, oggi in costruzione presso il Tecnopolo, CINECA ha i requisiti per partecipare, e poi vincere, il bando competitivo europeo per ospitare uno dei tre supercalcolatori di classe pre-exascale: Leonardo. Nel contesto del Tecnopolo di Bologna, CINECA viene già oggi identificato a livello mondiale come uno dei centri di eccellenza per l'HPC, immerso in un ecosistema che valorizzerà, da qui agli anni futuri, il percorso di crescita e sviluppo digitale che guiderà l'Italia e l'Europa da top player a livello globale.

I centri di supercalcolo, dunque, sono sempre più vicini anche alla PA e alle imprese: non solo mettendo a disposizione le infrastrutture e le competenze, e supportando lo sviluppo di ecosistemi, come nel caso della Data Valley, ma anche con uno sguardo alle tecnologie del futuro. Entro qualche decina di anni, infatti, i normali calcolatori verranno affiancati da calcolatori quantistici, macchine in grado cioè di andare oltre il concetto di bit e utilizzare il principio di sovrapposizione degli stati quantici per risolvere problemi complicatissimi in poche decine di secondi. Allo stato attuale, la “supremazia quantistica”, ossia la capacità da parte di un calcolatore quantistico di risolvere un dato problema in meno tempo di quanto ne impiega una macchina HPC convenzionale, è ancora lontana. Il traguardo, comunque si avvicina: in effetti è stato già raggiunto in alcuni problemi specifici, che però erano stati appositamente studiati per “far vincere” il calcolatore quantistico. Ciò non significa che l'HPC verrà rimpiazzato dal quantum computing, ma che semplicemente su alcuni campi di studio potrebbe diventare conveniente usare un calcolatore quantistico. Le macchine quantistiche attualmente disponibili sono ancora dei prototipi, ottimi laboratori per studiare il comportamento di questi sistemi e farsi trovare pronti per le sfide del futuro. Per questa ragione il Tecnopolo di Bologna si sta preparando nei prossimi anni ad ospitare anche una macchina quantum, che verrà messa a disposizione dei ricercatori e delle aziende italiane.

6. Tecnopolo di Bologna. Un po' di storia

La storia del Tecnopolo, strettamente legata a quella di CINECA, parte dalle spoglie dell'ex manifattura Tabacchi, capolavoro dell'architettura industriale del 900. I Monopoli di Stato avevano una prima struttura produttiva a Bologna già dall'inizio del 1800. Per incrementare la propria capacità, realizzando una nuova sede, nel 1949 venne quindi lanciato un bando, vinto

dall'architetto Pier Luigi Nervi. Inizialmente Nervi realizzò un edificio di cinque piani, lungo duecentodieci metri e largo venticinque, noto anche come “Ballette”, atto ad ospitare le balle di tabacco. In seguito, completò l'area con 5 grandi capannoni (chiamati “Botti”) lunghi centodiciassette e larghi trenta metri ciascuno, ed un grande edificio ad un'unica volta parabolica noto come “Magazzino del Sale”. Vennero infine realizzati due ulteriori edifici per la produzione ed amministrazione e tutti i corpi tecnici.

La produzione di derivati del tabacco continuò in quello stesso luogo, tra alti e bassi, fino al 2003, quando i Monopoli decisero di vendere l'edificio alla British America Tobacco, che l'anno successivo chiuse il sito. Dopo la chiusura, l'intero stabile versò in stato di abbandono fino al 2011, quando venne acquisito dalla Regione Emilia-Romagna. Nel 2016 il sito venne infine individuato come sede del Tecnopolo di Bologna, e messo a disposizione del già citato ECMWF, al quale venne assegnato l'uso esclusivo di tre delle cinque botti disponibili. La Regione ha quindi affidato allo studio Gerkan, Marg and Partners di Amburgo la progettazione dei lavori di rifacimento dell'area. A questo sono via via seguiti i bandi per la realizzazione dei lavori. I primi edifici ad essere completati sono state le tre botti dell'ECMWF. Nel frattempo, l'Italia è stata selezionata per ospitare Leonardo, in una delle due botti rimanenti nel complesso. L'installazione del nuovo calcolatore dell'ECMWF si è conclusa nel 2021, e attualmente sono in corso di completamento i lavori nell'area dedicata ad i calcolatori di CINECA ed INFN, presso la quale verranno ospitati Leonardo, il data center INFN e altri sistemi del Centro Nazionale HPC, Big Data e Quantum Computing. I lavori di rifacimento del complesso che ospiterà Leonardo, che allo stato attuale copre una superficie di 100'000 metri quadri di cui circa 70'000 coperti, non sono stati esenti da ritardi ed inconvenienti, come ad esempio il ritrovamento di alcuni resti riconducibili al periodo romano durante i lavori di scavo, tuttavia, procedono celermente e verranno ultimati entro la fine del 2022.

Entro i primi giorni del 2023 quindi, Leonardo sarà messo a disposizione della comunità scientifica italiana ed europea, mentre i lavori presso il Tecnopolo proseguiranno anche nei prossimi anni: i prossimi edifici ad essere completati saranno quelli destinati ad ospitare ENEA (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) ed altri istituti di ricerca. A seguire verranno realizzati gli altri interventi che renderanno disponibile l'intera area agli istituti di ricerca coinvolti nell'iniziativa.

7. Tecnopolo di Bologna. Il centro nevralgico dell'HPC in Italia e in Europa

Il Tecnopolo di Bologna diventerà un punto di riferimento a livello globale per lo studio e le applicazioni per big data, intelligenza artificiale e High Performance Computing, centro nevralgico della Data Valley emiliana che vedrà installata sul territorio oltre l'80% della potenza di calcolo italiana. Il Governo italiano e l'Europa, infatti, hanno puntato investimenti strategici per far diventare il Tecnopolo uno degli hub che si posizioneranno come capofila alla guida dell'innovazione tecnologica. Il Tecnopolo avrà una superficie totale di oltre 120 mila mq, e, come abbiamo visto, ospiterà due centri per l'High Performance Computing tra i più importanti in Europa e nel mondo. Il datacenter di ECMWF, già installato, sarà affiancato dal supercomputer Leonardo, che si occuperà di supportare la ricerca nazionale ed europea in un ampio numero di campi scientifici, avrà una potenza di calcolo di più di 250 milioni di miliardi di operazioni al secondo, e sarà alimentato con una potenza elettrica intorno ai 9MW, paragonabile al consumo elettrico di una città di piccole dimensioni. Per questo motivo, l'efficienza energetica è un aspetto cruciale del suo funzionamento. Infatti, la macchina sarà raffreddata al 95% da acqua che verrà iniettata direttamente all'interno del sistema passando quasi a contatto con i circuiti elettronici critici in termini di potenza assorbita. Questo sistema di raffreddamento si basa sull'utilizzo di acqua a temperatura ambiente che, tramite un sistema di raffreddamento di tipo adiabatico, non necessita l'utilizzo del normale ciclo frigorifero per il raffreddamento, evitando quindi una richiesta di ulteriore energia esterna al sistema per la generazione del freddo.

Nella botte a fianco a quella di CINECA, al Tecnopolo verrà ospitato il sistema di calcolo dell'INFN che si occuperà di analizzare gran parte dei dati provenienti dagli esperimenti del CERN. In particolare, INFN avrà la necessità di ospitare capacità di memorizzazione dati dell'ordine dell'Exabyte (1EB = 1018 Bytes) nel 2026, quando avverrà l'accensione dell'LHC High Luminosity al CERN. I data center del Tecnopolo verranno poi interconnessi alle reti di ricerca nazionale ed europea tramite le interconnessioni provenienti da GARR e GÉANT che si occupano rispettivamente della realizzazione delle reti basate su fibra ottica nazionali e internazionali. GARR e GÉANT inizialmente collegheranno i data center di CINECA e ECMWF a 200Gbit/s ad internet e con le altre infrastrutture di calcolo Tier1 in Italia e in Europa ma è già in progetto un aggiornamento per ampliare la banda di trasmissione alla scala del Terabit per secondo.

Il progetto presentato dalla Regione prevede che, al fianco dei datacenter, al Tecnopolo trovino sede diverse strutture del sistema universitario e del sistema della formazione e dell'alta formazione presenti in Regione, oltre ad autorità e agenzie internazionali, ed enti di ricerca nazionali e internazionali con sedi a Bologna. Il progetto prevede che qui si insedino diversi protagonisti dell'ecosistema regionale dell'innovazione: IFAB - International Foundation Big Data and Artificial Intelligence for Human Development, ABD - Associazione Big Data, ART-ER (l'Agenzia regionale per l'attrattività, la ricerca e l'innovazione), il competence center BI-REX, i tecnopoli regionali, diversi laboratori, operanti anche in ambito biomedico e sanitario, incubatori, acceleratori di impresa, reti e centri regionali per l'innovazione, oltre a diverse iniziative scientifiche e accademiche internazionali. Tramite un accordo con CINECA, per esempio, l'INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica ha sottoscritto un'intesa per ospitare all'interno del suo data center un sistema per il calcolo scientifico a supporto del progetto Square Kilometre Array (SKA). Questo sistema verrà interamente dedicato all'elaborazione delle onde radio dei radiotelescopi in costruzione in Australia e in Sudafrica per sondare lo spazio profondo.

Inoltre, come risultato di una lunga esperienza del territorio nell'ambito del meteo, il Tecnopolo si prepara a diventare un Hub internazionale per la meteorologia e la climatologia. Oltre a ECMWF e CINECA, infatti, presso il Tecnopolo si sposterà l'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (Arpa) e, soprattutto, si insedierà la neocostituita Agenzia Italia Meteo, che doterà il nostro Paese di un unico servizio meteorologico civile a livello nazionale, allineando l'Italia ai principali Paesi europei, come Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. La nuova agenzia avrà il compito di armonizzare le singole iniziative, coordinando la raccolta e l'elaborazione di dati dei diversi Enti Meteo e fornendo i relativi servizi.

Grazie a questo ecosistema tecnologico, dunque, la Data Valley si candida come hub per le iniziative di Ricerca e Innovazione tramite il supercalcolo, le simulazioni e l'analisi di grandi moli di dati, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Infatti, il Centro Nazionale HPC, Big Data and Quantum Computing, che avrà sede al Tecnopolo, è uno dei Centri Nazionali dedicati alle attività di Ricerca e Sviluppo in "contesti tecnologici strategici e abilitanti" finanziati dal PNRR. L'iniziativa, di cui INFN è il coordinatore, ha l'obiettivo di aggregare i principali soggetti della ricerca accademica e istituzionale, pubblici e privati, per condividere le competenze nel contesto dell'innovazione tecnologica, garantendo l'efficacia dei progetti e le positive ricadute sulla società. CINECA, con la sua divisione di High-Performance Computing, è uno dei principali driver di questo percorso di

innovazione tecnologica e che lo vedrà come leader dell'evoluzione della infrastruttura nazionale di supercalcolo e rete di interconnessione dati.

Conclusioni

La stagione che stiamo attraversando, in una fase già fortemente focalizzata sulla ripresa post pandemia, ha reso ancor più stringente la necessità per le imprese di crescere e investire nell'innovazione tecnologica. Le risorse di supercalcolo, abilitanti per big data, intelligenza artificiale, digital twin, sono a disposizione delle imprese tramite le iniziative locali, e progetti europei o ancora con le azioni di centri di competenza come Bi-Rex, EuroCC, IFAB, nel contesto dell'ecosistema che, come abbiamo visto, sta prendendo vita attorno alla forza di aggregazione del Tecnopolo. Questo ecosistema, la Data Valley emiliana, è il risultato di una strategia di lungo periodo che si basa sulla collaborazione tra istituzioni, enti di ricerca, atenei, enti di formazione e imprese, per dar vita a progetti di innovazione tecnologica che mirano a sostenere le aziende e, contemporaneamente, possano avere un impatto positivo sulla comunità. Oggi, questa infrastruttura fatta da risorse di calcolo all'avanguardia nel mondo e da un bacino di competenze altamente qualificate è asset strategico per la competitività del nostro Paese e fattore abilitante per ricerca e innovazione in tutti i campi.

Riferimenti bibliografici

- Art-ER (2022), *Tecnopolo Manifattura di Bologna: sarà sede del Centro Nazionale di Supercalcolo*, Art-ER, www.art-er.it/2022/07/tecnopolo-manifattura-di-bologna-sara-sede-del-centro-nazionale-di-supercalcolo/.
- Bassini S. (2021), *Il circuito virtuoso tra Big Data e Patto per il Lavoro e per il Clima*, «Pandora Rivista», www.pandorarivista.it/articoli/sanzio-bassini-il-circuito-virtuoso-tra-big-data-e-patto-per-il-lavoro-e-per-il-clima/.
- Bianchi P. (2021), *Supercalcolo scientifico: l'Emilia Romagna fa scuola con il Big Data Hub*, «Industria italiana», www.industriaitaliana.it/big-data-bianchi-supercalcolo-ricerca-cineca-infn/.
- EuroHPC (2020), *LEONARDO: a new EuroHPC world-class pre-exascale supercomputer in Italy*, The European High Performance Computing Joint Undertaking, https://eurohpc-ju.europa.eu/leonardo-new-eurohpc-world-class-pre-exascale-supercomputer-italy-2020-10-19_en.

Mobilità e sostenibilità. Politiche urbane di mobilità sostenibile, progetti e attori coinvolti

di Cleto Carlini, Alice Giovannini

1. Il periodo pre-Covid (2016-2019)

Gli anni precedenti l'arrivo del Covid sono stati caratterizzati a Bologna da un'importante fase di pianificazione della mobilità cittadina e metropolitana, conclusasi a cavallo tra il novembre e il dicembre del 2019 con l'approvazione del PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile) della Città Metropolitana di Bologna¹ e del nuovo PGTU (Piano Generale del Traffico Urbano) della Città di Bologna². Questi documenti, sviluppati appositamente in maniera organica e interconnessa, hanno delineato una nuova visione strategica ed integrata della pianificazione della mobilità sostenibile negli anni a venire.

Sviluppato grazie all'impegno di un gruppo di lavoro multidisciplinare formato da tecnici e amministratori, il PUMS ha definito gli obiettivi e le strategie a favore della mobilità sostenibile nei 55 Comuni del territorio bolognese. Il documento è stato condiviso con il territorio, attraverso un percorso di partecipazione che ha coinvolto cittadini, stakeholders, enti e associazioni, con ben 900 contributi pervenuti³. Da questa fase, il Piano ne è uscito migliorato e rafforzato nella centralità dei suoi contenuti: un Piano della comunità con scelte concrete di cambiamento, a cui accedere e riconoscersi ai vari livelli, istituzionali e non. Tale intensa attività di partecipazione e comunicazione del Piano è oggi citata come *best practice* nelle nuove Linee Guida Europee ELTIS 2.0⁴, pubblicate nel 2021.

¹ Delibera di Consiglio metropolitano di Bologna del 27/11/2019, n. 54 "Approvazione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) della Città metropolitana di Bologna, adottato con Atto del Sindaco metropolitano n. 248 del 27/11/2018".

² Delibera di Consiglio Comunale di Bologna del 02/12/2019, PG n. 540417/2019 "Nuovo Piano Generale del Traffico Urbano (PGTU) del Comune di Bologna. Approvazione".

³ Piano Urbano della Mobilità Sostenibile - Documento di Controdeduzione alle Osservazioni.

⁴ European Platform on Sustainable Urban Mobility Plans, *Guidelines for developing and implementing a Sustainable Urban Mobility Plan*, 2. ed., 2021.

Nello specifico, il piano propone un approccio innovativo e fortemente integrato mettendo insieme politiche urbanistiche e scelte territoriali, infrastrutture di mobilità, potenziamento e innovazione dei servizi, politiche tariffarie, promozione della mobilità dolce e della sicurezza stradale, politiche di incentivazione dei comportamenti virtuosi e nuovi servizi smart mobility. L'obiettivo di Piano è arrivare al 2030 ad una riduzione del 40% delle emissioni di gas serra da traffico, il che significa che 440.000 spostamenti in auto (su un totale di 2,7 milioni di spostamenti che ogni giorno avvengono nell'area metropolitana) dovranno essere effettuati su mezzi sostenibili, in particolare trasporto pubblico (+19%) e bici (+14%). Alla data di redazione del Piano, il 16% degli spostamenti effettuati in auto risultava inferiore al chilometro, di cui il 33% era tra 1 e 5 km; ciò significa che, garantendo a pedoni e ciclisti spazi sicuri e continui, gran parte di questi spostamenti potranno in futuro essere compiuti a piedi o in bici.

Un ruolo centrale per il raggiungimento dell'obiettivo verrà fornito dalla rete del Trasporto Pubblico Metropolitano (TPM) connessa e integrata, che supera il concetto di rete urbana, suburbana ed extraurbana: la rete portante è composta in particolare da 4 linee tramviarie, 7 linee Metrobus BRT, 5 linee del Servizio Ferroviario Metropolitano, 30 Centri di Mobilità. Per attuare questa misura si è ritenuto opportuno avviare la realizzazione di alcuni interventi in anticipo rispetto ai tempi di approvazione dei Piani. Ci si riferisce, ad esempio, all'attivazione dell'abbonamento unico ferro/gomma e gomma extraurbano/urbano, che già da agosto 2019 permette di utilizzare tutti i mezzi del trasporto pubblico all'interno dell'area metropolitana bolognese con lo stesso titolo di viaggio e allo stesso costo, oppure alle attività per la realizzazione di alcune importanti opere infrastrutturali, a partire dalla prima linea della nuova rete tranviaria il cui iter amministrativo era stato avviato già nel 2018.

Il PUMS promuove anche un utilizzo più equo dello spazio pubblico tra le diverse componenti di mobilità, per arrivare alla transizione auspicata che va dal concetto di strada come spazio conteso a quello di ambiente stradale come spazio condiviso. Alcuni interventi caratterizzanti questo approccio sono l'istituzione di Zone a Traffico Limitato Ambientali e le azioni di miglioramento della sicurezza stradale per gli utenti più deboli con la visione di Città 30. Su questo fronte ad esempio, già dal gennaio 2020, nel capoluogo bolognese è stata attivata la nuova ZTL Ambientale, che prevede negli anni la progressiva inibizione a tutti i veicoli non rispondenti alle norme del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR), negando il rilascio del contrassegno di accesso al centro storico ai veicoli non ambientalmente sostenibili e sostituendolo con un "Bonus Mobilità" spendibile per il trasporto pubblico, taxi/Ncc,

car sharing o bike sharing a scelta dell'utente. Questa ridefinizione del concetto di Zona a Traffico Limitato si configura come il primo intervento di attuazione previsto sia dal PUMS sia dal PGTU.

2. La Pandemia Covid-19 (2020-2021)

Le azioni di risposta alla crisi

Con l'esplosione della pandemia e l'attivazione del lockdown è avvenuto un cambiamento inatteso che ha colpito duramente anche il settore della mobilità, pubblica e privata. Durante i mesi di blocco degli spostamenti, ha preso forma un grande dibattito nazionale sul tema dell'organizzazione delle città e della mobilità, al quale le amministrazioni comunali hanno partecipato attivamente portando i propri contributi⁵, concentrandosi soprattutto sulle azioni da mettere in campo per garantire forme di mobilità sicure ed efficienti, sia nel brevissimo periodo sia nella successiva ripresa della normalità.

Innanzitutto, il Comune di Bologna ha sempre ritenuto che il ruolo del trasporto pubblico non potesse essere messo in discussione, cercando contestualmente anche soluzioni alternative che potessero alleggerirne la domanda nei periodi in cui il distanziamento sociale era ancora necessario e in cui i provvedimenti ministeriali prevedevano una riduzione di capacità dei mezzi pubblici al 70%. Si voleva evitare che l'alternativa proposta fosse limitata all'uso del mezzo privato, soluzione che alla lunga avrebbe comportato un nuovo incremento del traffico veicolare, aumentando i livelli di inquinamento e minando i grandi risultati di incentivazione all'uso del Trasporto Pubblico e della sostenibilità ambientale ottenuti negli anni precedenti dalle nostre Amministrazioni.

Si è pertanto preso a riferimento il PUMS che, come anticipato, aveva già chiaramente individuato regole e strategie adeguate alla conformazione e alle necessità del territorio bolognese per favorire la mobilità alternativa rispetto all'uso del mezzo privato. Sono state in particolare estrapolate dal Piano le misure e le azioni che consentissero di gestire al meglio anche la delicata situazione emergenziale e che di seguito vengono indicate seguendo le fasi in cui sono state attuate:

1. le misure immediate, attuate durante il lockdown;

⁵ Coordinamento Assessori Mobilità ANCI, *Azioni urgenti su mobilità urbana per la ripresa dall'emergenza sanitaria "Covid-19"*.

2. le misure urgenti, attuate dal 4 maggio 2020 in poi per ripartire in sicurezza, in cui si sono inserite le azioni da attuare per garantire la mobilità ad un'utenza ridotta e calmierata dai provvedimenti ministeriali;
3. le misure di breve periodo, messe in atto per evitare che la ripresa a settembre provocasse il collasso del sistema e che sono proseguite nei successivi mesi di pandemia;
4. l'avvio dei progetti di potenziamento del TPM per garantire un'accelerazione nella realizzazione del nuovo assetto infrastrutturale previsto dal PUMS, pur nella consapevolezza dei tempi più lunghi necessari per realizzare nuove opere.

Misure immediate (marzo-aprile 2020)

La chiusura delle attività e il blocco degli spostamenti per la grande maggioranza della cittadinanza hanno richiesto di definire con urgenza alcuni provvedimenti che agevolassero sia chi poteva restare a casa, sia chi doveva necessariamente recarsi a lavorare per garantire i servizi minimi indispensabili, ed in particolare:

- messa in *sicurezza del TPL*, mediante la definizione di un protocollo di utilizzo dei sistemi di trasporto da parte dell'utenza e delle sanzioni relative all'eventuale mancato rispetto delle regole. Tra queste misure si ricordano l'uso mascherina a bordo, la chiusura della porta anteriore, ottenendo la separazione dei flussi mediante uscita dalle porte centrali e accesso dalla porta posteriore, e l'indicazione a bordo del corretto posizionamento per garantire il distanziamento sociale adeguato. Inoltre sono state messe in campo attività di comunicazione e informazione puntuale per sensibilizzare l'utenza e controlli del rispetto del distanziamento e delle ulteriori regole sanitarie;
- *gratuità della sosta*, il cui pagamento è stato sospeso⁶ per agevolare i cittadini rimasti bloccati in casa con il lockdown, nonostante questa misura comportasse per il Comune di Bologna una considerevole perdita economica (stimata in seguito in circa 3 milioni di euro per il periodo marzo-maggio 2020);
- mantenimento delle *regole di circolazione stradale* esistenti anche per tutto il periodo emergenziale. Le zone con specifiche regole di accesso quali ZTLA, ZTL speciali, zona "T", preferenziali e aree pedonali

⁶ Determina Dirigenziale Settore Mobilità Sostenibile ed Infrastrutture del 24/03/2020, P.G. n.123374/2020 "Emergenza COVID-19: sospensione del pagamento della sosta in tutte le aree soggette a tariffazione (strisce blu) fino al 3 aprile 2020".

sono infatti rimaste attive al fine di garantire un più tempestivo ed efficace ritorno alla normalità a fine emergenza, senza rischiare di veder nuovamente aumentare la percentuale di spostamenti su mezzi privati. Unica eccezione è stata l'attivazione di particolari provvedimenti specifici per medici e infermieri impegnati nella gestione dell'epidemia al fine di consentire l'accesso in deroga alla ZTL. Contestualmente è avvenuta la proroga di tutti i contrassegni di parcheggio per disabili (cosiddetti H) e delle vetofanie virtuali per titoli autorizzativi dematerializzate in scadenza⁷.

Misure urgenti (maggio 2020)

Anche grazie al DPCM 26 aprile 2020⁸ è stato possibile passare ad una seconda fase di gestione dell'emergenza. La riapertura delle aziende e delle attività commerciali ha consentito la ripresa degli spostamenti all'interno della propria regione e, per garantire adeguati livelli di servizio e ridurre il rischio di incremento della congestione, specialmente nelle ore di punta, sono state attuate le seguenti misure:

- per la *sicurezza del TPL* si è dato seguito alle linee guida del MIT riguardanti, ad esempio, la sanificazione quotidiana dei mezzi e l'eliminazione della bigliettazione a bordo da parte dei conducenti, sommati ovviamente all'utilizzo di forme di protezione individuale come richiesto dal DPCM;
- adeguamento del *servizio del TPL*, mediante la continua analisi della domanda e il monitoraggio dei carichi a bordo bus per definire azioni tempestive di revisione dell'offerta, in ordine alla disponibilità di mezzi e personale, anche incrementando, per quanto possibile, i servizi nelle ore di maggior concentrazione degli spostamenti, oltre ad intensificare le frequenze delle principali linee urbane nei giorni feriali;
- *incentivazione del trasporto pubblico non di linea* mediante rilascio di contributi ai tassisti a copertura del 90% delle spese sostenute per la sanificazione e messa in sicurezza degli abitacoli, con l'istituzione di

⁷ Determina Dirigenziale Settore Mobilità Sostenibile ed Infrastrutture del 17/03/2020, P.G. n.116256/2020 "Contrassegni cosiddetti "H - Handicap" e titoli autorizzativi dematerializzati per veicoli ibridi: proroga termini di scadenza".

⁸ D.P.C.M. 26 aprile 2020 "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale".

- un fondo di 150.000€⁹, secondo il protocollo e le procedure di sanificazione, definito in linea con le linee guida MIT ed enti locali;
- riattivazione del *pagamento della sosta* da parte dei cittadini, eccetto gli operatori sanitari dei grandi ospedali bolognesi, dal 18 maggio 2020.

Queste azioni sono state messe in campo per gestire la situazione durante tutta l'Estate 2020.

Misure a breve/medio termine (da estate 2020)

In questa fase hanno avuto attuazione le azioni pianificate nel PUMS e ottimizzate durante il lockdown e che sono confluite, in particolare, in due piani settoriali: il Piano per la Mobilità Ciclistica Emergenziale e il Piano per la Pedonalità Emergenziale, che la Giunta ha approvato a fine luglio 2020¹⁰ e da attuare per accompagnare al meglio la ripartenza a settembre delle scuole e delle attività lavorative.

La maggior parte degli spostamenti sistematici prima del covid avveniva la mattina tra le 7:15 e 8:15, determinando in questo lasso di tempo sia il carico massimo dei mezzi pubblici sia il picco degli spostamenti delle auto private. Ipotizzando, ad esempio, di riattivare totalmente a settembre le attività interne al centro storico, incluse quelle scolastiche, si era stimato che a causa della propensione ad un maggiore utilizzo dell'auto rispetto al mezzo pubblico, si sarebbe registrato un incremento di circa 20.000 spostamenti su auto diretti verso il centro di Bologna (+75%).

Vista la riduzione della portata dei mezzi pubblici era quindi necessario attenuare questo picco e individuare delle strategie che, per quanto possibile, permettessero di spalmare maggiormente gli spostamenti nell'arco della giornata, aumentare la competitività delle modalità alternative all'auto oppure ridurre il fabbisogno generale di mobilità. In coerenza con tali obiettivi e facendo riferimento al PUMS si è pensato che potevano essere messe in atto le seguenti strategie:

- *modifica degli orari della città e riduzione degli spostamenti casa-lavoro*: il Comune di Bologna, già prima della Pandemia (ottobre

⁹ Delibera di Giunta del 05/05/2020, PG. n. 174050/2020 “Servizio pubblico non di linea taxi: erogazione di incentivi per spese connesse alla prevenzione COVID-19”.

¹⁰ Delibera di Giunta del 28/07/2020, PG. n. 299796/2020 “Approvazione di Piani Particolareggiati del Traffico Urbano (PPTU): Piano della Sicurezza Stradale Urbana (PSSU), Piano delle Azioni per l'Accessibilità (PAA), Piano per la Mobilità Ciclabile Emergenziale (PMCE), Piano per la Pedonalità Emergenziale (PPE)”.

2019), aveva attivato insieme alla Città Metropolitana il protocollo Smart-BO¹¹, finalizzato a costruire una rete per incentivare e valorizzare lo smart working e promuovere l'innovazione organizzativa e lo sviluppo della città. Il Tavolo territoriale del Lavoro Agile che ne è scaturito è costituito da 50 associazioni e singole aziende del territorio che, già all'epoca, avevano sposato l'obiettivo di rendere Bologna ancora più sostenibile. Ne è seguito un processo condiviso per attuare le scelte previste dai piani della mobilità cittadina, attraverso innovazione organizzativa e disincentivazione dell'uso del mezzo privato. Questo luogo di incontro per le imprese è stato pertanto un punto di confronto operativo sin dai primi giorni di emergenza, fornendo grande supporto alle imprese che ne fanno parte. Ancora oggi, così come tutto il periodo pandemico, il tavolo è rimasto in piena attività, anche al fine di divulgare all'esterno le *best practices* individuate dalle singole aziende. Con lo smart working, la flessibilità oraria e la didattica a distanza si è riusciti ad agire in maniera concreta su questo tema già durante l'autunno-inverno 2020-21 e si auspica che alcune di queste pratiche possano entrare nella quotidianità garantendo ulteriori miglioramenti.

- *Politiche di adeguamento e supporto del trasporto pubblico*: da settembre in poi, con la riapertura delle scuole, oltre all'aumento di capienza all'80% definito a scala nazionale, è stato disposto un potenziamento delle corse in particolare nelle fasce orarie tipicamente interessate dalla presenza di studenti e dove, nel corso dell'estate, si è registrato un maggiore afflusso di pendolari. È stato rafforzato inoltre, anche mediante l'inserimento di corse bis, il numero delle corse in area urbana con una attenzione specifica alla dislocazione delle scuole e a quelle tratte che dimostrassero particolare sofferenza¹². Da novembre 2020 TPER, mediante l'app gratuita Roger, ha attivato il servizio di verifica del livello di riempimento dell'autobus in arrivo - basso, normale o al limite di quanto previsto dalle norme in vigore¹³.
- *Diversione degli spostamenti verso la mobilità attiva*: in parallelo alle azioni appena descritte, il Comune di Bologna ha deciso realizzare una serie di interventi "emergenziali", al fine di innalzare fin da subito il

¹¹ Delibera di Giunta del 23/10/2019, PG. n. 472073/2019 "Approvazione del protocollo d'intesa per l'istituzione di un tavolo territoriale per il lavoro agile della città di Bologna (Smart-BO) e dell'accordo attuativo per l'implementazione del progetto vela - Emilia-Romagna smart working".

¹² *Pronti alla prima "campanella", sui bus sarà fondamentale anche la collaborazione dell'utenza*, 11 novembre 2020, www.tper.it/14settembre.

¹³ www.tper.it/notizia/controllo-il-livello-di-riempimento-dell%E2%80%99autobus-con-roger.

grado di competitività della bicicletta e della mobilità pedonale rispetto all'auto privata, in attuazione dei due piani emergenziali prima richiamati e di seguito meglio descritti.

Il Piano della Mobilità Ciclabile Emergenziale ha individuato le strategie per una attivazione rapida degli interventi infrastrutturali a supporto della ciclabilità, anticipando alcune delle azioni già previste dai vigenti strumenti di pianificazione. Su tali basi il Piano ha previsto di adeguare il canale stradale alle esigenze dell'utenza ciclistica, con impatti ridotti sull'assetto della sosta, utilizzando in prevalenza:

- corsie ciclabili monodirezionali in carreggiata, promiscue o riservate;
- apertura di corsie preferenziali al transito delle biciclette;
- interventi di moderazione della velocità volti a creare percorsi promiscui veicolari e ciclabili in carreggiata con una segnaletica atta a evidenziare la presenza dei ciclisti.

In particolare sono stati realizzati nel 2020 circa 10 km di rete ciclabile emergenziale. Inoltre sono stati avviati i lavori per ulteriori 13 km di nuova rete ciclabile già previsti da PUMS e PGTU e in particolare dal Biciplan allegato agli stessi. Avere a riferimento tali strumenti di pianificazione ha consentito di poter tracciare velocemente corsie ciclabili lungo direttrici già condivise con le comunità e le associazioni dei ciclisti. Lungo alcune direttrici si sono realizzati collegamenti alla Bicipolitana metropolitana, la cui realizzazione è stata in parte anch'essa anticipata a scopo emergenziale (Città metropolitana di Bologna, 2020).

Al fine di accompagnare lo sviluppo infrastrutturale con adeguate campagne di informazione e comunicazione, l'Amministrazione ha agito anche supportando economicamente la campagna "andràtuttinbici"¹⁴ lanciata dalla Consulta Comunale della Bicicletta. Lo scopo è stato quello di raccontare i vantaggi della mobilità attiva, attraverso una serie di slogan accattivanti veicolati tramite affissioni murali, spot radiotelevisivi e inserzioni su media locali e nazionali, in cui si invitano i cittadini a spostarsi in modo sostenibile. Nei mesi successivi la campagna, di grande successo mediatico, è proseguita con una nuova edizione e con la diffusione in altre 14 città.

Si aggiungono a queste azioni anche il coordinamento con i Mobility Manager, gli incentivi per l'acquisto di bici a pedalata assistita e il progetto bike-to-work, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, che ha previsto incentivi

¹⁴ Consulta Comunale della Bicicletta, *Bologna - Una strada per tutti*, <https://andrattuttinbici.it/bologna-una-strada-per-tutti/>.

per gli spostamenti casa-lavoro in bicicletta ai dipendenti, per la riduzione del costo dell'utilizzo del bike sharing e per la riduzione del costo del deposito delle biciclette presso le velostazioni.

Il Piano della Pedonalità Emergenziale è invece stato finalizzato alla definizione di nuovi spazi senza auto, individuando diverse modalità straordinarie per la tutela della pedonalità e della sicurezza:

- gli interventi a tutela delle attività commerciali, come l'ampliamento straordinario dei dehors, già messo in atto immediatamente dopo la riapertura di maggio 2020¹⁵ - poi confermato per il 2021 e il 2022 - e che a giugno 2021 aveva permesso di rilasciare oltre 1100 autorizzazioni gratuite;
- gli interventi a favore della socialità con le nuove aree pedonali fuori dal Centro Storico, individuate prevalentemente vicino agli accessi scolastici, come ad esempio le nuove piazze scolastiche di Via Milano (FIU, 2021) o via Procaccini (FIU, 2022), realizzate in collaborazione con la Fondazione per l'Innovazione Urbana con la tecnica dell'urbanistica tattica e arredi ad alta giocabilità;
- gli interventi per garantire il distanziamento sociale, mediante azioni incentrate sulla possibilità di liberare spazio davanti agli ingressi degli istituti scolastici che presentavano criticità: gli strumenti utilizzati sono stati la soppressione della sosta davanti agli ingressi della scuola, la realizzazione di attraversamenti pedonali posizionati in luoghi strategici, la mitigazione della velocità delle auto in transito, la realizzazione di aree scolastiche temporanee con chiusura al traffico veicolare a fasce orarie (Comune di Bologna, 2020);
- le azioni per incentivare la mobilità pedonale, come l'attivazione del progetto "Bologna a Scuola si Muove Sostenibile", coordinato dal Centro Antartide e ideato per andare a scuola in modo sostenibile e sicuro attraverso percorsi Pedibus e Bicibus. Il percorso iniziato già nel 2019 ma di fatto entrato in azione con il settembre 2020 con un grandissimo successo, che si è ripetuto anche con l'anno scolastico successivo, portando all'attivazione di 38 linee di pedibus in 17 diverse scuole bolognesi con la partecipazione di oltre 424 bambini della scuola primaria e oltre 145 accompagnatori volontari. Sono anche stati attivati due percorsi di Bicibus, con dieci bambini e cinque accompagnatori (Comune di Bologna, 2022).

¹⁵ Delibera di Giunta del 25/05/2020, PG. n. 207720/2020 "Piano straordinario per l'occupazione di suolo pubblico per spazi di ristoro all'aperto annessi a locali di pubblico esercizio di somministrazione".

Gli interventi indicati nel Piano o individuati in emergenza sono stati realizzati attraverso una prima fase di sperimentazione, una successiva di monitoraggio e confronto con le comunità e attualmente si sta lavorando alla trasformazione in un assetto definitivo.

3. Le conseguenze della pandemia

Va evidenziato che molti degli interventi sopra citati sono stati possibili grazie alle modifiche normative ed ai finanziamenti introdotti già dall'estate 2020, specialmente quelli contenuti nel cosiddetto "Decreto Rilancio"¹⁶ e nel "Decreto Semplificazione"¹⁷, che hanno aperto la strada alla grande epoca di finanziamenti attivata successivamente dall'Europa con il Recovery Fund.

Sulle normative

Dal punto di vista normativo, già da aprile 2020 si era aperto un dibattito e un confronto sulla richiesta al Ministero dei Trasporti, da parte dei comuni mediante ANCI, di valutare la modifica, già in discussione da tempo, di alcuni punti del Codice della Strada per facilitare la mobilità dolce. Da tale dibattito sono scaturiti alcuni provvedimenti puntuali che hanno consentito alle amministrazioni locali di realizzare interventi leggeri e rapidi: sono stati infatti introdotti negli strumenti normativi la corsia ciclabile, la casa avanzata, le strade f-bis e le aree scolastiche. Altri importanti provvedimenti introdotti, per quanto di non immediata realizzazione, hanno riguardato la possibilità di utilizzare i dispositivi di rilevazione della velocità su tutte le tipologie di strade e l'estensione della possibilità di accertamento attraverso mezzi elettronici anche ai casi di aree con accesso o transito vietato.

Ovviamente un altro forte impatto, non solo sulla gestione della mobilità, ma in generale sull'attuazione di tutte le opere pubbliche, è stato dato dalle disposizioni contenute nel Decreto Semplificazione, volto allo snellimento dei procedimenti amministrativi, all'eliminazione e alla velocizzazione di adempimenti burocratici, alla digitalizzazione della pubblica amministrazione e al sostegno all'economia verde e all'attività di impresa. Tra le altre

¹⁶ D.L. 13/05/2020, n.34 "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19".

¹⁷ L. 11/11/2020, n.120, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale".

novità, la possibilità di poter procedere tramite affidamento diretto per prestazioni fino a 150.000€ ha, ad esempio, accorciato in parecchi casi le procedure, permettendo di poter anticipare e velocizzare la realizzazione di alcuni interventi.

Anche le disposizioni in materia di lavoro agile¹⁸ - pubblico e privato - hanno contribuire a limitare la mobilità delle persone, contenendo così gli impatti negativi attesi di periodi di ripartenza, mentre di impatto più prolungato, ma sicuramente efficace ai fini della mobilità sostenibile, è stata la modifica normativa legata alla nomina dei mobility manager aziendali, provvedimento che ha abbassato da 300 a 100 il numero di dipendenti a riferimento per l'obbligo di redazione dei Piani di Spostamento Casa-Lavoro (PSCL) e che nel tempo si auspica possa garantire forte collaborazione tra le aziende del territorio e le amministrazioni locali.

Sui finanziamenti

A partire dai primi decreti emessi, il Governo italiano, consapevole che il settore dei trasporti era e sarebbe stato uno dei settori più duramente colpiti, ha messo in campo aiuti finanziari di forte impatto a sostegno delle imprese fornitrici di servizi di trasporto. A puro titolo di esempio, a compenso delle spese e dei mancati ricavi nel 2020, solo per il settore ferroviario sono stati riconosciute spese, indennizzi e fondi per un totale di circa 1,5 miliardi di euro, e per il trasporto pubblico locale è stato istituito un fondo di 500 milioni. Si è poi cercato di mantenere la fidelizzazione dell'utenza mediante il ristoro degli abbonamenti ferroviari o di trasporto pubblico locale ai pendolari che non abbiano potuto usufruirne durante il lockdown¹⁹.

La promozione della mobilità sostenibile è stata contemporaneamente oggetto di altri interventi finanziari, mediante l'incremento del fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni, l'istituzione del Buono Mobilità a copertura del 60% della spesa sostenuta per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, o di veicoli per la mobilità personale a propulsione elettrica - i cosiddetti monopattini - oltre che per l'utilizzo di forme di mobilità condivisa. Si aggiungono inoltre finanziamenti per la creazione e la messa a norma di piste ciclabili. In aggiunta, la Regione Emilia-Romagna ha stanziato, nel 2020, 3,3 milioni di euro complessivi per l'attuazione del progetto Bike-to-Work, allargando così fino ai Comuni con meno di 50mila abitanti

¹⁸ D.L. 34/2020, Capo XII, Sez. III, "Disposizioni in materia di lavoro agile e per il personale delle pubbliche amministrazioni".

¹⁹ D.L. 34/2020, Capo. III, "Misure per le infrastrutture e i trasporti".

la platea dei beneficiari dei contributi statali indicati nel “Decreto Rilancio”. Il Comune di Bologna è stato assegnatario di circa di 654 mila euro, metà per la realizzazione di infrastrutture e l’altra metà per l’incentivazione ai cittadini. Altri 2 milioni di euro circa sono stati assegnati tra comune e Città Metropolitana di Bologna in questa fase con il Decreto Ciclovie.

Va però in particolare evidenziato quanto è stato messo in campo dall’Europa nei mesi successivi per garantire una ripartenza ai paesi della propria comunità. L’Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del Next Generation EU: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d’Europa (React-EU). Il solo RRF garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026. Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) le risorse assegnate al Ministero per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili (MIMS) ammontano complessivamente a 61,3 miliardi di euro e, nel dettaglio, i progetti del Ministero si finanziano per 41 miliardi con le risorse europee del programma NGEU (40,7 miliardi) e con quelle del React-EU (313 milioni), cui si aggiungono risorse nazionali per quasi 21 miliardi di euro, di cui 10,6 miliardi dal Fondo complementare e 10,3 miliardi dallo scostamento di bilancio (Mims, 2021).

Di queste risorse del PNRR a Bologna città sono stati assegnati più di 370 milioni di euro per la realizzazione delle prime due linee tranviarie, oltre 90 milioni per la transizione energetica ad impatto nullo della restante flotta del TPL e 4 milioni per la realizzazione di ciclovie urbane. Si sommano a questi i finanziamenti, con il programma React-EU, di quasi 5 milioni dedicati alla realizzazione di piste ciclabili, corsie ciclabili emergenziali e aree pedonali e oltre 20 milioni per l’acquisto di 24 autobus elettrici e 2 autocarri per la ricarica elettrica di emergenza.

Sui comportamenti

Il protrarsi della diffusione del virus tra il 2020 e il 2021 ha impattato sulla mobilità delle persone in maniera leggermente diversa da quanto previsto a maggio 2020 (inizialmente ci si auspicava che la pandemia finisse in poco tempo e che le attività potessero riprendere a pieno ritmo già dal settembre successivo). Il ritorno continuativo di picchi epidemici durante gli inverni successivi ha contribuito da un lato al mantenimento di pratiche di lavoro agile e alla limitazione degli spostamenti verso attività non primarie, mentre dall’altro ha continuato a spaventare l’utenza consolidata del TPL, i cui livelli di utilizzo sono tuttora al di sotto delle medie pre-pandemia.

Le validazioni del trasporto pubblico locale, sia nel bacino di Bologna che in quello urbano, hanno infatti subito nel corso del 2020 e del 2021 forti decrementi: nel mese di dicembre 2021, rispetto allo stesso mese del 2019, si è registrato ancora un calo del 45% per il bacino di Bologna e del 51% per quello urbano, nonostante i chilometri pianificati invece non abbiano registrato variazioni sostanziali nei tre anni di riferimento a garanzia della continuità del servizio²⁰. Nonostante ciò, anche i flussi di traffico veicolare urbano sono ancora al di sotto del periodo pre-pandemia, con valori medi di passaggi pari a -21,32% nel 2020, a -8,58% nel 2021 e ancora a -6,53% nei primi mesi del 2022, a testimonianza che le nuove pratiche di mobilità e il lavoro agile stanno impattando positivamente sulla gestione della città. Ad esempio, il 2021 si è caratterizzato per un forte impulso all'utilizzo del mezzo a pedali, specie nei mesi da marzo a luglio, per poi riprendere l'andamento degli scorsi anni e registrare valori superiori negli ultimi mesi dell'anno, per una media annuale del +15%, così come i primi mesi del 2022 che si sono attestati per ora ad un +34%, grazie anche ai forti investimenti strutturali che hanno portato l'infrastruttura dedicata ad una crescita da 184 km di rete del 2019 ai 212 del 2021²¹.

4. Il post Covid (2022-2026)

Si apre con la fine del 2021 e il 2022 una grande epoca di rinnovamento per la città: con i grossi investimenti ricevuti dall'Europa, sommati agli altri interventi previsti per la mobilità e finanziati direttamente a livello nazionale, regionale o comunale, si parla di più di 3,5 miliardi di investimento sulla mobilità per il prossimo quadriennio. Gli interventi saranno quindi molteplici e spesso contemporanei, a partire dai 2,3 miliardi di ASPI per il Passante autostradale di nuova generazione, ai quasi 1,2 miliardi per il Trasporto Pubblico, passando dai più di 50 milioni per la manutenzione di strade, ponti e canali, fino ai non meno importanti 30 milioni per la mobilità sostenibile come ciclabilità, pedonalità e regolamentazione del traffico.

Nello specifico, moltissime azioni sono rivolte alla decarbonizzazione del settore della mobilità, in linea con il PUMS e con l'obiettivo di Città Climate-

²⁰ Città Metropolitana di Bologna e Comune di Bologna, *Report Trasporti*, <http://inumeridibolognametropolitana.it/studi-e-ricerche/report-trasporti>.

²¹ Città Metropolitana di Bologna e Comune di Bologna, *Lunghezza delle piste ciclabili esistenti nel territorio comunale di Bologna - serie storica*, <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici/lunghezza-delle-piste-ciclabili-esistenti-nel-territorio-comunale-di-bologna-serie>.

Neutral al 2030, missione per la quale Bologna è stata selezionata recentemente dalla Commissione Europea (European Commission, 2020). Le azioni individuate possono essere riassunte in tre principali filoni:

- *l'elettrificazione del Trasporto Pubblico Locale*, con interventi quasi completamente finanziati a livello nazionale mediante fondi PNRR e non, che oltre a limitare fortemente l'impatto sulle emissioni punta anche ad attirare un maggior numero di utenti per il TPL con una conseguente riduzione dell'uso del mezzo privato mediante la realizzazione di una nuova rete tranviaria totalmente elettrica (due linee in fase di progettazione e realizzazione entro il 2026, la terza linea in fase di studio di fattibilità) per un investimento pari a più di 700 milioni di euro; la filoviarizzazione delle restanti linee portanti del trasporto pubblico bolognese e potenziamento del Servizio Ferroviario Metropolitano, con il progetto P.I.M.BO, pari ad un investimento di circa 255 milioni di euro; e infine il rinnovo dell'intero parco mezzi restante, con l'acquisto di oltre 150 nuovi mezzi elettrici o ad idrogeno e la realizzazione delle relative infrastrutture di ricarica, per un investimento pari a più di 122 milioni di euro.
- Le nuove politiche di regolamentazione del traffico per spingere ad un rinnovamento ecologico del parco mezzi privato e della logistica: l'avanzamento dell'attuazione della ZTL Ambientale, la realizzazione di una nuova Low Emission Zone, la cosiddetta *Area Verde*, di fatto una nuova ZTL estesa alla parte di centro abitato compreso all'interno della tangenziale e regolata anch'essa principalmente su criteri ambientali, che verrà realizzata grazie ad un investimento in parte dell'amministrazione e in parte della Regione Emilia-Romagna; l'istituzione di un sistema dei contrassegni operativi volta a favorire la diffusione dei veicoli ad impatto nullo (nella ZTL, nella T ed in futuro nell'Area Verde) e la conferma della vetrofanìa per i veicoli elettrici che attualmente consente l'accesso alle zone a traffico limitato e la sosta gratuita.
- *Le campagne di incentivazione dedicate alle aziende*, ovvero: l'erogazione di contributi da parte del Comune di Bologna per l'acquisto di autoveicoli a trazione elettrica o ibrida dedicati ai titolari di licenza taxi dell'area sovracomunale di Bologna, per un importo pari a 350 mila euro²²; le azioni di Mobility Management che, agendo su 62 aziende e oltre 60 mila dipendenti potenziali, puntano ad incentivare

²² Delibera di Giunta del 09/02/2021, P.G. n. 61417/2021 "Approvazione del bando per l'erogazione di incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici ed ibridi per il servizio taxi."

fortemente la mobilità sostenibile con diversi bandi di finanziamento, mettendo in campo - tra le altre - azioni per potenziare l'utilizzo del TPL, dello sharing mobility, delle bici e la diffusione dei veicoli elettrici aziendali e dei lavoratori, anche adottando soluzioni innovative richieste e concordate con le aziende stesse²³. Per semplificare il rapporto con le imprese il Comune di Bologna ha realizzato appositamente una nuova piattaforma informatica di supporto alla redazione dei Piani di Spostamento Casa-Lavoro e al loro aggiornamento.

Con l'insieme delle misure sopra elencate si intende avere entro il 2030 il 100% del trasporto pubblico urbano a zero emissioni, come pure per la distribuzione delle merci; quanto alla quota elettrica del parco auto privato, non è al momento possibile fare previsioni in quanto fortemente legato a scelte nazionali ed europee. Resta il fatto che tutte le azioni sono rivolte a massimizzare detta componente. Inoltre, si punta ad un aumento della rete ciclabile di oltre 32 km solo nel 2022 e alla creazione di 6 nuove piazze pedonali fuori centro storico, una in ogni quartiere.

Conclusioni

Anche nell'ambito della mobilità sono stati davvero anni molto intensi per il nostro territorio, in linea con quanto avvenuto e sta avvenendo a scala nazionale e mondiale. Si è passati in meno di 3 anni da una nuova importante fase di pianificazione alle necessità di gestire gli effetti di una pandemia dagli effetti devastanti per la salute e l'economia globale, fino ad una crisi ambientale ed energetica amplificata ulteriormente dal conflitto russo-ucraino.

La crisi climatica, che stiamo vivendo prepotentemente in questa estate torrida e secca, ci impone di agire velocemente sulla limitazione delle emissioni di gas serra in quota al settore dei trasporti - i cui effetti negativi quotidiani sono stati palesi in seguito all'esperienza del lockdown, in cui abbiamo avuto forzatamente la prova dell'impatto delle attività antropiche sull'ecosistema (Ispra, 2022) - e la crisi energetica, ci spinge ad abbandonare le fonti fossili verso quelle rinnovabili di cui come Paese siamo ancora fortemente sprovvisti.

²³ Delibera di Giunta del 28/06/2022, P.G. n. 400298/2022 "Approvazione degli schemi di bando per l'erogazione di incentivi per l'acquisto di biciclette e "cargo bike" a pedalata assistita e per l'erogazione del contributo "piano straordinario a favore dei mobility managers aziendali ed azioni innovative" per il rilancio trasporto pubblico locale previsto nell'ambito del finanziamento PON METRO - React-EU".

L'insieme delle politiche messe in atto per combattere queste problematiche, tra le quali appunto l'elettrificazione di buona parte del sistema della mobilità entro il 2035, così come richiesto dall'UE stessa (European Commission, 2021), si prevede che possa aiutare a ridurre le emissioni climateranti ma non va sottovalutato l'incremento di domanda di energia elettrica.

Se le problematiche fino a poco tempo fa potevano essere in parte considerate e gestite a livello locale, ora si portano ancor di più a livello nazionale e sovranazionale. Ad ogni modo, è fondamentale dare un contributo alla risoluzione delle criticità sopra descritte, proseguendo con la roadmap tracciata dal PUMS e con il supporto dell'esperienza ottenuta in questi anni di emergenza, concentrandosi sulla riduzione degli spostamenti motorizzati, al fine di diminuire la domanda energetica e contribuire a migliorare la qualità della vita e lo stato di salute del nostro Pianeta.

Riferimenti bibliografici

- Città metropolitana di Bologna (2020), *“Bicipolitana, al via la realizzazione delle ciclabili per collegare i comuni dell'hinterland a Bologna”*, 22 settembre, www.cittametropolitana.bo.it/portale/Engine/RAServePG.php/P/3004910010101.
- Comune di Bologna (2020), *Mobilità, nuove aree pedonali davanti alle scuole Bombicci e Tambroni*, 20 novembre, <http://comunicatistampa.comune.bologna.it/2020/mobilita-nuove-aree-pedonali-davanti-alle-scuole-bombicci-e-tambroni>.
- Comune di Bologna (2022), *Bologna a scuola si muove sostenibile, premiate le scuole coinvolte*, 1° giugno, www.comune.bologna.it/notizie/bologna-scuola-sostenibile-premiate-scuole-coinvolte.
- European Commission (2020), *Commission announces 100 cities participating in EU Mission for climate-neutral and smart cities by 2030*, 28 aprile, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_2591.
- European Commission (2021), *European Green Deal: Commission proposes transformation of EU economy and society to meet climate ambitions*, 14 luglio, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_21_3541.
- FIU (2021), *via Milano pedonale. Allestimento temporaneo per la sperimentazione di nuovi usi dello spazio*, Fondazione per l'Innovazione Urbana, Bologna, www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2700-via-milano-pedonale-allestimento-temporaneo-per-la-sperimentazione-di-nuovi-usi-dello-spazio.
- FIU (2022), *Piazza scolastica in via Procaccini: allestimento temporaneo per sperimentare un nuovo spazio pedonale*, Fondazione per l'Innovazione Urbana, Bologna, www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2800-piazza-scolastica-in-via-procaccini-allestimento-temporaneo-per-sperimentare-un-nuovo-spazio-pedonale.

Ispra (2022), *Emissioni gas serra nell'anno del lockdown: in calo dell'8,9% rispetto al 2019, obiettivo zero entro il 2050. Meno carbone, più energie rinnovabili*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma, www.isprambiente.gov.it/it/istituto-informa/comunicati-stampa/anno-2022/emissioni-gas-serra-nell2019anno-del-lockdown.

Mims (2021), *Il Mims e il Pnrr*, Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, 29 novembre, www.mit.gov.it/comunicazione/news/il-mims-e-il-pnrr.

Tra didattica a distanza e apertura al territorio: quale orizzonte per le scuole bolognesi?

di Irene Giunchi, Tommaso Rimondi

Introduzione

La scuola è stata fortemente segnata dalla pandemia e dalle misure intraprese per il suo contenimento, che hanno prodotto una deflagrazione di diverse criticità e nodi irrisolti già presenti, magari in forma latente. Non è obiettivo di questo contributo offrire una ricostruzione dettagliata delle molteplici problematicità emerse, che andrebbero contestualizzate nel quadro delle politiche attuate nell'arco di diversi decenni in materia scolastica e, più in generale, di finanza pubblica: su questi temi esiste un dibattito ampio, acceso e polarizzato, difficilmente sintetizzabile in questa sede.

Riprendendo l'ipotesi che guida il volume, ci limiteremo piuttosto -nel primo paragrafo- a richiamare alcune specifiche questioni che secondo noi rendono particolarmente evidente come l'emergenza epidemiologica abbia inasprito le criticità esistenti, generando un aumento delle disuguaglianze anche nel diritto all'istruzione e all'educazione. Un fenomeno che non è possibile ignorare, specialmente in un Paese in cui la quota degli Early Leavers from Education and Training (ELET) è tra le più alte d'Europa e che nel 2020 si posizionava al quartultimo posto per numero di abbandoni scolastici precoci (con il 13,1%). Se poi si guarda alla dispersione scolastica, intesa come «la mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte dei giovani in età scolare» (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2022, p. 20), la situazione è anche peggiore; si stima infatti che la dispersione scolastica totale, esplicita e implicita¹, superi il 20% a livello nazionale (Ricci, 2019).

¹ Si parla di *dispersione implicita* con riferimento ad alunni che, pur andando a scuola, imparano poco, male o in modo irregolare. Giovani che anche quando riescono a ottenere un

Faremo quindi riferimento a quella che, per lungo tempo, è stata la questione più ampiamente dibattuta in riferimento alla scuola nella pandemia: la didattica a distanza (DAD). La necessità di sospendere le tradizionali forme di erogazione della didattica, infatti, ha costretto le scuole di ogni ordine e grado a ricorrere a strumenti formativi innovativi, che fossero in grado (almeno idealmente) di continuare a “far vivere” la comunità scolastica e salvaguardare la continuità didattica a favore degli studenti², anche mentre i portoni degli istituti scolastici rimanevano chiusi.

Muovendo da queste considerazioni, ma provando a guardare oltre l’impatto immediato della pandemia, il secondo paragrafo si sofferma su un nodo cruciale dell’azione di contrasto alla dispersione scolastica, ovvero la necessità di costruire *comunità educanti* efficaci, mettendo scuola e terzo settore nelle condizioni di collaborare in modo fruttuoso nel quadro di un *approccio multifattoriale* che -oltre a focalizzarsi sul soggetto e sulle sue capacità- riconosca la centralità dei processi sociali nell’influenzare i percorsi formativi e i loro esiti.

Il terzo paragrafo, quindi, analizza il processo di rinnovamento delle *Scuole di Quartiere*, un’esperienza promossa dal Comune di Bologna e da Fondazione Innovazione Urbana che mira a contrastare le povertà educative proprio attraverso lo sviluppo di comunità educanti e solidali in aree urbane segnate da fragilità. Un percorso complesso, come viene evidenziato nel corso del paragrafo, rispetto al quale ulteriori ricerche e approfondimenti sono senza dubbio auspicabili.

1. Una scuola “a distanza”

La DaD si è configurata, durante la cosiddetta “prima ondata”, come uno strumento strettamente emergenziale: la chiusura totale degli istituti di ogni

titolo di studio non hanno raggiunto le competenze minime necessarie per esercitare la cittadinanza attiva. Un fenomeno complesso che l’Invalsi, a partire dal 2019, ha provato a misurare - seppur con modalità dibattute.

² Nelle *Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza* redatte dal Ministero dell’Istruzione (nota prot. n. 388 del 17 marzo 2020) si parlava esplicitamente dell’esigenza di «mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza, combattere il rischio di isolamento e di demotivazione. Le interazioni tra docenti e studenti possono essere il collante che mantiene, e rafforza, la trama di rapporti, la condivisione della sfida che si ha di fronte e la propensione ad affrontare una situazione imprevista» e di come, allo stesso tempo, fosse «essenziale non interrompere il percorso di apprendimento [...] [continuando] a dare corpo e vita al principio costituzionale del diritto all’istruzione».

ordine e grado nella primavera del 2020³, infatti, ha prodotto una repentina accelerazione rispetto al graduale processo di implementazione delle tecnologie e dei metodi digitali di didattica all'interno della scuola, cogliendo alla sprovvista dirigenti, docenti, studenti e genitori.

La prima fase di emergenza è stata accompagnata da un lungo e complesso dibattito sul “come ripartire” con la didattica in presenza nell'autunno 2020. In questa fase la necessità di garantire il distanziamento sociale necessario per prevenire la diffusione del virus Sars-Cov-2 ha contribuito a mettere al centro questioni strutturali quali l'inadeguatezza di molti plessi scolastici, la dimensione ridotta delle aule e il numero eccessivo di studenti per aula, oltre all'esigenza di ampliare l'organico di docenti e collaboratori scolastici. Proprio questi sono stati alcuni dei primi nodi che, a livello ministeriale, si è provato ad affrontare, insieme all'investimento su soluzioni e dispositivi tecnologici, per rendere la scuola “resiliente” rispetto a una nuova, probabile, ondata pandemica.

In seguito, però, al presentarsi della “seconda ondata” (nell'autunno del 2020), si è dovuto fare ricorso a nuove chiusure. In questa seconda fase si è messo a punto un sistema differenziato per ordini di scuola e territori, optando per una sospensione della didattica in presenza nelle scuole superiori su tutto il territorio nazionale e, solo per il secondo e terzo anno, nelle scuole secondarie di primo grado delle regioni maggiormente a rischio di contagio (le cosiddette “regioni rosse”). Questo orientamento, teso alla salvaguardia della continuità educativa almeno per gli studenti e le studentesse più giovani, ha prodotto un calendario scolastico diversificato a livello nazionale: mentre in quasi tutte le regioni italiane (Emilia-Romagna compresa) le scuole primarie hanno garantito la presenza in modo continuativo da settembre 2020 a febbraio 2021, il ricorso esclusivo alla didattica a distanza ha interessato, in tutta Italia, quote comprese tra il 40% e il 60% dei giorni di scuola nelle secondarie di secondo grado, con la didattica svolta interamente in presenza solo nel 20-25% dei giorni (Bovini, De Philippis, 2021). Nei primi mesi del 2021, diversi interventi hanno reintrodotta, seppur in maniera parziale, la didattica in presenza, con quote variabili di studenti ammessi in aula nelle scuole secondarie di secondo grado, almeno per gli istituti collocati

³ Se in alcune zone d'Italia le attività scolastiche erano state interrotte già a partire dalla fine del mese di febbraio, fu il dpcm del 4 marzo 2020 a disporre l'interruzione delle attività formative nelle scuole di ogni ordine e grado a partire dal giorno successivo. L'Italia ha visto un totale di 73 settimane di chiusura (dalle scuole dell'infanzia alle scuole secondarie di secondo grado) tra i mesi di febbraio e giugno del 2020: tra i Paesi dell'OCSE, solo cinque (Costa Rica, Colombia, Turchia, Canada, Cile) hanno accumulato un numero maggiore di settimane di chiusura, considerando tutti i cicli di istruzione (Thorn, Vincent-Lancrin, 2021).

in zone gialle o arancioni, prevedendo viceversa chiusure per le scuole di ogni ordine e grado nelle regioni rosse.

La didattica a distanza, relegando l'attività scolastica all'interno dello spazio domestico, ha dovuto fare i conti con le disegualianze socio-economiche che caratterizzano le vite degli studenti e delle studentesse fuori dallo spazio in qualche misura "livellante" della scuola. In questo senso, cruciali si sono rivelati fattori strutturali quali la diversa *disponibilità di strumenti digitali e di possibilità di accesso alla rete internet*: come riportato dai dati Istat relativi agli anni immediatamente precedenti la pandemia (2018-2019), il 33,8% delle famiglie risultava non disporre di un computer o di un tablet in casa, il 47,2% ne aveva uno e il 18,6% due o più. Solo il 22,2%, inoltre, disponeva di un pc o tablet per ogni componente della famiglia. Per di più, circa un ragazzo su otto di quelli in età compresa tra i 6 e i 17 anni (il 12,3%, corrispondente a circa 850.000 persone) non aveva un computer o un tablet in casa, e solo il 6% risultava vivere in una famiglia che disponeva di un dispositivo per ogni componente (Istat, 2022). Il 4%, poi, viveva in famiglie che non disponevano di accesso a internet (Censis, 2020; Istat, 2022b; Rocchi, 2020).

L'*Indagine tra i docenti italiani* di Indire (2020) conferma come la mancanza di dispositivi e connettività adeguate, insieme alla condivisione dei dispositivi tecnologici con fratelli o sorelle impegnati anch'essi nella DAD, si siano rivelati a giudizio dei docenti i principali fattori alla base della mancata partecipazione degli studenti alle attività didattiche a distanza. In effetti, l'*Indagine sulla Didattica a Distanza* di AlmaDiploma condotta nel 2020 su oltre 23.000 studenti e studentesse di classi quarte e quinte superiori rilevava come il 93,6% dichiarasse di aver dovuto fare affidamento esclusivamente sulle risorse disponibili in famiglia, non avendo ricevuto alcun tipo di supporto da parte della scuola. Solo il 56,6% dei rispondenti, inoltre, affermava di aver avuto a disposizione un pc o un tablet ad uso esclusivamente personale (con una forbice piuttosto ampia tra i liceali -59,5%- e gli studenti degli istituti professionali -43,8%), mentre una quota rilevante (5%, che sale al 15% nei professionali) aveva potuto fruire della DAD esclusivamente attraverso lo smartphone (AlmaDiploma, 2020).

La didattica a distanza, inoltre, in maniera simile allo *smartworking* che ha interessato milioni di lavoratori nel periodo pandemico, necessita di spazi adeguati all'attività "da remoto" di studenti e docenti. A tale proposito, è ancora l'Istat (2022) a evidenziare come nel 2018 il 41,9% dei minori vivesse in abitazioni sovraffollate, con una quota del 7% che si trovava in condizioni di grave disagio abitativo (ovvero in abitazioni che presentavano problemi strutturali, la mancanza di un bagno o doccia con acqua corrente o problemi di luminosità).

1.1 Gli effetti della pandemia sulla dispersione scolastica

Sebbene sia ancora difficile fare una stima rigorosa degli effetti che la pandemia ha avuto sulla dispersione scolastica, diversi studi hanno evidenziato che la didattica a distanza, rendendo estremamente labile il confine tra presenza e assenza, ha inciso negativamente sulla situazione italiana, andando a creare una nuova tipologia di dispersi: i disconnessi (Save the Children, 2021; Rago, 2022). Giovani che non hanno frequentato regolarmente la scuola, perché materialmente impossibilitati (per carenza di tecnologie necessarie, problemi di connessione, spazi sovraffollati e/ o inadeguati) o perché allontanati dalla nuova modalità didattica (scarsa motivazione, difficoltà relazionali, inadeguato supporto familiare, difficoltà psichiche, DSA, ADHD, ecc.) (Lazzarini, 2022).

La fruizione delle lezioni a distanza non è stata dunque priva di ostacoli: come si legge nel Rapporto BES 2021 di Istat (2022), tra marzo e giugno 2020 il 65,8 % degli studenti che hanno seguito le lezioni online ha riportato di aver avuto qualche difficoltà, a causa della bassa qualità della connessione (per tre quarti degli studenti, quota che si avvicina all'80% nel Mezzogiorno) e per ragioni legate alla scarsa motivazione e concentrazione (il 45,8% dei rispondenti).

Inoltre, stando a quanto affermato nell'ottava edizione del BES dell'Istat, «nonostante gli sforzi delle istituzioni scolastiche, dei docenti e delle famiglie, l'8% dei bambini e dei ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado è rimasto escluso da una qualsiasi forma di didattica a distanza e non ha preso parte alle video-lezioni con il gruppo classe, quota che sale al 23% tra gli alunni con disabilità» (Istat, marzo, 2020). Infine, guardando alle scuole superiori, in cui da anni si registrano i più elevati numeri di dispersione scolastica, un'indagine Ipsos (2021) condotta su un campione di mille studenti tra i 14 e i 18 anni riporta che uno studente su tre ha segnalato l'abbandono di almeno un compagno di classe in seguito al lockdown e al passaggio alla didattica a distanza tra marzo 2020 e gennaio 2021.

Da quanto emerso dalle analisi sopra esposte, è possibile affermare che il ricorso alla didattica a distanza imposta dall'emergenza epidemiologica ha contribuito ad ampliare la platea dei dispersi, ricalcando, però, le forme di dispersione scolastica preesistenti. Proprio con la DAD, infatti, si è riaperto il dibattito sul significato di dispersione e sulla necessità di rivedere le modalità con cui la scuola pubblica dovrebbe adempiere ai propri compiti educativi e formativi, anche nei confronti di coloro che abbandonano precocemente la scuola (i cosiddetti "evasi") e di coloro che, seppur formalmente presenti, non partecipano e non apprendono (i supposti casi di dispersione implicita).

In definitiva, la pandemia sembra aver riportato la scuola - con le sue fragilità e potenzialità - al centro dell'attenzione pubblica (Minuto, 2020), ridestando le speranze di una sua possibile trasformazione, anche attraverso il Fondo Next Generation EU, con cui è pensabile sondare piste radicali rispetto al ruolo attribuito alla scuola pubblica (Coiro *et al.*, 2021).

2. Dalla DAD alla realizzazione di una comunità educante: verso un approccio multifattoriale

Tenendo conto dell'impatto negativo che la pandemia ha avuto sui percorsi di formazione e apprendimento dei giovani, così come sul loro inserimento nel mondo del lavoro (Lazzarini *et al.*, 2022), l'Unione Europea ha riconosciuto nell'istruzione e nella formazione due asset su cui investire per promuovere la ripresa nella prospettiva post-pandemica, individuando nel potenziamento e nell'aggiornamento delle competenze due punti cardine delle proprie politiche. A tal fine, il Fondo Next Generation EU ha tra i suoi contenuti anche le agende per l'istruzione e le competenze. In Italia, poi, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che il Governo ha predisposto, la questione giovanile viene menzionata specificamente e quasi 18 miliardi di investimenti sono destinati al sistema scolastico e alla formazione professionale. Si tratta ora di capire come verranno impiegate tali risorse affinché si trasformino in reali opportunità di crescita.

Certamente, non ha marcato un buon inizio il decreto 170 del 24 giugno 2022, con il quale sono state definite le modalità di riparto di 500 milioni di euro predisposti alle azioni di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica. Numerose critiche hanno problematizzato l'eccessiva semplificazione dei criteri utilizzati per la definizione degli istituti assegnatari e l'assenza di linee guida per l'utilizzo dei fondi da parte delle scuole. In effetti, l'assenza di queste ultime rappresenta una mancata opportunità di consolidare delle reti di coordinamento territoriale volte alla costruzione di comunità educanti efficaci che, stando all'esperienza di Marco Rossi-Doria⁴, si realizzano quando scuola e terzo settore collaborano per contrastare la dispersione scolastica (Sgreccia, 2022).

⁴ Marco Rossi-Doria, nominato nel 1997 primo maestro di strada dall'allora ministro Luigi Berlinguer per l'impegno profuso nella lotta all'evasione scolastica nei Quartieri Spagnoli di Napoli, è stato sottosegretario all'Istruzione del Governo Monti e riconfermato allo stesso incarico dal 2013 al 2014 nel Governo Letta. Oggi è presidente dell'impresa sociale Con i Bambini.

L'importanza di favorire la creazione di un contesto in cui diverse professionalità lavorano insieme per costruire comunità educanti è dichiarata anche dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'Adolescenza (2022), che individua nell'*approccio multifattoriale* lo sguardo ampio e pluridisciplinare necessario a rispondere al fenomeno complesso e multidimensionale della dispersione scolastica. Un approccio che colloca «al centro dell'attenzione sia il soggetto, inteso come attore capace di partecipare, di elaborare significati ed esperienze, sia i processi sociali che influenzano i percorsi formativi, coniugando, così, gli aspetti individuali e relazionali con quelli strutturali» (Batini, 2002, pp. 28-29) e che identifica nel contesto comunitario, cioè dei servizi, formali e informali, educativi, sociali, sociosanitari, sportivi, ricreativi e culturali, la rete di supporto alla crescita indispensabile per promuovere il successo scolastico e formativo (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2022). Dunque, creazione/ stabilizzazione di una comunità educante e approccio multifattoriale come elementi indispensabili alla realizzazione di politiche pubbliche efficaci a contrastare la dispersione scolastica, nonché aspetti su cui mantenere alto il livello di attenzione e il monitoraggio sociologico.

3. Il caso bolognese delle Scuole di Quartiere

L'amministrazione comunale di Bologna è da anni impegnata nella programmazione e realizzazione di interventi indirizzati a contrastare la dispersione/ evasione scolastica e promuovere il successo formativo e scolastico con azioni sia preventive che di presa in carico. Numerose, inoltre, sono le esperienze che dimostrano una progressiva attenzione da parte dell'amministrazione alla costruzione di alleanze progettuali tra scuola e territorio attraverso interventi basati sulla corresponsabilità tra i diversi soggetti coinvolti (Vecchi, 2017; Di Celmo, Volta, 2017). Alla luce delle riflessioni esposte nel precedente paragrafo, si è scelto di approfondire l'evoluzione di una di queste iniziative, vale a dire l'esperienza bolognese delle *Scuole di Quartiere*, che a nostro avviso rappresenta un tentativo di reagire alle fragilità acute dall'emergenza epidemiologica tentando di mettere a sistema la comunità educante auspicata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2022).

Nel 2019, sulla base di quanto emerso dai *Laboratori di Quartiere*⁵, nascono le *Scuole di Quartiere*: un'alleanza tra imprese sociali, associazioni e

⁵ I *Laboratori di Quartiere* sono stati avviati nel 2017 dal Comune di Bologna in stretta collaborazione con Fondazione per l'Innovazione Urbana e i Quartieri di Bologna con lo scopo di coinvolgere in modo stabile la cittadinanza in momenti di confronto e decisione democratici. www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetto/labquartiere.

istituzioni culturali, coordinate dal Comune di Bologna in collaborazione con Fondazione per l'Innovazione Urbana, con l'obiettivo di contrastare le povertà educative, l'emarginazione, la solitudine e sperimentare comunità educanti e solidali in aree connotate da fragilità⁶. Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo nell'ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2014-2020, ha selezionato tutti gli attori non istituzionali coinvolti attraverso dei bandi. Nello specifico, sono stati realizzati ventiquattro progetti che hanno coinvolto oltre cinquemila ragazzi e ragazze in laboratori d'arte, moda, musica, teatro, danza, nuove tecnologie e arredo urbano, promuovendo la formazione anche al di fuori dei contesti educativi formali della città di Bologna. I dataset predisposti al monitoraggio dei progetti realizzati sono disponibili sul portale Open Data del Comune di Bologna⁷ e sono costruiti tenendo conto delle seguenti variabili: quantità e tipologia dei beneficiari finali e numero di network rimasti operativi alla conclusione degli interventi. L'impatto sul territorio di questa prima versione delle *Scuole di Quartiere* è invece ancora difficile da definire, perché alcuni progetti sono ancora in corso di svolgimento e perché l'esplosione dell'emergenza pandemica e delle connesse misure restrittive ha inevitabilmente condotto alla sospensione e rimodulazione delle attività. Negli ultimi due anni, infatti, le misure di contenimento del rischio epidemiologico si sono riverberate sui percorsi formativi dei giovani, intaccando non solo gli ambienti di apprendimento tradizionali ma anche i contesti informali, come quelli delle *Scuole di Quartiere*, riducendo così le possibilità di incontro e generando l'acuirsi del disagio giovanile con riferimento a vissuti, percorsi formativi e transizione scuola-lavoro (Cugno, Maroncelli, 2022), e contribuendo alla crescita di un diffuso senso di incertezza. Pertanto, se prima della pandemia si intuiva l'inadeguatezza di alcune categorie e l'anacronismo di approcci consolidati per interpretare la realtà, ora risulta più che mai necessario trovarne di nuovi e applicarli per recuperare la relazione con gli studenti e proporre un ambiente educativo e formativo efficace nel suo intento.

In linea con questo obiettivo, il Comune di Bologna e Fondazione per l'Innovazione Urbana hanno avviato un *percorso di ascolto e sperimentazione* per indirizzare la programmazione dei prossimi bandi Pon Città Metropolitane 2021-2027 e i relativi investimenti al fine di rinnovare le *Scuole di Quartiere*. Il percorso, che si avvale del supporto scientifico dell'Università

⁶ Le aree sono state individuate attraverso le cosiddette *Mappe della fragilità* realizzate dall'area Programmazione, Controlli e Statistica del Comune di Bologna. Per ulteriori approfondimenti: www.comune.bologna.it/pianoinnovazioneurbana/mappa-della-fragilita/.

⁷ Per ulteriori informazioni: https://opendata.comune.bologna.it/pages/scuole_di_quartiere/.

di Bologna, ha la peculiarità di affrontare in modo strategico e non emergenziale la complessità del fenomeno della dispersione scolastica, contrastando l'ormai ordinaria logica dell'urgenza-emergenza che sovente porta alla definizione di risposte immediate ma parziali e inefficaci sul lungo periodo. Il percorso di rinnovamento, articolato in diverse fasi, prevede infatti un intero anno dedicato all'ascolto di tutta la comunità educante per individuare, dopo due anni di pandemia, i bisogni degli adolescenti e dei più giovani, promuovere le sinergie tra le istituzioni educative, formative e culturali e rinnovare gli approcci educativi per rispondere alle sfide complesse della didattica e dell'educazione. Così, alla costante e violenta richiesta di accelerazione a cui è sottoposta la società contemporanea, le *Scuole di Quartiere* sembrano rispondere al ritmo di un approccio riflessivo: un anno di tempo in cui si investono risorse per capire che cosa è successo e che cosa sta succedendo.

3.1 Verso le nuove Scuole di Quartiere: un percorso di ascolto e sperimentazione

Si intende ora approfondire la struttura del percorso di ascolto e sperimentazione volto alla riqualificazione delle *Scuole di Quartiere*, descrivendo dapprima le diverse fasi attraverso cui è articolato e proponendo poi una breve riflessione sociologica alla luce di quanto presentato in apertura al capitolo.

Il percorso di ascolto e sperimentazione, coordinato dall'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna e da Fondazione per l'Innovazione Urbana, prevede due piani di lavoro: un processo di riflessione e confronto con gli attori che compongono la rosa della comunità educante della città di Bologna, attraverso un loro coinvolgimento in assemblee pubbliche e focus group, e l'avvio di due sperimentazioni, con cui individuare le prassi educative che caratterizzeranno le nuove Scuole di Quartiere⁸.

Il lavoro di ascolto ha preso avvio il 27 aprile 2022 con un'assemblea pubblica a cui hanno assistito circa 150 partecipanti, tra cui rappresentanti degli istituti scolastici, delle agenzie culturali, dei servizi educativi, dell'Amministrazione, dell'Ausl di Bologna, dell'Università e del terzo settore più in

⁸ Le nuove Scuole di Quartiere, presentazione del percorso: www.fondazioneinnovazioneurbana.it/progetto/nuovescuolediquartiere.

generale, che si sono confrontati sul contributo che ciascuno di loro può apportare alla co-produzione di risposte innovative e adeguate ai bisogni attuali degli adolescenti e dei più giovani⁹.

Successivamente, tra giugno e luglio 2022, si sono svolti sei focus group, uno per ciascun quartiere di Bologna, con l'obiettivo di rilevare e sistematizzare le pratiche e le esperienze di chi partecipa alle attività educative e formative rivolte ai giovani. A tal fine, ogni focus group di quartiere ha visto la partecipazione dei rispettivi Presidenti e Direttori, Uffici Reti, Servizi Educativi Sociali Territoriali (SEST), Servizi Sociali Territoriali (SST), Uffici Sport, Cultura, Biblioteche e Musei.

Sociologicamente rilevante è la scelta di condurre tale percorso partendo da una dimensione di quartiere; prendendo il via dal presupposto che i bisogni sono territorializzati e che gli interventi, per essere efficaci, devono essere pensati a partire dalle diverse caratteristiche del territorio. A tal fine, nella conduzione di ciascun focus group si è cercato di proporre una lettura territoriale dei fenomeni attraverso l'uso di mappe, chiedendo ai partecipanti di compiere lo sforzo di declinare i loro interventi sulla scala dei diciotto quartieri originari (attualmente "zone") della città di Bologna, per tentare di realizzare una rappresentazione grafica dei bisogni educativi degli adolescenti e dei più giovani sulla scala di quartiere/zona. Un lavoro che, se perseguito, ha la potenzialità di fronteggiare la parziale e sincopata produzione e distribuzione di informazione statistica spazializzata a trama fine sui temi dell'istruzione e della formazione, che ancora caratterizza il panorama italiano (Rota, 2022).

Tra settembre e dicembre 2022 sono stati previsti momenti di confronto con il terzo settore, gli stakeholders (famiglie e studenti/studentesse) e gli istituti scolastici coinvolti nelle sperimentazioni cui si accennerà successivamente in questo capitolo. L'obiettivo di questo coinvolgimento ad ampio spettro è produrre un lavoro corale portatore delle istanze e delle visioni provenienti dalle istituzioni, dagli enti territoriali e dagli esperti, per indirizzare i progetti della nuova edizione delle *Scuole di Quartiere* e per consolidare la rete di supporto alla crescita e alla formazione di cui fanno parte le diverse realtà implicate.

Come anticipato, il percorso di rinnovamento delle *Scuole di Quartiere* prevede un secondo piano di lavoro, ovvero le sperimentazioni: due progetti

⁹ Scuole di Quartiere: un'alleanza per le nuove generazioni, Report dell'assemblea: www.fondazioneinnovazioneurbana.it/images/SCUOLEDIQUARTIERE/SDQ_REPORT_2704.pdf.

che l'Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni del Comune di Bologna e Fondazione per l'Innovazione Urbana hanno definito con l'obiettivo di potenziare e aggiornare le competenze degli studenti e delle studentesse della città di Bologna, rafforzando al contempo il legame e la collaborazione tra la scuola e le altre agenzie educative presenti sul territorio.

La prima sperimentazione, che si concluderà a giugno 2023, è denominata "Scuole Aperte tutto l'anno"¹⁰ e prevede, previo accordo con i dirigenti, un'apertura bisettimanale in orario pomeridiano extrascolastico presso due istituti della città - una scuola secondaria di primo grado e una secondaria di secondo grado - in cui saranno offerte attività gratuite di supporto allo studio, di insegnamento della lingua italiana (L2) e di socializzazione (laboratori sportivi, culturali, di cittadinanza attiva, di educazione all'aperto). L'obiettivo è rendere gli istituti scolastici luoghi aperti ai giovani anche oltre l'orario scolastico, promuovendo la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze, ma anche delle famiglie e dei cittadini, per contrastare la dispersione scolastica e promuovere l'idea di scuola come spazio di benessere¹¹.

Il progetto della seconda sperimentazione si rivolge invece agli alunni e alle alunne iscritti/e alle classi quarte di due o tre scuole secondarie di secondo grado del Comune di Bologna e sarà strutturato come Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento; pertanto, la partecipazione avverrà mediante le modalità previste dalla cosiddetta *alternanza scuola-lavoro*. Il progetto, definito come un percorso per la valorizzazione del protagonismo giovanile, aspira a sostenere la scuola pubblica nell'aggiornamento dell'offerta formativa, favorendo al contempo l'acquisizione da parte dei partecipanti di nuove competenze. Più precisamente, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di nuove abilità e professionalità, le studentesse e gli studenti saranno coinvolti in un processo di formazione e mentoring attraverso cui andranno a individuare le competenze e i contenuti didattici che vorrebbero portare all'interno delle loro scuole. A tal fine, sono previste attività collettive, visite e incontri in alcuni luoghi significativi del territorio bolognese, animati da realtà che operano in diversi ambiti socioculturali: da circoli impegnati nell'attivismo e nel riconoscimento dei diritti a realtà che sperimentano l'applicazione delle nuove tecnologie in ambito formativo, dai

¹⁰ La sperimentazione si presenta come evoluzione del progetto estivo "Scuole Aperte", che dal 2012 promuove il successo scolastico e formativo favorendo l'interazione tra scuola e territorio. Tale progetto, che nel 2012 coinvolgeva due istituti comprensivi (IC) della città di Bologna, nell'estate 2022 ha visto l'adesione di 29 scuole, di cui 17 IC e 12 istituti di istruzione superiore. Per ulteriori informazioni: www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/scuole-aperte-estate.

¹¹ Al momento della redazione di questo contributo, diversi elementi risultano ancora in via di definizione. Tra questi, modalità di accesso al progetto e numero degli studenti coinvolti.

musei alle cucine popolari, da spazi di rigenerazione urbana a cooperative e associazioni che promuovono l'inclusione sociale. Ai contenuti emersi dal percorso verrà successivamente dedicato un evento che segnerà la conclusione della sperimentazione (prevista a giugno 2023): un festival co-progettato con le studentesse e gli studenti, direttamente implicati nella curatela, nella logistica e nella comunicazione.

3.2 *Aprire le scuole al territorio per aggiornare e potenziare le competenze*

Come sopraccennato, il percorso di ascolto e sperimentazione avviato ad aprile 2022 si concluderà a giugno 2023 e porterà alla pubblicazione di un documento finale volto a indirizzare le progettualità che andranno a qualificare la nuova versione delle *Scuole di Quartiere* e i relativi investimenti assegnati dall'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Programma Operativo Città Metropolitane 2021-2027. Frattanto, le due sperimentazioni presenteranno le potenzialità e l'attuabilità di una stretta relazione tra mondo scolastico ed extrascolastico e l'eventuale possibilità di diffondere i relativi progetti a tutte le scuole secondarie di primo e secondo grado del territorio bolognese.

A tale riguardo, costituisce certamente una scelta ragguardevole dell'amministrazione comunale il tentativo concreto di istituire un legame permanente, diretto e bidirezionale con l'amministrazione scolastica, operando in un'ottica di complementarità e permeabilità, in cui scuola ed extrascuola, formale e informale non sono in rigida contrapposizione ma si fondono in un'unica comunità educante territoriale per costruire un orizzonte condiviso entro cui operare. Così facendo, le *Scuole di Quartiere* superano la dicotomia e il paradosso che avevano caratterizzato la loro prima versione, in cui gli istituti scolastici, protagonisti nelle ore della mattina, assumevano il ruolo di spettatori nelle ore pomeridiane. Da questa prospettiva, dunque, aprire le scuole al territorio segna un passaggio fondamentale, in quanto simboleggia la volontà di accogliere e riconoscere il sostegno che le realtà extrascolastiche da tempo offrono a supporto della scuola pubblica.

Va ricordato, infatti, che, come riportato dal settimanale *L'Essenziale* (2022) in un'intervista alla docente Elena Zilioli¹², cinquant'anni fa le realtà extrascolastiche, come le scuole popolari, erano più oppostive. Oggi, invece,

¹² Elena Zilioli è docente di letteratura per l'infanzia e pedagogia della narrazione all'Università di Roma Tre.

ci sono educatori militanti a supporto delle istituzioni scolastiche che testimoniano la progressiva apertura da parte dei progetti di educazione dal basso verso la scuola pubblica. A quest'ultima si chiede ora di superare la propria condizione di isolamento, ovvero di essere recettiva alle istanze presenti, agli stimoli che provengono dalla società e dalla ricerca e di uscire dal proprio edificio per entrare in osmosi con il territorio circostante (Torrìsi, 2022; Lazzarini, 2022). Una richiesta del tutto coerente con quanto previsto dalla L. 107 del 13 luglio 2015, dove si afferma che la scuola è una «comunità attiva, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese» e ha come compito «la prevenzione e il contrasto alla dispersione scolastica [...] e il potenziamento dell'inclusione scolastica e del diritto allo studio degli alunni [...] anche con il supporto e la collaborazione dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio»¹³.

Da questa prospettiva, le sperimentazioni delle *Scuole di Quartiere* offrono progetti che non lavorano esclusivamente in parallelo alla scuola pubblica, ma direttamente al suo interno attraverso accordi con gli istituti. Se queste due sperimentazioni dovessero funzionare e diffondersi capillarmente su tutto il territorio bolognese potrebbero allora costituire un primo antidoto al dualismo scuola/extrascuola, consentendo inoltre di lavorare simultaneamente sul bisogno e sul desiderio.

Per concludere, riflettendo sulle modalità di intervento che guidano le due sperimentazioni è possibile individuare in esse una sintesi di quelle logiche di potenziamento/ compensazione e di motivazione che orientavano le azioni di contrasto alla dispersione scolastica, rispettivamente negli anni '60/'70 prima e '80 poi (Batini, Bartolucci, 2016). Una sintesi ragionevole in un contesto che appare come un campo di tensione tra innovazione e compensazione delle risorse e competenze necessarie a un'attuazione sostanziale degli articoli 3 e 34 della nostra Costituzione. Infatti, con riferimento al diritto all'istruzione, se da un lato è sempre più sentita la necessità di aggiornare le competenze, favorire la connessione tra scuola e territorio e lo studio dell'attualità, emancipare gli studenti da un ruolo passivo e riconoscere nei percorsi formativi le conoscenze e le esperienze delle nuove generazioni per promuoverne la motivazione e l'autostima necessarie all'apprendimento (Batini,

¹³ Legge 13 luglio 2015, n.107, "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg.

Bartolucci, 2016; Lazzarini, 2022), dall'altro ci si trova innanzi a un vertiginoso aumento di richieste di supporto allo studio¹⁴ - sia attraverso il canale del privato che del pubblico -, di sostegno all'apprendimento dell'italiano (L2) e a una situazione di diffusa carenza in diverse discipline di base, come riportato dai dati Invalsi (2022). In questo contesto, le due sperimentazioni proposte, da non interpretarsi in rigida contrapposizione negli intenti, si presentano come un tentativo da parte dell'amministrazione comunale di rispondere, nei limiti delle azioni consentite, a questi diversi bisogni attraverso il coinvolgimento del contesto comunitario. In altre parole, è possibile riconoscere lo sforzo di ribattere alla dispersione scolastica e alla crescente richiesta di potenziamento e aggiornamento delle competenze con un approccio multifattoriale.

Conclusioni

La pandemia e le restrizioni imposte nelle fasi più acute di diffusione del virus hanno colpito in modo duro il mondo della scuola. La DAD, relegando l'attività scolastica all'interno dello spazio domestico, ha amplificato l'effetto delle disuguaglianze socioeconomiche preesistenti, finendo per subordinare, in molti casi, il diritto all'istruzione e all'educazione alle disponibilità materiali e culturali delle famiglie (tra cui le risorse digitali, l'accesso alla rete internet, il supporto della famiglia allo studio e le caratteristiche degli spazi abitativi).

In aggiunta, durante la cosiddetta "seconda ondata", il ricorso arbitrario alla DAD ha creato un calendario scolastico diversificato per regione e per grado scolastico, impattando su una già consolidata situazione di disomogeneità territoriale sui temi dell'istruzione e della formazione, sfavorendo tra l'altro gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, in cui da anni si registrano i più elevati tassi di dispersione scolastica.

Tuttavia, è ancora prematuro avanzare una stima puntuale degli impatti che la pandemia ha avuto su fenomeni già allarmanti come quello della dispersione scolastica, implicita ed esplicita. Sarà dunque doveroso mantenere alto il monitoraggio degli effetti sul breve e sul lungo periodo attraverso di-

¹⁴ Si rimanda alla seguente indagine: www.fondazione-luigi-einaudi.it/focus-fondazione-luigi-einaudi-le-ripetizioni-valgono-quasi-1-miliardo-il-90-in-nero/ e alla lettura dei seguenti articoli: www.internazionale.it/reportage/christian-raimo/2017/06/12/ripetizioni-private-scuola, www.internazionale.it/opinione/christian-raimo/2020/07/02/ripetizioni-pubbliche-studenti-scuola.

versi strumenti e metodologie: in particolare, a nostro avviso, sarebbe di fondamentale importanza iniziare a raccogliere e mettere a disposizione dati disaggregati e georeferenziati sulla dispersione scolastica, superando l'attuale carenza di informazione statistica spazializzata a trama fine sui temi dell'istruzione e della formazione.

Con la pandemia, dunque, la scuola ha invaso gli spazi abitativi e, costringendoci a un confronto ravvicinato con le sue potenzialità e debolezze, ci ha fatto riscoprire la straordinarietà del compito a cui sono chiamate le istituzioni scolastiche statali, formalmente garantite a tutti (Minuto, 2020). Il Fondo Next Generation EU e il PNRR hanno poi richiamato riflessioni più generali sul ruolo della scuola, facendo tornare in auge temi quali la centralità della relazione e degli spazi per un efficace esercizio del ruolo docente, nonché la collaborazione tra la scuola e le altre agenzie educative del territorio per promuovere il successo scolastico e formativo attraverso un approccio multifattoriale, in una tensione tra aggiornamento e potenziamento delle competenze, tanto degli alunni quanto dei docenti.

In questo contesto, il caso bolognese delle *Scuole di Quartiere*, e delle relative sperimentazioni, rappresenta un tentativo da parte dell'amministrazione pubblica di aprire le porte degli istituti alla comunità (educante e non) e istituire un legame permanente e bidirezionale con l'amministrazione scolastica provando a creare le condizioni per la realizzazione di attività durevoli, capaci di intaccare e modificare il sistema scolastico. Certamente, però, numerose questioni rimangono aperte: come istituzionalizzare una comunità educante guidata da una logica di corresponsabilità in un contesto mortificato dal susseguirsi di tagli all'organico e alle risorse finanziarie? Come far fronte alla mobilità dei dirigenti scolastici per promuovere la continuità delle relazioni e dei progetti nelle scuole? Come incoraggiare la partecipazione degli studenti e delle studentesse in spazi spesso fatiscenti e poco accattivanti e quale grado di coinvolgimento avranno i ragazzi e le ragazze nella coprogettazione e nella gestione delle sperimentazioni? Sarà possibile un riconoscimento nelle pagelle finali di ciò che gli studenti impareranno nelle esperienze pomeridiane? La scuola sarà davvero messa nelle condizioni di avere un ruolo trainante o finirà per essere mero "contenitore" delle attività proposte? E, infine, i modelli proposti nelle sperimentazioni saranno efficaci nel promuovere l'aggiornamento e il potenziamento delle competenze? Sono questi gli interrogativi da cui si potrebbe partire per orientare future indagini sociologiche.

Riferimenti bibliografici

- AlmaDiploma (2020), *Indagine sulla Didattica a Distanza*, Associazione di Scuole AlmaDiploma.
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2022), *La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale*, Roma.
- Batini F. (a cura di) (2002), *La scuola che voglio. Idee, riflessioni, azioni contro il disagio e la dispersione scolastica*, Zona.
- Batini F., Bartolucci M. (2016), *Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla*, FrancoAngeli, Milano.
- Bordin M., Coiro A., Fontana G., Iannaccone N., Langer S., Maldifassi G., Meiani A., Sala R., Tarantino M., Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (2021), *Scuola sconfinata: Proposta per una rivoluzione educativa*, <https://fondazionefeltrinelli.it/schede/scuola-sconfinata-per-una-rivoluzione-educativa/>.
- Bovini G., De Philippis M. (2021), *Alcune evidenze sulla modalità di svolgimento della didattica a distanza e sugli effetti per le famiglie italiane*, Banca d'Italia, Roma.
- Censis (2020), "La scuola e i suoi esclusi", in *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020*, Censis.
- Cugno A., Maroncelli S. (2022), "Le generazioni del lockdown e l'incerto progetto di ripartenza e resilienza", in Lazzarini G., Bollani L., Caizzo E., Forte A. (a cura di), *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Indire (2020), *Indagine tra i docenti italiani. Pratiche didattiche durante il lockdown. Report preliminare*, Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa, Firenze.
- Invalsi (2022), *Rapporto Invalsi 2022*, www.invalsiopen.it/risultati/risultati-prove-invalsi-2022/.
- Ipsos (2021), *I giovani ai tempi del coronavirus*, Ipsos-Save the Children.
- Istat (2020), *Ottava edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile in Italia. Rapporto Bes 2019*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2022a), *Nona edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile in Italia. Rapporto Bes 2021*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Istat (2022b), *Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- Lazzarini G. (2022), "Posizionarsi in una società complessa, informatizzata e competitiva, la sfida dei giovani", in Lazzarini G., Bollani L., Caizzo E., Forte A. (a cura di), *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Minuto S. (2020), *Didattica a distanza: Insegnare al tempo del coronavirus*, «Gli Asini-Rivista», <https://gliasinirivista.org/didattica-a-distanza-insegnare-al-tempo-del-coronavirus/>.
- Rago C. (2022), "Tra l'abbandono scolastico e il diventare Neet il percorso è breve: intervenire prima che sia troppo tardi", in Lazzarini G., Bollani L., Caizzo E., Forte A. (a cura di), *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricci R. (2019), *La dispersione scolastica implicita*, «Invalsiopen», 1.

- Rocchi F. (2020), *Lasciare la scuola anzitempo: Le possibili conseguenze del Covid sulla dispersione scolastica*, «il Mulino», 4, pp. 655-661.
- Rota S.F. (2022), “Mappe della dispersione scolastica e altri disagi giovanili in Piemonte, Liguria, Valle d’Aosta”, in Lazzarini G., Bollani L., Caizzo E., Forte A. (a cura di), *Prima di diventare invisibili. Prevenire a scuola il fenomeno dei Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Sgreccia C. (2022), *Così stiamo sprecando i fondi del Pnrr destinati alle scuole*, «L’Espresso», https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/07/06/news/pnrr_scuole-356842290/.
- Thorn W., Vincent-Lancrin S. (2021), *Schooling During a Pandemic: The Experience and Outcomes of Schoolchildren During the First Round of COVID-19 Lockdowns*, OECD Publishing, Paris.
- Tolomelli A. (2017), “Contaminare teorie ed esperienze nel contrasto alla dispersione scolastica e formativa generando opportunità pedagogiche”, in Tolomelli A., Guerzoni G. (a cura di), *Per non perdere la strada: Progetto ATOMS: fare rete tra teorie ed esperienze nel contrasto alla dispersione scolastica e formativa*, CLUEB, Bologna.
- Torrisi C. (2022), *Le scuole popolari sono più importanti che mai*, «L’Essenziale», 21(1), 12.
- Vecchi R. (2017), “Un territorio che cammina: La Convenzione fra il Comune e gli Istituti Comprensivi di Bologna e le esperienze di contrasto alla dispersione scolastica”, in Tolomelli A., Guerzoni G. (a cura di), *Per non perdere la strada: Progetto ATOMS: fare rete tra teorie ed esperienze nel contrasto alla dispersione scolastica e formativa*, CLUEB, Bologna.

Università e città: diritti e politiche per la promozione di una piena cittadinanza studentesca

di *Alessandro Bozzetti*

Introduzione

Studenti e studentesse universitari/e sono una componente strutturale e vitale della città di Bologna: sono oltre 65.000 gli/le iscritti/e ad un corso di laurea con sede in città nell'a.a. 2020/21 (Università di Bologna, 2021), un numero in costante crescita e pari a circa il 17% del totale della popolazione residente. Nonostante ciò, si tratta di una popolazione scarsamente conosciuta a causa di una mancata integrazione tra i sistemi informativi dell'amministrazione cittadina e dell'Università. Tale, limitata, conoscenza favorisce l'emergere nel dibattito pubblico di rappresentazioni stereotipate che, il più delle volte, evidenziano una serie di elementi negativi e che considerano il processo di *studentification* - che identifica la crescita della concentrazione studentesca all'interno di specifiche aree urbane (Smith, 2002) - come un problema, piuttosto che come un'opportunità da intrecciare con altri processi di trasformazione urbana. Nonostante la rilevante permanenza nel contesto bolognese di studenti e studentesse, anche fuorisede, una volta terminati gli studi, non sorprende quindi la persistenza di quell'erronea percezione che considera la popolazione studentesca come transitoria, perlopiù fruitrice di servizi educativi per un limitato periodo di tempo, e come tale di scarso interesse per le politiche cittadine.

A partire dai dati raccolti tramite il Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca HousINGBO, il capitolo intende approfondire tre dimensioni specifiche che rimandano a diritti tra loro distinti ma fortemente interconnessi: il diritto alla casa, il diritto allo studio e il diritto alla salute costituiscono infatti alcuni pre-requisiti fondamentali per la promozione di una piena cittadinanza studentesca, aspetto centrale, da un lato, per studenti e studentesse, così che possano sentirsi parte a pieno titolo della comunità

cittadina, ma anche, dall'altro, per la città stessa, la quale riconoscerebbe diritti a protagonisti/e attivi/e dei processi di trasformazione del contesto sociale e urbano, in grado di contribuire ad un arricchimento - non solo economico, ma anche sociale e culturale - del tessuto cittadino.

Se la pandemia di Covid-19 ha quindi avuto impatti e conseguenze diverse su una popolazione fortemente differenziata, portando a una ristrutturazione della quotidianità di studenti e studentesse trovatisi a modificare modalità didattiche e relazionali, allo stesso tempo chiama inevitabilmente la città di Bologna a una serie di riflessioni per immaginare una situazione post-pandemica a misura di studente.

1. HousINGBO: le ragioni della nascita di un Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca a Bologna

Nell'autunno del 2018, contestualmente all'avvio del nuovo anno accademico, la città di Bologna ha visto affiorare con forza, all'interno del dibattito pubblico, il tema dell'emergenza abitativa studentesca. Si trattava già allora di una questione non nuova, ciclicamente evidenziata da studenti e studentesse nel corso degli anni, ma emersa in modo particolarmente significativo alla luce delle recenti trasformazioni che hanno caratterizzato la dimensione abitativa in città.

Sono principalmente due i processi che devono essere chiamati in causa per spiegare tale situazione emergenziale. Da un lato, la crescente numerosità della componente studentesca, nazionale e internazionale, iscritta all'Università di Bologna: dalle 79.397 iscrizioni nell'a.a. 2013/14, si è passati alle 85.369 dell'a.a. 2020/21. L'Ateneo - che è sì una struttura Multicampus, ma che vede la netta maggioranza di studenti e studentesse (65.368 nell'a.a. 2020/21, pari al 76,6% del totale) iscritti/e a un corso afferente al Campus di Bologna - si caratterizza peraltro per una forte attrattività da fuori Regione: i dati relativi alla provenienza geografica di studenti e studentesse evidenziano come il 47,9% degli iscritti risieda al di fuori della Regione Emilia-Romagna. Una percentuale nettamente superiore a quella riscontrata a livello nazionale, pari al 28,0% (e al 20,2% limitando l'analisi ai soli Grandi Atenei, Miur, 2021).

Se la provenienza da fuori Regione può essere considerato un indicatore utile per individuare la popolazione dei fuorisede, è altrettanto vero che tale informazione non permette di quantificarla con esattezza. Difficoltà simili si riscontrano analizzando i dati di Ateneo, che non sempre possono contare su un puntuale aggiornamento delle informazioni relative alla residenza di

studenti e studentesse, e i dati dell’Agenzia Regionale per il Diritto agli Studi Superiori (ER.GO) i quali, con l’obiettivo di erogare specifici benefici, identificano gli studenti fuorisede sulla base della residenza in un Comune la cui distanza dalla sede del corso frequentato sia percorribile, con i mezzi di trasporto pubblico, in un tempo superiore a novanta minuti. Tale definizione - anche se più specifica - non permette in ogni caso di individuare a pieno tale popolazione che Gentili *et al.* (2018) quantificavano nell’a.a. 2017/18, considerando i soli corsi con sede nella città di Bologna, in 36.451 studenti/esse, pari al 57% degli allora 63.615 iscritti/e (a fronte dei 32.504 individuati/e tramite i criteri ER.GO). Nel corso degli anni si è quindi potuto osservare un costante processo di crescita della popolazione studentesca in città: la scelta di studiare a Bologna, al di là dell’offerta formativa proposta dall’Università, può d’altronde contare anche su un cosiddetto “effetto città”, legato alla capacità attrattiva nei confronti dei fuorisede date le opportunità offerte sul versante ricreativo e culturale.

Tuttavia, a tale crescita non ha fatto da contraltare un parallelo aumento della disponibilità di abitazioni per studenti e studentesse in città. Anzi, paradossalmente, la disponibilità di abitazioni pare essere diminuita. La ragione è da ricercare nel secondo processo su cui si vuole focalizzare brevemente l’attenzione: l’incremento della presenza turistica. I dati pre-pandemici avevano messo in luce come tra il 2014 e il 2018 gli arrivi in Città Metropolitana fossero aumentati del 44%, a fronte di una media italiana pari al 20,2%. Nel solo 2018 la città di Bologna aveva registrato 1.543.000 arrivi e oltre 3 milioni di presenze totali (Città metropolitana di Bologna, 2019). Numeri in costante crescita, per il cui approfondimento si rimanda al capitolo dedicato all’interno di questo volume, che hanno subito un temporaneo, forzato, rallentamento a causa della diffusione della pandemia di Covid-19, ma che paiono ora in forte ripresa (Città metropolitana di Bologna e Comune di Bologna, 2022).

L’accresciuta presenza turistica ha inevitabilmente fatto aumentare in modo sensibile la domanda, e di conseguenza l’offerta, di sistemazioni abitative affittate per brevi periodi: si è quindi assistito, nel corso degli ultimi anni, al passaggio di un numero molto rilevante di appartamenti dalla locazione a lungo termine alla locazione turistica a breve termine, in particolar modo all’interno del circuito della piattaforma online Airbnb: se per la piattaforma stessa sono circa 1.700 gli alloggi calamitati nel circuito turistico, per Gentili *et al.* (2018) sarebbero circa 2.000 gli appartamenti assorbiti dalla locazione a breve termine, con possibilità di ulteriore espansione.

Il “combinato disposto” dei due processi qui brevemente delineati ha portato alla situazione emergenziale di cui sopra, e a cui i servizi abitativi forniti

da ER.GO (1.852 posti letto totali presenti negli studentati gestiti dalla Agenzia Regionale per il Diritto agli Studi Superiori) e da soggetti privati possono fornire solo una parziale soluzione, peraltro rivolta a specifici target di popolazione: in questo quadro si è quindi deciso di sviluppare HousINgBO - Laboratorio sulla Condizione Abitativa Studentesca a Bologna, promosso dall'Università di Bologna in collaborazione con la Fondazione Innovazione Urbana, il Consiglio degli studenti e le associazioni studentesche. A partire da alcuni incontri laboratoriali che hanno visto la partecipazione di studenti e studentesse membri/e di associazioni studentesche che trovavano rappresentanza all'interno del Consiglio degli Studenti dell'Università di Bologna, si è arrivati alla definizione di uno strumento di indagine volto ad approfondire nel dettaglio la condizione abitativa degli/delle iscritti/e all'Ateneo di Bologna: caratteristiche dell'abitazione, costi, modalità e canali di ricerca, livello di soddisfazione sono solo alcune delle dimensioni indagate. Il questionario richiedeva inoltre a studenti e studentesse sia di auto-definirsi rispetto alla propria condizione residenziale - in quanto fuorisede, pendolare o residente -, così da superare quelle difficoltà prima accennate nell'identificazione delle diverse "categorie" studentesche, sia di indicare l'indirizzo della propria abitazione da fuorisede: si tratta di un'informazione pressoché assente sia a livello di Ateneo che a livello comunale, e che ha permesso una prima geolocalizzazione delle abitazioni dei/delle rispondenti. La survey online, somministrata tra i mesi di marzo e maggio 2019 e condotta con metodo C.A.W.I. (Computer Assisted Web Interviewing), ha raccolto un totale di 11.427 risposte (pari al 14% della popolazione di Ateneo).

La diffusione della pandemia di Covid-19 a marzo 2020, in prossimità dell'avvio di una seconda *wave* di indagine che avrebbe permesso un'analisi dell'evoluzione del mercato degli affitti studentesco, ha inevitabilmente portato a una ri-definizione delle dimensioni indagate: pur continuando ad approfondire gli aspetti relativi alle soluzioni abitative, il focus è stato esteso alla più ampia condizione studentesca, con particolare attenzione all'esperienza della didattica online e al livello di benessere percepito da studenti e studentesse (la somministrazione del questionario è infatti avvenuta tra i mesi di maggio e luglio 2020, nel pieno dell'emergenza sanitaria). Questa seconda rilevazione ha permesso di ottenere 16.386 risposte, pari a circa il 20% della popolazione di Ateneo, ed è stata accompagnata dalla conduzione di 48 interviste in profondità a studenti e studentesse dell'Alma Mater Studiorum.

L'indagine HousINgBO ha infine potuto contare su una terza *wave*, somministrata tra i mesi di maggio e luglio 2021, che ha permesso di approfondire ulteriormente la dimensione abitativa di studenti e studentesse e l'esperienza della didattica online, focalizzando l'attenzione anche sull'impatto

economico della componente studentesca sulla città di Bologna, ancorché in uno scenario caratterizzato da un lento tentativo di ripresa post-pandemica, con la graduale riapertura di un numero limitato di attività (D.L. n. 65 del 18 maggio 2021). Tale indagine ha raccolto un totale di 9.337 risposte, pari all'11% della popolazione di Ateneo.

Nelle prossime pagine verranno sinteticamente presentate alcune delle principali risultanze derivanti dall'indagine HousINGBo. Più nel dettaglio, si farà riferimento alle tendenze relative alla distribuzione territoriale abitativa studentesca a Bologna e a come queste si sovrappongano, almeno in parte, alle dinamiche proprie del mercato degli affitti a breve termine. Si passerà successivamente a delineare gli orientamenti della popolazione studentesca universitaria nei confronti della modalità didattica a distanza, grazie a un confronto tra i risultati ottenuti nell'indagine 2020, volta a sondare una modalità didattica a tutti gli effetti "emergenziale", e quelli relativi all'indagine 2021, in grado di indagare gli atteggiamenti nei confronti di una didattica a distanza maggiormente strutturata. Ancora, verranno brevemente discussi i principali risultati di ricerca rispetto alla percezione di benessere della componente studentesca. L'ultimo paragrafo sarà invece dedicato ad alcune riflessioni conclusive in merito a possibili politiche che siano in grado di fornire risposte ad alcune delle esigenze emerse.

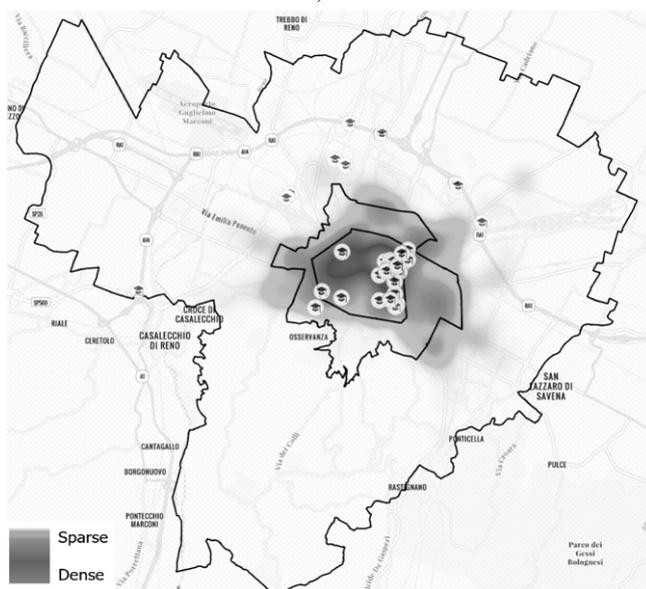
2. Il diritto alla casa: la distribuzione territoriale abitativa studentesca a Bologna

La geolocalizzazione delle abitazioni di studenti e studentesse fuorisede ha permesso di mettere in luce alcune dinamiche specifiche, a partire da una rilevante concentrazione della residenzialità studentesca, ancora più accentuata nell'ultima annualità sondata, nel centro storico e nelle sue immediate adiacenze (Fig.1). Più nel dettaglio, il 43,6% dei rispondenti vive "all'interno delle mura": una percentuale molto elevata, considerata la limitata estensione dell'area, e in crescita rispetto alle due indagini precedenti (era pari al 40,0% nel 2019 e al 41,5% nel 2020). Un ulteriore 30,9% di abitazioni è collocato all'interno della prima cerchia, un'area composta dalle zone immediatamente adiacenti al centro storico¹: anche questa percentuale risulta in crescita

¹ Il centro storico comprende le aree statistiche di: Innerio 1, Innerio 2, Marconi 1, Marconi 2, Malpighi 1, Malpighi 2, Galvani 1 e Galvani 2. La prima cerchia comprende le aree statistiche di: Via Vittorio Veneto, Zanardi, San Giuseppe, Osservanza, San Michele in Bosco, Giardini Margherita, Siepelunga, Mezzofanti, Mengoli, Ospedale Sant'Orsola, Cirenaica, Via del Lavoro, Piazza dell'Unità; Ex Mercato ortofrutticolo.

rispetto alle due annualità precedenti (si attestava, rispettivamente, al 26,0% e al 28,4%). Per contro, solo uno studente su quattro (25,5%, in diminuzione rispetto alle indagini precedenti, che vedevano tale percentuale attestarsi al 34,0% e al 30,1%) vive nelle aree comunali più esterne. Pur non trattandosi di dati longitudinali (in quanto i tre campioni, pur riferiti alla medesima popolazione, non sono composti dagli stessi rispondenti)², la tendenza appare piuttosto chiara: le aree centrali vedono una forte, e sempre maggiore, concentrazione della residenzialità studentesca. Tale distribuzione risente, almeno in parte, della collocazione delle sedi didattiche, anch'esse evidenziate in Fig. 1.

Fig. 1 - Distribuzione delle sistemazioni abitative studentesche all'interno del comune di Bologna in relazione alle sedi didattiche di Ateneo, anno 2021³



Fonte: terza indagine HousINgBO (2021)

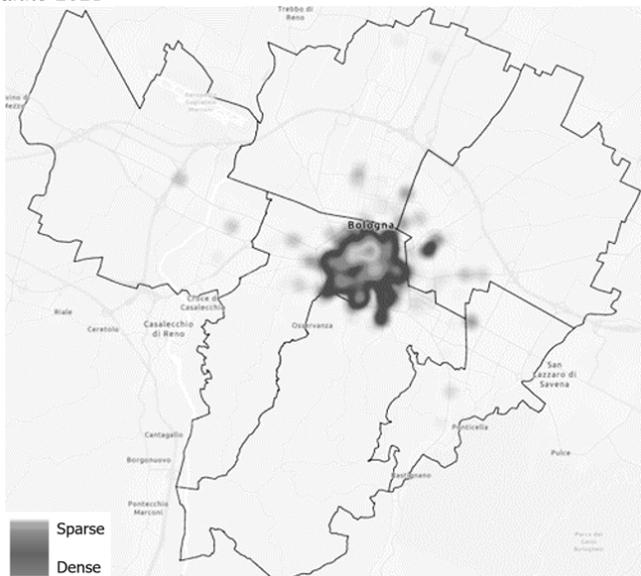
Nelle medesime aree è collocata la maggior parte delle abitazioni destinate al mercato turistico a breve termine: si tratta di un mercato che, al di là del rallentamento causato dalla diffusione della pandemia di Covid-19 nelle annualità 2020 e 2021, ha avuto una rapida crescita nel corso degli ultimi anni. Bologna, nel dettaglio, ha visto quadruplicare l'offerta di alloggi

² L'attrattività del centro storico viene in ogni caso confermata indagando i cambiamenti abitativi di studenti e studentesse che hanno partecipato a più indagini.

³ Si ringrazia il Dott. Matteo Cataldi per le rappresentazioni dei dati spaziali presenti all'interno di questo capitolo.

a breve termine presenti sulla piattaforma Airbnb: dai 1.095 annunci presenti nel 2015 si è passati ai 4.369 del 2019 (Inside Airbnb, 2022). Si tratta peraltro di un'offerta sempre più riferita ad intere soluzioni abitative (dal 54% sul totale degli alloggi offerti nel 2015 al 67% nel 2019), che mette, da un lato, fortemente in discussione quella narrazione virtuosa di *sharing economy* utilizzata a supporto di tali dinamiche e che, dall'altro, muta profondamente il più generale mercato cittadino degli affitti.

Fig. 2 - Distribuzione geografica della densità del numero di prenotazioni annue per gli alloggi di Airbnb, anno 2021



Fonte: elaborazione dell'Autore su dati Inside Airbnb

In Fig. 2 è raffigurata geograficamente la distribuzione della densità del numero di prenotazioni annue per gli alloggi di Airbnb nel corso del 2021: se in tale annualità, ancora fortemente influenzata dagli effetti della pandemia, si è verificato un generale decremento dell'offerta di alloggi presenti sulla piattaforma (3.533, di cui il 71% relativa ad intere abitazioni), è altrettanto vero che tale riduzione di offerta ha riguardato quasi esclusivamente le aree collocate al di fuori del centro storico. In esse l'offerta è passata da 2.444 alloggi del 2019 ai 1.668 del 2021 (per una diminuzione pari al 31,8%); al contrario, la contrazione dell'offerta nelle aree centrali è risultata estremamente più contenuta, passando dai 1.925 alloggi presenti nel

2019 ai 1.865 presenti nel 2021 (-3,1%)⁴. Se Bologna presenta percentuali ancora limitate (pari al 3,5%) di alloggi destinati a Bnb sul totale degli immobili residenziali del centro storico rispetto ad altri contesti urbani a forte vocazione turistica, è altrettanto vero che oltre la metà (52,8%) dell'offerta di alloggi presente su Airbnb nel 2021 riguarda le aree più centrali, le stesse su cui insiste in misura maggiore la popolazione studentesca

Si farà ora breve cenno a due delle dimensioni indagate all'interno dell'indagine HousINGBO, relative al livello di soddisfazione per la propria soluzione abitativa e ai costi sostenuti.

In relazione alla prima dimensione, variabili quali le condizioni in cui versa l'abitazione, la densità abitativa, il tipo di camera (singola o condivisa) incidono chiaramente sul livello di soddisfazione⁵: tuttavia, focalizzare l'attenzione sulla sola collocazione geografica permette, già di per sé, di evidenziare alcune tendenze significative. Il livello medio di soddisfazione per l'alloggio registrato da studenti e studentesse fuoriesce a Bologna nel corso dell'indagine svolta nel 2021 risulta sufficiente (6,5 in una scala da 1 a 10): emergono tuttavia delle differenze tra chi risiede in centro storico (valore medio pari a 6,9), chi abita nella prima cerchia (6,4) e chi vive all'interno della seconda cerchia (6,1). Se il livello di soddisfazione diminuisce quando ci si sposta dal centro alle aree più periferiche, è possibile notare come tale differenza risulti legata essenzialmente ad aspetti riconducibili alla collocazione geografica della propria abitazione, quali la vicinanza alla sede dei corsi e la vicinanza al centro: tali *item* raggiungono valori medi molto elevati tra chi vive in centro città (rispettivamente 8,0 e 9,1), si abbassano tra coloro i quali vivono all'interno della prima cerchia (7,0 e 7,2), e si attestano su valori insufficienti tra chi abita le aree più periferiche (5,7 e 5,8). Gli aspetti legati alle caratteristiche proprie dell'alloggio, quali spazi, comfort, manutenzione dei locali, finanche il costo, non registrano differenze significative tra i valori medi a seconda della diversa collocazione geografica dell'abitazione.

A conferma di quanto evidenziato, chi vive in centro storico risulta sensibilmente più soddisfatto (valore medio pari a 7,9 in una scala da 1 a 10) dei servizi offerti dal proprio quartiere rispetto a chi vive nella prima e nella seconda cerchia (valori medi pari, rispettivamente, a 6,8 e 6,6). Tale differenza risulta in particolar modo legata a livelli molto elevati di soddisfazione per

⁴ I dati, estratti rispettivamente nei mesi di settembre 2019 e settembre 2021, segnalano un calo complessivo dell'offerta di alloggi pari al 19,1%. Si specifica che, all'interno dell'analisi qui presentata, il centro storico è costituito dalle otto aree statistiche indicate in nota 1.

⁵ Le analisi multivariate, i modelli di regressione lineare e le medie delle stime predette, in merito a questa e alle successive analisi presenti all'interno del capitolo, sono disponibili su richiesta all'autore.

la presenza di esercizi commerciali, di bar e locali, di biblioteche e sale studio e, soprattutto, per la vicinanza a fermate di autobus e mezzi pubblici locali (elemento su cui si ritornerà nelle riflessioni conclusive). Per contro, l'unico item in grado di differenziare positivamente il livello di soddisfazione di chi vive nelle aree più periferiche è relativo alla presenza di aree verdi: chi vive nella seconda cerchia si dichiara sensibilmente più soddisfatto di chi vive nel centro storico.

Variabili quali la dimensione e le condizioni dell'abitazione, così come la densità abitativa, incidono anche sul costo dell'affitto: a Bologna, nel 2021, si spendevano circa 340 euro per un posto letto in camera condivisa e circa 420 euro per una camera singola⁶. Da un confronto tra i dati rilevati nella seconda e nella terza indagine, e prendendo in considerazione il numero di coinquilini e la metratura dell'abitazione in cui i fuorisede risiedono, pur nella consapevolezza della possibile approssimazione di tale misura, emergerebbe tra il 2020 e il 2021 una diminuzione, pari a circa il 6%, del costo mensile al metro quadro delle abitazioni riservate agli studenti e alle studentesse, indipendentemente dalla cerchia considerata. Si tratta in ogni caso di dati riferiti a un lasso temporale così specifico (caratterizzato da una minore presenza di fuorisede in città, anche a causa delle modalità didattiche adottate) che necessitano di conferme o smentite sul lungo termine. Quel che preme sottolineare, tuttavia, è che in un simile arco temporale il prezzo medio, per notte, degli alloggi presenti su Airbnb sia nel 2019 che nel 2021 è cresciuto del 18,1%. Ipotizzando di confrontare i ricavi medi annui di un'abitazione tipo di 90 mq collocata nel centro storico di Bologna, emerge come i ricavi derivanti da un affitto a lungo termine (12.960 €) siano sensibilmente inferiori rispetto a quelli derivanti da un affitto a breve termine (pari a 16.155 €, al netto delle commissioni e sulla base di un numero medio di notti affittate). In altre parole, gli affitti a breve termine paiono essere significativamente più convenienti rispetto a quelli a lungo termine, in particolare nel centro storico: da qui il rilevante assorbimento, prima anticipato, di soluzioni abitative in questo specifico mercato.

3. Il diritto allo studio: le nuove forme di erogazione della didattica

A partire dal mese di marzo 2020, in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19, l'Università di Bologna ha trasferito online, in modalità

⁶ Il costo complessivo dell'abitazione è determinato da una dichiarazione di studenti e studentesse che tiene in considerazione sia il costo dell'affitto che quello delle utenze.

sincrona, la quasi totalità dei corsi. Tale modalità didattica si è protratta - con limitate eccezioni, perlopiù riservate ai neo-immatricolati e per limitati periodi temporali - per buona parte del successivo anno accademico. Non si è trattato quindi di un progetto strutturato di transizione all'online, quanto di un adeguamento emergenziale e temporaneo che si è perlopiù concretizzato, in particolar modo nel secondo semestre dell'a.a. 2019/20, in un trasferimento online di corsi pensati per essere tenuti in presenza (Colombini *et al.*, 2020).

Il passaggio alla didattica online ha forzatamente contribuito a sconvolgere la quotidianità di una popolazione studentesca universitaria fortemente composita, impattando in modo differente su di essa. Si pensi alla rilevante quota di studenti e studentesse fuorisede presenti a Bologna, soliti vivere un'esperienza universitaria che non trova il suo esaurimento unicamente nella dimensione didattica: la costruzione di legami significativi con compagni e docenti, l'accesso a biblioteche e sale studio, la partecipazione ad attività extra-universitarie territorialmente situate, la messa in atto di specifici stili di consumo culturale (Gasperoni, 2000) sono tutti elementi che concorrono nel definire e dare significato a tale esperienza, venuti forzatamente meno con il passaggio al remoto. Una transizione che, per contro, avrebbe in ogni caso permesso di abbattere una serie di costi "accessori", quali quelli relativi alla vita da fuorisede o quelli legati al pendolarismo.

Al di là della condizione residenziale, un'ulteriore linea di distinzione che caratterizza la popolazione in oggetto è data dallo svolgimento o meno di un'attività lavorativa che accompagna la traiettoria educativa: affrontare l'esperienza universitaria da studente/essa a tempo pieno o a tempo parziale porta con sé una serie di implicazioni che possono risolversi sia in senso positivo, a seguito di un aumentato livello di autonomia (Pascarella, Terenzini, 2005), che in senso negativo, portando a una riproduzione della disuguaglianza dei risultati educativi, a possibili ritardi e all'emersione di alti livelli di *work-study conflict* (Triventi, Trivellato, 2008). La modalità didattica online potrebbe inserirsi in tale relazione, modificandola, e rappresentare un vantaggio per gli studenti lavoratori, dando loro modo di conciliare le diverse attività e rendendo accessibile l'esperienza universitaria anche a chi è impegnato in contestuali attività lavorative o di cura.

Ancora, la condizione abitativa riveste un ruolo chiave nell'influenzare l'intera esperienza universitaria, a maggior ragione in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19: il poter contare su spazi adeguati in cui poter studiare (e, da marzo 2020, seguire le lezioni) e su una connessione di rete stabile sono pre-requisiti fondamentali per poter godere di un'efficace esperienza di didattica online. Tali dimensioni sono ovviamente legate a una serie di variabili socio-demografiche la cui rilevanza non può essere sottaciuta: le

possibili disuguaglianze di accesso, legate alla disponibilità di strumenti adeguati e di spazi e ambienti idonei, è d'altronde uno degli aspetti più problematici che caratterizza la modalità didattica da remoto.

Il confronto tra le indagini 2020 e 2021 permette di mettere in luce alcune tendenze significative. Innanzitutto, con riferimento a quanto appena accennato, studenti e studentesse fuori-sede e caratterizzati/e da una condizione economica complicata evidenziano le maggiori difficoltà nell'approcciarsi alla didattica da remoto, soprattutto in merito ad alcuni aspetti tecnici (quali la disponibilità di una connessione adeguata) e alla possibilità di poter usufruire di spazi idonei in cui seguire le lezioni. Se tali difficoltà risultano in diminuzione nell'ultima indagine effettuata, rispetto a quelle rilevate nel precedente anno accademico, è altrettanto vero che, al contempo, si riscontra un minor livello di soddisfazione nei confronti della modalità didattica a distanza. Nel dettaglio, i minori livelli di soddisfazione si riscontrano tra i fuorisede, tra chi è iscritto a un corso di laurea triennale e tra chi frequenta corsi di area scientifica. Per contro, i maggiori livelli di soddisfazione si sono registrati tra i pendolari, tra i lavoratori e tra gli over 24 (in particolar modo se fuori corso).

Dall'approfondimento sul tipo di didattica maggiormente apprezzato, quello che emerge sia dall'analisi effettuata sui due campioni di rispondenti che dall'analisi effettuata sui dati panel (riferiti a studenti e studentesse che hanno partecipato ad entrambe le indagini), è un maggior gradimento, nel 2021 rispetto all'anno accademico precedente, per la modalità *blended*, pur permanendo una preferenza per la didattica in presenza. Sono ancora una volta studenti e studentesse a tempo pieno e fuorisede a prediligere la modalità didattica "ibrida".

4. Il diritto alla salute: la dimensione del benessere

Un ultimo focus viene infine posto sugli effetti, in termini socio-economici e di benessere, che la pandemia ha avuto sulla popolazione studentesca universitaria. Il Covid pare non aver impattato in modo rilevante sulla situazione economica percepita da parte degli intervistati: se la percentuale di chi metteva in luce difficoltà economiche era pari al 21% durante la prima ondata pandemica, nel corso della terza indagine tale quota scende al 18%. Si sta facendo in ogni caso riferimento a una popolazione che, come sottolineato dall'ultimo rapporto Almalaurea (2022), proviene, nei suoi tratti generali, da contesti socio-economici più agiati rispetto alla media della popolazione italiana.

Tale quadro, tuttavia, non deve far pensare che il Covid non abbia avuto conseguenze rilevanti. Al momento della compilazione della seconda *wave* di indagine (avvenuta durante la primavera del 2020), poco più di uno studente su quattro (26%) svolgeva una qualche attività lavorativa. Tale percentuale era superiore al 30% solo qualche settimana prima: sono stati infatti circa 700 i rispondenti che hanno perso il lavoro, o che hanno deciso di lasciarlo, a causa dell'emergenza sanitaria. A questi si aggiungano poi quei casi di studenti e studentesse (circa il 10% dei rispondenti) che hanno visto i propri genitori risultare disoccupati, o in cassa integrazione, a causa della diffusione della pandemia. Sarà quindi di grande interesse monitorare tali andamenti nel breve e medio termine, anche alla luce della situazione emergenziale vissuta, la quale potrebbe, da un lato, ostacolare le esperienze lavorative intraprese, oppure, al contrario, far propendere per lo svolgimento di un'attività lavorativa anche quegli studenti che non ne avevano mai sentito la necessità.

La pandemia pare inoltre aver introdotto elementi di incertezza nel percorso universitario degli intervistati: il 20% dei rispondenti all'indagine 2020 era convinto di subire ritardi nel proprio percorso universitario, perlopiù dovuti alla difficoltà a sostenere gli esami prefissati e al rinvio di tirocini e attività laboratoriali presenti nel piano di studi. Tale convinzione era più marcata tra chi metteva in luce difficoltà economiche (29%), rispetto a chi riusciva a far fronte alle spese correnti (20%) o a chi riusciva a vivere comodamente (15%). Ulteriori incertezze sembravano poi caratterizzare la condizione dei fuorisede: il 15% riteneva probabile l'eventualità di lasciare la sede del proprio corso di studi in quanto, nel successivo anno accademico, non si sarebbe più potuto permettere i costi da fuorisede; il 19% dei fuorisede riteneva elevata la probabilità di lasciare la propria sistemazione abitativa (data l'impossibilità di sostenerne i costi); il 29% riteneva probabile la necessità di intraprendere un'attività lavorativa, così da potersi mantenere.

Alcune rilevanze significative emergono poi dall'indagine condotta nel corso del 2021: le maggiori preoccupazioni evidenziate dalla popolazione universitaria riguardano perlopiù gli aspetti legati allo studio (valore medio di 8,1 in una scala da 1 a 10) e alla futura carriera professionale (7,1). Minore è invece la preoccupazione per la situazione economica personale. È tuttavia necessaria una precisazione: considerando la *parental education* come *proxy* del benessere socio-economico, chi ha almeno un genitore laureato si mostra molto meno preoccupato in merito alla propria situazione economica (5,5), rispetto a chi ha genitori che non vanno oltre il diploma (6,2) e a chi ha entrambi i genitori non diplomati (6,8). Ancora una volta, quindi, la pandemia pare aver avuto ripercussioni peculiari sulla popolazione presa in esame, a seconda del differente background individuale.

Tale eterogeneità di condizioni riveste un ruolo chiave anche nel determinare i differenti impatti che la pandemia ha avuto sul livello di benessere percepito da studenti e studentesse: alcune caratteristiche socio-demografiche, così come alcuni aspetti propri della condizione studentesca, sono infatti risultati rilevanti nella percezione di *well-being*. Un particolare focus è stato posto sulla relazione tra benessere e aspetti abitativi: diverse teorie socio-ecologiche, diffuse a partire dagli anni '80, hanno evidenziato l'incidenza delle condizioni abitative nel determinare la salute e la percezione di benessere dei soggetti. Se la dimensione abitativa è inserita tra i determinanti di salute (Dahlgren, Whitehead, 1991), appare evidente come la sua incidenza sia ulteriormente accresciuta in seguito all'adozione delle misure utili al contenimento del virus, che hanno trasformato le abitazioni in ambienti polifunzionali e totalizzanti. Alcune attività empiriche condotte durante la prima ondata pandemica (Armerio *et al.*, 2020) hanno evidenziato la correlazione tra la presenza di sintomi depressivi, ansiosi e legati al sonno e una serie di parametri architettonici (appartamenti di piccole dimensioni, interni di scarsa qualità, viste insoddisfacenti, pochi spazi all'aperto).

Se la letteratura ha messo in evidenza già da tempo la sempre maggior incidenza di problematiche a livello psicologico all'interno della popolazione studiata (cfr., tra gli altri, Stallman, 2010), l'esperienza pandemica pare aver amplificato alcune di queste situazioni. Diverse indagini internazionali hanno sottolineato come noia, ansia e frustrazione, accompagnate da sentimenti di solitudine e isolamento, fossero le emozioni più frequentemente provate dagli studenti universitari nella fase acuta della pandemia (Aristovnik *et al.*, 2020). All'interno della seconda *wave* di indagine, tra le diverse dimensioni approfondite, è stato sondato il livello di benessere individuale, così da indagare alcune delle possibili manifestazioni di disagio legate al lockdown nazionale. È elevata la percentuale di studenti (63,7%) che riporta di essersi sentito spesso ansioso, preoccupato o nervoso nel corso delle settimane precedenti, così come risulta rilevante la percentuale di chi ha riscontrato difficoltà a dormire (36,4%) e di chi si è frequentemente preoccupato della salute dei propri familiari (31,0%).

L'indice di benessere soggettivo creato ha messo in luce alcune interessanti evidenze empiriche. Quest'ultimo varia infatti significativamente a seconda di alcune caratteristiche socio-demografiche: se, in linea con quanto messo in luce da altre indagini (Aristovnik *et al.*, 2020), le studentesse hanno evidenziato maggiori disagi rispetto ai loro compagni, è altrettanto evidente la rilevanza del background economico, che vede in una relativa stabilità della propria condizione finanziaria un fattore di protezione importante. Anche lo svolgimento di un'attività lavorativa contestuale al proprio percorso

di studi può essere considerato un fattore protettivo: la possibilità di poter contare su occasioni di socialità al di fuori dell'ambiente domestico ha inciso positivamente sul benessere percepito.

Il benessere percepito varia poi al variare della considerazione residenziale: i minori livelli di benessere si registrano tra gli studenti fuorisede che hanno vissuto il lockdown all'interno della loro abitazione nella città sede del Corso di Laurea. Trova quindi conferma quanto sostenuto da Rubin (2020) in merito all'accentuazione di malessere per chi ha vissuto il periodo di lockdown distante dalla propria famiglia d'origine: l'ambiente familiare pare quindi essere stato più un rifugio che una fonte di conflitto per studenti e studentesse. Allo stesso modo, chi ha trascorso il periodo di confinamento da solo ha evidenziato livelli inferiori di benessere rispetto a chi ha passato tale periodo in compagnia di familiari o coinquilini. Infine, emerge ancora piuttosto chiaramente la rilevanza delle caratteristiche abitative: la disponibilità di alloggi piccoli, la conseguente difficoltà nel trovare spazi in cui studiare e seguire le lezioni senza essere disturbati, e, analogamente, l'esistenza di problematiche inerenti alla connessione alla rete sono caratteristiche associate a un minor livello di benessere.

Riflessioni conclusive

La pandemia di Covid-19 ha avuto conseguenze significative sia sulla popolazione studentesca universitaria che su una serie di dinamiche cittadine, fortemente influenzate dalla presenza di studenti e studentesse, in particolar modo fuorisede, in grado di impattare sulle condizioni sociali, economiche, culturali e fisiche della città.

Il capitolo si è concentrato su tre diverse dimensioni riconducibili alla presenza universitaria a Bologna. Il primo focus è stato posto sulla dimensione abitativa, della quale si sono delineati tratti e criticità. La congiunta capacità attrattiva ed espansiva dell'Università e della città di Bologna ha determinato, nel corso del tempo, nuove sfide, quali, ad esempio, la crescente competizione tra residenti e *city-users* (su tutti, studenti e studentesse fuorisede e turisti) sul terreno dell'accesso alla casa. Se l'alloggio, di qualità e a prezzi contenuti, è un pre-requisito fondamentale per affrontare un percorso universitario adeguato, la messa in atto di misure ad hoc in grado di favorire la residenzialità studentesca appare non più procrastinabile: l'incremento della disponibilità di alloggi, la realizzazione di un percorso volto a riequilibrare il mercato degli affitti (tramite, per esempio, la promozione del canone

concordato), la regolamentazione delle piattaforme turistiche per la locazione di breve periodo sono solo alcune possibili soluzioni da attuare.

Peraltro, come si è avuto modo di sottolineare, il luogo in cui sono collocati gli alloggi di studenti e studentesse è un aspetto rilevante: la concentrazione della residenzialità studentesca nelle aree centrali, così come i minori livelli di soddisfazione per chi vive nelle aree più periferiche, chiamano in causa ulteriori ambiti, su tutti quello relativo alla mobilità interna. La possibilità di poter contare su mezzi pubblici che colleghino frequentemente la seconda cerchia cittadina con il centro storico è un requisito fondamentale per poter pensare a una collocazione maggiormente omogenea di studenti e studentesse sul territorio cittadino. Collegamenti che non possono limitarsi ai soli orari diurni: l'esperienza universitaria, in particolar modo per i fuorisede, non si nutre solo dell'aspetto didattico, ma di tutto quello che ruota attorno ad esso, comprese quelle attività ricreativo-culturali che trovano forma nelle ore notturne. La recente costruzione di plessi universitari, e delle rispettive residenze per studenti, in aree periferiche deve accompagnarsi a un progetto strutturato di sviluppo di servizi di trasporto pubblico che colleghino tali aree a quelle più centrali. Il potenziamento di tale servizio non andrebbe in ogni caso a garantire, di per sé, una maggiore attrattività delle zone più periferiche: ancorché misura indispensabile, dovrebbe essere accompagnata dalla progettazione e dallo sviluppo di politiche e spazi fisici di aggregazione in grado di creare veri e propri hub universitari caratterizzati da proposte culturali in senso lato.

Un secondo focus è stato posto sul passaggio, in seguito alla diffusione della pandemia di Covid-19, alla didattica online. Sebbene tale modalità di erogazione della didattica possa essere letta come un modo per espandere l'accesso alle opportunità di apprendimento - evitando, per esempio, i costi della mobilità o della vita da fuorisede, o agevolando quegli studenti che, al contempo, svolgono un'attività lavorativa - la trasposizione delle lezioni in modalità a distanza rischia di evidenziare altre dimensioni di disuguaglianza. Quella dell'accesso allo studio rischia quindi, ancora una volta, di essere una sfida non di poco conto: se non si presta attenzione a questi aspetti, ciò che potrà essere guadagnato dall'ampliamento delle opportunità di apprendimento per alcuni, rischia di essere controbilanciato da una perdita di opportunità per altri.

La terza dimensione indagata è stata quella relativa alle conseguenze che la pandemia ha avuto, in termini socio-economici e di benessere, sulla popolazione studentesca universitaria. Si tratta di effetti che, oltre ad avere possibili ripercussioni sul piano economico nel medio termine, si sono declinati nei termini di un'accresciuta incertezza nei confronti del proprio percorso universitario, a cui i rilevanti benefici economici a sostegno del diritto allo studio erogati

dall'Ateneo e dalla Regione Emilia-Romagna, tramite l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio, tentano di dare risposta (Università di Bologna, 2021).

La percezione di benessere, tuttavia, non si riferisce solo alla componente economica, ma risulta costituita anche da una componente psico-sociale: il Covid-19 pare aver accelerato alcune tendenze già in essere, in cui elementi contingenti, dovuti alla situazione pandemica, si sovrapporrebbero a elementi ormai radicati nel tempo. Ciò pone una sfida ai servizi di aiuto psicologico (SAP) rivolti agli studenti universitari attivati da molti atenei italiani negli ultimi decenni. Anche in seguito ad un numero sempre maggiore di richieste di accesso, il SAP ha potuto contare, nel corso degli anni, su un aumento delle risorse a propria disposizione (Università di Bologna, 2021): ad esse deve essere aggiunto un ulteriore finanziamento straordinario, approvato nel luglio 2020 su proposta del Consiglio degli Studenti, con l'obiettivo di andarne a potenziare la capacità di intervento. La ragione principale è da rintracciare nell'aumento delle richieste di accesso pervenute nel corso degli ultimi mesi, legate al gran numero di studenti che ha sperimentato stati di ansia e disagio emotivo, amplificati dalla limitazione della socialità che ha caratterizzato tale periodo, e che hanno causato un ritardo nella loro presa in carico. Agire sui lunghi tempi di attesa, la principale criticità che caratterizza tale servizio, appare quindi di primaria importanza per intercettare una popolazione che riconosce sempre più nel benessere mentale un diritto fondamentale.

La messa in atto di misure ad hoc e il potenziamento dei servizi già esistenti si rivela fondamentale per garantire il diritto alla casa, alla salute e allo studio di studenti e studentesse universitari/e. Allo stesso tempo, l'aumento della richiesta di interventi e servizi può essere considerata la punta di un iceberg che richiede soluzioni strutturali e non estemporanee: per questa ragione appare necessario dare forma e sostanza ad azioni volte ad affermare una piena cittadinanza studentesca tramite la pianificazione di servizi e interventi in grado di migliorare, in modo diretto o mediato, la loro condizione di vita. Prestare attenzione all'inserimento di studenti e studentesse nella realtà sociale ed economica della città in cui studiano, alle politiche del territorio a loro rivolte, alle istanze volte al miglioramento e all'integrazione dei servizi (il c.d. welfare studentesco) può costituire un valore aggiunto nell'ottica di una nuova visione partecipata, inclusiva e sostenibile di gestione del territorio.

Riferimenti bibliografici

Almaurea (2022), *XXIV Indagine - Profilo dei laureati 2021*, www.almaurea.it/universita/profilo/profilo2021.

- Amerio A., Brambilla A., Morganti A., Aguglia A., Bianchi D., Santi F., Costantini L., Odone A., Costanza A., Signorelli C., Serafini G., Amore M., Capolongo S. (2020), *COVID-19 Lockdown: Housing Built Environments's Effects on Mental Health*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 17, 5973, pp. 1-10.
- Aristovnik A., Keržič D., Ravšelj D., Tomažević N., Umek L. (2020), *Impacts of the COVID-19 Pandemic on Life of Higher Education Students: A Global Perspective*, «Sustainability», 12(20), 8438.
- Città Metropolitana di Bologna (2019), *Il turismo nella Città metropolitana di Bologna. Rapporto novembre 2019*, http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/turismo/report_turismo_2018_cm_ed_2019.pdf.
- Città Metropolitana di Bologna e Comune di Bologna (2022), *I numeri di Bologna metropolitana. Movimento turistico*, <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici/turismo/movimento-turistico/>.
- Colombini S., Piscitelli G., Russo M. (2020), *Sulla didattica a distanza ascoltiamo gli studenti*, «La voce.info», www.lavoce.info/archives/68930/sulla-didattica-a-distanza-ascoltiamo-gli-studenti/.
- Dahlgren G., Whitehead M. (1991), *Policies and Strategies to Promote Social Equity in Health*, Institute for Futures Studies, Stockholm.
- Gasperoni G. (2000), *Studio universitario, orientamenti valoriali, consumi culturali*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLI:1, pp. 109-129.
- Gentili A., Tassinari F., Zoboli A. (2018), *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*, Istituto Carlo Cattaneo, www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/04/Indagine-sul-mercato-degli-alloggi-in-locazione-Bo.pdf.
- Inside Airbnb (2022), <http://insideairbnb.com/>.
- Miur (2021), *Anagrafe Nazionale Studenti*, <https://anagrafe.miur.it/index.php>.
- Pascarella E.T., Terenzini P.T. (2005), *How college affects students: A third decade of research*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Rubin G.J. (2020), *The psychological effects of quarantining a city*, «BMJ», www.med.uminho.pt/pt/covid19/Sade%20Mental/Rubin%202020%20The%20psychological%20effects%20of%20quarantining%20a%20city.pdf.
- Smith D.P. (2002), *Patterns and processes of 'Studentification' in Leeds*, «The Regional Review», 12(1), pp. 15-16.
- Stallman H.M. (2010), *Psychological distress in university students: A comparison with general population data*, «Australian Psychologist», 45(4), pp. 249-257.
- Triventi M., Trivellato P. (2008), *Studio, lavoro e disuguaglianza nell'università italiana*, «Stato e Mercato», 84, pp. 505-537.
- Università di Bologna (2021), *Bilancio sociale 2020. Una comunità anche a distanza*, www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/bilancio-sociale/bilancio-sociale.

Turismo e affitti brevi: l'impatto del Covid-19 sul mercato Airbnb a Bologna

di *Mattia Fiore*

Introduzione

A febbraio 2020, alla vigilia della pandemia, Airbnb gestisce in Italia 450mila annunci che costituiscono il terzo mercato mondiale per giro d'affari della piattaforma. L'offerta è estremamente eterogenea e appartiene a una vasta gamma di proprietari che forniscono il proprio alloggio per l'attività ricettiva attraverso l'intermediazione del portale. In questo periodo il dibattito sulle piattaforme di affitti brevi (*short-term rental*, d'ora in poi STR) è particolarmente acceso, complice anche la comparsa di alcune proposte di legge a livello nazionale che mirano a regolamentare un fenomeno in forte ascesa¹.

Saldamente connessa alla crescita del turismo cittadino, la presenza della piattaforma a Bologna è esplosa tra il 2016 e il 2017, crescendo del 500% in quattro anni e toccando a febbraio 2020 i 4500 annunci. Sebbene non ai livelli di città come Venezia e Firenze, Bologna è una delle città italiane dove il fenomeno Airbnb è più presente, mostrando tassi di crescita particolarmente elevati. Oltre agli effetti sul Centro Storico, dove si riscontrano crescenti processi di *touristification*, sono del resto sempre più evidenti gli impatti della diffusione del portale su un mercato locativo già saturo nei termini di una vera e propria crisi abitativa (Gentili *et al.*, 2018).

Il turismo e la piattaforma Airbnb rappresentano due dei principali vettori di trasformazione della Bologna contemporanea, almeno fino a febbraio 2020 quando la pandemia di Covid-19 ridimensiona radicalmente le prospettive di crescita di questi fenomeni trasportandoci, con una rapidità senza pre-

¹ Il riferimento è all'emendamento Pellicani presentato come modifica al D.L. Milleprogrghe a gennaio 2020. L'emendamento prevedeva la possibilità per i Comuni di creare una licenza ad hoc per gli affitti brevi, in numero limitato, fissando anche un limite di durata delle locazioni. L'emendamento è stato tuttavia ritirato per l'opposizione di Italia Viva.

cedenti, «dalla condizione pre-pandemica dell'*overtourism* a una crisi drammatica del mercato degli alloggi a breve termine e delle industrie turistiche» (Romano, 2022, p. 2)². Anche il dibattito sugli effetti delle piattaforme STR si interrompe bruscamente con la pandemia, perlomeno fino all'estate 2022 quando, complice una robusta ripresa dei flussi turistici, si è tornati a discutere di regolamentazione delle piattaforme in Italia³.

Se da un lato queste nuove misure indicano la perdurante centralità del tema, le coordinate di questo dibattito non sembrano tuttavia essere cambiate in questi due anni, riflettendo anche la scarsità di studi empirici a riguardo. Vale allora la pena chiedersi se, e in che modo, la piattaforma Airbnb si sia invece trasformata sotto l'impatto della pandemia e quali siano gli effetti di questa trasformazione sul tessuto urbano cittadino.

Per rispondere a questi interrogativi, questo contributo si concentra sull'offerta e sulla domanda a scala urbana di STR attraverso il caso studio di Airbnb a Bologna. Analizzare l'offerta della piattaforma è infatti un passo centrale per poter cogliere gli effetti della pandemia poiché implica indagarne, specularmente, l'eterogeneità degli impatti sulla platea degli attori e, in maniera più ampia, rispondere alla domanda sugli effetti socio-economici del Covid-19 sul tessuto urbano cittadino nella definizione di nuove diseguglianze. Chi, nonostante la crisi, è stato in grado di "taking part in the sharing" (Alizadeh *et al.*, 2018) e chi, invece, è stato penalizzato e secondo quali fattori? In una città dove il fenomeno turistico è ogni giorno più centrale la risposta a questa domanda implica, in ultima istanza, il tema dell'equità urbana.

1. Stato dell'arte

Airbnb è una piattaforma digitale di *short-term rental* nata nel 2007 attraverso cui i proprietari, tramite il meccanismo di intermediazione garantito dal portale, possono offrire differenti soluzioni ricettive a varie tipologie di utenti. La piattaforma rappresenta uno dei casi di maggior successo di quella

² Tutte le citazioni testuali del capitolo sono state tradotte dall'autore.

³ Il riferimento è all'emendamento al Decreto Aiuti approvato il 14 luglio 2022 che consentirà alla sola città di Venezia di limitare gli affitti brevi offerti ai turisti da piattaforme STR attraverso la stesura di un nuovo regolamento comunale. La misura ha provocato la reazione delle città di Bologna e Firenze, escluse da questa possibilità, successivamente concretizzatasi in un nuovo emendamento al Decreto Semplificazioni Fiscali che propone un'estensione di quanto accaduto a Venezia. Tale emendamento non è stato tuttavia approvato (Pellerano, 2022).

che fu inizialmente definita *sharing economy*, oggi più propriamente “capitalismo delle piattaforme” (Srniczek, 2017), arrivando nel 2020 a contare 6,1 milioni di annunci, diffusi in 220 paesi e cresciuti del 39% dal 2018 al 2020 (Alltherooms, 2020). Questa dirompente diffusione è emersa come strettamente connessa alla crescita del turismo globale (UNWTO, 2020a) di cui Airbnb rappresenta una delle maggiori trasformazioni nel campo del settore ricettivo. In quanto principalmente diffusa nei contesti urbani, inoltre, la piattaforma rappresenta un attore primario dei processi di trasformazione della città contemporanea e causa di significativi impatti socio-spaziali.

La letteratura sugli effetti delle piattaforme STR, di cui Airbnb rappresenta il caso più discusso (Guttentag, 2019), si è ampiamente concentrata sull'impatto negativo della diffusione di queste piattaforme sul mercato immobiliare a lungo termine. Sono stati in particolare studiati gli effetti della massiccia conversione di unità immobiliari in *short-term rental* sulla crisi degli alloggi e sull'*affordability* (Garcia-Lopez *et al.*, 2020), così come i suoi esiti in termini di *displacement* dei residenti, *touristification* e *gentrification* (Cocola-Gant, 2016; Wachsmuth, Weisler, 2018; Aalbers, 2019; Sequera, Nofre, 2019).

Meno discussa, ma ugualmente legata alla definizione degli effetti socio-spaziali del fenomeno, è stata l'analisi dell'offerta della piattaforma e delle sue logiche interne. Essa ha evidenziato in primo luogo l'eterogeneità degli attori che vi operano. Da un lato, questi sono riferibili a una variegata platea di piccoli *host* che, in maniera più o meno saltuaria, utilizzano Airbnb come strumento di messa a reddito del proprio appartamento, garantendosi così un'entrata aggiuntiva (Semi, Tonetta, 2021). Airbnb ha così potuto rivendicare un posizionamento virtuoso difendendo l'*home sharing* come nuova risorsa per le famiglie in tempi di stagnazione del reddito e di crisi (Sperling, 2015). Dall'altro lato, la letteratura ha evidenziato la crescente professionalizzazione (Bosma, 2022) e imprenditorializzazione (Gil, Sequera, 2020) della piattaforma la cui offerta risulta sempre più monopolizzata da proprietari *multi-host* (gestori di più appartamenti), da hotel e B&B che utilizzano il portale per pubblicizzare le loro camere, e da aziende di *Short-Term Rental management* finalizzate a garantire ai propri clienti la gestione imprenditoriale dell'annuncio (Cocola-Gant *et al.*, 2021).

Queste trasformazioni hanno progressivamente smentito le implicazioni egualitarie e redistributive del racconto di Airbnb (Alizadeh *et al.*, 2018). Gli studi empirici sulla distribuzione della rendita hanno evidenziato come la capacità di creare valore attraverso la piattaforma sia disegualmente distribuita: da un lato a favore degli *host* professionali - in grado di offrire appartamenti migliori, orari full-time, servizi di pulizia e maggiore visibilità (Dogru *et al.*,

2020) -, dall'altro a livello territoriale, favorendo gli annunci situati in quartieri centrali o gentrificati. Queste dinamiche, intersecandosi, hanno portato alla crescente marginalizzazione degli *host* non professionali, sia in termini di posizione residenziale in città, sia in termini di status socio-economico (Roelofsen, 2018), ripercuotendosi in ultima istanza sulla distribuzione del reddito generato dal fenomeno turistico e determinando «disuguaglianze e asimmetrie di potere sia all'interno che all'esterno della piattaforma» (Bosma, 2022, p. 1).

Principalmente concentrati su città globali con una notevole attività o città più piccole dove il turismo domina l'economia, gli studi empirici hanno scarsamente considerato economie urbane più diversificate e città di medie dimensioni (Ioannides *et al.*, 2019). Semi e Tonetta (2021) sostengono invece la necessità di considerare «le città ordinarie come contesti altrettanto significativi di quelli più globali» (p. 1631). Nel loro studio sui “marginal host” della città di Torino, essi mostrano come in questi contesti le dinamiche di *multi-listing* e il dominio dell'offerta da parte di agenzie immobiliari appaiano meno predominanti rispetto alla letteratura internazionale, a fronte di un maggiore ruolo giocato dai più piccoli proprietari locali. Il persistere di un'eterogeneità nell'offerta rifletterebbe l'utilizzo della piattaforma come “new middle-class strategy” all'interno del sistema di stratificazione sociale, in particolare nei contesti dell'Europa meridionale, caratterizzati da una perdurante crisi economica e da alti tassi di proprietà e di abitazioni secondarie.

Negli ultimi due anni, l'arrivo del Covid-19 ha radicalmente mutato il panorama finora descritto. Le misure restrittive e la conseguente interruzione del turismo globale hanno costituito un super-shock per Airbnb che, dopo anni di ininterrotti record e successi, ha visto una iniziale diminuzione del 96% delle prenotazioni (DuBois, 2020) e una perdita di quasi il 50% del proprio valore di mercato (Nhamo *et al.*, 2020). L'Europa è stata inoltre una delle aree più colpite al mondo, con il numero di turisti diminuito del 66% nella prima metà del 2020 (UNWTO, 2020b).

Queste trasformazioni hanno impattato direttamente l'attività degli *host*, portandoli ad optare per diverse strategie in risposta alla crisi (Farmaki *et al.*, 2020). Interrogandosi sui possibili effetti a lungo termine del Covid-19 sull'offerta di Airbnb, Dolnicar e Zare (2020) hanno mosso due ipotesi: che la percentuale di annunci riferibili ad investitori sia destinata a diminuire, con un ritorno all'ethos originario di Airbnb; e che il mercato degli STR si riprenderà, ma non ai livelli pre-Covid. Di diverso avviso, Celata (2020) e Cocola-Gant (2020) hanno invece ipotizzato per il futuro a medio termine un generale rafforzamento delle piattaforme STR e delle dinamiche già in atto

di concentrazione del mercato ed espulsione degli attori marginali. Per Krouk e Almeida (2021, p. 97), «gli *host* che potranno permettersi di coprire le spese per tutta la durata della crisi potranno scegliere di rimanere nel mercato del breve termine, mentre gli *host* che non saranno in grado di sostenere le spese opereranno per gli affitti a medio e lungo termine a causa della loro relativa stabilità».

Sebbene ancora insufficienti, i primi studi empirici sugli effetti della crisi indotta dal Covid-19 sembrano confermare quanto intuito da questi ultimi autori, ovvero che gli effetti della crisi si innestino sulle disuguaglianze pregresse, sia dentro che fuori la piattaforma. Per quanto riguarda i rapporti tra Airbnb e i suoi *host*, Chen *et al.* (2020) hanno evidenziato come la struttura esternalizzata della piattaforma abbia permesso ad Airbnb di scaricare buona parte delle perdite sui propri *host*, incrinandone il rapporto di fiducia con la piattaforma. Come messo in luce da Roelofsen e Minca, le stesse trasformazioni impresse dalla pandemia al concetto di viaggio e di ospitalità hanno portato Airbnb a promuovere per gli *host* «un nuovo ethos di flessibilità, adattabilità, affidabilità e commitment» (Roelofsen, Minca, 2021, p. 1) che ha accelerato il processo in corso di professionalizzazione dell'offerta a discapito degli attori non in grado di adeguarsi a questi nuovi standard.

Rispetto all'impatto della crisi sull'attività degli annunci, i primi studi empirici sembrano indicarne una distribuzione diseguale a seconda del tipo di *host*. Analizzando il caso di Roma e Madrid, Iacovone evidenzia una disparità tra il calo delle entrate degli *host* con una proprietà (65% e 59%) e quello dei *multihost* (46% e 18%), con «le proprietà gestite da *host* con più di cinquanta annunci che hanno generato ricavi per proprietà 2,8 volte superiori rispetto a quelle gestite da *host* con una proprietà a Roma e 4,4 volte superiori a Madrid» (Dagkouli-Kyriakoglou *et al.*, 2022, p. 5). Il risultato è la progressiva prevalenza economica degli attori “professionali” a discapito di quelli “non professionali”, di cui Airbnb aveva dichiarato di essere al servizio, e che invece lo shock della pandemia sembra stia danneggiando in misura maggiore, confermando del resto una situazione che era già in atto prima della pandemia. In un mercato deregolamentato e privo di tutele sociali come quello di Airbnb, queste trasformazioni rischiano di avere pesanti ricadute sociali creando una situazione di grande vulnerabilità per molti attori che utilizzavano la loro attività sulla piattaforma come occupazione a tempo pieno e che si vedono ora costretti ad abbandonarla.

In questo scenario inedito, vari *host* hanno infatti scelto di abbandonare la piattaforma a favore del tradizionale mercato locativo, che in Italia ha visto un'esplosione dell'offerta nel 2020 (Osservatorio Immobiliare, 2021). Interrogandosi sull'effettiva stabilità di questi trend, Kadi *et al.*

(2020) pongono dubbi rispetto allo sviluppo a medio e lungo termine di queste tendenze, ipotizzandone piuttosto la natura temporanea in attesa che il mercato si riprenda. Tulumello e Cocola-Gant (Dagkouli-Kyriakoglou *et al.*, 2022), evidenziano invece come, al di là del mercato locativo tradizionale, «la pandemia stia accelerando lo spostamento degli appartamenti tra le diverse piattaforme» (p. 3) secondo un più ampio processo di piattaformaizzazione dell'abitare che coinvolge non più e non solo gli affitti a breve termine.

Dal punto di vista geografico, nel suo studio su quattro città italiane Romano (2022) evidenzia come, nel 2020, a fronte di un generale calo del numero di annunci, «la diminuzione [dell'attività] è più evidente nelle aree centrali, che sono proprio quelle che hanno registrato un aumento dell'offerta negli ultimi anni» (Romano, 2022, p. 6) e che, anche per il 2021, mostrano un numero di annunci ancora in calo in tutte le città considerate.

In ragione della natura recente e inedita di questi fenomeni, la letteratura risulta ancora carente e molto resta ancora da indagare, soprattutto in relazione a città di media dimensione, come nel caso di Bologna. Sul caso italiano, si segnalano i già citati studi di Romano (2022) sull'impatto del Covid-19 nelle città di Roma, Milano, Firenze e Napoli, e di Iacovone su Roma (Dagkouli-Kyriakoglou *et al.*, 2022). Questi studi, per questioni temporali, si concentrano sull'impatto immediato della pandemia, mentre risultano ancora assenti studi con una prospettiva temporale più ampia, come quello qui proposto. In connessione con gli studi pre-Covid sulla città (Picascia *et al.*, 2018; Gentili *et al.*, 2018; Celata, Romano, 2020; Fiore, 2022), quello qui presentato risulta pertanto essere il primo studio sugli impatti della pandemia sulla piattaforma Airbnb a Bologna.

2. Metodologia

Il presente lavoro analizza l'impatto della pandemia di Covid-19 sul mercato di Airbnb nel contesto della città di Bologna. Esso si concentra sugli effetti della crisi sulla domanda e sull'offerta di STR a scala urbana, analizzando dunque la dimensione “interna” della piattaforma e prestando particolare attenzione alla natura eterogenea e diseguale di questi impatti. L'obiettivo della ricerca è stato pertanto volto a indagare le trasformazioni dell'offerta e della domanda della piattaforma alla luce della pandemia, confrontando i trend in esame con quelli emersi nel periodo pre-pandemico.

A tal fine, la ricerca ha sviluppato un'analisi empirica basata su metodologie quantitative e geospaziali sulla base degli *open data* forniti dal sito InsideAirbnb.com, attivo nel monitoraggio indipendente della piattaforma⁴. Per cogliere le trasformazioni dell'offerta si è fatto riferimento: al numero degli annunci, alla loro tipologia, al tipo di *host* proprietario e alla collocazione spaziale dell'annuncio. In particolare, gli indicatori utilizzati per indagare l'impatto eterogeneo della pandemia sono stati: la tipologia dell'annuncio (casa intera, stanza privata), la tipologia di *host* (*host* con 1 annuncio, *host* con 2-4 annunci, *host* con 5 e più annunci) e la collocazione geografica degli annunci. La variazione della domanda, assente dai dati in quanto tale, è stata invece misurata indirettamente attraverso il numero di recensioni, seguendo una pratica consolidata nella letteratura.

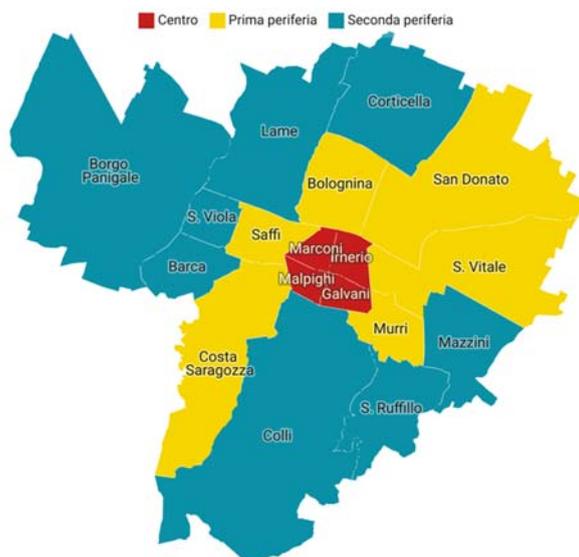
A partire dal confronto tra le rilevazioni trimestrali degli annunci presenti a Bologna fornite da InsideAirbnb si è potuto così costruire uno sguardo diacronico sull'evoluzione della pandemia. In particolare, dove non diversamente indicato si è fatto riferimento a due macro-periodi: pre-pandemico (luglio 2018-febbraio 2020) e pandemico (marzo 2020-marzo 2022).

Per quanto riguarda l'aspetto territoriale, la geolocalizzazione degli annunci è stata riferita alle zone di Bologna, che sono state a loro volta suddivise in tre macro-categorie secondo la loro collocazione geografica e sulla base di una relativa omogeneità degli indicatori considerati (Tab. 1). Come illustrato dalla Fig. 1, queste sono: "Centro Storico", "Prima periferia" e "Seconda periferia"⁵.

⁴ Dati consultabili a questo link: <http://insideairbnb.com/get-the-data/>.

⁵ Per quanto riguarda la distinzione tra "Prima periferia" e "Seconda periferia", essa si è basata principalmente sul numero di annunci Airbnb di ciascuna zona e sulla sua posizione all'interno dello spazio urbano cittadino. Sono state incluse nella "Prima periferia" le zone confinanti con il Centro Storico, le quali risultano anche caratterizzate dal maggior numero di annunci dopo quelle del Centro. La zona "Colli" è stata invece inclusa nella seconda periferia in quanto caratterizzata da un basso numero di annunci (96 a febbraio 2020) e per via della sua peculiarità geografica. L'utilizzo delle 18 zone di Bologna come unità spaziale ha inoltre determinato una maggiore ampiezza della "Prima periferia" da noi considerata rispetto a quella che è effettivamente la prima periferia di Bologna. Questa scelta si è resa necessaria dal momento che l'utilizzo di un'unità territoriale minore (l'area statistica) avrebbe comportato un'eccessiva perdita di dati nel processo di georeferenziazione degli annunci.

Fig. 1 - Divisione in macrozone



3. Risultati della ricerca

3.1. Airbnb: tendenze “pre-pandemiche” (luglio 2018-febbraio 2020)⁶

La crescita del fenomeno turistico rappresenta un elemento chiave per la comprensione delle tendenze della piattaforma. Nell’ultimo decennio Bologna è stata una delle città italiane che ha visto il maggiore incremento dei flussi turistici sul suo territorio, con gli arrivi aumentati del 44% dal 2013 al 2018, toccando nel 2019 la cifra record di 1,6 milioni di arrivi e 3,2 milioni di presenze (Città Metropolitana di Bologna, 2019).

In questo contesto, la prima tendenza della piattaforma ha riguardato la diffusione di Airbnb in città, con il numero di annunci cresciuti del 51% da aprile 2017 a febbraio 2020, giungendo a contare 4502 annunci sul territorio comunale⁷. Rispetto ad altre città italiane interessate più intensamente da fenomeni di *touristification* come Firenze, Roma e Venezia, fino a febbraio

⁶ Per una trattazione più approfondita di questo sottoparagrafo si rimanda a Picascia *et al.*, 2018; Gentili *et al.*, 2018; Celata, Romano, 2020; Fiore, 2022.

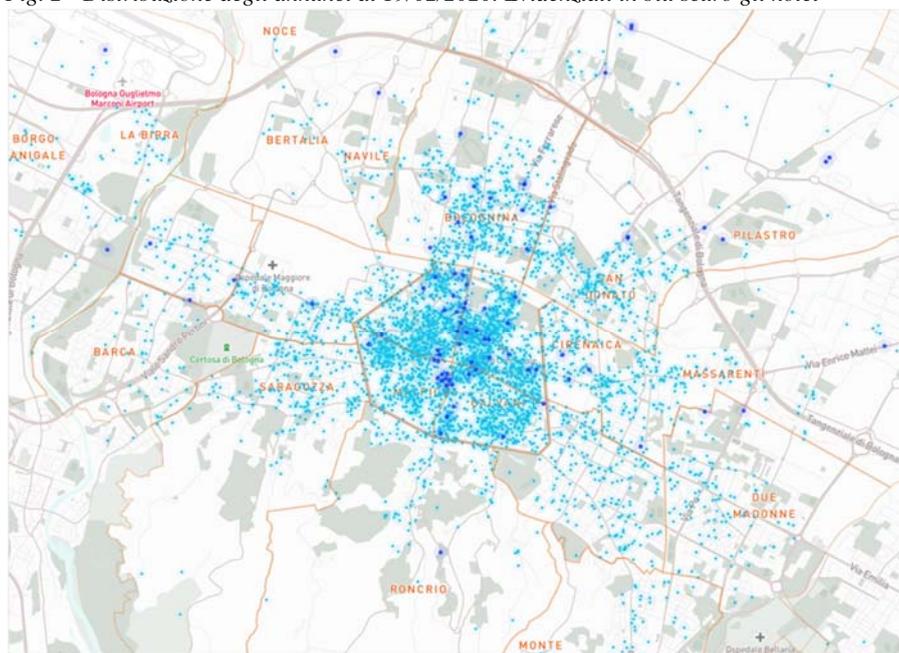
⁷ A giugno 2018, data di inizio delle rilevazioni di InsideAirbnb, la piattaforma era già presente a Bologna da almeno 8 anni, presentando un tasso di diffusione significativo (3348 annunci) e in forte crescita.

2020 il caso di Bologna ha presentato un processo di “airbnbizzazione” meno intenso e meno esteso, a cui tuttavia hanno fatto riscontro tassi di crescita particolarmente elevati negli ultimi anni.

La seconda tendenza della piattaforma nel caso bolognese concerne la professionalizzazione dell’offerta, con la netta prevalenza a febbraio 2020 della tipologia di annuncio “casa intera” (61%) rispetto alla “stanza privata” e oltre la metà (53%) degli annunci gestiti da proprietari *multihost*.

Già prima della pandemia, la piattaforma appare inoltre attraversata da una serie di disuguaglianze interne che riflettono la crescente esclusione dal mercato dei piccoli attori. Questi, pur costituendo complessivamente i tre quarti degli *host* (2103 attori), possiedono infatti solo il 47% dello stock abitativo totale, secondo percentuali in diminuzione. All’opposto, i grandi *host* con 5 e più annunci (d’ora in poi *corporate-host*), pur rappresentando solo il 3,7% (104) degli attori totali, gestiscono il 22,7% degli annunci. Tra questi due poli, si collocano gli *host* con 2-4 annunci che rappresentano il 20,0% degli *host* (555) e possiedono il 30,4% degli annunci.

Fig. 2 - Distribuzione degli annunci al 19/02/2020. Evidenziati in blu scuro gli hotel



Fonte: elaborazione dell’Autore su dati InsideAirbnb

Il fenomeno Airbnb risulta disegualmente distribuito anche dal punto di vista territoriale (Fig. 2; Tab. 1) con il Centro che raccoglie più della metà degli annunci (52,3%), la “prima periferia” il 35,4% e la seconda periferia il 12,1%. Non solo, nel periodo considerato il Centro evidenzia anche tassi di crescita maggiori rispetto alla prima periferia (+29,4% contro +24,0%, seconda periferia: +29,4%) a dimostrazione di come prima della pandemia, contrariamente ad altre grandi città, l’espansione di Airbnb nelle aree centrali di Bologna non fosse ancora arrivata a un punto di “saturazione” (Capineri *et al.*, 2018). Occorre tuttavia notare che, nell’ultimo anno prima della pandemia, gli annunci nella “prima periferia” iniziavano a crescere più che nel Centro, facendone in quel momento la zona più in crescita.

Anche il processo di professionalizzazione appare, in questa fase, spazialmente disomogeneo, con il Centro in testa per tasso di case intere (73% contro il 62% della periferia) e di annunci gestiti da attori *multi-host* (57% contro il 49% della periferia), tra cui spicca una forte incidenza dei *corporate-host*, che qui possiedono quasi un terzo dello stock abitativo. Diversa la situazione nella prima e seconda periferia dove si riscontra una maggiore presenza di *host* con 1 annuncio (51%) e di stanze singole (39%), riflettendo una maggiore eterogeneità di attori e dinamiche economiche. Si evidenziano tuttavia, anche in queste zone generali processi di professionalizzazione, con una considerevole e crescente presenza di *multi-host* (49%) a discapito degli attori più piccoli.

Tab. 1 - Incidenza dei principali indicatori nelle varie macro-zone a febbraio 2020 (tra parentesi la variazione nel periodo luglio 2018 - febbraio 2020)

Macrozone	Numero di annunci	Incidenza “stanze private”	Incidenza annunci multi-host	Recensioni sul totale (02/ 2019-02/2020)
Centro	2354 (+29,4%)	26,4% (-5,2%)	56,7% (+5%)	61,4%
Prima periferia	1595 (+24,0%)	39,2% (-4,2%)	49,1% (+2,3%)	30,8%
Seconda periferia	546 (+29,4%)	38,2% (+3,0%)	49,5% (+2,5%)	7,7%

Fonte: elaborazione dell’Autore su dati InsideAirbnb

3.2. Impatto della pandemia e ristrutturazione dell’offerta (febbraio 2020-marzo 2022)

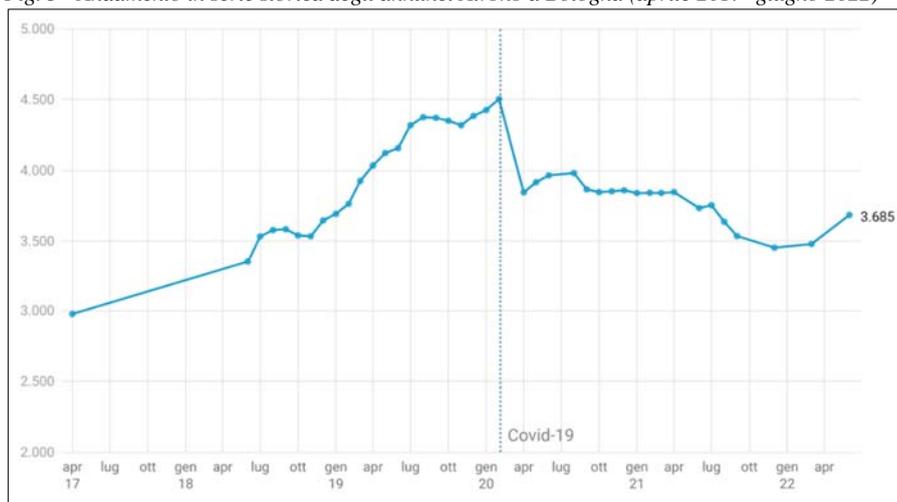
La pandemia e le misure restrittive hanno agito su questa situazione, determinando in primo luogo una drammatica riduzione dei flussi turistici che

ha colpito in particolare i grandi comuni «dove è tradizionalmente maggiore il peso dei turisti stranieri, e dove ha inciso notevolmente la sospensione dell'attività fieristica» (Regione Emilia-Romagna, 2021). Dopo i record degli anni precedenti, nel 2020 gli arrivi in città sono diminuiti drasticamente (-55,8% di turisti italiani; -77,9% di turisti stranieri), in parallelo con i flussi di passeggeri dell'aeroporto Marconi (-73%), principale porta d'accesso internazionale alla città (Città Metropolitana di Bologna, 2021).

Il primo e più evidente effetto della restrizione della domanda turistica sulla piattaforma è stata la riduzione del tasso di attività degli annunci, con il numero delle recensioni calato del 83,5% nel primo anno di pandemia (marzo 2020-marzo 2021). Migliore, sebbene non ancora ai livelli pre-pandemia, è invece il numero di recensioni nel secondo anno (-53,8% sul pre-pandemia nel periodo marzo 2021-marzo 2022), con un evidente incremento a partire da giugno 2022 (+82% rispetto a marzo 2022).

Come conseguenza della contrazione della domanda, un crescente numero di attori ha optato per l'abbandono, temporaneo o definitivo, della piattaforma, rivolgendosi ad altri mercati. A partire dall'analisi dell'andamento degli annunci (Fig. 3) è possibile constatare come a marzo 2022 gli annunci si siano ridotti a 3432 (-22,7%) e come 774 *host* (-27,0%) abbiano abbandonato la piattaforma. Anche qui, il dato di giugno 2022 segna un'inversione di tendenza con un netto aumento del numero degli annunci (+206) e degli *host* (+109).

Fig. 3 - Andamento in serie storica degli annunci Airbnb a Bologna (aprile 2017- giugno 2022)



Fonte: elaborazione dell'autore su dati InsideAirbnb

Alla luce di queste tendenze nel prossimo paragrafo si vedrà come la contrazione del tasso di attività e l'abbandono di Airbnb non si siano distribuiti in maniera omogenea, interessando piuttosto alcuni annunci, attori e territori più di altri.

3.2.1. Impatto per tipologia dell'annuncio

Il primo elemento indagato per cogliere gli impatti differenziati della pandemia è la tipologia dell'annuncio, diviso in "stanze singole" e "case intere", con le ultime tendenzialmente più propense a una gestione professionale e vettori di un maggiore impatto in termini abitativi. In uno scenario caratterizzato a febbraio 2020 dalla prevalenza di "case intere" (i due terzi dello stock abitativo di Airbnb), la pandemia ha colpito maggiormente gli annunci di "stanze singole", diminuiti del 32,7%, a fronte di una riduzione delle "case intere" del 17,9% (febbraio 2020-marzo 2022). Gli annunci di stanze singole, inadatte al distanziamento sociale e ai nuovi standard imposti dal Covid-19, sono così risultati penalizzati dalla pandemia, i cui effetti si sono posti in sinergia con le tendenze già in corso nei termini di una crescente incidenza della tipologia "casa intera".

3.2.2. Impatto per tipologia di host

Il secondo elemento considerato nella definizione degli impatti della pandemia è stato la tipologia di *host*. Questa è stata calcolata sulla base degli annunci posseduti da ciascun *host* dividendo e tipizzando tra:

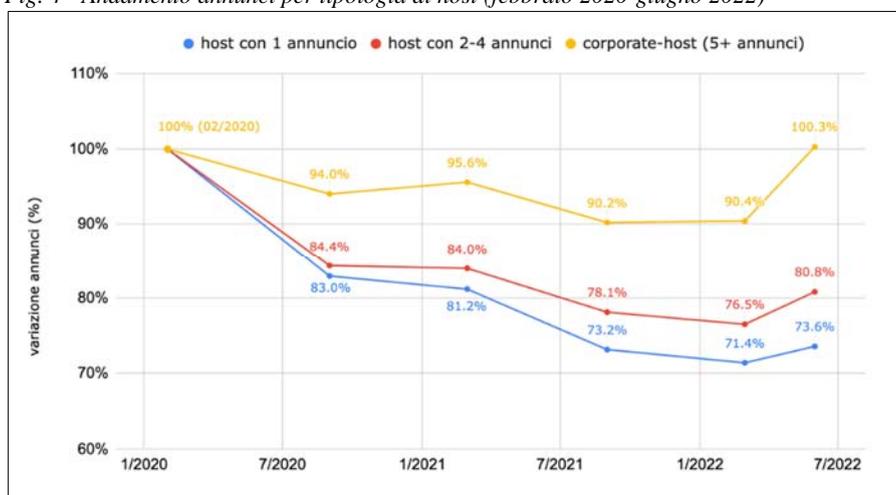
- a) *host* con 1 annuncio: piccoli attori in possesso di una stanza privata o un appartamento affittato secondo criteri più o meno professionali;
- b) *host* che possiedono dai 2 ai 4 annunci: attori tendenzialmente professionali, proprietari di più appartamenti, in alcuni casi B&B e piccoli hotel;
- c) *host* con 5 o più annunci (*corporate-host*): agenzie di *STR management* che operano su scala locale, nazionale o internazionale, hotel, o grandi proprietari/fondi immobiliari⁸.

⁸ A marzo 2022 gli *host* con più annunci a Bologna sono: Wonderful Italy (82 annunci), Realkasa (62 annunci), Welcome to Emilia Romagna & Marche! (58 annunci), Rino (54 annunci), Design Club Collection Bologna (37 annunci). Un elenco aggiornato può essere consultato al link: <http://insideairbnb.com/bologna>.

Come si è visto nel precedente paragrafo, fino alla pandemia la piattaforma si caratterizza per una distribuzione diseguale degli annunci e una crescente concentrazione delle proprietà immobiliari con una minoranza di attori che concentra - in modo non così “condiviso” - una percentuale sproporzionata degli annunci e dei ricavi stimati.

La Fig. 4 illustra l’impatto della pandemia su questo scenario evidenziando la variazione nel tempo dello stock abitativo - normalizzato a febbraio 2020 - gestito da ciascuna tipologia di *host*. È così possibile notare come tale impatto sia stato maggiore per i piccoli e medi attori, che hanno perso in proporzione molti più annunci rispetto ai *corporate-host*. Al contrario, questi ultimi hanno retto meglio il colpo della pandemia, al punto da aver già recuperato il numero di annunci pre-crisi a giugno 2022, un risultato ancora lontano per le altre tipologie di attori.

Fig. 4 - Andamento annunci per tipologia di *host* (febbraio 2020-giugno 2022)



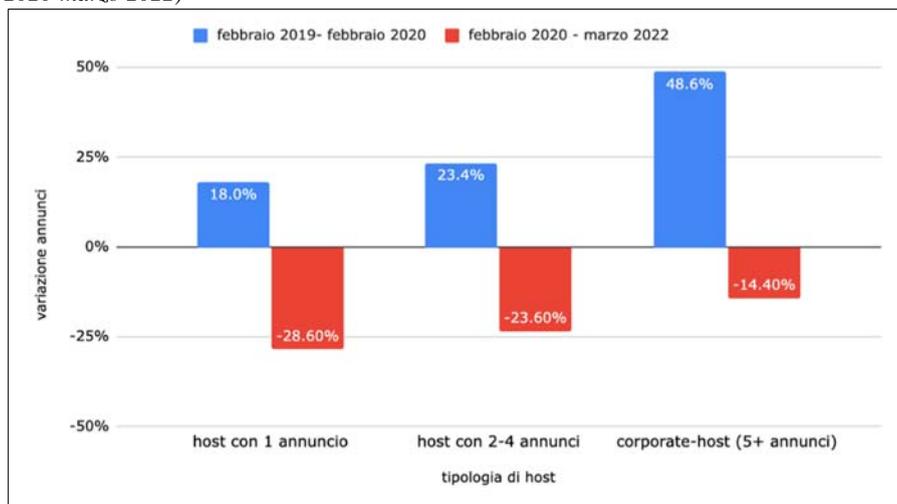
Fonte: elaborazione dell’Autore su dati InsideAirbnb

Questi trend si pongono del resto in continuità con quelli già in atto nel pre-pandemia. Come evidenziato dalla Fig. 5, che considera i dati fino a marzo 2022, non solo i *corporate-host* sono la categoria che ha perso meno annunci, ma prima della pandemia erano anche gli attori che ne avevano guadagnati di più (+48,6%). All’opposto, gli attori più piccoli che sono ora espulsi in misura maggiore dal mercato, sono anche quelli cresciuti meno nel periodo pre-pandemico considerato (+18,0%). La pandemia conferma per-

tanto il processo di ristrutturazione dell'offerta già in atto negli anni precedenti: una crescente monopolizzazione del mercato da parte dei *corporate-host* a discapito degli host più piccoli, sempre più marginalizzati.

Anche l'analisi del tasso di attività degli annunci evidenzia questa tendenza: durante la pandemia le proprietà dei *corporate-host* si sono rivelate più attrattive e hanno subito un calo di attività pari alla metà (-36,3%) di quello dei piccoli attori (-61,1%). Anche in questo caso la pandemia ha proseguito, in maniera speculare, un trend già in atto, con il numero di prenotazioni dei grandi attori cresciuto a ritmi quattro volte superiori di quello dei piccoli *host* tra febbraio 2019 e febbraio 2020. Di conseguenza, sebbene i piccoli attori siano ancora la categoria di *host* predominante nel mercato, possedendo il 44% degli annunci e generando il 45% delle recensioni della piattaforma, la loro quota di mercato è in costante diminuzione dall'inizio delle rilevazioni (era il 58% a febbraio 2019). Mentre a febbraio 2019 solo 1 recensione su 9 era riferibile agli appartamenti dei *corporate-host*, a marzo 2022 questa quota è pari a 1 recensione su 5: un risultato significativo se pensiamo che solo 1 attore su 25 è *corporate-host*.

Fig. 5 - Variazione annunci per tipologia di host (febbraio 2019-febbraio 2020; febbraio 2020-marzo 2022)



Fonte: elaborazione dell'Autore su dati InsideAirbnb

Interpretare correttamente la crescita dei *corporate-host* implica considerare il consolidamento in corso delle aziende di *STR management* e il passaggio di una fascia di *host* di piccola-media dimensione a questo tipo di

gestione attraverso un processo di *outsourcing* dei propri annunci. Queste aziende, spesso di scala nazionale o transnazionale, offrono ai proprietari e agli investitori immobiliari un servizio in grado di garantire una gestione più efficiente e una maggiore redditività, in cambio di una commissione sui guadagni dal 20% in su. Avvalendosi di servizi che vanno «dal design degli interni alla fotografia professionale e alla commercializzazione in diversi canali, fino ai servizi operativi come check-in, pulizia, manutenzione della proprietà e comunicazione con gli ospiti» (Cocola Gant, 2021, p. 1) questi attori sono così in grado di creare un prodotto per il cliente impossibile da replicare da parte dei normali *host*, favorendo la professionalizzazione del mercato Airbnb e l'esclusione degli attori non professionali della piattaforma.

Sebbene con un'incidenza minore che in altri casi studio di città globali, anche nel caso di Bologna, i dati confermano come la presenza dei *corporate-host* sia in netta crescita e come la pandemia abbia favorito soprattutto questa tipologia di attori che, anche per la loro flessibilità e la capacità di beneficiare di economie di scala, rappresentano «la forza trainante dello sviluppo dell'intero settore degli *short-term rental*» (Cocola Gant, 2021, p. 10) e della sua trasformazione dalla cosiddetta “sharing economy” in una “economia di piattaforma”. Il risultato, anche per gli altri *host*, è una generale professionalizzazione della piattaforma che risulta composta da sempre meno attori saltuari, in un business che - per non venire emarginati dal mercato - è ormai diventato per molti un lavoro a tempo pieno. Un processo ben esemplificato da un commento in un gruppo Facebook di un *host* che, a un utente che si lamentava di non ricevere prenotazioni, risponde: «Airbnb ha degli algoritmi, non basta pubblicare, eppure molti non capiscono. È un lavoro quotidiano se vuoi avere prenotazioni, *io lo sto facendo come lavoro ora*. [...] Bisogna esser molto pignoli e dedicarci molto tempo, se non lo puoi fare tu conviene che *deleghi a qualcuno* che lo sappia fare» (corsivo dell'autore).

La contrazione della domanda e l'aumento della competizione conseguenti alla pandemia non hanno fatto che rafforzare questi processi, i quali risultano probabilmente sottostimati dai dati a nostra disposizione. Come evidenziato da Cocola-Gant *et al.* (2021) è infatti frequente la pratica da parte dei *corporate-host* di dividere i propri annunci attraverso vari account, con la conseguenza che questi risultano appartenere a vari piccoli attori. Nel caso di Lisbona e Porto, per esempio, un'analisi più approfondita ha evidenziato che la quota di annunci gestita dai *corporate-host* è risultata maggiore, rispettivamente, del 33% e del 55% rispetto a quanto indicato dai dati di Inside Airbnb (*ibid.*, 2021, p. 7). Una percentuale tutt'altro che irrilevante che pone

delle sfide metodologiche e invita, anche nel caso di Bologna, a un'integrazione dei dati qui presentati con specifiche analisi nei confronti dei *corporate-host*. Per quanto riguarda questa trattazione, basti qui considerare che, probabilmente, anche a Bologna la percentuale dei *corporate-host* è sotto-stimata (sebbene in misura verosimilmente minore rispetto ai contesti di Lisbona e Porto, caratterizzati da un più alto tasso di professionalizzazione).

Infine, è bene ricordarlo, questi fenomeni risultano anche passibili di aumentare gli impatti urbani della piattaforma dal momento che comportano lo stabile inserimento delle proprietà immobiliari nel mercato degli affitti brevi e che coinvolgono soprattutto zone circoscritte della città, in particolare quelle del Centro Storico dove la redditività è maggiore.

3.2.3 Impatto per zona geografica

La dimensione territoriale è risultata centrale nella analisi degli impatti della pandemia che, come illustrato in questo volume, ben lungi dal dispiegarsi in un panorama omogeneo ha agito piuttosto su territori diversi. Proprio rispetto a quest'ultimo punto, nel quadro di generale contrazione della domanda di Airbnb (-83,5% di recensioni nel primo anno, -53,8% nel secondo anno), certe zone sono risultate più attrattive di altre presentando un calo minore di recensioni (Fig. 6). In generale, il Centro è il territorio dove il calo di recensioni è stato minore (-49,9%), mentre prima e seconda periferia vedono una diminuzione delle recensioni rispettivamente del 60,6% e del 62,9%. A questa variazione è corrisposto un tasso di abbandono degli attori, che risulta anch'esso eterogeneamente distribuito (Fig. 7), con il Centro che registra il minor calo degli annunci (-21,1%), rispetto alla prima periferia che perde il 28,0% degli annunci, mentre la seconda periferia il 22,0%.

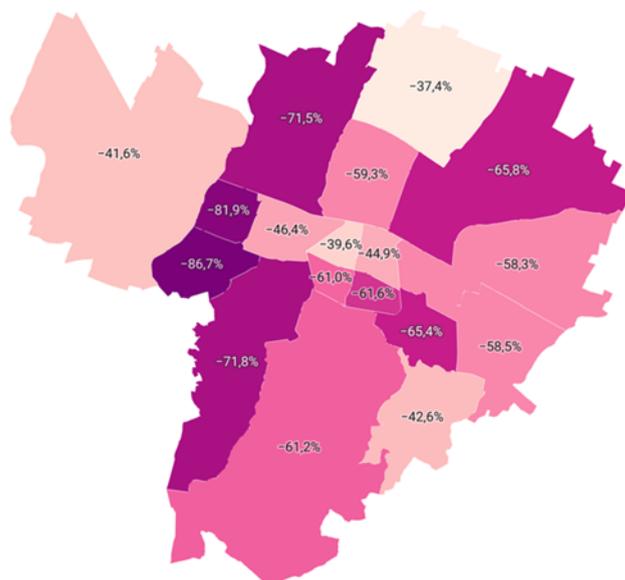
Per la sua posizione centrale e la sua maggiore attrattività, il Centro ha dunque mantenuto e, anzi, accresciuto la sua rilevanza come cuore dell'attività di Airbnb. Al suo interno, le zone più colpite risultano quelle meridionali di Galvani e Malpighi che presentano un tasso di abbandono doppio (-24,9%; -36,2%) rispetto alle zone settentrionali di Irnerio e Marconi (-17,6%, -12,4%), le più attive e con più annunci di tutta la città. Di questi annunci usciti dal mercato, la maggior parte appartengono a piccoli attori (-28,1%) e *host* con 2-4 annunci (-20,0%), mentre diminuisce in misura minore lo stock dei *corporate-host* (-10,1%), a riprova di come la pandemia abbia ulteriormente portato a professionalizzarsi questa zona.

Diversa è la situazione della prima periferia che, nell'anno precedente la pandemia, risultava il mercato più in crescita della città. Nei due anni presi in esame (2020-2022), la pandemia ha interrotto questo trend, portando questa zona a registrare il calo più marcato del numero degli annunci (-28%). Anche qui il calo ha coinvolto soprattutto le proprietà dei piccoli *host* (-33,9%) e degli *host* con 2-4 annunci (-30,9%), mentre la quota dei *corporate-host* è rimasta sostanzialmente invariata (-5,4%) con zone come Bolognina e San Vitale in cui questa è tornata ai livelli pre-crisi già a marzo 2022. Da questo punto di vista, l'impatto della pandemia non ha dunque interrotto, ma piuttosto accelerato il processo già in atto di professionalizzazione che, anche alla luce dalla maggiore eterogeneità degli *host* di quest'area, appare qui più diseguale e selettivo che nel resto della città.

Più eterogenea appare infine la situazione nella seconda periferia, una zona dove il processo di professionalizzazione è stato storicamente meno intenso e dove il mercato di Airbnb è meno influenzato dai flussi turistici. La seconda periferia appare meno toccata dal calo degli annunci, sebbene con pattern differenti che includono zone come Corticella, dove gli annunci sono ritornati ai livelli pre-crisi e zone che invece perdono più annunci. Se da un lato questi dati confermano le osservazioni di Romano circa «piccole aree di crescita dell'offerta, che sono più disperse, periferiche e meno concentrate dal punto di vista spaziale» (Romano, 2022, p. 6), bisogna tuttavia considerare il basso numero di annunci in queste zone (nell'ordine delle decine), così come alcune questioni metodologiche connesse alla diversa domanda che le caratterizza rispetto agli annunci del Centro⁹. Fattori che, anche alla luce dell'eterogeneità tra le zone che compongono la macro-zona "Seconda periferia", ribadiscono ancora una volta la necessità di considerare le influenze del territorio e delle sue peculiarità nell'interpretazione di questi risultati.

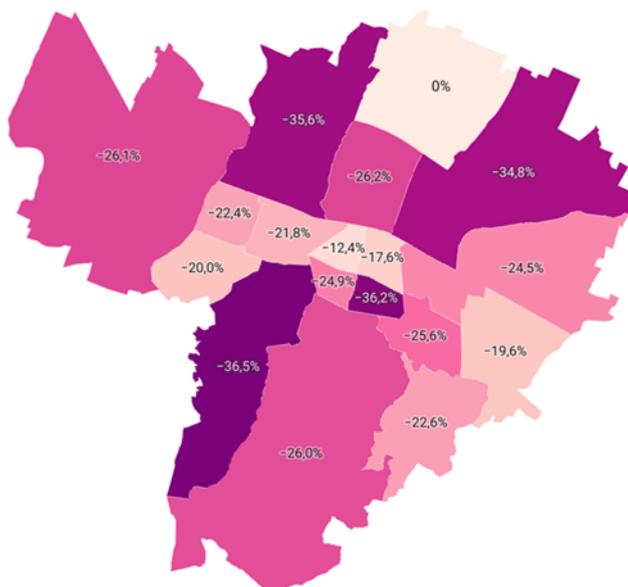
⁹ Prima fra tutte, l'effetto che una maggiore durata dei soggiorni in queste zone avrebbe nel portarci a sottostimare il tasso di attività degli annunci (calcolato in base al numero di recensioni).

Fig. 6 - Variazione del numero di recensioni (febbraio 2020- marzo 2022)



Fonte: elaborazione dell'Autore su dati InsideAirbnb

Fig. 7 - Variazione del numero di annunci (febbraio 2020-marzo 2022)



Fonte: elaborazione dell'Autore su dati InsideAirbnb

Conclusioni

La pandemia ha rappresentato uno super-shock per il turismo globale e per la piattaforma Airbnb, che ha visto drasticamente diminuire la sua attività, con conseguenze che si sono riflesse sui suoi *host* portandoli a differenti strategie di gestione della crisi. Questo contributo ha inteso indagare questi impatti nel contesto della città di Bologna, concentrandosi sulla ristrutturazione a scala urbana della domanda e dell'offerta del mercato di Airbnb.

Nel caso studio di Bologna si evidenziano i seguenti risultati: primo, a due anni di distanza dall'inizio della pandemia (marzo 2022) gli annunci della piattaforma sono diminuiti del 22,5%, gli *host* della piattaforma sono il 27% in meno, gli annunci rimasti hanno invece visto la loro attività diminuire, rispetto ai dati pre-pandemici, dell'83,5% nel primo anno, e del 53,8% nel secondo anno. Parte di questi appartamenti turistici sono ritornati al mercato locativo tradizionale, altri si sono probabilmente orientati verso differenti piattaforme di affitto a breve-medio termine.

Questi impatti sono tuttavia emersi come disegualmente distribuiti tra differenti tipi di attori. In particolare: a) sono risultate più penalizzate le tipologie di annuncio “stanze singole”, rispetto alle “case intere”; b) sono stati colpiti gli *host* più piccoli, in possesso di meno annunci, che di conseguenza hanno abbandonato in misura maggiore la piattaforma. I *multi-host*, e in particolare i *corporate-host* (host con 5 o più annunci) hanno risentito meno della crisi, guadagnano invece quote di mercato; c) sono stati maggiormente penalizzati gli annunci fuori dal Centro Storico e in particolare quelli della zona denominata “prima periferia”, sebbene con pattern non omogenei.

Sotto gli effetti della pandemia si conferma quindi un processo di ristrutturazione e concentrazione dell'offerta che vede una crescente monopolizzazione del mercato da parte dei *corporate-host*, grandi attori immobiliari e agenzie di gestione degli annunci, a discapito dei piccoli *host* crescentemente espulsi. In questo senso, come evidenziato da Iacovone, «la crisi economica generata dalla pandemia si rivela una “crisis-as-usual”, nella quale la ristrutturazione del mercato crea vantaggi per gli attori più grandi, già avvantaggiati, ed esclude i più piccoli», risolvendosi «in un processo di consolidamento del potere delle grandi aziende» (Dagkouli-Kyriakoglou *et al.*, 2022, p. 5).

Se da un lato la presenza dei piccoli-medi proprietari rimane significativa nel caso bolognese, riflettendone la natura di città di media dimensione e il perdurante utilizzo della piattaforma come “middle class strategy”, la pandemia ha favorito il successo del modello dei *corporate-host* e delle agenzie di *STR management* che stanno trasformando Airbnb in un mercato imprendi-

torializzato e altamente professionalizzato, molto più simile a un hotel diffuso che al modello economico originario della *sharing economy*. Anche gli attori più piccoli, del resto, si sono dovuti confrontare con la crescente *professionalizzazione* dell'offerta, già in atto prima della pandemia, e adottata ora come strategia di risposta alla crisi per non venire emarginati in un mercato molto più competitivo. Il risultato è la trasformazione della gestione degli annunci in un vero e proprio lavoro, con la conseguenza di discriminare gli attori che, per mancanza di tempo, capitali economici, *skills* culturali, o annunci in zone geograficamente attrattive, non sono stati in grado di compiere questo passaggio.

Dal punto territoriale, la polarizzazione dell'attività di Airbnb nel Centro ha acuito la distinzione tra centro e periferia, premiando attori collocati in contesti già caratterizzati da livelli socioeconomici maggiori. Appaiono in particolare colpite alcune zone della prima periferia dove, a fronte di una maggiore eterogeneità degli attori, si registra un forte tasso di abbandono dei piccoli *host*. In definitiva, la piattaforma erede del Covid-19 è ancora più diseguale e polarizzata, sempre più dominata da dinamiche economiche imprenditoriali con effetti sulla distribuzione della ricchezza e sulla connessa produzione di diseguaglianze, sia dentro che fuori il portale.

Il forte aumento del numero di annunci e dei tassi di attività a partire da giugno 2022 segna un'inversione nei trend di decrescita ereditati dalla pandemia, ponendosi in linea con la ripresa globale della piattaforma (Airdna, 2022) e del turismo (BolognaToday, 2022)¹⁰. Queste nuove tendenze pongono alcune questioni aperte per il futuro. Occorrerà infatti indagare se questo nuovo boom turistico aprirà margini di mercato per gli attori non-professionali e i piccoli *host*, precedentemente espulsi, o se invece concentrazione della ricchezza e professionalizzazione proseguiranno. Così come bisognerà osservare se all'incremento degli annunci corrisponderà una ripresa della crescita della prima periferia a ritmi più veloci del Centro, risultando in una minore polarizzazione territoriale, come era stato nell'ultimo anno prima della pandemia.

Pochi dubbi concernono infine gli effetti della ripartenza di Airbnb sul mercato locativo bolognese. Il processo di professionalizzazione, la maggiore incidenza delle "case intere" e la crescita degli annunci stanno infatti nuovamente sottraendo unità abitative in locazione al mercato residenziale, aggravando una crisi abitativa che risente anche della perdurante crescita

¹⁰ Airbnb ha registrato nel secondo trimestre del 2022 una redditività record con un numero di notti prenotate del 24% superiore rispetto allo stesso periodo pre-pandemia del 2019. A Bologna, a luglio 2022 i flussi turistici sono stati del 10% superiori ai livelli pre-crisi nello stesso periodo.

della popolazione studentesca (cfr. Bozzetti in questo volume)¹¹. Benché non sia stato l'oggetto di questo capitolo, è opportuno notare come, anche in questo senso, la piattaforma e l'impatto della pandemia accrescano le disuguaglianze socio-territoriali.

Questo studio ha infine avuto alcune limitazioni: 1) concentrandosi sul caso bolognese, esso soffre la mancanza di un approccio comparativo, che andrebbe integrato; 2) si ravvisa la necessità di studiare nello specifico la categoria dei *corporate-host* e le dinamiche economiche ad essa sottese dal momento che esse appaiono come il trend emergente della piattaforma nel post-pandemia; 3) è auspicabile un approfondimento che indaghi qualitativamente le strategie degli attori coinvolti, qui ipotizzate sulla base dei dati, al fine di integrare questa prima rilevazione empirica.

Riferimenti bibliografici

- Aalbers M.B. (2019), *Introduction to the forum: From third to fifth-wave gentrification*, «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 110(1), pp. 1-11.
- Airdna (2022), *Airbnb Reports Most Profitable Q2 Ever and Validates AirDNA's Data Accuracy*, www.airdna.co/blog/airdna-data-accuracy-validated-by-airbnb-q2-2022-report.
- Alizadeh T., Farid R., Sarkar S. (2018), *Towards understanding the socio-economic patterns of sharing economy in Australia: An investigation of Airbnb listings in Sydney and Melbourne metropolitan regions*, «Urban Policy and Research», 36(4), pp. 445-463.
- AllTheRooms (2020), *Airbnb: An analyst's guide, part 1*, www.alltherooms.com/analytics/airbnb-ipo-going-public-revenues-business-model-statistics.
- BolognaToday (2022), *Boom di turisti a Bologna: "Record presenze e tasso di soggiorno"*, «Bologna Today», www.bolognatoday.it/cronaca/bologna-turismo-boom.html.
- Bosma J. (2022), *Platformed professionalization: Labor, assets, and earning a livelihood through Airbnb*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 54(4), pp. 595-610.
- Celata F. (2020), *Come cambieranno le città degli affitti brevi e di Airbnb dopo la pandemia*, «cheFare», www.che-fare.com/celata-citta-affitti-piattaforme-pandemia.
- Celata F., Romano A. (2020), *Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities*, «Journal of Sustainable Tourism», 30(5), pp. 1020-1039.

¹¹ Nell'estate 2022 questi impatti appaiono particolarmente tangibili, con un aumento dei prezzi di locazione che non ha uguali nelle altre grandi città italiane (+3,8%) e la difficoltà per molti studenti e famiglie di trovare casa, prefigurando il rischio di una nuova emergenza delle locazioni a settembre (Mazzanti, 2022).

- Chen G., Cheng M., Edwards D., Xu L. (2020), *COVID-19 pandemic exposes the vulnerability of the sharing economy: a novel accounting framework*, «Journal of Sustainable Tourism», 30(5), pp. 1141-1158.
- Città Metropolitana di Bologna (2019), *Il turismo nella Città metropolitana di Bologna: Rapporto novembre 2019*, http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/turismo/report_turismo_2018_cm_ed2019.pdf.
- Città Metropolitana di Bologna (2021), *Le lancette dell'economia bolognese*, Area Programmazione, Controlli e Statistica, http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/economia/lancette/le_lancette_dell'economia_bolognese_marzo2021.pdf.
- Cocola-Gant A. (2016), *Holiday rentals: The new gentrification battlefront*, «Sociological Research Online», 21(3), pp. 112-120.
- Cocola-Gant A. (2020), *Short-term rentals, Covid-19 and platform capitalism*, «Alba Sud», www.albasud.org/blog/en/1220/short-term-rentals-covid-19-and-platform-capitalism.
- Cocola-Gant A., Jover J., Carvalho L., Chamusca P. (2021), *Corporate hosts: The rise of professional management in the short-term rental industry*, «Tourism Management Perspectives», 40, 100879.
- Dagkouli-Kyriakoglou M., Tulumello S., Cocola-Gant A., Iacovone C., Pettas D. (2022), *Digital mediated short-term rentals in the (post-)pandemic city*, «Digital Geography and Society», 3, 100028.
- Dogru T., Mody M., Suess C., Line N., Bonn M. (2020), *Airbnb 2.0: Is it a sharing economy platform or a lodging corporation?*, «Tourism Management», 78, 104049.
- Dolnicar S., Zare S. (2020), *COVID19 and Airbnb-Disrupting the disruptor*, «Annals of Tourism Research», 83, 102961.
- DuBois D. (2020), *Impact of the coronavirus on global short-term rental markets*, «Airdna», www.airdna.co/blog/coronavirus-impact-on-global-short-term-rental-markets.
- Farmaki A., Miguel C., Drotarova M.H., Aleksic A., Casni A.C., Efthymiadou F. (2020), *Impacts of Covid-19 on peer-to-peer accommodation platforms: Host perceptions and responses*, «International Journal of Hospitality Management», 91, 102663.
- Fiore M. (2022), «Airbnb e processi di touristification: un'analisi socio-territoriale a partire dal caso di Bologna», in Bergamaschi M., Lomonaco A. (a cura di), *Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali*, FrancoAngeli, Milano.
- Garcia-Lopez M.A., Jofre-Monseny J., Martínez-Mazza R., Segú M. (2020), *Do short-term rental platforms affect housing markets? Evidence from Airbnb in Barcelona*, «Journal of Urban Economics», 119, 103278.
- Gentili A., Tassinari F., Zoboli A. (2018), *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*, Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo, Bologna.
- Gil J., Sequera J. (2020), *The professionalization of Airbnb in Madrid: Far from a collaborative economy*, «Current Issues in Tourism», 25, pp. 3343-3362.
- Guttentag D. (2019), *Progress on Airbnb: A literature review*, «Journal of Hospitality and Tourism Technology», 10, pp. 814-844.

- Ioannides D., Roslmaier M., Van der Zee E. (2019), *Airbnb as an instigator of “tourism bubble” expansion in Utrecht’s Lombok neighbourhood*, «Tourism Geographies», 21(5), pp. 822-840.
- Kadi J., Schneider A., Seidl R. (2020), *Short-term rentals, housing markets and covid-19: Theoretical considerations and empirical evidence from four Austrian cities*, «Critical Housing Analysis», 7(2), pp. 47-57.
- Krouk R., Almeida F. (2021), *Exploring the impact of COVID-19 in the sustainability of Airbnb business model*, arXiv preprint.
- Mazzanti (2022), *Bologna, gli affitti brevi drogano il mercato immobiliare: l’indagine di Nomisma*, «Corriere di Bologna», https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/cronaca/22_luglio_07/bologna-affitti-brevi-drogano-mercato-immobiliare-l-indagine-nomisma-0749600c-fe29-11ec-a011-a902e49aec65.shtml.
- Nhamo G., Chikodzi D., Dube K. (2020), *Counting the cost of COVID-19 on the global tourism industry*, Springer Nature.
- Osservatorio del Mercato Immobiliare (2021), *Rapporto Immobiliare 2021*, Divisione Servizi, Direzione Centrale Servizi Estimativi e Osservatorio Mercato Immobiliare, Agenzia delle Entrate.
- Pellerano F. (2022), *Bologna vuole limitare i bed and breakfast come Venezia: le regole per gli affitti turistici*, «Corriere di Bologna», https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/economia/22_luglio_05/bologna-vuole-limitare-bed-and-breakfast-come-veneziah-regole-gli-affitti-turistici-cc863e62-fca8-11ec-b6c1-0c96746dc26d.shtml.
- Picascia S., Romano A., Teobaldi M. (2017), “The airification of cities: making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy”, in Aa.Vv., *Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning*, Lisbon.
- Regione Emilia-Romagna (2021), *Rapporto annuale sul movimento turistico e la consistenza ricettiva alberghiera e complementare in Emilia-Romagna*, Ufficio Statistica della Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Roelofsen M., Minca C. (2021), *Sanitised homes and healthy bodies: reflections on Airbnb’s response to the pandemic*, «Oikonomics», 15, pp. 1-10.
- Roelofsen M. (2018), *Exploring the socio-spatial inequalities of Airbnb in Sofia, Bulgaria*, «Erdkunde», 72(4), pp. 313-328.
- Romano (2022), *The shifting geographies of digital intermediation: the effects of the COVID-19 pandemic on short-term rentals in Italian cities*, «Digital Geography and Society», 2, 100019.
- Semi G., Tonetta M. (2021). *Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 53(7), pp. 1630-1651.
- Sequera J., Nofre J. (2019), *Touristification, transnational gentrification and urban change in Lisbon: The neighbourhood of Alfama*, «Urban Studies», 57(15), pp. 3169-3189.
- Sperling G. (2015), *How Airbnb Combats Middle Class Income Stagnation*, www.cedarcityutah.com/wp-content/uploads/2015/07/MiddleClassReport-MT-061915_r1.pdf.
- Srniecek N. (2017), *Platform capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- United Nations World Tourism Organisation (2020a), *International Tourism Highlights, 2019 Edition*, UNWTO, Madrid.

- United Nations World Tourism Organisation (2020c), *International tourist numbers down 65% in first half of 2020*, www.unwto.org/news/international-tourist-numbers-down-65-in-first-half-of-2020-unwto-reports.
- Wachsmuth D., Weisler A. (2018), *Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 50(6), pp. 1147-1170.

Il turismo di prossimità nel territorio bolognese al tempo del Covid-19

di *Matteo Lupoli, Tommaso Rimondi*

Introduzione

La pandemia da Covid-19, la cui diffusione è stata riconosciuta a partire dai primi mesi del 2020, oltre ad avere determinato una drammatica crisi sanitaria a livello globale, ha avuto un impatto dirompente sull'economia e sulle vite e i comportamenti di tantissimi cittadini. La crisi generatasi potrebbe protrarsi ancora per un lungo periodo di tempo ed è possibile che alcune delle tendenze innescate dalla pandemia e dalle misure prese per il suo contenimento possano stabilizzarsi nella nostra società. La pandemia potrebbe aver agito come una lente di ingrandimento, un moltiplicatore ed acceleratore rispetto alle tendenze in atto ed alle contraddizioni caratteristiche della società neoliberale contemporanea (Canada, Murray, 2021).

Tra i settori produttivi più colpiti dalla crisi pandemica possiamo sicuramente annoverare quello turistico. Le misure prese dalle amministrazioni locali e dagli organi politici nazionali e internazionali per limitare la diffusione del contagio hanno portato in un primo momento all'interruzione quasi totale dei flussi di visitatori a livello globale.

Il Covid è stato il primo evento capace di fermare drasticamente il traffico aereo contemporaneamente in tutto il mondo (Tozzi, 2020, p. 3).

Come ormai in tanti hanno sostenuto, la pandemia è in prima istanza uno degli effetti prodotti dalla devastazione ambientale connessa all'ormai conclamata crisi ecologica globale (Wallace, 2020) e l'industria turistica, consumatrice di suolo e produttrice di un alto livello di emissioni climalteranti, rappresenta un elemento di disturbo per l'ambiente. Inoltre, essendo un fenomeno per sua natura connettivo e relazionale, il turismo ha favorito e ac-

celerato la diffusione del Covid-19 in tutto il mondo. Ma non è nostro obiettivo in questa sede analizzare le cause strutturali o contingenti che hanno provocato la pandemia quanto piuttosto analizzarne gli effetti.

A distanza di due anni dai primi accertamenti sulla natura del virus possiamo affermare che il turismo sia ripartito grazie ad una serie di soluzioni tecniche funzionali alla ripresa: i corridoi sanitari Covid-free sperimentati a livello internazionale a partire dall'estate del 2020, gli incentivi economici e in ultimo la certificazione verde europea collegata alle campagne vaccinali promosse dai singoli Stati. Tuttavia, crediamo che oggi il fenomeno turistico possa essere parzialmente mutato rispetto allo scenario pre-pandemico. Le crisi capitalistiche sono cruciali per comprendere la produzione dello spazio turistico (Murray *et al.*, 2017). Innanzitutto, nei momenti di maggiore difficoltà economica, come le crisi di fine anni Settanta e dei primi anni Duemila, lo sviluppo turistico si è dimostrato essere un efficace strumento di *spatial fix*, ovvero uno dei modi attraverso cui il capitalismo organizza il superamento del proprio limite (Harvey, 2001). In alcuni casi le crisi economiche mettono in mostra invece la vulnerabilità dei contesti dipendenti da questo tipo di economia, mentre in altri determinano l'approfondimento di tendenze già esistenti o la scoperta di nuovi strumenti o territori funzionali alla valorizzazione.

Parafrasando ciò che Mostafanezhad *et al.* (2016) affermano sulla relazione tra turismo e crisi ecologica, riteniamo che il turismo abbia contribuito in maniera determinante all'origine ed alla diffusione della pandemia da Covid-19 e che allo stesso tempo questa stia aprendo nuove strade e individuando nuove destinazioni per il turismo. Più che tracciare percorsi completamente nuovi, la crisi connessa alla pandemia sembra aver approfondito ed accelerato delle dinamiche già in atto. In particolare, crediamo siano due le tendenze più evidenti in questo frangente: da un lato hanno trovato più spazio le retoriche sul turismo sostenibile spesso raccolte sotto il titolo-ombrello di turismo sostenibile o "eco-turismo", dall'altro si assiste ad un'accelerazione nel tentativo di colonizzazione turistica delle aree rurali e montane che era già presente nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) del 2012. Entrambi questi elementi sarebbero al centro della narrazione sullo sviluppo turistico Post-fordista o Neo-Fordista (Conti, Perelli, 2006).

Nelle città d'arte si è verificato il calo più importante in termini di arrivi e presenze e la ripresa è stata sicuramente più lenta; il turismo balneare nei contesti marittimi pare avere invece mostrato una maggiore capacità di resilienza (Istat, 2022), probabilmente grazie alla minore dipendenza dal turismo estero; infine esiste un'opinione diffusa, sostenuta anche dalle rilevazioni del World Tourism Barometer (UNWTO, 2020), secondo cui sarebbe avvenuta

una riscoperta del turismo di prossimità. In questa ridefinizione dei flussi pensiamo possa avere influito la volontà di non allontanarsi molto dai luoghi di residenza oltre che la ricerca di forme di villeggiatura che per loro natura non consentissero l'assembramento di molte persone in spazi ristretti e fossero perciò percepite come potenzialmente più sicure. Il turismo nelle cosiddette aree interne, specie se non molto distanti dai centri urbani, potrebbe rispondere a queste esigenze.

A fronte del probabile declino del turismo nelle città e nelle altre destinazioni di massa, è probabile che si possa approfondire il processo di messa a valore delle sistemazioni in aree rurali vicine alle metropoli - come già sta avvenendo in gran parte dell'Unione Europea (Canada, Murray, 2021, p. 47, traduzione nostra).

Intento del lavoro presentato in questo capitolo è verificare se, nel bolognese, si trovino riscontri di quella accelerazione nello sviluppo del turismo di prossimità nelle aree interne già rilevata a livello europeo. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo ricostruito il livello di presenze turistiche nei comuni dell'area interna dell'appennino bolognese durante l'anno 2020 e l'abbiamo rapportato a quelli registrati prima della pandemia.

1. Il turismo sostenibile come driver di sviluppo nell'area interna appenninica nel territorio bolognese

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dal progressivo affermarsi di una serie di cambiamenti strutturali interni ai modi di produzione capitalista. Tra le spinte che più hanno influito nel determinare tali configurazioni, la consapevolezza della crisi climatica e ambientale ha avuto sicuramente un ruolo di primo piano.

Il settore turistico non è rimasto estraneo al dibattito sulla crisi ecologica e intorno alla definizione di turismo sostenibile si articolano differenti prospettive di analisi e definizioni da cui discendono ovviamente percorsi alternativi, in termini sia di gestione dei flussi turistici, sia di organizzazione dello spazio (McCool, Moisey, 2008). Se da un lato l'International Eco-tourism Society definisce questo tipo di turismo come «viaggio responsabile verso aree naturali che preserva l'ambiente, sostiene il benessere delle popolazioni locali e favorisce l'educazione e il contatto»¹, all'opposto c'è chi afferma che sia soltanto funzionale alla trasformazione di paesaggi un tempo posti ai margini dei circuiti di valorizzazione capitalistica permettendo nuove forme di

¹ <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>.

accumulazione che potrebbero non essere ecologicamente e socialmente sostenibili come vengono presentate. (Cunningham, 2016). Intorno all'idea di sostenibilità, di identità territoriale ed autenticità dell'esperienza si sono costruite le condizioni per il passaggio da un modello di turismo fordista fondato sull'uniformità dei consumi di massa ad uno neo-fordista che si sviluppa considerando i diversi segmenti di mercato e le loro preferenze. Eco-villaggi, riscoperta dei borghi, percorsi di forest bathing e trekking sono solo alcuni degli esempi di attività che caratterizzano questo modello turistico fondato sulla ricerca di esperienze presunte autentiche (MacCannel, 2005). Esperimenti che fino a poco tempo fa avevano difeso una posizione marginale all'interno del mercato turistico e che oggi supponiamo abbiano guadagnato terreno e una nuova centralità.

Intorno a queste parole chiave ha preso forma una nuova fase di rilancio del turismo anche nelle aree interne.

Su questi territori, caratterizzati da tendenze pluridecennali di spopolamento e impoverimento, si concentra da ormai quasi dieci anni la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Messa a punto tra il 2012 e il 2014 dall'allora Ministero per la Coesione Territoriale, la Snai assume come obiettivo ultimo «l'inversione dei trend demografici: calo della popolazione e della natalità, emigrazione, aumento della popolazione anziana in misura ancora più alta della media nazionale» (DPS, 2013, pag. 20) che caratterizzano gran parte dei piccoli centri, dei borghi e degli insediamenti montani italiani.

Il turismo, quindi, viene riconosciuto sin dalla fase di progettazione della Snai come uno dei settori centrali per il rilancio delle aree interne. A rendere competitivi questi territori marginali nel mercato turistico sarebbe l'enorme quantità di risorse naturali presenti, *asset strategico* su cui investire per attrarre nuovi visitatori. L'isolamento e la *remotness* che caratterizzano le aree interne diventano nel contesto del nuovo turismo post-fordista veri e propri "tratti distintivi", che rendono possibili inediti processi di valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti (Salvatore *et al.*, 2018). Il turismo si lega così al recupero del patrimonio artistico e di quello edilizio in disuso a causa dello spopolamento, al recupero di vecchie tradizioni e filiere economiche, alla riqualificazione del paesaggio naturale.

A conferma della centralità riconosciuta allo sviluppo turistico nel disegno del futuro delle aree interne, la *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne* del 31 dicembre 2020 (DPCoe, 2020) evidenzia come, tra i progetti di sviluppo locale finanziati nelle aree progetto, quelli relativi a "Natura, cultura e turismo" abbiano un peso preponderante: quasi un terzo delle risorse investite in questa linea di intervento sono dedicate al

turismo (208,14 milioni di euro su 657,76²). Solo l'investimento sulla mobilità ha attirato più risorse (255,19 milioni di euro, oltre metà dei 509,37 spesi per l'intervento sulle "precondizioni dello sviluppo"), dedicate soprattutto agli interventi di adeguamento della rete viaria nelle regioni più in difficoltà.

Nel contesto bolognese, la riscoperta turistica dell'appennino si inserisce all'interno di una crescita costante degli arrivi e delle presenze in atto da oltre un decennio nel comune capoluogo: tra il 2008 e il 2018 gli arrivi sono cresciuti dell'85% e le presenze del 77%, con un vero e proprio "boom" registrato tra il 2015 e il 2018 (Nomisma, 2019). Risale al 2014, d'altro canto, il percorso di brandizzazione della città come *City of Food*, teso a ristrutturare e riposizionare l'offerta della città all'interno del mercato turistico globale (Bonazzi, 2020).

L'attività di promozione del turismo cittadino ha coinvolto, proprio in quegli anni, anche il territorio appenninico: il 12 aprile 2015 è stato sottoscritto un protocollo di intenti tra la Città Metropolitana, il Comune di Bologna, la Regione Emilia-Romagna e le 5 unioni di comuni in cui era organizzato allora l'appennino³. Riconoscendo il turismo come «importante ambito di sviluppo economico per il territorio metropolitano», viene fissato l'obiettivo di «favorire soggiorni sul territorio bolognese di maggior durata, aiutando il turismo a destinazione urbana a conoscere la qualità e le eccellenze del territorio che circonda la città». I punti forti vengono individuati nei temi «turismo della memoria e della pace, terme e benessere, turismo archeologico, turismo del gusto, la neve ed il turismo sportivo, itinerari e percorsi, giacimenti culturali, vie delle acque», da valorizzare nell'ottica di uno sviluppo sostenibile «attraverso attività culturali, di educazione e di sensibilizzazione ambientale, ricreative, del tempo libero e nell'ambito del benessere»⁴.

La pandemia da Covid-19 non ha fatto altro che dare forza al discorso su turismo e aree interne: in un contesto segnato da diverse misure restrittive degli spostamenti, tra lockdown e divieti di uscire dal territorio regionale o nazionale, a seconda delle fasi, si è da più parti sostenuta la necessità di "riscoprire i borghi". Le aree interne sembrano fornire tutte le risposte alle necessità contingenti: sono spesso dotate di ampi spazi verdi e bassa densità residenziale; sono relativamente vicine alle aree urbane e raggiungibili anche in periodi di forte limitazione agli spostamenti.

² Il secondo ambito più finanziato, "Agricoltura e zootecnia", si ferma a 106,69 milioni di euro.

³ Unione Appennino Bolognese, Unione Alto Reno, Unione dei Comuni Savena Idice, Unione dei Comuni Valli del Reno, del Lavino e del Samoggia, Nuovo Circondario Imolese.

⁴ www.cittametropolitana.bo.it/appennino/Destinazione_turistica/Protocollo_Appennino_1.

L'attenzione di molti (imprenditori del turismo, istituzioni locali, mondo della cultura e dell'associazionismo) si è spostata sulle aree interne e sulle opportunità offerte da luoghi remoti e patrimoni di pregio di vivere comunque esperienze turistiche complete e appaganti, rafforzando e consolidando l'idea di turismo lento di cui già da alcuni anni si discorre (Cresta, 2021, p. 30).

Le trasformazioni richieste al settore turistico in epoca pandemica sono del tutto coerenti con il cambio di paradigma descritto in precedenza: scelta di luoghi non affollati, piccole strutture, fruizione consapevole e rispettosa del territorio, sostenibilità, ricerca dell'“autentico”. Fattori che fanno delle aree interne un luogo apparentemente “imbattibile” in quanto a capacità di attrazione.

In questo disegno non mancano alcuni nodi problematici. Il rischio, in particolare, è che «le continue sollecitazioni a fare presto e a mettere in campo politiche, incentivi, contributi, per far sì che l'opportunità di oggi non si trasformi in una illusione o in un treno perso possa spingere una parte degli attori locali a riempire o riorganizzare i territori [...], per intercettare o ancor più attrarre i flussi post-Covid-19, come se fossero vuoti, meri contenitori, spazi astratti» (*ibid.*, p.31): una tendenza che potremmo definire quasi coloniale, estrattiva, già vista all'opera in altri contesti emergenziali, con esiti spesso nefasti (Emidio di Treviri, 2018).

2. Nota metodologica

L'articolo si basa su dati Istat relativi ai servizi della ricettività ed alla loro misurazione non economica, ma soltanto fisica. Pur sapendo che la realtà turistica complessiva è composta da molte altre voci e che una misura come quella da noi utilizzata non fornisce informazioni per esempio sugli escursionisti (viaggiatori di giornata secondo la distinzione individuata dall'Organizzazione Mondiale del Turismo), riteniamo opportuno fare riferimento a questa impostazione che da diverso tempo è la più utilizzata nella letteratura sul turismo, in ragione della disponibilità di informazioni sui pernottamenti (Candela *et al.*, 2007) In particolare, vengono analizzate le informazioni relative ai movimenti turistici alberghieri ed extra-alberghieri per l'anno 2020. Questi sono messi a confronto con i dati del quinquennio precedente (periodo 2015-2019), per avanzare alcune ipotesi sull'effetto del Covid sul turismo nella Città Metropolitana di Bologna, in particolare nelle sue aree interne. L'estensione relativamente ampia del periodo “pre-Covid” con-

siderato ci consente di non basare l'analisi su eventuali *outlier*, dati "eccezionali" rilevati nell'anno pre-pandemico che potrebbero portare a valutazioni fuorvianti.

La dimensione longitudinale della ricerca ci permette poi di inserire il trend dell'ultimo anno in un quadro complessivo precedente di grande crescita del settore turistico nel bolognese, "agganciando" l'analisi sul Covid ad alcune tendenze -più o meno consolidate- del turismo sul territorio.

La disponibilità dei dati a livello comunale è buona ma parziale: siamo riusciti a trovare informazioni aggiornate solo su 44 dei 55 comuni della provincia (80%). I restanti 11 comuni sono stati esclusi da Istat a causa del ridotto numero di strutture presenti sul territorio.

Guardando all'intero lasso temporale considerato, sono solo 37 i comuni che soddisfano pienamente le esigenze del nostro lavoro (il 67,3%), per cui cioè è possibile un pieno confronto del dato dell'anno appena trascorso con i cinque anni precedenti. Altri 7 comuni presentano dati incompleti: per almeno uno dei cinque anni "pre-Covid" considerati mancano le informazioni relative ai movimenti turistici. Abbiamo però giudicato utilizzabili almeno i comuni per cui erano disponibili informazioni puntuali sulla "metà più uno" degli anni considerati, ovvero 3 su 5. Abbiamo invece escluso, per precauzione, i comuni che presentano 3 o più "celle vuote" nella matrice, ritenendo azzardato il calcolo di un valore medio su una sequenza temporale caratterizzata da troppi "buchi" informativi. In questo modo, siamo riusciti ad includere nell'analisi altri 4 comuni (Alto Reno Terme, Castello d'Argile, Marzabotto e Medicina) che inizialmente avevamo tralasciato.

Per quanto riguarda l'identificazione dei comuni dell'area interna, abbiamo scelto di affidarci al database costruito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, che assegna a ogni comune del territorio italiano un diverso grado di perifericità rispetto ai servizi essenziali di mobilità, istruzione e salute. Le classi definite dalla Snai sono cinque: comuni "Poli", "Poli intercomunali" e "Cintura" sono definiti come "centri", mentre i comuni "Intermedi" e "Periferici" sono comuni "aree interne".

Così, l'analisi svolta si basa su un totale di 40 comuni (il 72,7% del totale) per quanto riguarda la valutazione di impatto della pandemia, che diventano 37 (67,3%) quando si restringe il focus sugli anni precedenti.

La Tab. 1 descrive quanto detto finora, riportando la composizione per classi del database utilizzato per la ricerca. Come si nota, il processo di selezione appena descritto non sembra aver minato la rappresentatività del nostro campione.

Tab. 1 - Distribuzione per classi SNAI dei comuni bolognesi inclusi nell'analisi

Classe SNAI	Comuni inclusi	Comuni esclusi	Totale comuni
<i>Centri</i>	28 (70%)	10	38 (69,1%)
A - Polo	3 (7,5%)		3 (5,5%)
B - Polo intercomunale	3 (7,5%)	1	4 (7,3%)
C - Cintura	22 (55%)	9	31 (56,4%)
<i>Aree interne</i>	12 (30%)	4	16 (29,1%)
D - Intermedio	7 (17,5%)	1	8 (14,5%)
E - Periferico	5 (12,5%)	3	8 (14,5%)
<i>Non classificati</i>	0	1	1 (1,8%)
<i>Totale complessivo</i>	40 (100%)	14	55 (100%)

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Una volta terminata questa indagine e dopo averne riportato e analizzato i risultati, abbiamo richiesto un confronto con gli amministratori dei tre comuni interessati da dinamiche di incremento turistico nell'anno della pandemia. Il motivo era verificare se esistesse una corrispondenza tra quanto emerso dai dati e l'esperienza diretta degli amministratori; inoltre, abbiamo potuto approfondire alcuni temi e far emergere aspetti che la rilevazione quantitativa non aveva potuto cogliere. Una ricognizione dei principali contributi emersi da queste interviste semi-strutturate, condotte da remoto nelle prime settimane dell'anno 2022, sarà presentata all'interno delle conclusioni.

3. Analisi dei dati

L'analisi dei dati forniti dall'Istat in un primo momento ci consegna un quadro in controtendenza rispetto alle nostre supposizioni e alle valutazioni della Commissione Europea. Il dato complessivo mostra per il 2020 un calo di circa il 60% degli arrivi e di oltre il 50% delle presenze su tutto il territorio della provincia felsinea, rispetto alla media del quinquennio precedente. Al netto di una differenza di qualche punto percentuale tra i due indicatori, una tendenza decrescente pare esser confermata in tutte le classi in cui, seguendo le indicazioni della SnaI, è stato diviso il territorio. Le aree centrali "Polo", "Polo intercomunale" e "Cintura" comprendono un totale di 28 municipalità, mentre quelle "Intermedie" e "Periferiche" rappresentano i 12 comuni dell'area interna appenninica. Seppur mantenendo un segno negativo da-

vanti, i cali percentuali riferiti agli arrivi e alle presenze nei comuni aree interne risultano meno significativi di quelli delle aree urbane: una distanza non sufficiente per trarre direttamente delle conclusioni, ma tale da consentirci di supporre l'esistenza di un trend inverso. Per questo motivo abbiamo scelto di disaggregare il dato lungo due dimensioni: prima separando i flussi turistici provenienti dall'Italia da quelli provenienti dall'estero, in modo da isolare un possibile fattore di distorsione dovuto alle limitazioni negli spostamenti tra nazioni, che (ci sentiamo di ipotizzare) abbiano colpito in modo simile i comuni centrali e quelli periferici; dall'altro analizzando la distribuzione degli arrivi e delle presenze caso per caso, osservando ciò che è avvenuto in ciascun comune.

Procediamo nel lavoro di commento dei dati considerando in prima battuta il numero di arrivi. Nella Tab. 2 sono riportate le differenze percentuali tra gli arrivi osservati nel 2020 e la media di quelli del quinquennio precedente. Isolando gli arrivi dall'Italia, entrambe le categorie riferite alle aree interne presentano un decremento minore rispetto alla media. Se nel caso dei comuni più distanti dal centro urbano ("periferici") la differenza è di soli 10 punti percentuali, quelli più prossimi alla città ("intermedi") presentano un tasso di decrescita significativamente inferiore a quello delle altre categorie.

Tab. 2 - Arrivi di italiani e stranieri nel 2020 (confronto con periodo 2015-19), classi Strategia Nazionale Aree Interne

<i>Classi SNAI</i>	<i>Arrivi di turisti italiani</i>	<i>Arrivi di turisti stranieri</i>	<i>Arrivi totali</i>
A - Polo	-49,9%	-74,8%	-61,2%
B - Polo intercomunale	-52,4%	-81,9%	-58,8%
C - Cintura	-47,8%	-82,7%	-61,9%
D - Intermedio	-13,1%	-90,1%	-52,4%
E - Periferico	-37,8%	-73,9%	-43,4%
Totale complessivo	-48,3%	-76,9%	-60,9%

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Scendendo al livello comunale (Tab. 3), è possibile riscontrare il drastico calo dei flussi nel comune di Bologna, dove si dimezzano gli arrivi di turisti italiani e crollano del 75% quelli dall'estero. Un crollo che si traduce in quasi 900.000 arrivi in meno nel comune di Bologna rispetto alla media di circa 1.400.000 del quinquennio precedente.

Procediamo poi scomponendo solamente la categoria dei comuni "Intermedi" dove il dato sugli arrivi dall'Italia appare in controtendenza rispetto

alla media provinciale. Soltanto due dei 7 comuni dell'area interna intermedia presentano un tasso di decrescita allineato con il calo medio. Nei restanti 5 paesi la distanza dall'indice medio è considerevole, con picchi di diverse decine di punti percentuali, come nel caso di Monzuno che registra una crescita di oltre il 70% rispetto al periodo pre-pandemico. Anche nei comuni di Grizzana Morandi e San Benedetto Val di Sambro gli arrivi sono in crescita, mentre Monterenzio e Castiglione dei Pepoli pur registrando un calo non superano il 30% di arrivi in meno.

Tab. 3 - Arrivi di turisti italiani e stranieri nel 2020 (confronto con periodo 2015-19)

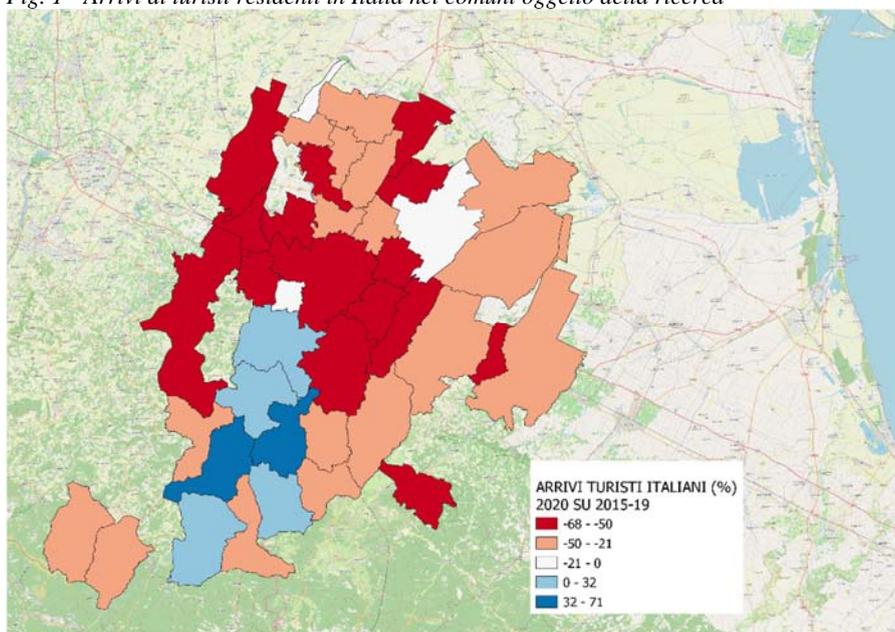
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totali</i>	<i>Tot. arrivi 2020</i>
Bologna	-50,1%	-74,6%	-61,5%	537889
<i>Intermedio</i>	<i>-13,1%</i>	<i>-90,1%</i>	<i>-52,4%</i>	<i>18939</i>
Castel del Rio	-51,0%	-54,5%	-51,3%	781
Castiglione dei Pepoli	-25,7%	-93,9%	-61,8%	1855
Grizzana Morandi	52,2%	-51,3%	11,5%	1464
Monterenzio	-32,6%	-51,9%	-33,5%	5071
Monzuno	70,7%	-45,7%	23,6%	4536
San Benedetto Val di Sambro	32,1%	-59,0%	6,2%	3081
Vergato	-43,3%	-98,4%	-87,9%	2151

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Nei casi invece riferibili ai comuni “periferici” non si trovano riscontri di un’inversione di tendenza. Questo potrebbe, secondo la lettura che proponiamo, essere determinato dalla scelta di mete poco distanti dai centri urbani, forse perché più facilmente raggiungibili o in ragione della maggiore dotazione di servizi.

La distribuzione degli arrivi sul territorio è stata raffigurata nella mappa seguente. Le zone dove sono aumentati gli arrivi sono collocate nell’area compresa tra Bologna e l’appennino toscano-emiliano. Può essere interessante poi rilevare come queste zone si collochino lungo le principali infrastrutture viarie che collegano l’appennino con Bologna: un dato che sembra rafforzare l’idea che il turismo di prossimità vada a tutto vantaggio di mete più facilmente raggiungibili.

Fig. 1 - Arrivi di turisti residenti in Italia nei comuni oggetto della ricerca



Fonte: elaborazione propria su dati Istat

In un secondo momento siamo passati all'analisi delle presenze trovando una situazione non dissimile da quella rilevata per gli arrivi (Tab. 4 e 5).

Tab. 4 - Presenze di turisti italiani e stranieri nel 2020 (rispetto a 2015-19), classi Strategia Nazionale Aree Interne

	Italiani	Stranieri	Totali
A - Polo	-35,5%	-73,5%	-54,2%
B - Polo intercomunale	-41,9%	-76,7%	-53,7%
C - Cintura	-41,3%	-77,0%	-55,0%
D - Intermedio	12,0%	-76,7%	-15,2%
E - Periferico	-33,1%	-53,8%	-36,2%

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Anche in questo caso isolando gli arrivi dall'Italia si osserva una percentuale di presenze significativamente distante dalla media solamente per quanto riguarda la categoria "Intermedio" che presenta un trend positivo contrariamente a tutte le altre. La crescita media relativa delle presenze nei comuni dell'area interna è superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto a quella degli arrivi. Questa distanza sembra indicare un aumento dei giorni

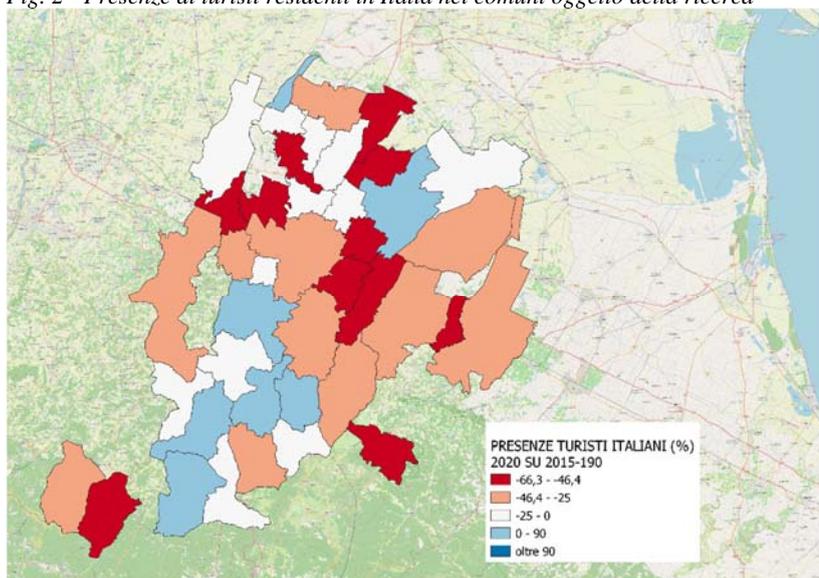
medi di presenza nel 2020 rispetto agli anni precedenti: crediamo sia possibile, a fronte di ciò, ipotizzare che stia avvenendo un parziale cambiamento della modalità di fruizione turistica di queste aree, sempre meno caratterizzata dalla dinamica di consumo “mordi-e-fuggi” e tendente verso una presenza prolungata ed una maggiore conoscenza del territorio.

Tab. 5 - Presenze di turisti italiani e stranieri nel 2020 (rispetto a 2015-19)

	Italiani	Stranieri	Totali	Tot. presenze 2020
Bologna	-36,7%	-73,8%	-55,6%	1243598
Intermedio	12,0%	-76,7%	-15,2%	82727
Castel del Rio	-46,7%	-88,5%	-54,3%	3212
Castiglione dei Pepoli	-1,6%	-91,1%	-29,1%	6703
Grizzana Morandi	74,7%	-62,4%	3,0%	3352
Monterenzio	-33,6%	36,0%	-22,9%	11329
Monzuno	80,4%	-58,0%	62,6%	42131
San Benedetto Val di Sambro	-25,6%	-64,4%	-32,5%	7461
Vergato	-19,7%	-95,4%	-67,3%	8539

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Fig. 2 - Presenze di turisti residenti in Italia nei comuni oggetto della ricerca



Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Analizzando poi i singoli comuni di quest'area si può notare come solo due casi riportino un segno positivo nel tasso di crescita di presenze turistiche e che entrambi presentavano la stessa tendenza anche con riferimento agli arrivi. Bologna, ancora una volta, presenta dati del tutto coerenti con la media provinciale.

Conclusioni

L'analisi dei dati statistici riferiti al contesto territoriale della Provincia di Bologna contiene diversi elementi che potrebbero confermare l'ipotesi secondo cui si sarebbe realizzato, durante il periodo pandemico e a fronte di un calo degli arrivi nelle aree urbane, uno sviluppo turistico delle aree interne. In particolar modo questo avrebbe riguardato quei comuni che si collocano ad una distanza ridotta dalla città, dai suoi principali servizi e dalle arterie stradali che la connettono al territorio circostante.

Per osservarlo è stato necessario isolare gli arrivi provenienti dall'Italia e fare riferimento alla classificazione Snai per dividere le municipalità appartenenti all'area appenninica in comuni "periferici" ed "intermedi". Una volta compiuti questi passaggi la tendenza è risultata leggibile sia a livello di alcuni singoli comuni che di aggregato territoriale. Osservando gli arrivi nazionali riferibili alla categoria "polo" (comprensiva di tre realtà specificatamente urbane: Bologna, Imola e San Giovanni in Persiceto) e comparandola a quella "intermedi" si può notare una distanza di 36 punti percentuali, che aumenta significativamente se il confronto viene effettuato tra l'area del comune di Bologna e quelli montani di Grizzana Morandi, Monzuno o San Benedetto Val di Sambro. È ai sindaci di questi comuni che abbiamo presentato i dati della ricerca e rivolto alcune domande.

L'interpretazione di questi risultati richiede sicuramente cautela in ragione di alcuni limiti connessi alla metodologia utilizzata ed alla disponibilità dei dati raccolti. Avendo fatto ricorso a strumenti caratteristici dell'indagine di tipo quantitativo ed essendoci poi confrontati solamente con tre testimoni privilegiati, non abbiamo avuto modo di raccogliere le opinioni dei turisti e degli operatori privati del settore. Pertanto, possiamo solo fare delle supposizioni in merito ai motivi che hanno spinto le persone a visitare questi territori. Inoltre, l'industria turistica è strutturalmente e sistematicamente caratterizzata da una quota significativa di presenze informali e riconducibili ad un'economia sommersa che non siamo ovviamente riusciti a rilevare facendo riferimento soltanto a fonti ufficiali. Non è poi contemplata la presenza

di visitatori che hanno scelto di non pernottare e sono esclusi dal conteggio i proprietari di seconde case che potrebbero essere inquadrati come turisti.

Tuttavia, crediamo che sia possibile ricavare da questo parziale mutamento o riorientamento dei flussi turistici due indicazioni. Innanzitutto, che questo sia dovuto alle particolari condizioni connesse alla pandemia. Tra queste possiamo annoverare la volontà di evitare luoghi affollati per ridurre i contatti con soggetti potenzialmente veicolo di contagio o quella di mantenersi nei pressi della propria residenza per poter eventualmente ripararvi per trascorrere un periodo di isolamento o quarantena. Sono stati i tre amministratori locali a confermarci la fondatezza di questa deduzione:

Poi è arrivato il lockdown, che ha fatto diventare l'appennino una meta forzata. Perché non si poteva più andare all'estero o fuori regione o quando puoi andare magari hai paura (A. Santoni, sindaco del Comune di San Benedetto Val di Sambro).

Nel 2020 c'è stato un incremento e anche nel 2021. E la colpa è stata anche del Covid che ha tenuto tante persone in Italia (S. Battistini, assessore al Turismo del Comune di Monzuno).

[...] sono cresciuti gli arrivi turistici come conseguenza del fatto che le persone avessero paura di andare all'estero o al mare o in luoghi affollati e quindi il turismo di vicinanza è cresciuto moltissimo (F. Rubini, sindaco del Comune di Grizzana Morandi).

In secondo luogo, grazie ad uno sguardo alle tendenze già in atto negli anni precedenti e soprattutto grazie al confronto con i sindaci dei Comuni, è emerso come questo processo sia coerente con politiche da diversi anni orientate alla riduzione degli impatti negativi dell'industria turistica ed alla valorizzazione delle aree interne, da decenni oggetto di processi di abbandono.

In tutte e tre le interviste è stata sottolineata la centralità degli investimenti nel settore turistico iniziati già diversi anni prima dell'insorgere della pandemia da Covid-19. Gli intervistati sono stati concordi nell'individuare intorno al 2015 un punto di svolta per tutta l'area appenninica, preceduto e motivato in parte dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne del 2012 ed in modo decisivo dalla fondazione dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese nel 2013.

Tra gli elementi che non avevamo considerato e che sono invece risultati dalle interviste, vi è la presenza qualificante di attrazioni turistiche sul territorio (la *Via degli Dei*, la *Rocchetta Mattei*). Un dato che sembrerebbe confermare la nostra ipotesi secondo cui il parziale riorientamento dei flussi connesso all'evento pandemico sarebbe indissolubilmente legato alla presenza di un'offerta turistica preesistente.

Per capire se queste novità possano in futuro configurare un nuovo modello di sviluppo turistico attento al territorio e agli interessi delle comunità di residenti o se stiano invece prefigurando soltanto una colonizzazione di spazi fino ad oggi toccati marginalmente dall'attraversamento di visitatori, sarebbe necessario entrare a diretto contatto con il campo di ricerca ed i protagonisti che lo abitano. Future indagini potrebbero porsi l'obiettivo di approfondire, attraverso uno studio qualitativo, gli atteggiamenti, le propensioni e i comportamenti di turisti e ospitanti. Interessante, infine, sarà capire l'evoluzione dei fenomeni descritti nel momento in cui i flussi turistici torneranno su volumi paragonabili a quelli pre-Covid anche nel comune di Bologna: il ritorno "in massa" di turisti italiani e stranieri in città frenerà in qualche modo il processo di crescita del turismo di prossimità o, viceversa, rappresenterà una nuova leva per lo sviluppo dell'appennino bolognese? E, ancora, saprà quest'ultimo "resistere" alla piena ripresa del turismo internazionale?

Riferimenti bibliografici

- Bonazzi A. (2021), *Bologna City Branding*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Special issue, pp. 63-71.
- Canada E., Murray I. (2021), *Lockdown touristification*, Alba Sud Editorial, Barcellona.
- Candela G., Giannerini S., Scorcu A.E. (2007), *Flussi e caratteristiche delle destinazioni e dei turismi. Una nota introduttiva*, «Economia dei Servizi, Mercati, Istituzioni, Management», 1/2007, pp. 47-58.
- Conti G., Perelli C. (2006), *Traditional mass tourism destination: the decline of Fordist tourism facing the rise of vocational diversification. Governance and Sustainability in new tourism trends*, «Planum, The European Journal of Planning», XII, pp. 1-22.
- Corbisiero F. (2020), *Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio del futuro*, «Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», 7(1), pp. 69-79.
- Cresta A. (2021), *L'emergenza Covid-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: Prime riflessioni sull'Irpinia*, «Documenti geografici», 2, pp. 29-51.
- Cunningham E.J. (2016), "(Re)creating forest natures", in Mostafanezhad M., Norum R., Shelton E.J., Thompson-Carr A. (eds.), *Political ecology of tourism*, Routledge, New York-London.
- DPCoe (2020), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, Dipartimento per le politiche di coesione, Roma, https://politichecoesione.governo.it/media/2609/relazione-snai_cipess-2020_finale.pdf.
- DPS (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione, Roma.

- Emidio di Treviri (2018), *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, DeriveApprodi, Roma.
- Gainsforth S. (2020), *Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?*, Eris, Torino.
- Harvey D. (2001), *Globalization and the 'Spatial fix'*, «Geographische revue», 2, pp. 23-30.
- Istat (2022), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero 2021*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- McCool S., Moisey N. (2008), *Tourism, recreation and sustainability*, CABInternational.
- Mostafanezhad M., Norum R., Shelton E.J., Thompson-Carr A. (eds.) (2016), *Political Ecology of Tourism: Community, power and the environment*, Routledge, New York-London.
- Murray I., Yrigoy I., Blásquez M. (2017), *The role of crisis in the production, destruction and restructuring of tourist spaces. The case of Balearic Islands*, «Revista Investigaciones Turísticas», 13, pp. 1-29.
- Nomisma (2019), *La Città di Bologna e le tendenze evolutive*, Report, 3/10/2019.
- Salvatore R., Chiodo E., Fantini A. (2018), *Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies*, «Annals of Tourism Research», 68, pp. 41-51.
- Tozzi L. (2020), *Dopo il turismo*, Nottetempo, Roma.
- UNWTO (2020), *World Tourism Barometer and Statistical Annex, December 2020*, www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/wtobarometereng.2020.18.1.7.
- Wallace R. (2020), *Dead Epidemiologist. On the origins of COVID-19*, Monthly Review Press, New York.

Notizie sugli autori

Giulia Alonzo è dottoranda in Sociologia all'Università di Bologna con un progetto di indagine sull'impatto sociale dei festival culturali. È autrice del volume *Dioniso e la nuvola* (con O. Ponte di Pino, FrancoAngeli 2017) sulla mediazione culturale. Alcuni dei suoi saggi sono stati pubblicati da "Economia della Cultura", "Impresa cultura", l'annuario di Federculture e nel volume *Il valore sociale della cultura* di R. Paltrinieri (FrancoAngeli, 2022). È presidentessa dell'Associazione TrovaFestival, il portale che mappa i festival culturali italiani.

Claudio Arlandini ha ottenuto un PhD in Astrofisica nucleare dalla Ruprecht-Karls Universität Heidelberg. In Cineca è responsabile di un team che si occupa di servizi e progetti per il trasferimento tecnologico alle PMI.

Valentina Bazzarin lavora come formatrice per la Business Intelligence e consulente sull'uso etico e strategico dei dati per diverse imprese, enti e ONG italiane e straniere. È dottore di ricerca in Psicologia generale e clinica e docente di Psicologia cognitiva nel programma USAC dal 2018. Nella sua attività di ricerca ha approfondito il tema dell'etica dei dati e dei dati di genere nel perimetro dell'etica pubblica e del diritto alla città.

Maurizio Bergamaschi insegna Sociologia dei servizi sociali di territorio, Sociologia urbana e Sociologia delle migrazioni presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Le sue attività di ricerca riguardano prevalentemente le tematiche della povertà urbana e della grave emarginazione. Tra i suoi interessi anche le forme di fruizione degli spazi pubblici, la presenza straniera sul territorio, il disagio abitativo e le politiche locali di contrasto alla povertà.

Chiara Bodini è tra le fondatrici del Centro di Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dell'Università di Bologna, nonché della sua anima associativa CSI-APS, e attivista del People's Health Movement. Si occupa di ricerca-azione e formazione-intervento sui temi della determinazione sociale e delle disuguaglianze in salute, della salute globale e della primary health care.

Alessandro Bozzetti è ricercatore a tempo determinato (RTDA) presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca includono le tematiche migratorie, con particolare attenzione alla popolazione giovanile e all'analisi delle forme di intolleranza e discriminazione. Si occupa

inoltre di condizione studentesca e dei vissuti di studenti e studentesse universitari/e, a partire dal processo di *studentification* che caratterizza i contesti urbani.

Cleto Carlini, ingegnere, dal 1996 al 2004 ha lavorato nel campo della pianificazione dei trasporti presso la Regione Emilia-Romagna. Dal 2004 è un dirigente del Comune di Bologna, dal 2007 direttore del Settore Mobilità sostenibile e dal 2020 è anche capo Dipartimento Lavori Pubblici, Verde, Mobilità e Patrimonio. Coordina Piani di settore (PUMS e PGU), il Piano Investimenti e numerosi progetti in diversi campi, quali: infrastrutture per il trasporto pubblico, MAAS, mobility management, ciclabilità, sicurezza stradale, gestione dello spazio pubblico.

Teresa Carlone, PhD in Sociologia, lavora presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Si interessa di processi partecipativi, rigenerazione urbana e beni comuni. La sua attività di ricerca si concentra sui percorsi partecipativi, sulle metodologie di co-creazione nella progettazione e realizzazione di politiche urbane, ambientali e del territorio. È inoltre interessata alla prospettiva di genere negli studi sulla città e nella pianificazione e attuazione di politiche pubbliche urbane.

Veronica Castellani lavora presso una cooperativa sociale a Imola che si occupa di servizi di assistenza domiciliare, in particolare per anziani e disabili. Si è laureata in Sociologia e Servizio sociale all'Università di Bologna. Ha lavorato come operatrice interculturale presso l'associazione Trama di Terre.

Marco Castrignanò, sociologo urbano, è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, dove insegna Sociologia urbana, Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio.

Daniele Cesarini è Project Manager & HPC Technology Specialist presso il dipartimento HPC del Cineca. Il suo lavoro si concentra sulla valutazione delle architetture HPC di prossima generazione per definire la roadmap delle infrastrutture di supercalcolo del Cineca. Si è laureato in Ingegneria informatica presso l'Università di Bologna nel 2014, dove nel 2019 ha conseguito il dottorato di ricerca in Ingegneria elettronica, delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione

Patrizia Coluccia si è laureata al DAMS, con indirizzo comunicazioni di massa. Dal 2000 è responsabile delle relazioni con la stampa del Cineca. Si occupa della comunicazione istituzionale online e offline del Consorzio ed è responsabile delle attività di divulgazione del progetto Society, che organizza La Notte europea dei ricercatori a Bologna.

Martina Consoloni è antropologa, dottoranda di ricerca in Storie culture e politiche del globale all'Università di Bologna e ricercatrice presso il Centro Studi e Ricerche in Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dello stesso ateneo. Si occupa di cure primarie, di partecipazione comunitaria e di promozione della salute.

Valerio D'Avanzo è antropologo e membro del Centro di Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dell'Università di Bologna. La sua attività di ricerca si concentra sui temi della determinazione sociale e delle disuguaglianze in salute, della promozione della salute in età evolutiva e dell'antropologia urbana.

Gianluca De Angelis, ricercatore sociale, lavora presso l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali dell'Emilia-Romagna (CGIL). Dal 2005 collabora con Istituti di ricerca di afferenza sindacale, sia nazionali che regionali. Alla ricerca militante sui temi del precariato, del lavoro di cura e gratuito, ha affiancato quella accademica collaborando in diverse università italiane, dall'ateneo di Bologna al Politecnico di Milano.

Chiara Dellacasa è Project Manager della Divisione di Data Management del Dipartimento HPC di Cineca. È laureata in Ingegneria elettronica e si occupa di progetti europei sui temi del Meteo e del Clima, della Ricerca Clinica e delle Smart Cities, con un focus specifico su gestione di dati e metadati, intelligenza artificiale e machine learning, sviluppo di applicazioni per la visualizzazione interattiva dei dati scientifici.

Egeria Di Nallo, sociologa e professoressa dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, è stata vicepresidente del Centro San Domenico. È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche e collaboratrice della testata *il Resto del Carlino* di Bologna.

Luca Dondi, economista con esperienza nella valutazione di progetti di investimento, ha competenze di ricerca e consulenza, di coordinamento e di sviluppo di progetti, in particolare nel settore immobiliare e infrastrutturale. È amministratore delegato di Nomisma dal 2017, dopo avere ricoperto all'interno della stessa azienda il ruolo di responsabile della Business Unit Immobiliare prima e di direttore generale poi. È attualmente membro del Consiglio di Amministrazione di Nomisma Energia Srl.

Mattia Fiore è dottorando in Sociologia e ricerca sociale presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alle dinamiche di trasformazione urbana connesse all'arrivo di popolazioni temporanee, con particolare riferimento alla popolazione studentesca e al processo di *studentification*. Le sue ricerche vertono inoltre sullo studio della *touristification*, nello specifico connessa al mercato delle locazioni a breve termine e alla piattaforma Airbnb.

Silvia Giaimo è un medico membro del Centro di Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dell'Università di Bologna, oltre che dell'associazione CSI-APS e sta concludendo un master in antropologia medica e salute globale presso l'Università di Tarragona. La sua attività di ricerca si concentra sui temi della determinazione sociale e delle disuguaglianze in salute, della promozione della salute e della relazione tra migrazione e salute.

Alice Giovannini, laureata in Ingegneria edile/Architettura, si avvicina al mondo della mobilità come figura di supporto tecnico presso la Direzione del Settore Mobilità Sostenibile e Infrastrutture del Comune di Bologna. Oltre all'esperienza acquisita quotidianamente grazie a questo ruolo, nel 2021 ha potuto approfondire le principali tematiche partecipando al master di II livello *Sustainable and Integrated Mobility in Urban Regions* tenutosi presso l'Università di Bologna.

Irene Giunchi è studentessa magistrale in Sociologia e ricerca sociale presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e Double Degree student presso il Master of Arts in Sociology dell'Università di Bielefeld. Dal 2022 collabora con Fondazione Innovazione Urbana sul progetto Scuole di Quartiere sviluppando processi di ricerca, coinvolgimento e partecipazione delle realtà territoriali operanti nell'ambito socioeducativo e scolastico per contrastare le povertà educative in aree connotate da fragilità.

Massimiliano Guarrasi, HPC specialist al Cineca, si occupa di calcolo ad alte prestazioni e supporto alla ricerca da più di 10 anni. Si è laureato Magna cum Laude in Fisica all'Università di Palermo dove ha ricevuto nel 2012 un dottorato in Fisica con una tesi sul modeling numerico del plasma solare ed è autore di diversi articoli su riviste scientifiche internazionali.

Matteo Lupoli è dottorando presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Collabora con il CIDOSPEL (Centro Internazionale di Documentazione e Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro). Si occupa principalmente dello studio del turismo e dei problemi a questo connessi, con particolare attenzione alle condizioni di lavoro ed ai processi di degradazione ambientale.

Manuela Maggio, PhD in Sociologia e ricerca sociale, è attualmente docente a contratto presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna e collabora con il Comune di Bologna alla realizzazione di indagini quanti-qualitative nel campo delle politiche abitative. Svolge le sue ricerche privilegiando lo studio dell'impatto delle trasformazioni urbane a livello di quartiere.

Marco Marcatili, economista e responsabile sviluppo di Nomisma, ha esperienze consolidate nella direzione e gestione di processi di sviluppo territoriale, rigenerazione urbana e valorizzazione ambientale. Coordina l'Indagine annuale sull'Abitare e l'Osservatorio sugli Sguardi Familiari. Attualmente è presidente del CAAB-Centro Agro Alimentare di Bologna, consigliere di amministrazione del FAI-Fondo Ambiente Italiano e consigliere direttivo di AUDIS-Associazione delle Aree Urbane Dismesse.

Maria Grazia Montesano è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. È stata Visiting PhD Student presso il Dipartimento di Geografia dell'Harokopio University di Atene. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la segregazione residenziale e le dinamiche insediative della popolazione straniera.

Emma Nicolis è studentessa del Corso di laurea magistrale in Pluralismo culturale, mutamento sociale e migrazioni all'Università di Padova. Si è laureata in Antropologia, religioni, civiltà orientali all'Università di Bologna, con una tesi intitolata *Migrazioni femminili e lavoro domestico. L'esperienza delle donne post-sovietiche in Italia*.

Roberta Paltrinieri, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali al Dipartimento delle Arti, è responsabile scientifico del DAMSLab, laboratorio per la promozione e la diffusione delle culture creative. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sul tema, tra cui *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di welfare di comunità* (FrancoAngeli, 2021) e *La dimensione sociale della cultura* (FrancoAngeli, 2022).

Riccardo Rimondi è giornalista dal 2015. Dal 2016 al 2022 ha seguito le principali vicende economiche del territorio bolognese e dell'Emilia-Romagna per *Corriere di Bologna*, *il Resto del Carlino* e *Ansa*. Ha coperto per le testate cittadine le maggiori crisi e vertenze sindacali bolognesi degli ultimi anni, seguendo anche gli sviluppi in città e in regione dei trend economici, occupazionali e del mercato immobiliare, in una fase caratterizzata da rilevanti trasformazioni nel tessuto socio-economico del territorio.

Tommaso Rimondi è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. I suoi principali interessi riguardano la dimensione socio-spaziale della vulnerabilità, l'impatto dei cambiamenti climatici in ambiente urbano e le strategie di adattamento implementate su scala locale.

Matteo Valoncini è antropologo, ricercatore del Centro di Salute Internazionale e Interculturale (CSI) dell'Università di Bologna e dottorando presso il medesimo ateneo. La sua attività di ricerca si concentra sui temi delle disuguaglianze in salute e dei processi di digitalizzazione del sistema sanitario.

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi. ISBN 9788835150299



La pandemia di Covid-19 ha contribuito in maniera decisiva a evidenziare alcuni dei limiti delle nostre città. Il mercato del lavoro, il turismo, i servizi hanno accusato un contraccolpo che, in molti casi, può essere interpretato come una “deflagrazione” di contraddizioni e fragilità preesistenti, messe a nudo e radicalizzate dal contesto pandemico.

Oggi che gli spazi della vita sociale, faticosamente, stanno tornando alla “normalità” sembra si possa cominciare a parlare di una fase “post-Covid” che implica una convivenza con il virus e le sue mutazioni, con l'emergenza sanitaria a mostrare ancora i suoi effetti sull'organizzazione della vita urbana. Adottando un approccio multidisciplinare, il volume propone una riflessione ampia sui molteplici impatti della pandemia sulla città di Bologna. Da un lato, si indagano le accelerazioni subite dalle disuguaglianze e dalle criticità sociali che, già prima del Covid, attraversavano la città. Dall'altro, emerge in molti dei contributi proposti come la pandemia abbia indotto una risposta di tenuta da parte del tessuto socio-economico bolognese, oltre che un'apertura verso prospettive di sviluppo socio-territoriale nei campi dell'innovazione tecnologica e digitale e della mobilità sostenibile.

Marco Castrignanò, sociologo urbano, è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, dove insegna Sociologia urbana, Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio. È autore, per i tipi FrancoAngeli, di *Comunità, capitale sociale, quartiere* (2012) e *Sociologia dei quartieri urbani* (2021).

Tommaso Rimondi è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la dimensione socio-spaziale della vulnerabilità, l'impatto dei cambiamenti climatici in ambiente urbano e le strategie di adattamento implementate su scala locale.